Wendell P. Garrison
Orange.

Feb. 18/67

DISCORSI DI NICOLO

MACHIAVELLI FIORENTINO,

SOPRA LA PRIMA DECA

DI TITO LIVIO.

CON NVOVA TAVOLA, ET CON *le istesse parole di Tito Liuio à i luoghi loro ridotte nella uolgar Lingua.*

NVOVAMENTE CORRETTI, *& con somma diligenza ristampati.*

IN VINEGIA,
PER DOMENICO GIGLIO,
M. D. LIIII

9
409
.18

TAVOLA DEL PRIMO LIBRO.

Made of ... Mar. 31. 1909

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO.

TAVOLA DEL TERZO LIBRO

TAVOLA DELLE COSE IN
tutti i libri dei Discorsi contenute.

Il fine della Tauola.

DELLI DISCORSI DI NICOLO MACHIAVELLI SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO.

A ZANOBI BVONDELMONTI, ET A COSIMO RVCELLAI,

LIBRO PRIMO.

PREFATIONE.

ONSIDERANDO Io, quanto honore si conceda alla antichità, et come molte uolte, lasciando andare molti altri essempi, una picciola parte d'una antica statua sia stata comperata a gran prezzo, per hauerla appresso di se, honorarne la sua casa, et poterla fare imitar da coloro, che di quella arte si dilettano, i quali poi con ogni industria si sforzano in tutte le loro opere rappresentarla, et ueggendo da l'altro canto, le uirtuosissime operationi, che l'historie ci mostrano, che sono state operate da Regni, da Republiche antiche, da i Re, Capitani, cittadini, datori di leggi, et altri, che si sono per la loro patria affaticati, esser piu tosto ammirate, che imitate, anzi in tanto da ciascuno in ogni parte fuggite, che di quella antica uirtù non ci e rimasto alcun segno: non posso fare, che insieme non me ne marauigli, et dolga, & tanto piu, quanto io ueggio, nelle differentie, che in

tra i cittadini ciuilmente nascono, o nelle malitie, nelle quali gl'huomini incorrono, essersi sempre ricorso a quei giudicij, o a quei rimedij, che da gli antichi sono stati giudicati, o ordinati, perche le leggi ciuili non sono altro, che sententie date da gli antichi Iureconsulti: le quali ridotte in ordine, a presenti nostri Dottori di legge giudicare insegnano. Ne anchora la medicina è altro che esperienza fatta da gli antichi medici, sopra la quale fondano i medici presenti li loro giudicij, nondimeno nell'ordinare le Republiche, nel mantenere gli stati, nel gouernare i regni, ne l'ordinare la militia, & amministrar la guerra, nel giudicare i sudditi, ne l'accrescere l'Imperio nõ si truoua ne Prencipi, ne Republiche, ne Capitani, ne cittadini, che a gli essempi de gli antichi ricorrino. il che mi persuado che nasca non tanto dalla debolezza, nellaquale le creanze et i costumi d'hoggidi hanno condotto il mondo, o da quel male che un'ambitioso otio ha fatto a molte prouincie, et citta Christiane, quanto dal non hauer uera cognitione de l'historie, per non trarne, leggendole, quel senso, ne gustare di loro quel sapore, che elle hanno in se: donde nasce, che infiniti, che leggano, pigliano piacere d'udire quella uarieta delli accidenti, che in esse si contengono, senza pensare altrimenti di imitarle, giudicando l'imitatione non solo difficile, ma impossibile: come se il cielo, il sole, gli elementi, et gli huomini fussero uariati di moto, d'ordine, et potenza da quello, che eßi erano anticamente. Volendo per tanto ritrar gli huomini di questo errore, ho giudicato necessario scriuere sopra tutti quei libri di T. Liuio, che dalla malignità de tempi non ci sono stati interrotti, quello, che io, secondo l'antiche et moderne cose, giudicherò esser necessario per maggiore

intelligenza d'essi, accio che coloro che questi miei discorsi leggeranno, possino trarne quella utilità, per la quale si debbe ricercare la cognitione de l'historia. Et benche questa impresa sia difficile, nondimeno aiutato da coloro, che mi hanno ad entrare sotto a questo peso confortato, credo portarlo in modo, che ad un'altro restera breue camino a condurlo al luogo destinato.

QVALI SIANO STATI VNIVERsalmente i principij di qualunque città, et quale fusse quello di Roma. Capi. I.

COloro, che leggeranno, qual principio fusse quello della citta di Roma, et da quai datori di legge, et come ordinato, non si merauigliera, che tanta uirtu si sia per piu secoli mantenuta in quella citta, et che dipoi ne sia nato quello Imperio, alquale quella Republica aggiunse. Et uolendo discorrere prima il nascimento suo, dico, che tutte le citta sono edificate o da gli huomini natij del luogo, doue elle si edificano, o da i forestieri. il primo caso occorre, quando a gli habitatori dispersi in molte, et picciole parti non par uiuere sicuri, non potendo ciascuno per se, et per il sito, et per il picciol numero resistere a l'impeto di chi l'assaltasse, et ad unirsi per loro difesa, (uenendo il nemico) non sono a tempo, o quando fussero, conuerrebbe loro lasciare abbandonati molti de loro ridotti, et cosi uerrebbero ad esser subita preda de i loro nemici, talmente, che per fuggire questi pericoli, mossi o da alcuno, che sia infra di loro di maggiore auttorita, si ristringono ad habitare insieme in luogo eletto da loro piu com-

modo a uiuere, & piu facile a difendere. Di queste, infra molte altre, sono state Athene, & Vinegia. la prima sotto l'auttorità di Theseo fu per simili cagioni dall'i habitatori dispersi edificata. l'altra, sendosi molti popoli ridotti in certe Isolette, ch'erano nella pũta del mare Adriatico, per fuggire quelle guerre, che ogni di per l'auuenimento di nuoui barbari dopo la declinatione dell'Imperio Romano nasceuano in Italia, cominciarono infra loro, senza altro Prencipe particolare, che gli ordinasse, a uiuere sotto quelle leggi, che parueno loro piu atte a mantenerli. il che successe loro felicemẽte per il lungo otio, che il sito dette loro, non hauendo quel mare uscita, & non hauendo quei popoli, che affliggeuano Italia, nauilij da potergli molestare, tal che ogni picciolo principio gli potè far uenire a quella grandezza, nella quale sono. Il secondo caso, quando da genti forestieri è edificata una citta, nasce o da huomini liberi, o che dipendano da altri, come sono le colonie mandate o da una Republica, o da Prẽcipe per isgrauare le loro terre d'habitatori, o per difesa di quel paese, che di nuouo acquistato uogliono sicuramente, & senza spesa mantenersi, delle quali citta il popolo Romano ne edificò assai, et per tutto lo Imperio suo. o uero elle sono edificate da un Prencipe, non per habitarui, ma per sua gloria, come la citta d'Alessandria da Alessandro. et per nõ hauere queste cittadi la loro origine libera, rade uolte occorre, che facciano processi grandi, et possinsi intra i capi de i regni numerare. simile a queste fu l'edificatione di Firenze: per che (o edificata da Soldati di Silla, o a caso da gli habitatori de i monti di Fiesole, i quali confidatisi in quella lunga pace, che sotto Ottauiano nacque nel mondo, si ridussero ad habitare nel piano sopra Arno) si

edificò ſotto l'Imperio Romano, ne potè ne principij ſuoi fare altri augumenti, che quelli, che per corteſia del Prencipe le erano conceſsi. Sono liberi gli edificatori delle cittadi, quando alcuni popoli o ſotto un Prencipe, o da per ſe ſono coſtretti o per morbo, o per fame, o per guerra ad abbandonare il paeſe natio, et cercarſi nuoua habitatione. queſti tali o eſſe habitano le cittadi, che trouono ne paeſi, che acquiſtano, come fece Moiſe, o ne edificano di nuouo, come fece Enea. in queſto caſo è, doue ſi conoſce la uirtu de l'edificatore, et la fortuna de l'edificato: la quale è piu, o meno marauiglioſa, ſecondo che piu, o meno è uirtuoſo colui, che n'è ſtato principio. la uirtu del qual ſi conoſce in duoi modi: il primo è nella elettione del ſito, l'altro nell'ordinatione delle leggi. & perche gli huomini operano o per neceſsità, o per elettione, & perche ſi uede quiui eſſer maggiore uirtu, doue la elettione ha meno auttorità: è da conſiderare, ſe ſarebbe meglio eleggere per l'edificatione delle cittadi luoghi ſterili, accioche gli huomini coſtretti ad induſtriarſi meno occupati dall'otio, uiueſsino piu uniti, hauendo per la pouertà del ſito minore cagione di diſcordie, come interuenne in Raugia, et in molte altre cittadi, in ſimili luoghi edificate, laquale elettione ſarebbe ſenza dubbio piu ſauia, & piu utile, quando gli huomini fuſſero contenti a uiuere del loro, & non uoleſsino cercare di commandare altrui. per tanto non potendo gli huomini aſsicurarſi, ſe non con la potenza, è neceſſario fuggire queſta ſterilità del paeſe, et porſi in luoghi fertiliſsimi, doue potendo per la abondanza del ſito ampliare, poſſano, & defenderſi da chi gl'aſſaltaſſe, et opprimere qualunche alla grandezza loro ſi opponeſſe. Et quanto a quell'otio, che arrecaſſe il ſito, ſi debbe ordinare, che a quelle neceſsi-

tadi le leggi gli costringhino, che'l sito non gli costringesse, & imitare quelli, che sono stati saui, & hauno habbitato in paesi amenißimi, & fertilissimi, & atti a produrre huomini otiosi, & impotenti ad ogni uirtuoso esercito, che per ouuiare a quei danni, i quali l'amenità del paese mediante l'otio haurebbe causati, hanno posto una necessità di esercitio a quelli, che haueuano ad esser soldati, di qualità, che per tale ordine ui sono diuentati migliori soldati, che in quei paesi, i quali naturalmente sono stati aspri, & sterili. tra i quali fu il regno delli Egittij, che, non ostante che il paese sia amenißimo, tanto potere hebbe quella necessità ordinata dalle leggi, che ui nacquero huomini eccellentißimi. & se i nomi loro non fußino dalla antichità spenti, si uedrebbe, come meriterebbero piu laude, che Alessandro Magno, & molti altri, de quali anchora è la memoria fresca. & chi hauesse considerato il regno del Soldano, & l'ordine de Mammalucchi, & di quella loro militia, auanti che ella da Saly gran Turco fusse stata spenta, harebbe ueduto in quello molti essercitij d'intorno i soldati, & harebbe in fatto conosciuto quanto eßi temeuano quell'otio, a che la benignità del paese gli poteua condurre, se non u'haueßino con leggi fortißime ouuiato. Dico adunque essere piu prudente elettione, porsi in luogo fertile, quando quella fertilità con le leggi infra debiti termini si restringe. Ad Alessandro Magno, uolendo edificare una città per sua gloria, uenne Dinocrate architetto, & gli mostrò come ei la poteua fare sopra il monte Atho, il quale luogo, oltre all'esser forte, potrebbe ridursi in modo, che a quella citta si darebbe forma humana: ilche sarebbe cosa marauigliosa, & rara, & degna della sua grandezza. & domandandolo Alessandro

di quello, che quelli habitatori uiuerebbono, rispose, non ci hauere pensato. di che quello si rise, & lasciato stare quel monte, edifico Alessandria, doue gli habitatori hauessero a stare uolentieri per la grassezza del paese, et per la commodita del mare, et del Nilo. Chi esaminera adunque l'edificatione di Roma, se si prendera Enea per suo primo progenitore, sara di quelle cittadi edificate da forestieri: se Romolo, di quelle edificate da gli huomini natij del luogo: et in qualunche modo la uedra hauere principio libero, senza dependere da alcuno, uedra anchora (come di sotto si dira) a quante necessitadi le leggi fatte da Romolo, da Numma, et da gli altri la costringessino, talmente, che la fertilita del sito, la commodita del mare, le spesse uittorie, la grandezza dell'Imperio non la poterono per molti secoli corrompere, et la mantennero piena di tante uirtu, di quante mai fusse alcuna altra Republica ornata. et per che le cose operate da lei, et che sono da Tito Liuio celearate, sono seguite o per publico, o per priuato consiglio, o dentro, o fuori della cittade, io comminciero a discorrere sopra quelle cose occorse dentro, et per consiglio publico, le quali degne di maggior annotatione giudichero, aggiungendoui tutto quello, che da loro dependesse, con i quali discorsi questo primo libro, ouero questa prima parte si terminera.

DI QVANTE SPECIE SONO LE Republiche, et di quale fu la Rep. Romana. Cap. II.

IO uoglio porre da parte il ragionare di quelle cittadi, che hanno hauuto il loro principio sottoposto ad altri, et parlero di quelle, che hanno

hauuto il principio lontano da ogni seruitu esterna, ma si sono subito gouernate per loro arbitrio o, come Republica o come Prencipato, le quali hanno hauuto, come diuersi principij, cosi diuerse leggi, & ordini. perche ad alcuno o nel principio d'esse, o dopò non molto tempo sono state date da un solo le leggi, et ad un tratto, come quelle, che furono date da Ligurgo a gli Spartani: alcuni le hanno hauute a caso, et in piu uolte, et secondo gli accidenti, come Roma, tal che felice si puo chiamare quella Republica, laquale sortisce un'huomo si prudente, che le dia leggi, ordinandola in modo, che senza hauere bisogno di correggerla, possa uiuere sicuramente sotto quelle: et si uede che Sparta le osseruò piu che ottocento anni senza corrumperle, o senz'alcun tumulto pericoloso. & per il contrario tiene qualche grado d'infelicità quella città, che, non si essendo abbattuta ad uno ordinatore prudente, è necessitata da se medesima riordinarsi. & di queste anchora è piu infelice quella, ch'è piu discosta dall'ordine: & quella è piu discosta, che con suoi ordini è al tutto fuori del dritto camino, che la possa condurre al perfetto, & uero fine: per che quelle, che sono in questo grado, è quasi impossibile, che per qualunche accidente si rassettino: quelle altre, che se bene nõ hanno l'ordine perfetto, hanno preso il principio buono, et atto a diuentare migliore, possono per l'occorrenza delli accidenti diuentare perfette, ma sia ben uero questo, che mai non si ordineranno senza pericoli. perche gli assai huomini non s'accordano mai ad una legge nuoua, che riguardi uno nuouo ordine nella citta, se non è mostro loro da una necessita, che bisogni farlo, et non potendo uenire questa necessita senza pericolo, è facil cosa, che quella Republica rouini auanti, che ella si sia condotta

dotta ad una perfettione d'ordine: di che ne fa fede appieno la Republica di Firenze, laquale fu dal l'accidente d'Arezo nel II. riordinata, & da quel di Prato nel XII. disordinata. Volendo adunque discorrere, quali furono gli ordini della citta di Roma, & quali accidenti alla sua perfettione la condussero; dico, come alcuni, che hanno scritto delle Republiche, dicono essere in quelle uno de tre stati chiamati da loro Prencipato, Ottimati, & Popolare, et come coloro: che ordinano una citta, debbono uolgersi ad uno di questi, secondo pare di loro piu a proposito. Alcuni altri (et secondo il parere di molti piu saui) hanno oppinione, che si ano di sei ragioni gouerni, delli quali tre ne siano pessimi, tre altri siano buoni in loro medesimi, ma si facili a corrompersi, che uengono anchora essi ad essere perniciosi. Quelli che sono buoni, sono i soprascritti tre quelli, che sono rei, sono tre altri, iquali da questi tre dependono, & ciascuno di essi e in modo simile a quello, che glie propinquo, che facilmente saltano dall'uno all'altro: perche il Prencipato facilmẽte diuenta tirannico, gli Ottimati con facilita diuẽtano stato di pochi, il popolare senza difficulta in licentieso si conuerte; talmente, che se uno ordinatore di Rep. ordina in una citta uno di quelli tre stati, ue l'ordina per poco tẽpo: perche nessuno rimedio puo farui, a far che non sdrucciuoli nel suo contrario per la similitudine, che ha in questo caso la uirtu, et il uitio. Nacquono queste uariationi di gouerni a caso intra li huomini: perche nel principio del mõdo essendo li habitatori rari, uissono un tẽpo dispersi a guisa delle bestie: dipoi crescẽdo il numero, si ragunarono insieme, et per potersi meglio difendere, cominciarno a riguardare infra loro quello, che fusse piu robusto et di maggior core, et fecionlo

come capo, et lo obediuano. da questo nacque la cognitione delle cose honeste, et buone, differenti dalle nociue, et ree: perche ueggendo, che se uno noceua al suo benefattore, ne ueniua odio, et compassione intra li huomini, biasimando gl'ingrati, et honorando quelli, che fussero grati, et pensando anchora, che quelle medesime ingiurie poteuono esser fatte alloro per fuggire si fatto male, si riduceuano a fare leggi. et ordinare punitioni a chi contrafacesse: donde uenne la cognitione della giustitia, laqual cosa faceua, che hauendo dipoi ad eleggere uno Prencipe, non andauano dietro al piu gagliardo, ma a quello, che fusse piu prudente, et piu giusto. Ma come dipoi si cominciò a fare il Prencipe per successione, et non per elettione, subito cominciarono gli heredi a tralignare da loro antichi: et lasciando l'opere uirtuose, pensauano, che i Prencipi non hauessero affare altro, che superare gl'altri di thesori, et di lasciuia, et d'ogni altra qualita delitiosa, in modo, che cominciando il Prencipe ad esser odiato, et per tale odio a temere, et passando tosto dal timore all'offese, ne nasceua presto una tirannide. Da questo nacquero appresso i principii delle ruino, et delle conspirationi, et congiure contra i Prencipi, non fate da coloro, che fussero o timidi, o deboli, ma da coloro, che per generosita, grandezza d'animo, ricchezza, et nobilta auanzauano li altri: i quali non poteuano supportare l'inhonesta uita di quel Prencipe. la moltitudine adunque seguendo l'auttorita di questi potenti, si armaua contra al Prencipe; et quello spento, ubbidiua loro, come a suoi liberatori: et quelli hauendo in odio il nome di uno solo capo, formauano di loro medesimi un gouerno, et prima (hauendo rispetto alla passata tirannide (si gouernauano secondo le leggi or-

dinate da loro, posponendo ogni loro commodo alla commune utilita, & le cose priuate, & le publiche con somma diligenza gouernauano, & conseruauano. Venne dipoi questa amministratione a i loro figliuoli: iquali non conoscendo la uariatione della fortuna, non hauendo mai prouato il male, & non uolendo stare contenti alla ciuile equalità, ma riuoltisi alla auaritia, alla ambitione, & alla lussuria, feciono, che d'uno gouerno d'Ottimati diuentasse un gouerno di pochi, senza hauere rispetto ad alcuna ciuilita, tal che in breue tempo interuenne loro, come al tiranno: perche infastidita da loro gouerni la moltitudine, si fe ministra di qualũque disegnasse in alcun modo offendere quei gouernatori, & cosi si leuò presto alcuno, che con l'aiuto della moltitudine gli spense. & essendo anchora fresca la memoria del Prencipe, & dell'ingiurie riceuute da quello, hauendo disfato lo stato di pochi, et non uolendo rifare quel del Prencipe, si uolsero allo stato popolare, et quello ordinarono in modo, che ne i pochi potenti, ne uno Prencipe ui hauesse alcuna auttorità. et perche tutti gli stati nel principio hanno qualche reuerenza, si mantenne questo stato popolare un poco, ma non molto, masime spenti, che furono coloro, che l'haueua ordinato: perche subito si uenne alla licentia, doue non si temeuano ne gli huomini priuati, ne i publici, di qualita che, uiuendo ciascuno a suo modo, si faceuano ogni di mille ingiurie, tal che costretti per necessio per opera d'alcun buono, o per fuggire tale licentia si ritorno di nuouo al prencipato, et da quello di grado in grado si riuenne uerso la licentia ne' modi, et per le cagioni dette. et questo è il cerchio, nel quale girando, tutte le Republiche si sono gouernate, et si gouernano: ma rade

wolte ritornano ne gouerni medesimi: perche quasi nessuna Republica puo essere di tanta uita, che possa passare molte wolte per questi mutamenti, et rimanere in piedi: ma bene interuiene, che nel trauagliare una Republica mancandole sempre consiglio, & forze diuenta soggetta d'uno stato propinquo, che sia meglio ordinato di lei ma dato che queste non fusse, sarebbe atta una Republica a rigirarsi infinito tempo in questi gouerni. Dico adunque, che tutti i detti modi sono pestiferi per la breuita della uita, che e ne tre buoni, & per la malignita, che è ne tre rei; tal che hauendo quelli, che prudentemente ordinano leggi, conosciuto questo difetto, fuggendo ciascuno di questi modi per se stesso, ne elessero uno, che participasse di tutti, giudicandolo piu fermo, & piu stabile: perche l'uno guarda l'altro, essendo in una medesima citta il Prencipato, gli Ottimati, & il gouerno popolare. Intra quelli, che hanno per simili ordini meritato piu laude, e Ligurgo, ilquale ordino in modo le sue leggi in Sparta, che dando le parti sue a i Re, a gli Ottimati, & al popolo, fece uno stato, che duro piu che ottocento anni con somma laude sua, & quiete di quella citta. Il cõtrario interuenne a Solone, ilquale ordinò le leggi in Athene, che, per ordinarui solo lo stato Popolare, lo fece di breue uita, che, auanti morisse, ui uide nata la tirrannide di Pisistrato: & benche di poi anni quaranta ne fussero cacciati gli suoi heredi, & ritornasse Athene in libertà (perche ella riprese lo stato Popolare, secondo gli ordini di Solone) non lo tenne piu che cento anni, anchora che per mantenerlo facesse molte leggi, per le quali si reprimeua la insolentia de grandi, et la licentia di ciascuna: le quali non furono da Solone considerate: nientedimeno perche essa nõ le

mescolò con la potentia del Prencipato, e con quella de gli Ottimati, uisse Athene a rispetto di Sparta breuissimo tempo. Ma uegnamo a Roma, laquale, non ostante che non hauesse uno Ligurgo, che la ordinasse in modo nel principio, che la potesse uiuere lungo tempo libera, nondimeno furon tanti gli accidenti, che in quella nacquero per la disunione, che era intra la plebe, et il Senato, che quello, che non hauea fatto uno ordinatore, lo fece il caso: perche se Roma non sorti la prima fortuna, sorti la seconda, et se i primi ordini furono difettiui, non pero si discostarono, della diritta uia, che gli potesse condurre alla perfettione: perche Romolo, et tutti gli altri Re fecero molte, et buone leggi, conformi anchora al uiuere libero. ma perche il fine loro fu formare uno Regno, et non una Repu: quando quella citta rimase libera, ui mancauano molte cose, che era necessario ordinare in fauore della liberta, lequali non erano state da quei Re ordinate. Et auuenga che quelli suoi Re perdessero l'Imperio per le cagioni, et modi discorsi, nondimeno quelli, che gli cacciarono, ordinandoui subito duoi Consoli, che stessino nel luogo del Re, uennero a cacciare di Roma il nome, et non la potesta regia, tal che essendo in quella Rep. i Consoli, et il Senato, ueniua solo ad esser mista di due qualita delle tre soprascritte, cioe, di Prencipato, et di Ottimati, restauale solo a dare luogo al gouerno Popolare: onde essendo diuentata la nobilta Romana insolente per le cagioni, che disotto si diranno, si leuò il popolo contra di quella, talche, per non perdere il tutto, fu costretta concedere al popolo la sua parte, dall'altra parte il Senato, e i Consoli restassino con tanta auttorita, che potessino tener in quella Rep. il grado loro: et cosi nacque la creatione de Tribuni della plebe

dopo laquale creatione uenne ad essere piu fermo lo stato di quella Rep. hauendoui tutte le tre quali ta di gouerno la parte sua. & tanto gli fu fauore uole la fortuna, che, benche si passasse del gouerno del Re, & delli Ottimati al popolo per quelli mede simi gradi, & per quelle medesime cagioni, che di sopra si sono discorse, nondimeno non si tolse mai per dare auttorita alli Ottimati tutta l'auttorita alle qualita regali, ne si diminui l'auttorita in tut to alli Ottimati per darla al popolo: ma rimanen do mista, fece una Republica perfetta, allaquale perfettione uenne per la disunione della plebe, & del Senato, come ne duoi sequenti capitoli larga mente si dimostrera.

QVALI ACCIDENTI FACESSI no creare in Roma i Tribuni della Ple be: ilche fece la Rep. piu per fetta. Cap. III.

COme dimostrano tutti coloro, che ragiona no del uiuer ciuile, et come ne è piena d'es sempi ogni historia, è necessario a chi di spone una Republica et ordina leggi in quella, pre supporre tutti gli huomini cattiui, & che eßi hab biano sempre ad usare la malignita dell'animo lo ro, qualunche uolta ne habbiano libera occasione: et quando alcuna malignita sta occulta un tẽpo, pro cede da una occulta cagione, che, per non si esser ue duta esperienza del contrario, nõ si conosce: ma la fa poi scoprire il tempo, ilquale dicono essere padre della uerita. Pareua che fusse in Roma intra la ple be, & il Senato (cacciati i Tarquini) una unione grandißima, & che i nobili haueßino deposta quel la loro superbia, & fußino diuentati d'animo po

pelare, et sopportabili da qualunche, anchora che di basso grado stette nascoso questo inganno, ne se ne uidde la cagione, infino che i Tarquini uissono, de quali temendo la nobilta, et hauendo paura che la plebe mal trattata non s'accostasse loro, si portaua humanamente con quella: ma come prima furono morti i Tarquini, et che a nobili fu la paura fuggita, cominciarono a sputare contra alla plebe quel ueleno, che si haueuono tenuto nel petto, et in tutti i modi, che poteuano, la offendeuano. la qual cosa fa testimonianza a quello, che disopra ho detto, che gl'huomini non operano mai nulla bene, se non per necessita: ma doue l'elettione abbonda, et che ui si puo usar licenza, si riempie subito ogni cosa di confusione, et di disordine. però si dice che la fame, et la pouerta fa gli huomini industriosi, et le leggi gli fanno buoni. Et doue una cosa per se medesima senza la legge opera bene, non è necessaria la legge: ma quando quella buona consuetudine manca, e subito la legge necessaria. pero mancati i Tarquini, che con la paura di loro teneuano la nobilta a freno, conuenne pensare ad uno nuouo ordine, che facesse quel medesimo effetto, che faceuano i Tarquini, quando erano uiui. et pero dopo molte confusioni, romori, et periculi di scandali, che nacquero tra la plebe, et la nobilita, si uenne per sicurta della plebe alla creatione de Tribuni, et quelli ordinarono con tante preminenze, et tanta reputatione, che potessino esser sempre dipoi mezi tra la plebe, et il senato, et ouuiare all'insolentia de nobili.

CHE LA DISVNIONE DELLA *plebe, & del Senato Romano fece libera, & potente quella Republica.* Cap. IIII.

IO *non uoglio mancare di discorrere sopra questi tumulti, che furono in Roma dalla morte de Tarquini alla creatione di Tribuni: & di poi sopra alcune altre cose contro la oppinione di molti, che dicono Roma esser stata una Republica tumultuaria, & piena di tanta confusione, che se la buona fortuna, & la uirtu militare non hauesse supplito a loro difetti, sarebbe stata inferiore ad ogn'altra Republica. Io non posso negare, che la Fortuna, & la Militia non fussero cagioni dell'Imperio Romano: ma e mi pare bene, che costoro non si auueghino, che doue e buona Militia, conuiene che sia buono ordine, & rade uolte ancho occorre che non ui sia buona Fortuna. Ma ueniamo alli altri particolari di quella citta. Io dico che coloro, che dannano i tumulti tra i nobili, & la plebe, mi pare che biasimino quelle cose, che furono prima cagione di tenere libera Roma: & che considerino piu à romori, & alle grida, che di tali tumulti nasceuano, che a buoni effetti, che partoriuano. et che non considerino, come e sono in ogni Republica duoi humori diuersi, quella del popolo, & quello de grandi, & come tutte le leggi, che si fanno in fauore della libertà, nascono dalla disunione loro, come facilmente si puo uedere essere seguito in Roma. perche da i Tarquini a i Gracchi, che furona piu di CCC. anni, i tumulti di Roma rade uolte partoriuano esilio, radißime sangue. ne si possono per tanto giudicare questi tumulti nociui, ne una Republica diuisa, che*

in tanto tempo per le sue differenze non mandò in esilio piu che otto, o dieci cittadini, et ne amazzò pochißimi, et non molti ancora cõdennò in danari. ne si puo chiamare in alcun modo con ragione una Rep. inordinata, doue siano tanti essempi di uirtu: perche li buoni essempi nascono dalla buona educatione, la buona educatione dalle buone leggi, & le buone leggi da quei tumulti, che molti, inconsideratamente dannano: perche chi esaminera bene il fine d'eßi, non trouerra, che eßi habbino partorito alcuno esilio, o uiolenza in disfauore del commune bene, ma leggi, et ordini in beneficio della publica liberta. Et se alcuno dicesse i modi erano estraordinarij, & quasi efferati, uedere il popolo insieme gridare contra il Senato, il Senato contra il popolo, correre tumultuariamente per le strade, serrare le botteghe, partirsi tutta la Plebe di Roma, le quali tutte cose spauentano non che altro chi legge, Dico, come ogni citta debbe hauere i suoi modi, con i quali il popolo sfoghi l'ambitione sua, & maßime quelle cittadi, che nelle cose importanti si uogliono ualere del popolo, tra le quali la citta di Roma haueua questo modo, che quando quel popolo uoleua ottenere una legge, o ei faceua alcuna delle predette cose, o e nõ uoleua dare il nome per andare alla guerra, tanto che a placarlo bisognaua in qualche parte sodisfarli. Et i desiderij de popoli liberi rade uolte sono dannosi alla liberta, perche e nascono o da essere oppreßi, o da suspitione di hauerci ad essere. Et quando queste oppinoni fussero false, e ui è rimedio delle concioni, che surga qualche huomo da bene, che orando dimostri loro, come e' s'ingannono, & li popoli (come dice Tullio) benche siano ignoranti, sono capaci della uerita, e facilmente cedono, quando da huomo degno di fede è detto loro

il uero. Debbesi adunque piu parcamente biasimare il gouerno Romano, & considerare, che tanti buoni effetti, quanti usciuano di quella Republica, non erano causati, se non da ottime cagioni. Et della creatione de i Tribuni, meritano somma laude, perche oltre al dare la parte sua alla amministratione popolare, furono ordinati per guardia della liberta Romana, come nel seguente capitolo si mostrera.

DOVE PIV SECVRAMENTE SI ponga la guardia della liberta, o nel popolo, o ne grandi, & quali hanno maggiore cagione di tumultuare, o chi uuole acquistare, o chi uuole mantenere. Capitolo. V.

QVELLI, che prudentemente hanno dato forma a una Republica, tra le piu necessarie cose ordinate da loro è stato, constituire una guardia alla liberta, & secondo che questa è bene collocata, dura piu, o meno quel uiuere libero. Et perche in ogni Republica sono huomini grandi, & popolari, si è dubitato, nelle mani de quali sia meglio cõmessa detta guardia. & appresso i Lacedemonij, & ne nostri tempi appresso i Vinitiani ella è stata posta nelle mani de nobili, ma appresso de Romani fu messa nelle mani della plebe, per tanto è necessario esaminar quale di queste Republiche hauesse migliore elettione. & se si andasse dietro alle ragioni, ci è che dire da ogni parte: ma se si esaminasse il fine loro, si piglierebbe la parte de nobili, per hauer hauuta la liberta di Sparta, & di Vinegia piu lunga uita, che quella di Roma. & uenendo alle ragioni, di

co(pigliando prima la parte de Romani) come è si debbe mettere in guardia d'una cosa coloro, che hanno meno desiderio di usurparla, & senza dubbio se si considera il fine de nobili, et delli ignobili si uedrà in quelli cupidigia grande di dominare, & in questi solo desiderio di non essere dominati, & per conseguente maggiore uolonta di uiuere liberi, potendo meno sperare di usurparla, che non possono i grandi, tal che essendo i popolani proposti a guardia d'una liberta, è ragioneuole, che ne habbiano piu cura, & non la potendo essi occupare, non permettino, che altri la occupi. Dall'altra parte chi difende l'ordine Spartano, et Vinitiano, dice, che coloro, che mettono la guardia in mano de potenti, fanno due opere buone, l'una, che sodisfano piu all'ambitione loro, che hauendo piu parte nelle Republiche per hauere questo bastone in mano, hanno cagione di contentarsi piu: l'altro che leuano una qualita di auttorita da gli animi inquieti della Plebe, che è cagione di infinite discordie, & scandali in una Republica, & atta a ridurre la nobilita a qualche disperatione, che col tempo faccia cattiui effetti: & ne danno per essempio la medesima Roma, che per hauere i Tribuni della Plebe questa auttorita nelle mani, non basto loro hauere un Consolo Plebeio, che gli uollono hauere ambedue da questo è uollono la Censura, il Pretore, & tutti gli altri gradi dello imperio della citta: ne basto loro questo, che menati dal medesimo furore cominciarono poi col tempo ad adorare quegli huomini, che uedeuano atti a battere la nobilta, onde nacque la potenza di Mario, & la rouina di Roma: & ueramente chi discorresse bene l'una cosa, & l'altra, potrebbe stare in dubbio, quale da lui fusse eletta per guardia di tale liberta, non sapendo qua

le qualità d'huomini sia piu nocevole in una Republica, o quella, che desidera acquistare quello, che non ha, o quella che desidera mantenere l'honore gia acquistato, & in fine chi sottilmente esaminerà tutto, ne fara questa conchiusione, o tu ragioni d'una Republica, che uoglia fare uno Imperio, come Roma, o d'una, a cui basti mantenersi. Nel primo caso è necessario fare ogni cosa, come Roma. Nel secondo può imitare Vinegia, & Sparta per quelle cagioni, & come nel seguente capitolo si dirà. Ma per tornare a discorrere, quali huomini siano in una Republica piu dannosi, o quelli, che desiderano di acquistare, o quelli, che temono di perdere lo acquistato, dico, che essendo fatto Marco Menennio dittatore, & Marco Follio maestro de caualli, tutti duoi plebei, per ricercare certe congiure, che si erano fatte in Capoua contra a Roma, fu dato anchora loro auttorità dal popolo di potere ricercare, chi in Roma, per ambitione, et modi estraordinarij s'ingegnasse di uenire al Consolato, et alli altri honori della città: & parendo alle nobiltà, che tale auttorità fusse data al Dittatore contro a lei, sparsero per Roma, che non i nobili erano quelli, che cercauano glihonori per ambitione, & modi straordinarij, ma gli ignobili, i quali non confidatisi nel sangue, et nella uirtu loro cercauano per uia estraordinaria uenire a quei gradi, & particolarmente accusauano il Dittatore: et tanto fu potente questa accusa, che Menennio, fatta una concione, et dolutosi delle calumnie dategli da nobili, dipose la dittatura, et sottomessesi al giudicio, che di lui fusse fatto dal popolo, et di poi trattata la causa sua, ne fu assoluto: doue si disputò, quale sia piu ambitioso, o quel, che uuole mantenere, o quel, che uuole acquistare, perche l'uno, & l'altro appetito puo es-

ſere cagione di tumulti grandiſsimi. pur nondimeno il piu delle uolte ſono cauſati da chi poſsiede, perche la paura del perdere genera in loro le medeſime uoglie, che ſono in quelli, che deſiderano acquiſtare perche non pare a gl'huomini poſſedere ſecuramente quello, che l'huomo ha, ſe non ſi acquiſta di nuouo de l'altro, & di piu ui è, che poſſedendo molto, poſſono con maggiore potentia, et cõ maggiore mouimento fare alteratione, et anchora ui è di piu, che gli loro ſcorretti, et ambitioſi portamenti accendono ne petti di chi non poſsiede, uoglia di poſſedere o per uendicarſi contro di loro ſpogliandoli, o per potere anchora eſsi entrare in quella ricchezza, & in quelli honori, che ueggono eſſere male uſati da gli altri.

SE IN ROMA SI POTEA ORDINARE uno ſtato, che toglieſſe uia le inimicitie tra il popolo, & il Senato. Cap. VI.

NOI habbiamo diſcorſi di ſopra gli effetti, che faceuano le conteſe tra il popolo, & il Senato. Hora eſſendo quelle ſeguite infino al tempo di Gracchi, doue furono cagione de la rouina del uiuer libero, potrebbe alcuno deſiderare, che Roma haueſſe fatti gli effetti grandi, che ella fece, ſenza che in quella fuſſeno tali inimicitie. Però mi è parſo coſa degna di conſideratione, uedere, ſe in Roma ſi poteua ordinare uno ſtato, che toglieſſe uia dette conteſe, & a uolere eſaminare queſto, è neceſſario ricorrere a quelle Republiche, lequali ſenza tante inimicitie, & tumulti ſono ſtate lungamente libere, & uedere quale ſtato era il loro, et ſe ſi poteua introdurre in Roma. In eſſempio tra gli antichi ci è

Sparta; tra i moderni Vinegia, state da me di sopra nominate. Sparta fece uno Re con un picciolo Senato, che la gouernasse: Vinegia non ha diuiso il gouerno con i nomi, ma sotto una appellatione tutti quelli che possono hauere amministratione, si chiamano gentilhuomini, ilqual modo lo dette il caso, piu che la prudenza, di chi dette loro le leggi: perche essendosi ridotti in su quelli scogli, doue è hora quella citta per le cagioni dette di sopra, molti habitatori, come furon cresciuti in tanto numero, che a uolere uiuere insieme bisognasse loro far leggi, ordinarono una forma di gouerno, e conuenendo spesso insieme ne consigli a deliberare della citta, quando parue loro essere tanti, che fussero a sufficientia ad uno uiuere politico, chiusono la uia a tutti quelli altri, che ui uenissino ad habitare di nuouo, di potere conuenire ne loro gouerni. et co'l tempo trouandosi, in quel luogo assai habitatori fuori del gouerno, per dare reputatione a quelli, che gouernauono, gli chiamarono Gentilhuomini, et li altri popolani. pote questo modo nascere, et mantenersi senza tumulto: perche quando e nacque, qualunque all'hora habitaua in Vinegia, fu fatto del gouerno, di modo che nessuno si poteua dolere: quelli, che di poi ui uennero ad habitare, trouando lo stato fermo, et terminato, non haueuano cagione, ne commodità di fare tumulto: la cagione non u'era, perche non era stato loro tolto cosa alcuna; la commodita non u'era, perche chi reggeua li teneua in freno, et non gli adoperaua in cose, doue e potessino pigliare auttorità. oltre di questo quelli, che di poi uennone ad habitare Vinegia, non sono stati molti, et di tanto numero, che ui sia disproportione da chi gli gouerna a loro, che sono gouernati, perche il nume-

ro de gentilhuomini o egli è eguale a loro; o egli è superiore: si che per queste cagioni Vinegia pote ordinare quello stato, & mantenerlo unito. Sparta, come ho detto era gouernata da un Re, & da uno stretto Senato, & pote mantenersi cosi lungo tempo, perche essendo in Sparta pochi habitatori, & hauendo tolta la uia a chi ui uenisse ad habitare, & hauendo prese le leggi di Ligurgo con riputatione, lequali osseruando, leuauano uia tutte le cagioni di tumulti, poterono uiuere uniti lungo tempo; perche Ligurgo con le sue leggi fece in Sparta piu equalita di sustanze, & menò equalità di grado; perche quiui era una equale pouerta; et i plebei erano manco ambitiosi: perche i gradi della citta si distendeuano in pochi cittadini, & erano tenuti discosti dalla Plebe, ne i nobili col trattargli male dettero mai loro desiderio di hauerli. questo nacque da i Re Spartani, i quali essendo collocati in quel Prencipato, et posti in mezzo di quella nobilta, nō haueuano maggiore rimedio a tenere fermo la loro dignita, che con tenere la Plebe difesa da ogni ingiuria: ilche faceua, che la Plebe non temeua, et non desideraua Imperio; et non hauendo Imperio, ne temendo era leuata uia la gara, che ella potesse hauere con la nobilta. et la cagione de tumulti: et poterono in questa guisa uiuere uniti lungo tempo. Ma due cose principali causarono questa unione, l'una esser pochi gli habitatori di Sparta, et per questo poterono essere gouernati da pochi: l'altra, che non accettando forestieri nella loro Republica, non haueuano occasione di corrompersi, ne di crescere, in tanto che ella fusse insopportabile a quei pochi, che la gouernauano. Considerando adunque tutte queste cose, si uede, come a Legislatori di Roma era necessario fare una

delle due cose, a uolere, che Roma stesse quieta, come le sopradette Republiche. o non adoperare la Plebe in guerra, come i Vinitiani, o non aprire la uia a forestieri, come gli Spartani, & eglino fecero l'una & l'altra, ilche dette alla Plebe forza, & accrescimento, & infinite occasioni di tumultuare. et se lo stato Romano ueniua ad esser piu quieto, ne seguiua questo inconueniente, che egli era ancho piu debole, per che gli si troncaua la uia di potere uenire a quella grãdezza, doue ei peruenne. In modo, che uolendo Roma leuare le cagioni de tumulti, leuaua ancho le cagioni dell'ampliare. & in tutte le cose humane si uede questo, chi le essamina a bene, che non si puo mai cancellare uno inconueniente, che non ne surga un'altro. per tanto se tu uuoi fare un popolo numeroso, & armato per potere fare uno grande Imperio, lo fai di qualità, che tu non lo puoi poi maneggiare a tuo modo, se tu lo mantieni o picciolo, o disarmato per potere maneggiarlo, se egli acquista dominio, non lo puoi tenere, o diuenta si uile, che tu sei preda di qualunque ti assalta, et pero in ogni nostra deliberatione si debbe considerare doue sono meno inconuenienti, & pigliare quel per migliore partito, perche tutto netto, tutto senza sospetto non si truoua mai. Poteua adunque Roma a similitudine di Sparta fare uno Prencipe a uita, fare un Senato picciolo, ma non poteua, come quella, non crescere il numero de cittadini suoi uolendo fare un grande Imperio, il che faceua, che il Re a uita, & il picciol numero del Senato, quanto alla unione, gli sarebbe giouato poco. Se alcuno uolesse per tanto ordinare una Republica di nuouo, harebbe a essaminare, se uolesse che ella ampliasse, come Roma, di dominio, & di potenza, ouero ch'ella stesse dentro a breui termini. Nel primo caso è

necessario

necessario ordinarla, come Roma, et dare luogo a tumulti, & alle dissensioni uniuersali, il meglio che si puo, perche senza gran numero di huomini, et bene armati non mai una Republica potra crescere, o se ella crescera, mantenersi. Nel secondo caso la puoi ordinare, come Sparta, & come Vinegia. Ma perche l'ampliare, è il ueleno di simili Republiche, debbe in tutti quelli modi, che si puo, chi le ordina prohibire loro lo acquistare, perche tali acquisti fondati sopra una Republica debole, sono al tutto la rouina sua, come interuenne a Sparta, & a Vinegia: delle quali la prima hauendosi sottomessa quasi tutta la Grecia mostrò in su uno minimo accidente il debole fondamento suo: per che seguita la rebellione di Thebe, causata da Pelopida, ribellandosi l'altre cittadi, rouinò al tutto quella Republica. Similmente Vinegia, hauendo occupato gran parte di Italia, & la maggior parte non con guerra, ma con danari, & con astutia, come ella hebbe a fare pruoua delle forze sue, perdette in una giornata ogni cosa. Crederei bene, che a fare una Republica che durasse lungo tempo, fusse il modo, ordinarla dentro come Sparta, o come Vinegia, porla in luogo forte, et di tale potenza, che nessuno credesse poterla subito opprimere, et da l'altra parte non fusse si grande, che ella fusse formidabile a i uicini, & cosi potrebbe lungamente godersi il suo stato. Perche per due cagioni si fa guerra ad una Republica: l'una è per diuětarne Signore, l'altra per paura, ch'ella non ti occupi. Queste due cagioni il sopradetto modo quasi in tutto toglie uia, perche se ella è difficile ad espugnarsi, come io la presuppongo, essendo bene ordinata alla difesa, rade uolte accadera, o non mai, che uno possa far disegno d'acquistarla, se ella si stara intra i termini suoi, &

neggasi per esperienza, che in lei non sia ambitione, non occorrera mai, che uno per paura di se gli faccia guerra. Et tanto piu sarebbe questo, se e fusse in lei ordine, o legge, che le prohibisse l'ampliare. Et senza dubbio credo, che potendosi tenere la cosa bilãciata in questo modo, che e sarebbe il uero uiuer politico, et la uera quiete d'una città. Ma essendo tutte le cose de gli huomini in moto, et non potendo stare salde, conuiene che elle saglino, o che elle scendino. Et a molte cose che la ragione non t'induce, ti astringe la necessita, talmente che hauendo ordinata una Republica atta a mantenersi, non ampliando: et la necessita la conducesse ad ampliare, si uerrebbe a torre uia i fondamenti suoi, et a farla rouinar con piu prestezza. Cosi da l'altra parte quando il cielo le fusse si benigno, che ella non hauesse a far guerra, ne nascerebbe, che l'otio la farebbe o effeminata, o diuisa. Lequali due cose insieme, o ciascuna per se, sarebbono cagione de la sua rouina. Per tanto non si potendo (come io credo) bilanciare questa cosa, ne mantener questa uia del mezzo a punto, bisogna ne l'ordinare la Republica pensare a la parte piu honoreuole, & ordinarla in modo, che quando la necessita l'inducesse ad ampliare, ella potesse quello, ch'ella hauesse occupato, conseruare. Et per tornare al primo ragionamento, credo che sia necessario seguir l'ordine Romano, & non quello de l'altre Republiche. perche trouare un modo mezzo infra l'uno, & l'altro non credo si possa. Et quelle inimicitie, che tra il popolo, & il Senato nascessino, si deurebbe tollerarle, pigliandole per uno inconueniente necessario a peruenire alla Romana grandezza. Perche oltre a l'altre ragioni allegate, doue si dimostra l'auttorita de Tribuni esser stata necessaria per la guardia de la liberta, si

puo facilmente considerare il beneficio, che fanno ne le Republiche l'auttorita de lo accusare, laquale era tra gli altri commessa a Tribuni, come nel seguente capitolo si discorrerà.

QVANTO SIANO NECESSARIE IN una Repub. l'accuse per mantenere la liberta. Capitolo. VII.

A Coloro, che in una città sono preposti per guardia de la sua liberta, non si puo dare auttorita piu utile, et necessaria, quanto è quella di poter accusare i cittadini al popolo, o a qualunque magistrato, o consiglio, quādo che peccaßino in alcuna cosa contro a lo stato libero. Questo ordine fa duoi effetti utilißimi ad una Rep. Il primo è, che i cittadini, per paura di non esser accusati, non tentano cose contro a lo stato, et tentandole, sono incontinente, et senza rispetto oppreßi. L'altro è, che si da uia a sfogare quelli humori, che crescono ne le cittadi, in qualunque modo, contra a qualunque cittadino. Et quando questi humori nō hanno, onde sfogarsi ordinariamente, ricorrono a modi estraordinarij, che fanno rouinare tutta una Republica. Et non è cosa, che faccia tanto stabile, & ferma una Republica, quanto ordinare quella in modo, che la alteratione di questi humori, che la commouono, habbia una uia da sfogarsi, ordinata da le leggi. Il che si puo per molti essempi dimostrare, et maßime per quello, che adduce Tito Liuio di Coriolano. Doue ei dice, che essendo adirata contra a la Plebe la nobilta Romana per parerle, che la Plebe hauesse troppa auttorita, mediante la creatione de Tribuni, che la difendeuano, & essendo Roma (come auuiene) uenuta in pe

nuria grande di uettouaglie, & hauendo il Sena to mandato per grani in Sicilia, Coriolano nemi co alla fattione popolare consigliò, come gli era uenuto il tempo da potere castigare la Plebe, et tor le quella auttorita, che ella si haueua in pregiudi cio della nobilità presa, tenendola affamata, & non le distribuendo il frumento. Laqual senten za essendo uenuta a gli orecchi del popolo, esso pre se tanto disdegno contro a Coriolano, che allo u scire del Senato lo harebbe tumultuariamente mor to, se i Tribuni non l'hauessero citato a compari re a difendere la causa sua. Sopra ilquale acci dente si nota quello, che di sopra si è detto, quan to sia utile, et necessario che le Republiche con le leg gi loro diano onde sfogarsi all'ira, che concepe la uniuersalita contro a uno cittadino. Perche quan do questi modi ordinarij non ui siano, si ricorre a gli straordinarij, et senza dubbio questi fanno molto peggiori effetti, che non fanno quelli. per che se ordinariamente uno cittadino è oppresso, an chora che li fusse fatto torto, ne seguita, o poco, o nes suno disordine nella Republica, perche la esecutione si fa senza forze priuate, et senza forze forestiere, che sono quelle, che rouinono il uiuere libero, ma si fa con forze, et ordini publici, che hanno i termini loro particclari, ne passano a cosa, che rouini la Re publica. Et quanto a confermare questa oppenio ne con gli essempi, uoglio che de gli antichi mi basti questo di Coriolano, sopra ilquale ciascuno consi deri, quanto male saria proceduto a la Rep. Roma na, se tumultuariamente ei fussi stato morto, perche ne nasceua offesa da priuati a priuati, laquale offe sa genera paura, la paura cerca difesa, per la difesa si procacciano i partigiani, nascon le parti nelle cit tadi, et da le parti la rouina di quelle. ma essendosi

gouernata la cosa, mediãte chi ne haueа auttorita, si uennero a tor uia tutti quei mali, che ne poteuano nascere, gouernãdola con auttorita priuata. Noi *habbiamo ueduto ne nostri tempi, quale nouita ha fatto alla* Rep. *di* Firenze *non poter la moltitudine sfogare l'animo suo ordinariamente contra ad un suo cittadino: come accaddè nel tempo di* Francesco Valori, *ch'era come* Prencipe *della citta, il quale essendo giudicato ambitioso da molti, et huomo che uolesse con la sua audacia, et animosita auanzare il uiuere ciuile, et non essendo nella* Repu. *uia a poterli resistere, se non con una setta contraria alla sua, ne nacque, che non hauendo paura quello, se non di modi straordinarij, si cominciò a fare de fautori, che lo difendessero.* Dall'altre *parte, quelli, che l'oppugnauano, non hauendo uia ordinaria a reprimerlo, pensarono alle uie estraordinarie: in tanto che si uenne alle armi, et doue (quando per lo ordinario si fusse potuto opporseli) sarebbe la suo auttorita spenta con suo danno solo, hauendosi a spegnere per lo estraordinario, segui cõ danno non solamente suo, ma di molti altri nobili cittadini* Potrebbesi *anchora allegare a fermezza della soprascritta conchiusione l'accidente seguito pur in* Fireze *sopra* Pietro Soderini, *ilquale al tutto segui per non essere in quella* Repub. *alcuno modo d'accuse contra alla ambitione de potenti cittadini, perche lo accusare un potente ad otto giudici in una* Rep. *non basta.* Bisogna *che i giudici siano assai perche pochi sempre fanno a modo di pochissimi, tanto che se tali modi ui fussino stati, o i* Cittadini *lo haurebbono accusato, uiuendo egli male, et per tal mezzo, senza far uenire l'essercito* Spagnuolo, *harebbono sfogato l'animo loro, o non uiuendo male, non harebbono hauuto ardire operarli*

contra, per paura di non essere eglino accusati. Et così sarebbe d'ogni parte cessata quell'ingordigia, che fu cagion di scandalo. Tanto che si puo conchiuder questo, che qualunque uolta si uede che le forze esterne siano chiamate da una parte d'huomini, che uiuono in una città, si puo credere, che nasca da cattiui ordini di quella, per non essere dentro a quel cerchio ordine da potere senza modi estraordinarij sfogare i maligni humori, che nascono ne gli huomini, a che si prouede al tutto, con ordinarui l'accuse a i molti giudici, & dare reputatione a quelle. Li quali modi furono in Roma si bene ordinati, che in tante dissensioni della plebe, & del Senato, mai o il Senato, o la plebe, o alcuno particolar cittadino non disegnò ualersi di forze esterne, perche hauendo il rimedio in casa, non erano necessitati andare per quello fuori. Et benche gli essempi soprascritti siano assai sufficienti a prouarlo, nondimeno ne uoglio addurre un'altro, recitato da Tito Liuio nella sua historia: ilquale raconta, come essendo stato in Chiusi, città in quei tempi nobilissima di Toscana, da uno Lucumone uiolata una sorella di Arunte, et non potendo Arunte uendicarsi per la potenza del uiolatore, se n'andò a trouare i Franciosi, che allhora regnauano in quel luogo, che hoggi si chiama Lombardia, et quelli confortò a uenire con armata mano a Chiusi, mostrando loro, come con loro utile lo poteuano uendicar dell'ingiuria riceuuta: & se Arunte hauesse ueduto potersi uendicare con i modi della città, non harrebbe cerco le forze barbare. Ma come queste accuse sono utili in una Republica: così sono inutili, et dannose le calunnie, come nel capitolo seguẽte discorreremo.

QVANTO LE ACCVSE SONO *utili alle Republiche, tanto sono perniciose le calunnie.* Cap VIII.

NOn ostante, che la uirtu di Furio Camillo, poi che egli hebbe libera Roma dallo assedio, & dalla oppressione de Franciosi, hauesse fatto, che tutti i cittadini Romani, senza parer loro torsi reputatione, o grado, cedeuano a quello: nondimeno Mallio Capitolino non poteua sopportare, che gli fusse attribuito tanto honore, & tanta gloria. Parendogi, quanto alla salute di Roma, per hauere saluato il Campidoglio, hauere meritato quanto Camillo; & quanto all'altre laudi, della guerra non essere inferiore a lui. Di modo che carico d'inuidia, non potendo quietarsi per la gloria di quello, & ueggendo non potere seminare discordia infra i padri si uolse alla Plebe, seminando uarie oppenioni sinistre tra quella. Et tra l'altre cose, che diceua, era, come il tesoro, il quale si era adunato insieme per dare a Franciosi, & poi non dato loro, era stato usurpato da priuati cittadini, quando si rihauesse, si poteua conuertirlo in publica utilita, alleggerendo la plebe da tributi, o da qualche priuato debito. Queste parole poterono assai nella plebe, tal che comincio hauere concorso, & a fare a sua posta tumulti assai nella citta. Laqual cosa dispiacendo al Senato, & parendoli di momento, & pericolosa, creo uno Dittatore, perche ei riconoscesse questo caso, & frenasse l'impeto di Mallio. Onde che subito il Dittatore lo fece cittare, & condussonsi in publico all'incontro l'uno dell'altro, il Dittatore in mezzo de nobili, & Mallio in mezzo della Plebe. fu domandato Mallio, che douesse dire, appresso a chi fusse questo the-

ſero, che ei diceua, perche ne era coſi deſideroſo il Senato d'intenderlo, come la Plebe. a che Mallio non riſpondeua particolarmente, ma andando fuggendo, diceua come non era neceſſario dire loro quello, che eſsi ſapeuano, tanto che il Dittatore lo fece mettere in prigione. E da notare per queſto teſto, quanto ſiano nelle citta libere, & in ogni altro modo di uiuere dannoſe & peſsime le calunnie, & come per reprimerle ſi debbe non perdonare a ordine alcune, che ui faccia a propoſito. Ne puo eſſere migliore ordine a torle uia, che aprire aſſai luoghi alle accuſe; perche quanto le accuſe giouano alle Republiche, tanto le calunnie nuocono; & dall'altra parte è queſta diferenza, che le callunnie non hanno biſogno di teſtimoni, ne di alcuno altro particolare riſcontro a prouarle; in modo che ciaſcuno puo eſſere calunniato, ma non puo gia eſſere accuſato, hauendo le accuſe biſogno di riſcontri ueri, & di circonſtanze, che moſtrino la uerita dell'accuſa. Accuſonſi gl' huomini a magiſtrati, a popoli, a conſigli; calunnianſi per le piazze, & per le loggie. Vſaſi queſta calunnia, doue ſi uſa meno la accuſa, & doue le citta ſono meno ordinate a riceuerle. Però uno ordinatore d'una Republica debbe ordinare, che ſi poſſa in quella accuſare ogni Cittadino ſenza alcuna paura, o ſenza alcuno ſoſpetto. Et fatto queſto, e bene oſſeruato, debbe punire aſpramente i calunniatori, i quali non ſi poſſono dolere, quando ſiano puniti, hauendo i luoghi aperti ad udire le accuſe di colui, che gli haueſſe per le loggie calunniato. Et doue non è bene ordinata queſta parte, ſeguitano ſempre diſordini grandi; perche le calunnie commouono, & non caſtigano i cittadini; & gli commoſsi penſono di ualerſi, odiando piu toſto, che temendo le coſe.

da le coſe.

do le cose, che si dicono contro a loro. Questa parte (come è detto) era bene ordinata in Roma, & è stata sempre male ordinata nella nostra citta di Firẽze. Et come a Roma quest'ordine fece molto bene, a Firenze questo disordine fece molto male. Et chi legge l'historie di questa citta, uedra, quante calunnie sono state in ogni tempo date a suoi Cittadini, che si sono adoperati nelle cose importanti di quella. Dell'uno diceuano, che egli haueua rubato danari al cõmune; del l'altro, che nõ haueua uinto una impresa, p essere stato corrotto, & che quell'altro per sua ambitione haueua fatto il tale, & tale incoueniente. Di che ne nasceua, che da ogni parte ne surgeua odio; onde si ueniua alla diuisione, dalla diuisione alle sette, dalle sette alla rouina, Che se fusse stato in Firenze ordine di accusare i cittadini et punire i calunniatori, non seguiuano infiniti scã dali, che son seguiti: perche quei Cittadini, o condennati, o assolti che fussino, non hauerebbeno potuto nuocere alla citta, et sarebbono stati accusati meno assai, che non ne erano calunniati, non si potendo (come ho detto) accusare, come calunniare ciascuno. Et tra l'altre cose, di che si è ualuto alcuno Cittadino per uenire alla grandezza sua, sono state queste calunnie. Le quali uenendo contro a Cittadini potenti, all'appetito suo si opponeuano, et faceuano assai per quello, perche pigliando la parte del gran popolo, et confirmandolo nella mala oppenione, che egli haueua di loro, se lo fece amico. Et benche se ne potesse addurre assai essempi, uoglio esser contento d'un solo. Era l'essercito Firentino a campo a Luca commandato da Messer Giouanni Guicciardoni buõ commissario di quello. uollono o i cattiui suoi gouerni, o la cattiua sua fortuna, chel'espugnatione di quella citta nõ seguisse Pur comunque

il caso steße, ne fu incolpato messer Giouanni, dicendo, come egli era stato corrotto da Lucchesi. Laquale calunnia essendo fauorita da nemici suoi, condusse Messer Giouanni quasi in ultima disperatione. Et benche per giustificarsi ei si uolesse mettere nelle mani del Capitano, nondimeno non si pote mai giustificare, per nõ essere modi in quella Republica da poterlo fare. Di che ne nacque assai sdegno tra gl'amici di Messer Giouanni, che erano la maggior parte de gli huomini grandi, & infra coloro, che desiderauano fare nouita in Firenze. Laqual cosa & per queste, & per altre simili cagioni tanto crebbe, che ne segui la rouina di quella Republica. Era adunque Mallio Capitollino calunniatore, & non accusatore, & i Romani mostrarono in questo caso a punto, come i calunniatori si debbono punire. Perche si debbe fargli diuentare accusatori, & quando l'accusa si riscontri uera, o premiarli, o nõ punirli; ma quando ella non si riscõtri uera, punirli, come fu punito Mallio.

COME EGLIE NECESSARIO *esser solo a uolere ordinare una Republica di nuouo al tutto fuori delli antichi suoi ordini riformata.* Cap. IX.

E Parra forse ad alcuno, che io sia troppo trascorso dētro nella historia Romana, nō hauēdo fatto alcuna mentione anchora degli ordinatori di quella Republica, ne di quelli ordini, che o alla religione, o alla militia riguardassero. Et pero non uolendo tenere piu sospesi gli animi di coloro, che sopra questa parte uolessino intendere alcune cose, dico, come molti perauentura giudicheranno di cattiuo essempio, che uno formatore di un uiuere ciuile, quale fu Romolo, habbia prima leuato di uita un suo fratello, dipoi consentito alla morte di T. Tatio Sabino, eletto da lui compagno nel regno; giudicādo per questo, che i suoi cittadini potessero cō l'auttorita del loro Prencipe, per ambitione, et desiderio di comādare, offendere quelli, che alla loro auttorita si opponessino. Laquale oppenione sarebbe uera, quando non si considerasse, che fine lo hauesse indotto a fare tale homicidio. Et debbesi pigliare questo per una regola generale, che nō mai, o di rado occorre, che alcuna Republica, o regno sia da principio ordinato bene, o al tutto di nuouo fuori delli ordini uecchi riformato, se nō è ordinato da uno. Anzi è necessario, che uno solo sia quello, che dia il modo, et dalla cui mente dipenda qualunque simile ordinatione. Pero uua prudēte ordinatore di una Republica, et che habbia questo animo, di uolere giouare non a se, ma al bene commune, non alla sua propria successione, ma alla commune patria, debbe ingegnarsi di hauere l'auttorita solamente: ne mai uno ingegno sauio riprendera alcuno di al-

cuna attione estraordinaria, che per ordinare, un regno, o constituire una Republica usasse. Conuiene bene, che accusandolo il fatto, l'effetto lo scusi, et quando sia buono, come quello di Romolo, sempre lo scuscera, perche colui, che e uiolento per guastare, non quello, che è per racconciare, si debbe riprendere. Debbe bene in tanto esser prudente, et uirtuoso, che quella auttorita, che si ha presa, non la lasci hereditaria ad un'altro. Perche essendo gli huomini piu chini al male, che al bene, potrebbe il suo successore usare ambitiosamente quello, che da lui uirtuosamente fusse stato usato. Oltre di questo, se uno e atto ad ordinare, non e la cosa ordinata per durare molto, quando ella rimanga sopra le spalle d'uno, ma si bene, quando rimane alla cura di molti, et che a molti stia il mantenerla. Perche cosi come molti non sono atti ad ordinare una cosa, per non conoscere il bene di quella causato dalle diuerse oppenioni, che sono fra loro: cosi conosciuto che lo hanno, non si accordano a lasciarlo. Et che Romolo fusse di quelli, che nella morte del fratello, et del cõpagno meritasse iscusa, et che quello, che fece, fusse per il bene commune, et non per ambitione propria lo dimostra l'hauer quello subito ordinato un Senato, col quale si consigliasse, et secondo l'oppenione del quale deliberasse, Et chi considera bene l'auttorita, che Romolo si riserbo, uedra non se ne essere riserbata alcuna altra, che comandare alli esserciti, quando si era deliberata la guerra, et di ragionare il Senato, ilche si uide poi, quando Roma diuenne libera per la cacciata de Tarquini. doue da Romani non fu introdotto alcun nuouo ordine, se non che in luogo di uno Re perpetuo fussero duoi Consoli annuali. Il che approua, tutti gli ordini primi di quella citta essere stati piu conformi

ad uno uiuere ciuile, et libero, che ad uno assoluto, et tirannico. Potrebbesi dare in confermatione delle cose sopradette infiniti essempi, come Moise, Ligurgo, Solone, et altri fondatori di Regni, et di Republiche, i quali poterono, per hauersi attribuito una auttorita formare leggi a proposito del bene commune, ma li uoglio lasciare in dietro, come cosa nota. Addurronne solamente uno, non si celebre, ma da considerarsi per coloro, che desiderassero essere di buone leggi ordinatori: il quale è. Che considerando Agide Re di Sparta ridurre li Spartani tra quelli termini, che le leggi di Ligurgo gli hauessero rinchiusi; parẽdoli che per esserne in parte usciti fuori, la sua citta hauesse perduto assai di quella antica uirtu, et per conseguente di forze, et d'imperio, fu ne suoi primi principii amazzato dalli Ephori Spartani, come huomo, che uolesse occupare la tirannide. Ma succedendo dopo lui nel regno Cleomene, et nascendoli il medesimo desiderio per li ricordi, et scritti, che egli hauea trouati di Agide, doue si uedeua, quale era la mente, et intentione sua conobbe non potere fare questo bene alla sua patria, se non diuentaua solo di auttorita, parendogli per la ambitione de gli huomini, non potere fare utile a molti contra alla uoglia di pochi. Et presa occasione conueniente, fece uenire tutti gli Ephori, et qualunque altro gli potesse contrastare, dipoi rinouò in tutto le leggi di Ligurgo. Laquale deliberatione era atta a fare risuscitare Sparta, et dare a Cleomene quella riputatione, che hebbe Ligurgo, se non fusse stato la potenza de Macedoni, et la debolezza dell'altre Republiche Greche. Perche essendo dopo tale ordine assaltato da Macedoni, et trouandosi per se medesimo inferiore di forze, et non hauendo a chi rifuggire, fu uinto;

& restò quel suo disegno (quantunque giusto, & laudabile) imperfetto. Considerate adunque tutte queste cose, conchiudo, come a ordinare una Republica è necessario essere solo, & Romolo per la morte di Remo, et di Tatio meritare iscusa, et non biasimo.

QVANTO SONO LAVDABILI I Fondatori d'una Rep. o d'uno Regno; tanto quelli d'una tirannide sono uituperabili. Cap. X.

TRa tutti gli huomini laudati, sono laudatißimi quelli, che sono stati capi, & ordinatori delle religioni: appresso dipoi quelli, che hanno fondato o Republica, o regni. Dopò costoro sono celebri quelli, che preposti alli esserciti hãno ampliato o il regno loro, o quello della patria. A questi si aggiungono gli huomini letterati. & perche questi sono di piu ragioni, sono celebrati ciascuno d'eßi secondo il grado suo. A qualunque altro huomo, il numero de quali e infinito si attribuisce qualche parte di laude, laquale gli arreca l'arte, & l'essercitio suo. Sono per lo contrario infami, & degni di maladitione gli huomini destrattori delle religioni, dißipatori de regni, & delle Republiche, nemici delle uirtu, delle lettere, & d'ogni altra arte, che arrechi utilita, & honore alle genti humane, come sono gli impij, et uiolẽti, gli ignoranti, gli otiosi, et uili. Et nessuno sara mai si pazzo, o si sauio si tristo, o si buono, che propostali la elettione delle due qualita d'huomini, non laudi quella, che e da laudare, & biasimi quella, che è da biasimare. Nientedimeno dipoi quasi tutti ingannati da uno falso bene, & da una falsa gloria, si lasciono andare o uolontariamente, o ignorantemente ne gradi di coloro, che meritano piu

biasimo, che laude. Et *potendo fare con perpetuo loro honore o una* Republica,*o un* Regno, *si uolgono alla tirannide,ne si aueggono per questo partito,quanta fama,quanta gloria,quanto honore sicurta, quiete, con satisfattione d'animo e fuggono, & in quanta infamia, uituperio, biasimo, pericolo, & inquietudine incorrono* Et *è impossibile,che quelli, che in istato priuato uiuono in una* Republica,*o che per fortuna,o uirtù ne diuentono* Prencipi,*se leggessino le historie, & delle memorie delle antiche cose facessino capitale,che non uolessero quei tali priuati uiuere nella loro patria piu tosto* Scipioni,*che* Cesari;*et quelli che sono* Prencipi, *piu tosto* Agesilai,Timoleoni,Dioni, *che* Nabidi, Phalari,*et* Dionisi: *perche uedrebbono questi essere sommamēte uituperati, et quelli eccessiuamēte laudati.* Vedrebbono *anchora come* Timoleone, *& li altri non hebbeno nella patria loro meno auttorita,che si hauessino* Dionisio, *&* Phalari, *ma uedrebbono di gran lunga hauerui hauuto piu sicurta.* Ne *sia alcuno che s'inganni per la gloria di* Cesare, *sentendolo massimamente celebrare da gli scrittori: perche quelli, che lo laudano, sono corrotti dalla fortuna sua, & spauentati dalla lunghezza dello imperio, il quale reggendosi sotto quel nome, non permetteua che gli scrittori parlassero liberamente di lui.* Ma *chi uuole conoscere quello, che gli scrittori liberi ne direbbono, uegga quello, che dicono di* Catilina: *& tanto è piu uitupereuole* Cesare, *quanto piu è da biasimare quello,che ha fatto, che quello, che ha uoluto fare un male.* Vegga *anchora con quante laudi celebrono* Bruto,*tal che non potendo biasimare quello per la sua potenza,e celebrarono il nemico suo.* Cō*sideri anchora quello, che è diuentato* Prencipe,

in una Republica, quante laudi, poi che Roma fu diuentata imperio, meritarono piu quelli imperadori, che uissero sotto le leggi, & come Prencipi buoni, che quelli, che uissero al contrario: & uedra, come à Tito, Nerua, Traiano, Adriano, Antonio, & Marco, non erano necessario i soldati Pretoriani, ne la moltitudine delle legioni, a difenderli, perche i costumi loro, la beniuolenza del popolo, l'amore del Senato gli difendeua. Vedra anchora come a Caligula, Nerone, Vitellio, & tanti altri scelerati imperadori non bastorono gli eserciti Orientali, & Occidentali a saluarli contra a quei nemici, che i loro rei costumi, la loro maluagia uita haueua loro generati, Et se la historia di costoro fusse ben considerata, sarebbe assai buono ammaestramento a qualunque Prencipe, a mostrarli la uia della gloria, o del biasimo, & della sicurta, & del timore suo. Perche di XXVI Imperatori, che furono da Cesare a Maßimino, XVI ne furono ammazzati, X morirono ordinariamente, Et se di quelli, che furono morti, ue ne fu alcuno buono, come Galba, & Pertinace, fu morto da quella corruttione, che l'antecessore suo haueua lasciata ne soldati. Et se tra quelli, che morirono ordinariamente, ue ne fu alcuno scelerato, come Seuero, nacque da una sua grandißima fortuna, & uirtu, lequali due cose pochi huomini accompagnano. Vedra anchora per la lettione di questa historia, come si puo ordinare un Regno buono: perche tutti gli Imperadori, che succedero no all'Imperio per hereditá, eccetto Tito, furono cattiui: quelli, che per adottione, furono tutti buoni, come furono quei cinque da Nerua a Marco. Et come l'imperio cadde nelli heredi, ei ritornò nella sua rouina. Purgasi adunque inanzi un Prēcipe

è tempo

i tempi da Nerua a Marco, & conferiscagli con quelli, che erano stati prima, & che furono poi, elegga in quali uolesse essere nato, o a quali uolesse essere preposto. Perche in quelli gouernati da buoni uedra un Prencipe siccuro in mezzo di suoi sicuri cittadini, ripieno di pace, & di giustitia il Mondo, uedra il Senato con la sua auttorita, i Magistrati con suoi honori, godersi i cittadini ricchi le loro ricchezze, la nobilita, & la uirtu essaltata, uedra ogni quiete, & ogni bene. Et dall'altra parte ogni rancore, ogni licenza, corruttione, & ambitione spenta, uedra i tempi aurei, doue ciascuno puo tenere, & difendere quella oppenione, che uuole, uedra in fine trionfare il mondo, pieno di riuerenza, et di gloria il Prencipe, d'amore, & di sicurta i popoli. Se considera dipoi minutamente i tempi de gli altri Imperadori, gli uedra atroci per le guerre, discordi per le seditioni, nella pace, et nella guerra crudeli, tanti Prencipi morti col ferro, tante guerre ciuili, tante esterne, l'Italia afflitta, & piena di nuoui infortunij; rouinate, & saccheggiate le citta di quella, uedra Roma arsa, il Campidoglio da suoi cittadini disfatto, desolati gli antichi templi, corrotte le cerimonie, ripiene le citta d'adulterij, uedra il mare pieno di essilij, li scogli pieni di sangue, Vedra in Roma seguire innumerabili crudeltadi, & la nobilita, le ricchezze, gli honori, & sopra tutta la uirtu essere imputata a peccato capitale. Vedra premiare gli accusatori, essere corrotti i serui contra al Signore, i liberi contra al padrone, et quelli, a chi fussero mancati i nemici, essere oppressi da gli amici, & conoscera allhora benissimo, quanti oblighi Roma, Italia, et il mondo habbia con Cesare. Et senza dubbio se

sara nato d'huomo, si sbiggottirà da ogni imitatione de i tempi cattiui, et accenderassi d'uno immenso desiderio di seguire i buoni. Et ueramente cercando un Prencipe la gloria del mondo, dourebbe desiderare di possedere una citta corrotta, non per guastarla in tutto, come Cesare, ma per riordinarla, come Romolo. Et ueramente i cieli non possono dare a gli huomini maggiore occasione di gloria, ne gli huomini la possono maggiore desiderare. Et se a uolere ordinare bene una citta, si hauesse di necessita a deporre il Prencipato, meriterebbe quello che non la ordinasse, per nõ cadere di quel grado qualche scusa. Ma potendosi tenere il prencipato, & ordinarla, non si merita scusa alcuna. Et in somma considerino quelli, a chi i cieli danno tale occasione, come sono loro preposte due uie, l'una che gli fa uiuere sicuri, & dopo la morte gli rende gloriosi; l'altra gli fa uiuere in continoue molestie, & dopo la morte lasciare di se una sempiterna infamia.

DELLA RELIGIONE DE ROMANI. Capitolo. XI.

ANCHORA *che Roma hauesse il primo suo ordinatore Romolo, et che da quello habbia a riconoscere, come figliuola, il nascimento, & la nudritura sua, nondimeno giudicando i cieli, che gli ordini di Romolo non bastauano a tanto Imperio, messono nel petto del Senato Romano di eleggere Numma Pompilio per successore a Romolo, acciochè quelle cose, che da lui fussero state lasciate indietro, fussero da Numma ordinate. Il quale trouando un popolo ferocissimo, & uolendolo ridurre nelle obedienze ciuili con le arti della pace, si uolse alla Religio-*

ne, come cosa al tutto necessaria a uoler mantener una ciuilità, et la ordinò in modo che per piu secoli non fu mai tanto timore di Dio, *quanto in quella* Republica. *Il che facilitò qualunque impresa, che il* Senato, *o quei grandi huomini* Romani *dissegnassero fare.* Et *chi discorrerà infinite attioni & del popolo di* Roma *tutto insieme, & di molte de* Romani *da per se, uedrà come quei cittadini temeuano piu assai rompere il giuramento, che le leggi, come coloro, che stimauano piu la potenza di* Dio, *che quelle de glihuomini, come si uede manifestamente per gli essempi di* Scipione, *et di* Mallio Torquato: *perche dopo la rotta, che* Annibale *haueua data a i* Romani *a* Canne, *molti cittadini si erano adunati insieme, & sbigottiti della patria, si erano conuenuti abbandonare la* Italia, *& girsene in* Sicilia: *il che sentendo* Scipione, *gli andò a trouare, et col ferro ignudo in mano gli cōstrinse a giurare, dā non abbandonare la patria.* Lucio Mallio, *che fu dipoi chiamato* Torquato, *era stato accusato da* Marco Pomponio *Tribuno della* Plebe, *& inanzi che uenisse il di del giudicio,* Tito *andò a trouare* Marco, *& minacciando di ammazzarlo, se non giuraua di leuare l'accusa al padre, lo costrinse al giuramento, & quello per timore hauendo giurato, gli leuò l'accusa: & cosi quei cittadini, i quali l'amore della patria, le leggi di quella nō riteneuano in* Italia, *ui furon ritenuti da un giuramento, che furono forzati a pigliare, & quel* Tribuno *pose da parte l'odio, che egli haueua col padre, la ingiuria, che gli haueua fatta il figliuolo, & l'honore suo, per ubbidire al giuramento preso: il che non nacque da altro, che da quella religione, che* Numma *haueua introdotta in quella citta.* Et *uedesi, chi considera bene le historie* Ro-

mane, quanto seruiua la religione a comandare a esserciti, a riunire la plebe, a mantenere gli huomini buoni, a fare uergognare gli tristi. Talche se si hauesse a disputare, a quale Prencipe Roma fusse obligata a Romolo, o a Numma, credo piu tosto Numma otterrebbe il primo grado, perche doue è religione, facilmente si possono introdurre l'armi, et doue sono l'armi, et non religione, con difficulta si puo introdurre quella. Et si uede, che a Romolo per ordinare il Senato, per fare altri ordini ciuili, et militari, non gli fu necessario dell'auttorita di Dio, ma fu bene necessario a Numma, ilquale finse di hauere domestichezza con una Ninfa, laquale lo informaua di quello, che egli hauesse a consigliare il popolo, et tutto nasceua, perche uoleua mettere ordini nuoui, et inusitati in quella citta, et dubitaua, che la sua auttorita non bastasse. Et ueramente mai non fu alcuno ordinatore di leggi estraordinarie in uno popolo, che non ricorresse a Dio, perche altrimenti non sarebbero accettate perche sono molti beni conosciuti da uno prudente, iquali non hanno in se ragioni euidenti da potergli persuadere ad altrui. Però gli huomini saui, che uogliono torre questa difficulta, ricorrono a Dio: cosi fece Ligurgo, cosi Solone, cosi molti altri, che hanno hauuto il medesimo fine di loro. Ammirando adunque il popolo Romano la bonta, et la prudenza sua, cedeua ad ogni sua deliberatione. Bene è uero, che l'essere quei tempi pieni di religione, et quelli huomini, con i quali egli haueua a trauagliare, grossi, gli diedero facilita grande a conseguire i dissegni suoi, potendo imprimere in loro facilmente qualunche nuoua forma. Et senza dubbio chi uolesse ne presenti tempi fare una Republica, piu facilita trouarebbe ne gli huomini montanari, doue

non è alcuna ciuilita, che in quelli, che sono usi a ui uere nelle citta, doue la ciuilta e corrotta: et uno scultore trarra piu facilmente una bella Statua d'uno marmo rozzo, che d'uno male abbozzato d'altrui. Considerato adunque tutto, conchiudo, che la Religione introdotta da Numma, fu tra le prime cagioni de la felicita di quella citta, perche quella causò buoni ordini, i buoni ordini fanno buona fortuna, et dalla buona fortuna nacquero i felici auenimetti delle imprese, et come la osseruanza del culto diuino e cagione della grandezza della Republica, cosi il dispregio di quella e cagione della rouina d'esse. Perche doue manca il timore di Dio, conuiene, che o quel regno rouini o che sia sostenuto dal timor d'uno Prencipe, che supplisca a difetti della religione: et perche i Prencipi sono di corta uita, conuiene che quel regno manchi presto, secondo che manca la uirtu d'esse: onde nasce, che i regni, i quali dependeno solo alla uirtu d'un huomo, son poco durabili, perche quella uirtu manca con la uita di quello, & rade uolte accade, ch'ella sia rinfrescata con la succeßione, come prudentemente Dante dice.

Rade uolte discende per li rami
L'human a probitate: et questo uuole
Quei, che la da, perche da lui si chiami.

Non e adunque la salute d'una Rep. o d'un regno un P rencipe, che prudentemente gouerni mentre uiue, ma uno che l'ordini in modo, che morendo, anchora ella si mantega. Et benche a gli huomini rozza piu facilmente si persuade un ordine, o una opinione nuoua, non e per questo impoßibile persuaderla anchora a gli huomini ciuili, et che si presumono non essere rozzi. Al popolo di Firenze non pare essere ne ignorante, ne rozzo, nondimeno da

Frate Girolamo Sauonarola fu persuaso, che parlaua con Dio. Io non uoglio giudicare s'egli era uero, o no, perche d'un tanto huomo se ne debbe parlare con riuerenza. Ma io dico bene, che infiniti li credeuano, senza hauere uisto cosa nessuna estraordinaria da farlo loro credere: perche la uita sua, la dottrina, il soggetto che prese, erano sofficienti a fargli prestare fede. Non sia per tanto nissuno, che si sbigottisca di non potere conseguire quello, che è stato conseguito d'altrui; perche gli huomini (come nella prefattione nostra si disse) nacquero, uissero, & morirono sempre con un medesimo ordine.

DI QVANTA IMPORTANZA sia tenere conto della Religione, & come la Italia, per esserne ella mancata, mediante la chiesa Romana è rouinata. Cap. XII.

QVei Prencipi, o quelle Republiche, lequali si uogliono mantenere incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della Religione, & tenerle sempre nella loro ueneratione. Perche nessuno maggiore indicio si puote hauere de la rouina d'una Prouincia, che uedere dispregiato il culto diuino. Questo è facile ad intendere, conosciuto, che si è, in su che sia fondata la Religione, doue l'huomo e nato. Perche ogni religione ha il fondamento della uita sua in su qualche principale ordine suo. La uita della Religione Gentile era fondata sopra i responsi delli oracoli, & sopra la setta de gli Arioli, & de gli Aruspici: tutte le altre loro cerimonie, sacrificij, & riti dependeuano da questi. Perche essi facilmente credeuano, che quel Dio, che ti potea predire il tuo futuro bene, o il tuo

futuro male, te lo potesse anchora concedere. Di *qui nasceuano i templi, di qui i sacrifici, di qui le supplicationi, & ogni altra cerimonia in uenerarli, perche l'oracolo di* Delo, *il tempio di* Gioue Ammone, *et altri celebri oracoli teneuano il mondo in ammiratione, & deuoto.* Come *costoro cominciarono dipoi a parlare a modo de potenti, et questa falsita si fu scoperta ne popoli, diuennero gli huomini increduli, et atti a perturbare ogni ordine buono.* Debbono *adunque i* Prencipi *d'una* Republica, *o d'un regno i fondamenti d'una religione, che eßi tengono mantenergli, et fatto questo, sara loro facile cosa a mantenere la loro* Republica *religiosa, e per consequente buona, et unita.* Et *debbono tutte le cose, che nascono in fauore di quella (come che le giudicaßino false) fauorirle, et accrescerle, et tanto piu lo debbono fare, quanto piu prudenti sono, et quanto piu conoscitori de le cose naturali.* Et *perche questo modo è stato osseruato da gli huomini saui, ne è nata l'oppenione de i miracoli, che si celebrano ne le religioni etiandio false, perche i prudenti gli aumentano da qualunche principio e si nascano, & l'auttorita loro da poi a quelli fede appresso a qualunque.* Di *questi miracoli ne furono a* Roma *assai: & tra gli altri fu, che saccheggiando i soldati* Romani *la citta de* Veienti, *alcuni di loro entrarono nel tempio di* Giunone, *et accostandosi alla imagine di quella, & dicendole,* Vis *uenire* Romani? *parue ad alcuni uedere, che ella accennasse, ad alcuno altro, che ella dicesse di si.* Perche *essendo quelli huomini ripieni di religione, (il che dimostra* Tito *liuio, perche ne l'entrare nel tempio, ui entrarono senza tumulto) tutti deuoti, e pieni di riuerenza, parue loro udire quella risposta, che alla domanda loro perauentura si ha-*

ueuano presupposta, laquale oppenione, et creden za da Camillo, et da gli altri Prencipi della citta fu al tutto fauorita, et accresciuta. Laquale religione se ne Prencipi de la Republica Christiana si fusse mantenuta, secondo che dal datore d'essa ne fu ordinato, sarebbbero gli stati & le Republiche Christiane piu unite, & piu felici assai, ch'elle non sono: ne si puo fare altra maggiore congiettura de la declinatione d'essa, quanto è, uedere come quei Popoli, che sono piu uicini alla Chiesa Romana, capo de la religione nostra, hanno meno religione. Et chi considerasse i fondamenti suoi, & uedesse l'uso presente quanto è diuerso da quelli, giudicherebbe, esser da presso senza dubbio o la rouina, o il flagello. Et perche sono alcuni di oppenione, che'l ben essere delle cose d'Italia dipende da la Chiesa di Roma, forse si potria dire il contrario, hauendo rispetto pero a quelli, che in essa Chiesa Romana non seruano tutti quei precetti, che debbono seruare, anzi uengono ad adulterare i santi, et catolici ordini, liquali sono stati osseruati. Et oltra questo è, che la Chiesa ha tenuto, e tiene questa prouincia diuisa. Et ueramente alcuna prouincia non fu mai unita, o felice, se ella non uiene tutta all'obedienza d'una republica, o di un Prencipe, come è auenuto alla Francia, & alla Spagna. E la cagione, che la Italia non sia in quel medesimo termine, ne habbia anch'ella o una Republica, o un Prencipe, che la gouerni, è solamente la Chiesa, perche hauendoui habitato, & tenuto Imperio temporale, non è stata si potente, ne di tal uirtu, che l'habbia potuto occupare il restante d'Italia, & farsene Prencipe. Et non è stata da l'altra parte si debole, che per paura di non perdere il dominio de le cose temporali, ella non habbi potuto chiamare un

potente, che la difenda contra a quello, che in Italia fusse diuenuto troppo potente, come si è ueduto anticamente per assai esperienze, quando, mediante Carlo Magno, ella ne cacciò i Lombardi, ch'erano gia quasi Re di tutta Italia, et quando ne tempi nostri ella tolse la potenza a Vinitiani con l'aiuto di Francia, dipoi ne cacciò i Franciosi con l'aiuto di Suizeri. Non essendo adunque stata la Chiesa potente da potere occupare l'Italia, ne hauendo permesso, che un'altro la occupi, è stata cagione, che ella non è potuta uenire sotto uno capo: ma è stata sotto piu Prencipi, et Signori, et da quali è nata tãta disunione, et tanta debolezza, che ella si è condotta ad essere stata preda non solamente di Barbari potenti, ma di qualunque l'assalta. Di che noi altri Italiani habbiamo obligo con la Chiesa, et non con altri. Et chi ne uolesse per esperienza certa uedere piu pronta la uerità, bisognerebbe, che fusse di tanta potenza, che mandasse ad habitare la corte Romana, con l'auttorita, che l'ha in Italia, ne le terre de Suizeri, i quali hoggi sono solo popoli, che uiuono et quanto alla religione, et quanto a gli ordini militari, secondo gli antichi: et uedrebbe che in poco tempo farebbero piu disordine in quella prouincia i costumi tristi di quella corte, che qualunque altro accidẽte, che in qualunque tempo ui potesse surgere.

COME I ROMANI SI SERVIRONO DE *la Religione per ordinare la citta, et per seguire le loro imprese, e fermare i tumulti.* Cap. XIII.

Egli non mi pare fuor di proposito, addurre alcuno essempio, doue i Romani si seruiuano de la religione per riordinare la citta, et per seguire l'imprese loro. Et quantunque in Tito Liuio ne siano molti, nondimeno uoglio essere contento di questi. Hauendo creato il popolo Romano i Tribuni di potestà Consolare, et fuor che uno, tutti i Plebei, et essendo occorso quello anno peste, et fame, et uenuti certi prodigij, usarono questa occasione i nobili ne la nuoua creatione de Tribuni, dicendo, che li Dij erano sdegnati per hauer Roma male usata la maestà del suo Imperio, et che non era altro rimedio a placargli, che ridurre la elettione de Tribuni nel luogo suo. Di che nacque, che la plebe sbigottita da questa religione, creò i Tribuni tutti nobili. Vedesi anchora ne la espugnatione de la citta de Veienti, come i Capitani de gli esserciti si ualeuano de la religione per tenerli disposti ad una impresa: che essendo il lago Albano quell'anno cresciuto mirabilmente, et i soldati Romani infastiditi per il lungo assedio, et uolendo tornarsene a Roma, trouaron i Romani, come Apollo, & certi altri responsi diceuano, che quello anno si espugnarebbe la citta de Veienti, che si deriuasse il lago Albano, laqual cosa fece i soldati sopportare i fastidi de la guerra, et de l'assedio, presi da questa speranza di espugnare la terra, & stettono contenti a seguire l'impresa, tanto che Camillo fatto Dittatore espugnò detta città dopo dieci anni, che l'era stata assediata. Et cosi la religione usata

bene giouò, & per la espugnatione di quella citta, et per la restitutione de Tribuni ne la nobilta, che senza detto mezzo difficilmente si sarebbe condotto & l'uno et l'altro. Non uoglio mancare di addurre a questo proposito un'altro essempio. Erano nati in Roma assai tumulti per cagione di Terentillo Tribuno, uolendo egli promulgare certa legge per le cagioni, che di sotto nel suo luogo si diranno. Et tra i primi rimedij, che ui usò la nobilta, fu la religione, della quale si seruirono in duoi modi. Nel primo fecero uedere i libri Sibillini, et rispondere, come alla citta, mediante la ciuile seditione, soprastauano quell'anno pericoli di non perdere la liberta, la qual cosa, anchora che fusse scoperta da Tribuni, nondimeno messe tanto terrore ne petti de la plebe, che raffreddò nel seguirli. L'altro modo fu, che, hauendo un Appio Herdonio con una moltitudine di sbanditi, & di serui, in numero di quattro mila huomini, occupato di notte il Campidoglio, in tanto che si poteua temere, che se gli Equi, & i Volsci, perpetui nemici al nome Romano, ne fussero uenuti a Roma, l'harebbono espugnata: & non cessando i Tribuni per questo di star fermi ne la pertinacia loro, et di promulgare la legge Terentilla, dicendo, che quello insulto era fitticio, et non uero, usc= fuori del Senato un Publio Valerio cittadino graue, et di auttorita, con parole, parte amoreuoli, parte minaccianti, mostrandoli i pericoli de la citta, et l'intempestiua domanda loro, tanto che e costrinse la plebe a giurare di non si partire da la uoglia del Consolo. Onde la plebe obediente per forza ricuperò il Campidoglio. Ma essendo in tale espugnatione morto Publio Valerio Consolo, subito fu rifatto Consolo Tito Quintio, ilquale, per non lasciare riposare la

plebe, ne darli ſpatio a ripenſare alla legge Terentilla, le commandò, che s'uſciſſe di Roma, per andare contra a Volſi, dicendo, che per quel giuramento che hauea fatto, di nõ abbandonare il Conſolo, era obligata a ſeguirlo. a che i Tribuni ſi opponeuano, dicendo, come quel giuramento s'era dato al Conſolo morto, non a lui. Nondimeno Tito Liuio moſtra, come la plebe p paura de la religione, uolle piu toſto obedire al Conſolo, che credere a Tribuni, dicendo in fauore de la antica religione queſte parole.
„ Nondum hæc, quæ nunc tenet ſeculum negligen-
„ tia, deum uenerat, nec interpretando ſibi quiſ-
„ que iuſiurandum, et leges aptas faciebat. Cioè. Non ſi portaua allhora coſi poca riuerenza a gli Idij, come ſi fa hoggidi, ne torceuano le genti i giuramenti, et le leggi al loro propoſito. Per laqual coſa, dubitando i Tribuni di non perdere all'hora tutta la lor dignita, ſi accordarona co'l Cõſolo di ſtare a l'obedienza di quello, et che per un'anno non ſi ragionaſſe de la legge Terentilla, et i Cõſoli per un anno non poteſſero trarre fuori la plebe alla guerra, et coſi la religione fece al Senato uincer quella difficultà, che ſenza eſſa mai non harebbe uinto.

I ROMANI INTERPRETAVANO GLI Auspicij secondo la necessita, et con la prudenza mostrauano di osseruare la religione, quando sforzati non l'osseruauano, et s'alcuno temerariamẽte la dispregiaua, lo puniuano. C. XIIII.

NON solamente gli Augurij (come di sopra si è discorso) erano il fondamento in buona parte della antica religione de Gentili, ma anchora erano quelli, che erano cagione del bene essere della Republica Romana. Onde i Romani ne haueuano piu cura, che di alcuno altro ordine di quella, & usauangli ne comitij consolari, nel principiare l'imprese, nel trar fuori gli esserciti, nel fare le giornate, & in ogni attione loro importante o ciuile, o militare. Ne mai sarebbono iti ad una espeditione, che non hauessino persuaso i soldati, che gli Dei prometteuano loro la uittoria. Et tra gli altri auspici haueuano ne gli esserciti certi ordini di auspicij che gli chiamauano Pollarij. Et qualunche uolta essi ordinauano di fare la giornata col nemico, uoleuano che i Pollarij facessino i loro auspicij: & beccando i polli, combatteuano con buono augurio: non beccando, si asteneuano dalla zuffa. Nondimeno quando la ragione mostraua loro una cosa douersi fare, non ostante che gli auspicij fussero auuersi, la faceuano in ogni modo: ma riuoltauanla con termini, & modi tanto attamente, che non paresse, che la facessino con dispregio della religione. Ilquale termine fu usato da Papirio Consolo in una zuffa, che fece importantissimo co i Sãniti, dopò la quale restorono in tutto deboli, & afflitti. Perche essendo Papirio in su campi rincontro a i Sanniti, & parendogli hauere nella zuffa la uittoria certa, & uolendo per questo fa-

re la giornata, commandò a i Pollarij, che facessiano i loro auspicij. ma non beccando i polli, &ueggiendo il Prencipe de Pollarij la gran dispositione dello essercito di combattere, et la oppenione che era nel Capitano, et in tutti li soldati di uincere, per nõ torre occasione di bene operare a quello essercito, riferì al Consolo, come gli auspici procedeuano bene, tal che Papirio ordinando le squadre, et essendo da alcuni de Pollarij detto a certi soldati, i polli non hauer beccato, quelli lo dissono a Spurio Papirio nepote del Consolo, et quello referendolo al Cõsolo, rispose subito, che egli attendesse a fare l'ufficio suo bene, & che quanto a lui, & allo essercito gli auspitij erano retti, et se il Pollario haueua detto le bugie, ritornerrebbono in pregiudicio suo, & perche lo effetto corrispondesse al pronostico, commandò a i Legati che ponessero i Pollarij nella prima fronte della Zuffa. Onde nacque che andando contra a i nemici, essendo da un soldato Romano tratto uno dardo, a caso ammazzò il Prencipe di Pollarij, laqual cosa udita il Consolo disse, come ogni cosa procedeua bene, et col fauore de gli Dei, perche lo essercito con la morte di quel bugiardo si era purgato d'ogni colpa, & d'ogni ira, che quelli hauessino preso contra di lui. Et cosi col sapere bene accommodare i dissegni suoi a gli auspicij, prese partito di azzuffarsi, senza che quello essercito si auedesse, che in alcuna parte quello hauesse negletti gli ordini della loro religione. Al contrario fece Appio Pulchro in Sicilia nella prima guerra Carthaginese, che uolendo azzuffarsi con l'essercito de nemici. fece fare gli auspicij a Pollarij, & riferendoli quelli, come i polli non beccauano, disse ueggiamo se uolessero bere, & gli fece gittare in mare, donde che azzuffandosi, perdete

te la giornata di che egli ne fu a Roma condennato, & Papirio honorato, non tanto per hauer l'uno uinto, & l'altro perduto, quanto per hauer l'uno fatto contra a gli auspicij, prudentemente, et l'altro temerariamente. Ne ad altro fine tendeua questo modo dello auspicare, che di fare i soldati confidentemente ire alla zuffa, dalla quale confidenza quasi sempre nasce la uittoria: la qual cosa fu non solamẽte usata da i Romani, ma dalli esterni, di che mi pare di addurre un'essempio nel seguente capitolo.

I SANNITI PER ESTREMO RIMEDIO alle cose loro afflitte ricorseno alla religione. Capitolo. XV.

HAVENDO *i Sanniti hauute piu rotte da i Romani, & essendo stati per ultimo distrutti in Toschana, et morti loro esserciti, et gli loro capitani, & essendo stati uinti i loro compagni, come Toschani, Franciosi, & Vmbri. „ Nec suis, nec externis uiribus iam stare poterant, tamen bello non abstinebant, adeo ne infeliciter quidem defensæ liberatis tædebat. & uinci, quam non tentare uictoriam, malebant. cioè. Et erano uenuti a tale, che non poteuano ne con le proprie forze, ne con le altrui mantenersi. Nondimeno le arme non abbandonauano, nulla curandosi di hauere hauuto infelice auenimento in difender la liberta, et uolendo piu tosto esser uinti, che rimaner di esperimentare se essi poteuano acquistare la uittoria. Onde fatto l'ultima proua. Et perche ei sapeuano, che a uoler uincere, era necessario in*

durre ostinatione nelli animi de soldati, et che a indurla non u'era meglior mezzo, che la religione, pensarono di rinouare un antico loro sacrificio, mediante Ouio Pattio loro sacerdote: ilquale ordinarono in questa forma, che fatto il sacrificio solẽne, et fatto tra le uittime morte, et gli altari accesi giurare tutti i capi de l'essercito di non abbandonare mai la zuffa, citarono i soldati ad uno ad uno, & tra quelli altari nel mezzo di piu Centurioni con le spade nude in mano gli faceuano prima giurare, che non ridirebbono cosa, che uedeßino, o sentißino: dipoi con parole essecrabili, et uersi pieni di spauento gli faceuano giurare, et promettere alli Dei d'essere presti, doue gli Imperadori gli comandaßino, & di non si fuggire mai dalla zuffa, & d'ammazzare qualunque uedesseno che si fugisse, laqual cosa non osseruata tornasse sopra il capo della famiglia, et della loro stirpe. & essendo sbigottiti alcuni di loro, e non uolendo giurare, subito da loro Centurioni erano morti, tal che gli altri, che succedeuano poi, impauriti dalla ferocità dello spettacolo giurarono tutti. & per fare questo loro assembramento piu magnifico, essendo. LX. mila huomini, ne uestirono la metà di panni bianchi, con creste, et penacchi sopra le celate, et cosi ordinati si posero presso ad Aquilonia. Contra a costoro uenne Papirio, il quale nel confortare i suoi soldati, disse.
,, Non enim cristas uulnera facere, & picta, at-
,, que aurata scuta transire Romanum pilum. cioè. Certo i pinacchi non potranno ferire, ne i dipinti et dorati scudi schifare i colpi dell'haste Romane. Et per debilitare l'oppenione, che haueuano i suoi soldati de nemici per il giuramento preso, disse, che quella era per essere loro a timore, non a fortezza, perche in quel medesimo tempo haueuano ad hauere spauento

re spauento de cittadini, & de gli Dei, & de nemici. Et uenuti al cõflitto furono superati i Sanniti, perche la uirtù Romana, & il timore conceputo per le passate rotte, superò qualũque ostinatione essi potessono hauere presa per uirtu della religione, & per il giuramento preso Nondimeno si uede, come a loro non parue potere hauere altro rifugio, ne tẽtare altro rimedio a poter pigliare sperãza di recuperare la perduta uirtù. Ilche dimostra a pieno, quanta confidenza si possa hauere mediante la religione bene usata. Et benche questa parte piu tosto per auentura si richiederebbe esser posta tra le cose estrinseche, nondimeno dependendo da uno ordine de piu importanti della Republica di Roma, mi è parso di cõmetterlo in questo luogo, per nõ diuidere questa materia, & hauerci a ritornare piu uolte.

VN POPOLO VSO A VIVERE *sotto un Prencipe, se per qualche accidente diuenta libero, con difficulta mantiene la libertà. Cap.* XVI.

QVanta difficulta sia ad un popolo uso a uiuere sotto un Prencipe cõseruare dipoi la liberta, se per alcuno accidẽte l'acquista, come l'acquistò Roma dopo la cacciata da Tarquini, lo dimostrano infiniti essempi, che si leggono nelle memorie delle antiche historie. Et tale difficulta è ragioneuole, perche quel popolo è non altrimenti, che un'animale bruto, ilquale (anchora che di feroce natura, & siluestre) sia stato nudrito sempre in carcere, & in seruitu: che di poi lasciato a sorte in una campagna libero, non essendo uso a pascersi, ne sapendo le latebre, doue si habbia a rifuggire, diuenta preda del primo, che cerca rinca-

tenarlo. Questo medesimo interuiene ad uno popolo; ilquale essendo uso a uiuere sotto i gouerni de altri, non sapendo ragionare ne delle difese, o offese publiche, non conoscendo i Prencipi, ne essendo conosciuto da loro, ritorna presto sotto un giogo, ilquale il piu delle uolte e piu graue, che quello, che poco innanzi si haueua leuato dal collo, & trouasi in queste difficulta, anchora che la materia non sia in tutto corrotta. Perche uno popolo, doue in tutto e entrata la corruttione, non puo nõ che picciol tempo, ma punto uiuere libero, come disotto si discorrera. Et pero i ragionamenti nostri sono di quei popoli, doue la corruttione non sia ampliata assai, et doue sia piu del buono, che del guasto. Aggiungersi alla soprascritta un'altra difficulta, laquale e, che lo Stato, che diuenta libero, si fa partigiani nemici, et non partigiani amici partigiani nemici gli diuentano tutti coloro, che de lo stato tirannico si preualeuano, pascendosi delle ricchezze del Prencipe, a quali essendo tolta la faculta del ualersi, non possono uiuere contenti, et sono forzati ciascuno di tentare di riassumere la tirannide per ritornare nell'auttorita loro. Non si acquista) come ho detto) partigiani amici, perche il uiuere libero propone honori, et premij, medianti alcune honeste, et determinate cagioni, et fuori di quelle non premia, ne honora alcuno. Et quando uno ha quelli honori, et quelli utili, che gli pare meritare, non confessa hauere obligo con coloro, che lo rimunerano. Oltre a questo quella commune utilita, che del uiuere libero si trahe, non e da alcuno (mentre che ella si possiede) conosciuta, laquale e, di potere godere liberamente le cose sue senza alcuno sospetto, non dubitare dell'honore delle donne, di quel de figliuoli, non tenere di se. Perche

nessuno confesserà mai hauer obligo con uno, che non l'offenda. Però (come di sopra si dice) uiene ad hauere lo stato libero, & che di nuouo surge partigiani nemici, & non partigiani amici. & uolendo rimediare a questi incouenienti, & a quegli disordini, che le soprascritte difficulta ci arrecherebbono seco, non ci è piu potente rimedio, ne piu ualido, ne piu sano, ne piu necessario, che amazzare i figliuoli di Bruto, iquali, come l'historia mostra, non furono indotti insieme con altri giouani Romani a congiurare contra alla patria per altro, se non perche non si poteuano ualere estraordinariamenne sotto i Cõsoli, come sotto i Re, in modo, che la libertà di quel popolo pareua che fusse diuennuta la loro seruitù. Et chi prende a gouernare una moltitudine o per uia di liberta, o per uia di Prencipato, & non si assicura di coloro, che a quell'ordine nuouo sono nemici, fa uno stato di poca uita. Vero è, che io giudico infelici quei Prencipi, che p assicurare lo státo loro hanno a tenere uie estraordinarie, hauendo per nemici la grandissima moltitudine: perche quello che ha per nemici pochi, facilmente, & senza molti scandali si assicura: ma chi ha per nemico l'uniuersale, non si assicura mai, & quanto piu crudelta usa, tanto diuenta piu debole il suo prencipato. Talche di maggior rimedio, che si habbia, e cercare di farsi il popolo amico. Et benche questo discorso sia diforme dal soprascritto, parlando qui di uno buonissimo Prencipe, et quiui d'una Republica; nondimeno per non hauere a tornare piu in sù questa materia, ne uoglio parlare breuemente. Volendo per tanto un Prencipe guadagnarsi un popolo, che gli fusse nemico (parlando di quei Prencipi, che sono diuenuti della loro patria tiranni) dico, ch'ei debbe

esaminare prima quello, che il Popolo desidera, & trouerra sempre, ch'ei desidera due cose l'una uẽdicarsi cõtra a coloro, che sono cagione che sia seruo, l'altra, di rihauere la sua liberta. Al primo desiderio il Prencipe puo satisfare in tutto, al secondo in parte. Quanto al primo, ce n'è lo essempio a pũto. Clearcho tiranno di Eraclea essendo in esilio, occorse che per controuersia uenuta tra il popolo, et gli ottimati di Eraclea, che ueggendosi gli ottimati inferiori, si uolsono a fauorire Clearcho, & cõgiuratisi seco lo missono contra alla dispositione popolare in Eraclea, & tolsono la liberta al popolo in modo, che trouandosi Clearcho tra la insolentia de gli ottimati, iquali non poteua in alcun modo ne contentare, ne correggere, & la rabbia de popolari che non poteuano sopportare lo hauere perduta la liberta, delibero ad un tratto liberarsi dal fastidio de grandi, et guadagnarsi il popolo. Et presa sopra questo conueniente occasione, taglio a pezzi tutti gli ottimati, ma con una estrema satisfattione de popolari. Et cosi egli per questa uia satisfece ad una delle uoglie, che hanno i popoli, cioè di uendicarsi. Ma quanto all'altro popolare desiderio di rihauere la sua liberta, non potendo il Prencipe satisfargli, debbe essaminare quali cagioni sono, quelle, che gli fanno desiderare d'essere liberi, et trouerra che una picciola parte di loro desidera d'essere libera per commandare. Ma tutti glialtri, che sono infiniti, desiderano la libertà per uiuere securi. Perche in tutte le Rep. in qualunque modo ordinate, a i gradi del commandare nõ aggiungono mai quaranta, o cinquanta cittadini: et perche questo è picciolo numero, è facil cosa aßicurarsene o con leuargli uia, o cõ far lor parte di tanti honori, che, secondo le conditioni loro, eßi habbino in buo-

na parte a contentarsi. Quegli altri, a quali basta uiuere securi, si satisfano facilmente, facendo ordini, et leggi, doue insieme con la potenza sua si comprenda la sicurita uniuersale. Et quando uno Prencipe faccia questo, et che il popolo uegga, che per accidente nessuno ei non rompa tali leggi comincierà in breue tempo a uiuer securo, et cõtento. In essempio ci e il Regno di Francia, il quale non uiue securo per altro, che per essersi quei Re obligati ad infinite leggi, nelle quali si comprende la sicurta di tutti i suoi popoli. Et chi ordinò quello stato, uolle che quei Re, dell'arme, et del danaio facessino a loro modo, ma che d'ogn'altra cosa non ne potessino altrimenti disporre, che le leggi si ordinassino. Quel Prencipe adunque, o quella Republica, che non si asicura nel principio dello stato suo, conuiene, che si asicuri nella prima occasione, come fecero i Romani. Chi lascia passare quella, si pente tardi di non hauere fatto quello, che doueua fare. Essendo per tanto il popolo Romano anchora non corrotto, quando ei recupero la liberta, pote mantenerla, morti i figliuoli di Bruto, et spenti i Tarquini, con tutti quei rimedij, & ordini, che altre uolte si sono discorsi. Ma se fosse stato quel Popolo corrotto, ne in Roma, ne altroue si trouauano rimedij ualidi a mantenerla, come nel seguente capitolo mostreremo.

VN POPOLO CORROTTO, VEnuto in liberta si puo con difficulta grandissima mantenere libero.
Cap. XVII.

IO giudico ch'egli era necessario, o che i Re si estinguessino in Roma, o che Roma in breuissimo tempo diuenisse debole, e di nessuno ualore; perche considerando a quanta corruttione erano uenuti quei Re, se fussero seguitati cosi due, o tre successioni, & che quella corruttione, che era in loro, si fusse cominciata a distendere per le membra, come le membra fussino state corrotte, era impossibile mai piu riformarla. ma perdendo il capo, quando il busto era intero, poterono facilmente ridursi a uiuere liberi, & ordinati. Et debbesi presupporre per cosa uerissima, che una citta corrotta, che uiua sotto un Prencipe, anchora che quel Prencipe con tutta la sua stirpe si spenga, mai non si puo ridurre libera, anzi conuiene, che l'un Prencipe spenga l'altro. Et senza creatione d'un nuouo Signore, non si posa mai, se gia la bonta d'un insieme con la uirtu non la tenesse libera. Ma durera tanto quella liberta, quanto durera la uita di quello, come interuenne a Siracusa di Dione, & di Timoleone: la uirtu de quali in diuersi tempi, mentre uissero, tenne libera quella citta; morti che furono, si ritorno nell'antica tirannide. Ma non si uede il piu forte essempio, che quello di Roma, laquale cacciati i Tarquini, pote subito prendere, & mantenere quella liberta. Ma morto Cesare, morto C. Caligula, morto Nerone, spenta tutta la stirpe Cesarea, non pote mai non solamente mantenere, ma pure dare principio alla liberta. Ne tãta diuersita di auenimento in una medesima citta nacque da altro,

se non da non essere ne tempi di Tarquini il popolo Romano anchora corrotto, et in questi ultimi tempi essere corrottissimo. Perche allhora a mantenerlo saldo, et disposto a fuggire i Re, basto solo farlo giurare, che non consentirebbe mai, che a Roma alcuno regnasse. Et ne gli altri tempi non basto l'auttorita, et severita di Bruto, con tutte le legioni orientali, a tenerlo disposto a uolere mantenersi quella liberta, che esso a similitudine del primo Bruto gli haueua renduta. Ilche nacque da quella corruttione, che le parti Mariane haueano messo nel popolo, delle quali essendo Capo Cesare, pote accettare quella moltitudine, ch'e la non conobbe il giogo, che da se medesima si metteua in sul collo. Et benche questo essempio di Roma sia da preporre a qualunque altro sempio, nondimeno uoglio a questo proposito addure innãzi popoli conosciuti ne nostri tempi. Per tanto dico, che nessuno accidente (benche graue, et uiolento) potrebbe ridurre mai Milano, o Napoli libere, per essere quelle membra tutte corrotte. Ilche si uide dopo la morte di Filippo Visconti, che uolendosi ridurre Milano alla liberta, non pote, et non seppe mantenerla. Pero fu felicita grande quella di Roma, che questi Re diuentassero corrotti presto, accio ne fussino cacciati, et innanzi che la loro corruttione fusse passata nelle uiscere di quella citta, la quale corruttione fu cagione, che gli infiniti tumulti, che furono in Roma (hauendo gli huomini il fine buono) non nocerono, anzi giouarono alla Republica. Et si puo fare questa conchiusione, che, doue la materia non e corrotta, le leggi bene ordinate non giouano, se gia elle non son messe da uno, che cõ una estrema forza le facci osseruare, tanto che la ma-

teria douenti buona. Ilche non ſo ſe ſi è mai interuenuto, o ſe fuſſe poßibile che egli interueniſſe, perche e ſi uede, come poco diſopra dißi, che una città uenuta in declinatione per corruttione di materia, ſe mai occorre che ella ſi leui, occorre per la uirtù d'un huomo, che è uiuo allhora, nõ per la uirtù dell'uniuerſale, che ſoſtenga gli ordini buoni: & ſubito che quel tale è morto, ella ſi ritorna nel ſuo priſtino habito, come interuenne a Thebe, laquale per la uirtù di Epaminunda, mentre egli uiſſe, pote tenere forma di Republica & di Imperio: ma morto quello, ella ſi ritornò ne primi diſordini ſuoi. La cagione è, che non puo eſſer un'huomo di tanta uita, che'l tempo baſti ad auezzare bene una città lungo tempo male auezza. Et ſe uno d'una lunghißima uita, o due ſucceßioni uirtuoſe continoue non la diſpongono, come una manca di loro (come diſopra è detto) rouina, ſe gia con molti pericoli, et molto ſangue e nõ le faceſſe rinaſcere. Perche tale corruttione, & poca attitudine alla uita libera, naſce da una inequalità, che è in quella città; et uolẽdola ridurre equale, è neceſſario uſare grandißimi eſtraordinari, iquali pochi ſanno, o uogliono uſare, come in altro luogo piu particolarmente ſi dira.

In che

IN CHE MODO NELLA CITTA CORrotta si potesse mantenere un stato libero essendoui, o non essendoui, ordinaruelo. C XVIII.

Io credo, che non sia fuori di proposito, ne disforme dal soprascritto, discorso considerare, se in una città corrotta si puo mantenere lo stato libero, essendoui, o quando e non ui fusse, se ui si puo ordinare. Sopra laqual cosa, dico, come egliè molto difficile fare o l'uno, o l'altro. et benche sia quasi impoßibile darne regola (perche sarebbe necessario procedere secondo i gradi della corruttione) nondimeno essendo bene ragionare d'ogni cosa, nõ uoglio lasciare questa indietro. Et presuppõgo una citta corrottißima, onde uerrò ad accrescere piu tale difficulta, per che non si trouano ne leggi ne ordini, che bastino a frenare una uniuersale corruttione. Perche si come i buoni costumi, per mantenersi, hanno bisogno delle leggi: cosi le leggi, per osseruarsi, hanno bisogno de buoni costumi. Oltre di questo gli ordini, & le leggi fatte in una Republica nel nascimento suo, quando erano gli huomini buoni, non sono dipoi piu a proposito, diuenuti che sono tristi. Et se le leggi secondo gli accidenti in una citta uariano, non uariano mai, o rade uolte gli ordini suoi. Ilche fa che le nuoue leggi non bastano, perche gliordini, che stanno saldi, corrompono. Et per dare ad intendere meglio questa parte, dico, come in Roma era l'ordine del gouerno, ouero dello stato, et le leggi dipoi, che con i magistrati frenauano i cittadini. L'ordine dello stato era l'auttorita del popolo, del Senato, de i Tribuni, de i Consoli, il modo di chiedere, del creare i magistrati, & il modo di fare leggi. Questi ordini poco, o nulla uariarono ne i cittadini, uariarono le leggi, che fre-

mauano i cittadini, come fu la legge de gli adulterij, la Sontuaria, quella dell'ambitione, & molte altre, secondo che di mano in mano i cittadini diuentauano corrotti. Ma tenendo fermi gli ordini dello stato, che nella corruttione nõ erano piu buoni, quelle leggi, che si rinouauano non bastauano a mantenere gli huomini buoni, ma sarebbono bene giouate, se con la rinouatione delle leggi si fussero rimutati gli ordini. Et che sia il uero, che tali ordini nella citta corrotta non fussero buoni, e si uede espresso in due capi principali. Quanto al creare i magistrati, & le leggi, non daua il popolo Romano il Consolato, & gli altri primi gradi della citta, se non a quelli, che li dimandauano. Questo ordine fu nel principio buono, perche e non gli domandauano se non quelli cittadini, che se ne giudicauano degni, et hauer ne la repulsa era ignominoso: si che per esserne giudicati degni, ciascuno operaua bene. Diuentò questo modo poi nella citta corrotta pernitiosissimo, perche non quelli che haueuano piu uirtù, ma quelli, che haueuano piu potenza, domandauano i magistrati, et gli impotenti (come che uirtuosi) se ne asteneuano di domandargli per paura. Venesi a questo inconueniente, non ad un tratto, ma per i mezzi, come si cade in tutti gli altri inconuenienti. Perche hauendo i Romani domata Africa, et l'Asia, & ridotta quasi tutta la Grecia alla loro obedienza, erano diuenuti sicuri della liberta loro, ne pareua loro hauere piu nemici, che douessero fare lor paura. Questa sicurta, et questa debolezza de nemici fece, che il popolo Romano nel dare il consolato, non riguardaua piu la uirtù, ma la gratia, tirando a quel grado quelli che meglio sapeuano intrattenere gli huomini, nõ quelli, che sapeuano meglio uincere i nemici. Dipoi da quelli, che ha

ueuano piu gratia, discesero a dargli a quelli, che haueuano piu potenza. Talche i buoni per difetto di tale ordine ne rimasero al tutto esclusi. Poteua uno Tribuno, & qualunque altro cittadino proporre al popolo una legge, sopra la quale ogni cittadino poteua parlare, o in fauore, o incontro, inanzi che ella si deliberasse. Era questo ordine buono, quando i cittadini erano buoni: perche sempre fu bene, che ciascuno, che intende uno bene, per il publico lo possa proporre, & e bene, che ciascuno sopra quello possa dire l'oppenione sua, accio che il popolo, inteso ciascuno, possa poi eleggere il meglio. Ma diuentati i cittadini cattiui, diuentò tale ordine pessimo, perche solo i potenti proponeuano leggi, non per la commune liberta, ma per la potenza loro, & contro a quelle non poteua parlare alcuno per paura di quelli. Tal che il popolo ueniua o ingannato, o sforzato a deliberare la sua rouina. Era necessario per tanto, a uolere che Roma nella corruttione si mantenesse libera, che cosi come haueua nel processo del uiuere suo fatte nuoue leggi, hauesse fatti nuoui ordini: perche altri ordini, & modi di uiuere si debbe ordinare in un soggetto cattiuo, che in un buono, ne puo esser la forma simile in una materia al tutto contraria. Ma perche questi ordini o e si hãno o a rinouare tutti ad un tratto, scoperti che sono nõ esser piu buoni, o a poco a poco, in prima che si conoschino per ciascuno: Dico, che l'una, & l'altra di queste due cose e quasi impossibile. Perche a uolergli rinouare a poco a poco, conuiene che ne sia cagione un prudente, che ueggia questo inconueniente assai discosto: & quando e nasce da questi tali, a facilissima cosa, che in una citta non ne surga mai nessuno, & quando pure ue ne surgesse, nõ potrebbe persuadere mai ad

altrui quello, che egli proprio intendesse, perche gli huomini usi a uiuere in un modo, non lo uogliono uariare, et tanto piu non ueggendo il male in uiso, ma hauendo ad essere loro mostro per conietture. Quanto ad innouare questi ordini ad un tratto, quando ciascuno conosce, che non son buoni, Dico, che questa inutilita, che facilmente si conosce, è difficile a corregerla, perche a fare questo non basta usare termini ordinarij, essendo i modi ordinarij cattiui, ma è necessario uenir allo estraordinario, come è, alla uiolenza, et all'armi, et diuentare innanzi ad ogni cosa Prencipe di quella citta, et poterne disporre a suo modo. Et perche il riordinare una citta al uiuere politico, presuppone un huomo buono, et il diuentare per uiolenza Prencipe d'una Republica presuppone uno huomo cattiuo, per questo si trouerra, che radissime uolte accada che un'huomo uoglia diuentare Prencipe per uie cattiue, anchora che il fine suo fusse buono. Et se un reo diuenuto Prencipe uoglia operare bene, che gli accada mai nell'animo usare quella auttorita bene, che egli ha male acquistata. Da tutte le soprascritte cose nasce la difficulta, o impossibilita, che è nelle citta corrotte, a mantenerui una Republica o a crearuela di nuouo. Et quando pure ella ui si hauesse a creare o a mantenere, sarebbe necessario ridurla piu uerso lo stato popolare, accio che quelli huomini, i quali dalle leggi per la loro insolentia non possono essere corretti, fussero da una podesta quasi regia in qualche modo frenati. et a uolergli fare per altra uia diuentare buoni, sarebbe o crudelissima impresa, o al tutto impossibile: come io dissi di sopra, che fece Cleomene, ilquale se per essere solo ammazzò gli Ephori, et se Romolo per le medesime cagioni ammazzò il fratello, et

Tito Tatio Sabino, et dipoi usarono bene quella loro autorita: nõdimeno si debbe auuertire che l'un, et l'altro di costoro non haueuano il soggetto di quella corrottione macchiato, dalla quale in questo capitolo ragionamo: et pero poterono uolere, et non uolendo colorire il disegno loro.

DOPO VNO ECCELLENTE PRENcipe si puo mantenere un Prencipe debole, ma dopo un debole non si puo con un'altro debole mantenere alcun Regno. Cap. XIX.

COnsiderata la uirtu et il modo del procedere di Romolo, di Numma, et di Tullo, i primi tre Re Romani, si uede come Roma sorti una fortuna grandissima, hauendo il primo Re ferocissimo, et bellicoso, lo altro quieto, et religioso, il terzo simile di ferocita a Romolo, et piu amatore della guerra, che della pace. Perche in Roma era necessario, che surgesse ne primi principii suoi un ordinatore del uiuere ciuile, ma era bene poi necessario che gli altri Re ripigliassero la uirtu di Romolo, altrimenti quella citta sarebbe diuentata effeminata, et preda de suoi uicini. Onde si puo notare, che un successore non di tanta uirtu, quanto il primo, puo mantenere uno stato per la uirtu di colui, che l'ha retto inanzi, et si puo godere le sue fatiche: ma se egli auiene, o che sia di lunga uita, o che dopo lui non surga un'altro, che ripigli la uirtu di quel primo, e necessitato quel regno a rouinare. Cosi per il contrario, se due l'un dopo l'altro sono di gran uirtu, si uede spesso, che fanno cose grandissime, et che ne uanno con la fama insino al cielo. Dauid senza dubbio fu uno huomo per arme, per dottrina, per giudicio eccellentissimo, et fu tan-

ta la ſua uirtu, che hauendo uinti, & abbattuti tutti i ſuoi uicini, laſcio a Salomone ſuo figliuolo un regno pacifico, quale egli ſi pote con le arti della pace, & non della guerra conſeruare, et ſi pote godere felicemente la uirtu di ſuo padre. Ma non pote gia laſciarlo a Roboan ſuo figliuolo, ilquale non eſſendo per uirtu ſimile all'auolo, ne per fortuna ſimile al padre, rimaſe con fatica herede della ſeſta parte del regno. Baiſit Sultan de Turchi, anchora che fuſſe piu amatore della pace, che della guerra pote goderſi la fatiche di Maumeto ſuo padre: ilquale hauendo, come Dauit, battuti i ſuoi uicini gli laſcio un regno fermo, & da poterlo con l'arte della pace facilmente conſeruare: ma ſe il figliuolo ſuo Sali preſente Signore fuſſe ſtato ſimile al padre, & non all'auolo, quel Regno rouinaua. Ma e ſi uede, coſtui eſſere per ſuperare la gloria de l'auolo. Dico per tanto con queſti eſſempi, che dopo uno eccellente prencipe ſi puo mantenere un prencipe debole, ma dopo un debole non ſi puo con un'altro debole mantenere alcun regno, ſe gia e nõ fuſſe come quello di Francia, che gli ordini ſuoi antichi lo manteneſſero. Et quei Prencipi ſono deboli, che non ſtanno in ſu la guerra. Conchiudo per tanto con queſto diſcorſo, che la uirtu di Romolo fu tanta, che elia pote dare ſpatio a Numma Pompilio di potere molti anni con l'arte della pace reggere Roma. Ma dopo lui ſucceſſe Tullo, il quale per la ſua ferocita ripreſe la reputatione di Romolo: dopo il quale uenne Anco, in modo dalla natura dotato, che poteua uſare la pace, & ſopportare la guerra. Et prima ſi dirizzò a uoler tenere la uia della pace, ma ſubito conobbe, come i uicini, giudicandolo effeminato, li ſtimauano poco, talmente che pensò che a uoler

mantenere Roma, bisognaua uolgersi alla guerra, et somigliare Romolo, & non Numma. Da questo piglino essempio tutti i Prencipi, che tengono stato, che chi somigliera a Numma, lo terrà, o non terrà, secondo che i tempi, o la fortuna gli girera sotto, ma chi somigliera a Romolo, & fia, come esso, armato di prudenza, & d'armi, lo terrà in ogni modo, se da una ostinata, & eccessiua forza non gli è tolto. Et certamente si puo stimare, che se Roma sortiua per terzo suo Re un'huomo, che non hauesse saputo con l'armi renderle la sua reputatione, non harebbe mai poi, o con grandissima difficultà, potuto pigliare piede ne fare quelli effetti, che ella fece. Et cosi mentre ch'ella uisse sotto i Re, ella portò questi pericoli di rouinare sotto un Re o debole, o tristo.

DVE CONTINOVE SVCCESSIONI DI Prencipi uirtuosi fanno grandi effetti, & come le Republiche bene ordinate hanno di necessità uirtuose successioni. Et però gli acquisti, & augumenti loro sono grandi. Capitolo. XX.

POi che Roma hebbe cacciati i Re, mancò di quelli pericoli, i quali di sopra sono detti che ella portaua, succedendo in lei uno Re o debole, o tristo. Perche la somma dello Imperio si ridusse ne Consoli, iquali non per heredita, o per inganni, o per ambitione uiolenta, ma per suffragij liberi ne ueniuano a quello Imperio, & erano sempre huomini eccellentissimi, de quali godendosi Roma la uirtu, et la fortuna, di tempo in tempo potè uenire a quella sua ultima grandezza in altrettanti anni, che ella era sta-

ta ſotto i Re. Perche ſi uede, come due continoue ſucceſsioni di Prencipi uirtuoſi ſono ſufficienti ad acquiſtare il mondo, come furono Filippo di Macedonia, et Aleſſandro Magno. Il che tanto piu debbe fare una Republica hauendo il modo de lo eleggere nõ ſolamente due ſucceſsioni, ma infiniti Prencipi uirtuoſiſsimi, che ſono l'uno de l'altro ſucceſſori, laquale uirtuoſa ſucceſsione fia ſempre in ogni Republica bene ordinata.

QVANTO BIASIMO MERITI QVEL Prencipe, et quella Republica che manca d'armi proprie. Cap. XXI.

DEbbono i preſenti Prencipi, et le moderne Republiche, lequali circa le difeſe, et offeſe mancano di ſoldati proprij, uergognarſi di loro medeſime, & penſare con lo eſſempio di Tullo, tale difetto eſſere non per mancamento d'huomini atti alla militia, ma per colpa loro, che non hanno ſaputo fare i loro huomini militari. Perche Tullo, eſſendo ſtata Roma in pace XL anni, non trouò (ſuccedendo lui nel regno) huomo, che fuſſe ſtato mai alla guerra. Non dimeno diſſegnando lui fare guerra, non penſò di ualerſi ne di Sanniti, ne di Thoſcani ne di altri, che fuſſero conſueti ſtare ne l'armi, ma deliberò come huomo prudentiſsimo di ualerſi de ſuoi Et fu tãta la ſua uirtu, che in un tratto ſotto il ſuo gouerno gli potè fare ſoldati eccellentiſsimi E piu uero, che alcuna altra uerita, che ſe doue ſono huomini, non ſono ſoldati, naſce per difetto del Prencipe, et nõ per altro difetto o di ſito, o di natura. Di che ce n'è un eſſempio freſchiſsimo. Perche ognun ſa, come ne proſſimi tempi il Re d'Inghilterra aſſaltò il Regno di Francia,

Francia, ne prese altri ſoldati, che i popoli ſuoi. Et per eſſere ſtato quel regno piu, che trenta anni ſenza far guerra, non haueua ne ſoldato, ne Capitano che haueſſe mai militato, nondimeno ei non dubitò con quelli aſſaltare un regno pieno di Capitani, et di buoni eſſerciti, iquali erano ſtati continuamente ſotto le arme ne le guerre d'Italia. Tutto nacque di eſſere quel Re prudente huomo, et quel regno bene ordinato, ilquale nel tempo de la pace non intermette gli ordini de la guerra. Pelopida, et Epaminonda Thebani, poi che hebbero libera Thebe, et trattola da la ſeruitù de l'Imperio Spartano, trouandaſi in una citta uſa a ſeruire, et in mezzo di popoli effeminati, non dubitarono (tanta era la uirtù loro) di ridurgli ſotto l'armi, et con quelli andare a trouare a la campagna gli eſſerciti Spartani, et uincerli. Et chi ne ſcriue dice, come queſti due in breue tempo moſtrarono, che non ſolamente in Lacedemone naſceuano gli huomini di guerra, ma in ogni altra parte, doue naſceſſino huomini, pure che ſi trouaſſe, chi gli ſapeſſe indirizzare a la militia, come ſi uede che Tullo ſeppe indirizzare i Romani. Et Virgilio non potrebbe meglio eſprimere queſta oppenione, ne con altre parole moſtrare di accoſtarſi a quella, doue dice. Reſideſque mouebit Tullus in arma uiros.

QVELLO CHE SIA DA NOTARE *nel caso de i tre Oratij Romani, & tre Curiatij Albani.* Cap. XXII.

TVllo Re di Roma, et Metio Re di Alba conuennero, che quel popolo fusse Signore de l'altro, di cui i soprascritti tre huomini uincessero. Furono morti tutti i Curiatij Albani, restò uiuo uno de li Oratij Romani, & per questo restò Metio Re Albano con il suo popolo soggetto a i Romani. Et tornando quello Oratio uincitore in Roma, et scontrando una sua sorella, che era ad uno de i tre Curiatij morti maritata, che piangeua la morte del marito, l'ammazzò. Onde quello Oratio per questo fallo fu messo in giudicio, et dopo molte dispute fu libero, più per li prieghi del padre, che per li suoi meriti. Doue sono da notare tre cose. Vna che mai non si debbe con parte de le sue forze arrischiare tutta la sua fortuna. L'altra, che non mai in una citta bene ordinata i demeriti con li meriti si ricompensano. La terza, che non mai sono i partiti saui, doue si debba, o possa dubitare de la inosseruanza. Perche importa tanto ad una citta lo essere serua, che mai non si doueua credere, che alcuno di quei Re, o di quei popoli stessero contenti, che tre loro cittadini gli hauessino sottomessi, come si uide che uolle fare Metio: ilquale, benche subito dopo la uittoria de Romani si confessasse uinto, & promettesse la obbedienza a Tullo, nondimeno ne la prima espeditione, che essi hebbono a conuenire contra i Veienti, si uide, come ei cercò d'ingannarlo, come quello, che tardi s'era aueduto de la gran temerita del partito preso da lui. Et perche di questo

terzo uotabile se n'è parlato assai, parleremo solo de gli altri due ne seguenti duoi capitoli.

CHE NON SI DEBBE METTERE A PEricolo tutta la fortuna, et non tutte le forze, & per questo spesso il guardare i passi è dannoso. Cap. XXIII.

NOn fu mai giudicato partito sauio, mettere a pericolo tutta la fortuna tua, & non tutte le forze. Questo si fa in piu modi. L'uno è, facendo come Tullo, et Metio, quando è commisso ne la fortuna tutta de la patria loro, et la uirtu di tanti huomini, quanti haueua l'uno et l'altro di costoro ne gli esserciti suoi, alla uirtu, et fortuna di tre di loro cittadini, che ueniua ad essere una minima parte de le forze di ciascuno di loro. Ne si auuiddono, come per questo partito tutta la fatica, che haueuano durata i loro antecessori ne l'ordinare la Republica per farla uiuere lungamente libera, & per fare i suoi cittadini difensori de la loro liberta, era quasi che futa uana, stando ne la potenza di si pochi a perderla. Laqual cosa da quei Re non potè esser peggio considerata. Cadesi anchora in questo inconueniente quasi sempre, per coloro, che (uenendo il nemico) disegnano di tenere i luoghi difficili, & guardare i passi. Perche quasi sempre questa deliberatione sara dannosa, se gia in quel luogo difficile commodamente tu non potessi tenere tutte le forze tue. In questo caso tale partito è da prendere. Ma essendo il luogo aspro, & non ui potendo tenere tutte le forze tue, il partito è dannoso. Questo mi fa giudicare cosi l'essempio di coloro, che essendo assaltati da un nemico potente, & essendo il

paese loro circondato da monti, et luoghi alpestri, non hanno mai tentato di combattere il nemico in su passi, & in su monti, ma sono iti ad incontrarlo di la da essi, o quando non hanno uoluto far questo, lo hanno aspettato dentro a essi monti, in luoghi benigni, & non alpestri, et la cagione ne è suta la detta di sopra. Perche non si potendo condurre a la guardia de luoghi alpestri molti huomini, si per non ui potere uiuere lungo tempo, si per essere i luoghi stretti, et capaci di pochi, non è possibile sostenere un nemico, che uenga grosso ad urtarti. Et al nemico è facile il uenire grosso, perche l'intentione sua è passare, & non fermarsi. Et a chi l'aspetta è impossibile aspettarlo grosso, hauendo ad alloggiarsi per piu tempo, non sapendo quando il nemico uoglia passare in luoghi (come io ho detto) stretti, et sterili. Perdendo adunque quel passo, che tu ti haueui presupposto tenere, & nel quale i tuoi popoli, & lo essercito tuo confidaua, entra il piu de le uolte ne popoli, & nel residuo de le genti tue tanto errore, che senza potere esperimentare la uirtu di esse, rimani perdente, & cosi uieni ad hauere perduta tutta la tua fortuna con parte de le tue forze. Ciascuno sa, con quanta difficulta Annibale passasse l'alpi, che diuidono la Lombardia da la Francia, & con quanta difficulta passasse quelle, che diuidono la Lombardia da la Toscana, nondimeno i Romani l'aspettarono prima in su'l Tesino, et dipoi nel piano d'Arezo, & uollon piu tosto, che il loro essercito fusse consumato dal nemico ne i luoghi, doue poteua uincere, che condurlo su per l'alpi da esser distrutto da la malignita del sito. Et chi leggera sensatamente tutte le historie, trouera pochissimi uirtuosi Capitani hauer tentato di tenere simili passi, & per le ragio-

nì dette, & perche e non ſi poſſono diuidere tutti, eſſendo i monti come campagne, et hauendo non ſolamente le uie conſuete, et frequentate, ma molte altre, lequali ſe non ſono a foreſtieri, ſono note a paeſani, con l'aiuto de quali ſempre ſarai condotto in qualunque luogo contra alla uoglia di chi ti ſi oppone. Di che ſe ne puo addurre uno freſchiſsimo eſſempio. Nel MCCCCCXV. *Quando* Franceſco Re *di* Francia *diſcegnaua paſſare in* Italia, *per la recuperatione dello ſtato di* Lombardia, *il maggiore fondamento, che faceuano coloro, che erano alla ſua impreſa contrarij, era, che gli* Suizeri *lo terrebbono a i paſsi in ſu monti.* Et *come per eſperienza poi ſi uide, quel loro fondamento reſtò uano: perche laſciato quel* Re *da parte due, o tre luoghi guardati da loro, ſe ne uenne per un'altra uia incognita, & fu prima in* Italia, *et loro appreſſo, che lo haueſsino preſentito.* T*alche eglino isbigottiti, ſi ritirarono in* Milano, *et tutti i popoli di* Lombardia *ſi accoſtarono alle genti* Francioſe, *eſſendo mācati di quella oppenione c'haueuano, che i* Francioſi *doueſsino eſſer tenuti in ſu gli monti.*

LE REPVBLICHE BENE ORDInate ordinano premij, et pene a loro cittadini, ne compensano mai l'uno con l'altro. Cap. XXIIII.

ERANO stati i meriti di Oratio grandissimi hauendo con la sua uirtù uinti i Curiatij. Era stato il fallo suo atroce, hauendo morto la sorella. Nondimeno dispiacque tanto tale homicidio a i Romani, che lo condussero a disputare della uita, non ostante, che gli meriti suoi fossero tanto grandi, & si freschi. Laqualcosa a chi superficialmente la considerasse, parrebbe uno essempio d'ingratitudine popolare. Nondimeno chi la esaminera meglio, & con megliore consideratione ricerchera, quali debbono essere gli ordini delle Republiche, biasimerà quel popolo piu tosto per hauerlo assolto, che per hauerlo uoluto condennare. et la ragione è questa, Che nessuna Republica bene ordinata non mai cancellò i demeriti cō gli meriti de suoi cittadini. Ma hauendo ordinati i premij ad una buona opera, & le pene ad una cattiua, & hauendo premiato uno per hauer bene operato, se quel medesimo opera dipoi male, lo castiga senza hauere riguardo alcuno alle sue buone opere. Et quando questi ordini sono bene osseruati, una citta uiue libera molto tempo, altrimenti sempre rouinera tosto. Perche se ad un cittadino, che habbia fatto qualche egregia opera per la citta, si aggiugne oltre alla reputatione, che quella cosa gli arreca, una audacia, & confidanza, di potere senza temer pena fare qualche opera non buona, diuentarà in brieue tempo tanto insolente, che si risoluerà ogni ciuilita. E ben necessario, uolendo che sia temuta la pena per le triste opere, osseruare i pre-

mij per le buone, come si uide che fece Roma. Et benche una Rep. sia pouera, et possa dare poco, debbe di di quel poco astenersi, perche sempre ogni picciolo dono dato ad alcuno per ricompenso di bene, anchora che grande, sarà stimato da chi lo riceue honoreuole, et grandissimo. E notissima la historia di Oratio Cocle, et quella di Mutio Sceuola, come l'uno sostenne i nemici sopra un ponte, tanto che si tagliasse; l'altro si arse la mano, hauendo errato, uolendo ammazzare Porsena Re delli Toscani. A costoro per queste due opere tanto egregie fu donato dal publico due staiora di terra per ciascuno. E nota anchora la historia di Mallio Capitolino. A costui, per hauer saluato il Campidoglio da Galli, che ui erano a cãpo, fu dato da quelliche insieme cõ lui ui erano assediati dentro, una picciola misura di farina. Ilquale premio (secondo la fortuna, che all'hora correua in Roma) fu grande et di qualità, che mosso poi Mallio o da inuidia, o dalla sua cattiua natura a far nascere seditione in Roma, et cercando guadagnarsi il popolo, fu, senza rispetto alcuno de suoi meriti, gittato precipite da quel Campidoglio, che egli prima cõ tanta sua gloria haueua saluato.

CHE VVOLE RIFORMARE VNO STATO *antico in una citta libera, ritenga almeno l'ombra de modi antichi.* Cap. XXV.

COLVI, *che desidera, o che uuole riformare uno stato d'una citta, a uolere che sia accetto, et poterlo con satisfatione di ciascuno mantenere, è necessitato a ritenere l'ombra al manco de modi antichi, accioche a popoli non paia hauere mutato ordine, anchora che in fatto gli ordini nuoui fussero al tutto diuersi da i passati. Perche lo uniuersale de'gli huomini si pasce cosi di quello, che pare, come di quello, che è: anzi molte uolte si muouono piu per le cose, che paiono, che per quelle, che sono. Per questa cagione i* Romani *conoscendo nel principio del loro uiuere libero questa necessita, hauendo in cambio di uno* Re *creati duoi* Consoli, *non uollono, che essi hauessino piu, che* XII *Littori, per non passare il numero di quelli, che ministrauano a i* Re. *Oltra di questo, facendosi in* Roma *uno sacrificio anniuersario, ilquale non poteua esser fatto se non dalla persona del* Re, *et uolendo i* Romani, *che quel popolo non hauesse a desiderare per la assentia de gli* Re *alcuna cosa dell'antiche, creorono un capo di detto sacrificio, ilquale loro chiamorono* Re *sacrificolo, et lo sottomessono al* Sacerdote. *Talmente, che quel popolo per questa uia uenne a sodisfarsi di quel sacrificio, et nō hauere mai cagione per mancamento di esso di desiderare la tornata de i* Re. *Et questo si debbe osseruare da tutti coloro, che uogliono scancellare uno antico uiuere in una citta, et ridurla ad un uiuere nuouo, et libero. Perche alterando le cose nuoue le menti de gli huomini, ti debbi ingegnare, che quelle alterationi ritenghino piu dell'antico, che*

sia

ſia poßibile. Et ſe i magiſtrati uariano & di numero, & di auttorita, & di tempo da gli antichi che almeno ritenghino il nome: & queſto (come ho detto) debbe oſſeruare colui, che uuole ordinare una potenza aſſoluta; laquale da gli auttori è chiamata tirannide, perche debbe rinouare ogni coſa, come nel ſeguente capitolo ſi dira,

VN PRENCIPE NVOVO IN *una citta, o Prouincia preſa da lui debbe fare ogni coſa nuoua,* Cap. XXVI.

QValunque diuenta Prencipe o d'una citta o di uno ſtato, & tãto piu, quando i fondamenti ſuoi fuſſeno deboli, & non ſi uolga ò per uia di Regno, o di Republica alla uita ciuile, il megliore rimedio, che egli habbia a tenere quel prencipato, è (eſſendo egli nuouo Prencipe) fare ogni coſa di nuouo in quello ſtato, come è nelle città: fare nuoui gouerni con nuoui nomi, con nuoue auttorita, con nuoui huomini, fare i poueri ricchi; come fece Dauid, quando ei diuento Re. Qui eſurientes impleuit bonis & diuites dimiſit inanes: Edificare oltra di queſte nuoue citta, disfare delle fatte, cambiare gli habitatori da un luogo ad un'altro, & in ſomma non laſciare coſa niuna intatta in quella prouincia, & che non ui ſia ne grado, ne ordine, ne ſtato, ne ricchezza, che, chi la tiene, non la riconoſca da te. Et pigliare per ſua mira Filippo di Macedonia padre di Aleſſandro, ilquale con queſti modi di picciolo Re diuentò Prencipe di Grecia. Et chi ſcriue di lui, dice, che tramutò gli huomini di prouincia in prouincia, come i Mandriani tramutano le mandrie loro. Sono queſti modi crudeliſſimi, & nemici di

ogni uiuere non solamente Christiano, ma humano. Et debbegli qualunche huomo fuggire, & uolere piu tosto uiuere priuato, che Re, con tanta rouina de gli huomini. Nondimeno colui, che non uuole pigliare quella prima uia del bene, quando si uoglia mantenere, conuiene, che entri in questo male. Ma gli huomini pigliano certe uie, del mezzo, che sono dannosissime; perche non sanno essere ne tutti buoni, ne tutti cattiui, come nel seguente capitolo per essempio si mostrera.

SANNO RARISSIME VOLTE gli huomini essere al tutto tristi, o al tutto buoni. Cap. XXVII.

Papa Giulio secondo andando nel MDV a Bologna, per cacciare di quello stato la casa de Bentiuogli, laquale haueua tenuto il principato di quella citta cento anni, uoleua anchora trarre Giouanpagolo Baglioni di Perugia, della quale era tiranno; come quello, che haueua congiurato contra a tutti gli tiranni, che occupauano le terre della Chiesa: & peruenuto presso a Perugia con questo animo, & deliberatione nota a ciascuno, non aspettò di entrare in quella citta con lo essercito suo che lo guardasse, ma uientrò disarmato, non ostante, che ui fusse dentro Giouanpagolo con gente assai, laquale per difesa di se haueua ragunata. Si che portato da quel furrore, cō il quale gouernaua tutte le cose, cō la semplice sua guardia si rimesse nelle mani del nemico, ilquale dipoi ne meno seco, lasciando un gouernadore in quella citta, che rendesse ragione per la Chiesa. Fu notata da gli huomini prudenti, che col Papa erano, la temerita del Papa, et la uilta di Giouanpagolo, ne-

poteuano ſtimare, donde ſi ueniſſe, che quello non haueſſe con ſua perpetua fama oppreſſo ad un tratto il nemico ſuo, e ſe arricchito di preda, eſſendo col Papa tutti gli Cardinali, con tutte le lor delitie. Ne ſi poteua credere, che ſi fuſſe aſtenuto o per bonta, o per conſcienza, che lo riteneſſe. Perche in un petto d'un huomo ſcelerato, che ſi teneua la ſorella, che haueua morti i cugini, et i nepoti per regnare, non poteua ſcendere alcuno pietoſo riſpetto. Ma ſi conchiuſe, che gli huomini non ſanno eſſere honoreuolmente triſti, o perfettamente buoni. Et come una triſtitia ha in ſe grandezza, o è in alcuna parte generoſa, egli non ui ſanno entrare. Coſi Giouanpagolo, il quale non ſtimaua eſſer inceſto, et publico parricida, non ſeppe, o (a dir meglio) non ardi (hauendone giuſta occaſiane) fare una impreſa, doue ciaſcuno haueſſe ammirato l'animo ſuo, et haueſſe di ſe laſciato memoria eterna: eſſendo il primo, che haueſſe dimoſtro a i Prelati, quanto ſia da ſtimar poco, chi uiue, et regna, come eßi, & haueſſe fatto una coſa, la cui grandezza haueſſe ſuperato ogni infamia, e ogni pericolo, che da quella poteſſe dipendere.

PER QVAL CAGIONE I ROmani furono meno ingrati à gli loro cittadini, che gli Atheniesi. Cap. XXVIII.

QValũque legge le cose fatte dalle Republiche trouerra in tutte qualche specie de ingratitudine cõtra a suoi cittadini, ma ne trouerra meno in Roma, che in Athene, et perauentura in qualunque altra Republica. Et ricercãdo la cagione di questo parlando di Roma & di Athene, credo accadesse, perche i Romani haueuano meno cagioni di sospettare de lor cittadini, che gli Atheniesi. Perche a Roma, ragionando di lei, dalla cacciata de i Re insino a Silla, & Mario, non fu mai tolta la liberta da alcuno suo cittadino, in modo che in lei non era grande cagione di sospettare di loro; & per conseguente di offendergli inconsideratamente. Interuenne bene ad Athene il contrario, per che essendole tolta la liberta da Pisistrato nel suo piu fiorito tempo, et sotto uno inganno di bontà, come prima ella diuenne poi libera, ricordandosi delle ingiurie riceuute, et della passata seruitu, diuenne aspra uendicatrice, non solamente de gli errori, ma dell'ombra de gli errori de suoi cittadini. Di qui nacque l'essilio, et la morte di tanti eccellenti huomini. Di qui l'ordine dello Ostracissimo; et ogni altra uiolenza, che contra i suoi Ottimati in uarij tempi da quella citta fu fatta. Et è uerissimo quello, che dicono questi scrittori della ciuilita, che i popoli mordono piu fieramente, poi che essi hanno recuperata la liberta, che poi che l'hanno conseruata. Chi considera adunque, quanto e detto, non biasimera in questo Athene, ne laudera Roma. Ma ne accusera solo la necessità per la diuersità de gli accidenti, che in queste città

nacquero. Perche *si uerra, chi considerera le cose sottilmente, che se a* Roma *fusse stata tolta la liberta come ad* Athene, *non sarebbe stata* Roma *piu pia uerso i suoi cittadini, che si fusse quella .* Di che *si puo fare uerißima conièttura, per quello , che occorse dopo la cacciata de i* RE *contra a* Collatino, *et a* Publio Valerio: *de quali il primo (anchora che si trouasse a liberare* Roma *) fu mandato in eßilio, non per altra cagione, che per tenere il nome di* Tarquini . L'*altro hauendo solo dato di se sospetto per edificare una casa in sul monte* Celio, *fu anchora per essere fato esule.* Tal *che si puo stimare (ueduto quanto* Roma *fu in questi due sospettosa, et seuera) che ella harebbe usata l'ingratitudine, come* Athene, *se da suoi cittadini, come quella ne primi tempi , et innanzi allo augmento suo fusse stata ingiuriata.* Et *per non hauere a tornare piu sopra questa materia dell'ingratitudine , ne diro quello che occorrera nel seguente capitolo.*

QVALE SIA PIV INGRATO, o un Popolo, o un Prencipe.
Cap. XXIX.

EGli mi pare a proposito della soprascritta materia di discorrere, quale usi con maggiori essempi questa ingratitudine, o un popolo, o un Prencipe. Et per disputare meglio questa parte, dico, come questo uitio dell'ingratitudine nasce, o da l'auaritia, o dal sospetto. Perche quando o un popolo, o un Prencipe ha mandato fuori un suo Capitano in una espeditione importante, doue quel Capitano (uincendo) ne habbia acquistato assai gloria, quel Prencipe, o quel popolo è tenuto a l'incontro a premiarlo: & se in cambio di premio o ei lo dishonora, o ei l'offende mosso da l'auaritia, nõ uolendo (ritenuto da questa cupidità) satisfarli, fa uno errore, che non ha scusa, anzi si tira dietro una infamia eterna. Pure si trouano molti Prencipi, che ci peccono. Et cornelio Tacito dice cõ questa sententia la cagione. Proclinius est iniuria quàm beneficio uicem exoluere, quia gratia oneri, ultio in quæstu habetur. Cioè: L'animo è piu chino alla ingiuria, che al benificare altrui: perche il beneficio è tenuto à grauezza, & la uendetta a guadagno. Ma quando ei non lo premia, o (a dir meglio) l'offende, non mosso da auaritia, ma da sospetto, allhora merita & il popolo, & il Prencipe qualche scusa. Et di queste ingratitudini usate per tal cagione se ne leggono assai, perche quel capitano, ilquale uirtuosamente ha acquistato un'imperio al suo signore, superando i nemici, & riempiendo se di gloria, & i suoi soldati di ricchezze, di necessita & con i soldati suoi, et con i nemici, et con i sudditi proprij di quel Prẽ-

cipe acquista tanta reputatione, che quella uittoria non puo sapere di buono a quel Signore, che lo ha mandato. Et perche la natura de gli huomini è ambitiosa, & sospetta, & non sa porre modo a nissuna sua fortuna, è impossibile che quel sospetto, che subito nasce nel Prencipe dopo la uittoria di quel suo Capitano, non sia da quel medesimo accresciuto per qualche suo modo, o termine usato insolentemente, tal che il Prencipe non puo pensare ad altro, che assicurarsene. Et per far questo, pensa o di farlo morire, o di torgli la reputatione, ch'ei si ha guadagnato nel suo essercito, o ne suoi popoli, & con ogni industria mostrare, che quella uittoria è nata non per la uirtu di quello, ma per fortuna, o per la uilta de nemici, o per prudenza de gli altri capitani, che sono stati seco in tal fattione. Poi che Vespasiano, essendo in Giudea, fu dechiarato dal suo essercito Imperadore, Antonio Primo, che si trouaua con un'altro essercito in Illiria, prese le parti sue, & ne uenne in Italia contro a Vitellio, il quale regnaua a Roma, et uirtuosissimamente ruppe due esserciti Vitelliani, & occupò Roma, tal che Mutiano mandato da Vespasiano trouo per la uirtu di Antonio acquistato il tutto, & uinta ogni difficulta. Il premio, che Antonio ne riporto, fu, che il Mutiano li tolse subito la obbidienza dell'essercito, & a poco a poco lo ridusse in Roma senza alcuna auttorita, tal che Antonio ne ando a trouare Vespasiano, ilquale era anchora in Asia, dalquale fu in modo riceuuto, che in breuissimo tempo ridotto in nessun grado, quasi disperato mori. Et di questi essempi ne sono piene l'historie. Ne nostri tempi, ciascuno che al presente uiue, sa, con quanta industria, & uirtu Consaluo Ferrante, militando

nel regno di Napoli contra a Franciosi per Ferrando Re di Ragona, conquistasse, & uincesse quel regno, & come per premio di uittoria ne riportò, che Ferrando si partì da Ragona, & uenuto a Napoli, in prima gli leuò la obbidienza delle genti d'arme, dipoi gli tolse le fortezze, & appresso ne lo menò seco in Spagna, doue poco tempo poi inhonorato morì. E tanto adunque naturale questo sospetto ne Prencipi, che non se ne possono difendere, & è impoßibile, che eßi usino gratitudine a quelli, che con uittoria hanno fatto sotto l'insegne loro grandi acquisti. Et da quello, che non si difende un Prencipe, non è miracolo, ne cosa degna di maggior consideratione, se un popolo non se ne difende. Perche hauendo una citta, che uiue libera, duoi fini; l'uno l'acquistare; l'altro, il mantenersi libera, conuiene che nell'una cosa, & nell'altra per troppo amore erri. Quanto a gli errori nell'acquistare, se ne dira nel luogo suo. Quanto a gli errori per mantenersi libera, sono tra gli altri questi, di offendere quei cittadini, che la douerebbe premiare, hauer sospetto di quelli, in cui si douerebbe confidare. Et benche questi modi in una Republica uenuta alla corrottione, siano cagione di gran mali, & che molte uolte piu tosto ella uiene alla tirannide, come interuenne a Roma di Cesare, che per forza si tolse quello, che la ingratitudine gli negaua: nondimeno in una Republica non corrotta sono cagione di gran beni, & fanno, che ella ne uiue libera piu, mantenendosi per paura di punitione gli huomini migliori, et meno ambitiosi. Vero e, che fra tutti i popoli, che mai hebbero imperio, per le cagioni di sopra discorse, Roma fu la meno ingrata, perche della sua ingratitudine si puo dire, che nõ ci sia altro eßẽpio,

che

che quello di Scipione, perche Coriolano, e Camillo furono banditi per ingiuria, che l'uno et l'altro haueua fatta alla plebe. Ma a l'uno nõ fu perdonato, per hauersi sempre riserbato contra al popolo l'animo nemico, l'altro non solamente fu richiamato, ma per tutto il tempo della sua uita adorato, come Prencipe. Ma la ingratitudine usata a Scipione nacque da un sospetto che i cittadini cominciarono hauer di lui, che de gl'altri non si era hauuto, ilquale nacque dalla grandezza del nemico, che Scipione hauea uinto, dalla reputatione, che gli hauea data la uittoria di si lũga, et pericolosa guerra, dalla celerità di essa, da i fauori, che la giouẽtu, la prudẽza, et l'altre sue memorabili uirtuti gli acquistauano. Le quali cose furono tante, che, non che altro, i magistrati di Roma temeuano della sua auttorita: la qual cosa spiaceua a gli huomini saui, come cosa non usata in Roma. Et parue tanto estraordinario il uiuer suo, che Catone Prisco riputato santo, fu il primo a fargli contra, & a dire, che una citta non si poteua chiamare libera, doue era un cittadino, che fusse temuto da i magistrati: Tal che se il popolo di Roma segui in questo caso l'openione di Catone, merita quella iscusa; che di sopra ho detto meritare quei popoli, & quei Prencipi, che per sospetto sono ingrati. Conchiudendo adunque questo discorso, dico, che usandosi questo uitio dell'ingratitudine o per auaritia, o per sospetto, si uedra, come i popoli non mai per l'auaritia lo usarono, & per sospetto assai manco, che i Prencipi, hauendo meno cagione di sospettare, come tosto si dira.

QVALI MODI DEBBE VSARE *uno Prencipe, o una Repub. per fuggire questo uitio della ingratitudine, & qual quel Capitano, o quel cittadino, per non esser oppresso da quella.* Cap. XXX.

VN Prencipe, per fuggire questa neceßita di hauere a uiuere con sospetto, o esser ingrato, debbe personalmente andare nelle espeditioni, come faceuano nel principio quei Imperadori Romani, come fa a i tempi nostri il Turco, & come hanno fatto, & fanno quelli, che sono uirtuosi. Perche uincendo, la gloria, & l'acquisto è tutto loro. Et quando non ui sono (essendo la gloria di altrui) non pare loro potere usare quello acquisto, se non spengono in altrui quella gloria, che eßi non hanno saputo guadagnarsi, & diuentare ingrati et ingiusti. Et senza dubbio e maggiore la loro perdita, che il guadagno: ma quando o per negligenza, o per poca prudenza e si rimangono a casa ociosi, & mandano un capitano, io non ho che precetto dar loro altro che quello, che per lor medesimi si sanno. Ma dico bene a quel Capitano, che giudicando io, ch'ei non possa fuggire i morsi della ingratitudine, che faccia una delle due cose, o subito dopo la uittoria lasci l'essercito, et rimettasi nelle mani del suo Prencipe, guardandosi da ogni atto insolente o ambitioso, accio che quello spogliato di ogni sospetto, habbia cagion o di premiarlo, o di nō l'offenderlo: o quando questo non li paia di fare, prende animosamente la parte contraria, & tenga tutti quei modi, per li quali creda, che quello acquisto sia suo proprio, et non del Prencipe suo, facēdosi beniuoli i soldati, et i sudditi, et faccia nuoue amicitie co i uicini, occupi cō li suoi huomini le for-

teZze, corrõpa i prencipi del ſuo eſſercito, et di quel li, che non puo corrompere, ſi aßicuri, & per queſti modi cerchi di punire il ſuo Signore di quella ingratitudine, che eſſo gli uſerebbe. Altre uie non ci ſono, ma (come di ſopra ſi diſſe) gli huomini non ſanno eſſere ne al tutto triſti, ne al tutto buoni. Et ſempre interuiene, che ſubito dopò la uittoria, laſciare lo eſſercito non uogliono, portarſi modeſtamente non poſſono, uſare termini uiolenti, et che habbino in ſe l'honoreuole, non ſanno. Tal che ſtando dubbioſi tra quella loro dimora, et ambiguita ſono oppreßi. Quanto ad una Rep. uolendo fuggire queſto uitio dello ingrato, non ſi puo dare il medeſimo rimedio, che al Prencipe, cioè, che uada, et nõ mandi nelle eſpeditioni ſue, eſſendo neceßitata a mandare un ſuo cittadino. Conuiene per tanto, che per rimedio io le dia, che ella tenga i medeſimi modi, che tenne la Repub. Romana, ad eſſer meno ingrata, che l'altre. Ilche nacque da i modi del ſuo gouerno, perche adoperandoſi tutta la citta, & i nobili, & gli ignobili nella guerra, ſurgeua ſempre in Roma in ogni eta tanti huomini uirtuoſi, & ornati di uarie uittorie, che'l popolo non haueua cagione di dubitare d'alcuno di loro, eſſendo aſſai, & guardando l'uno l'altro. Et in tanto ſi manteneuano interi, et con riſpetto di non dare ombra d'alcuna ambitione, ne cagione al popolo, come ambitioſi, di offendergli, che uenendo alla Dittatura, quello maggior gloria ne riportaua, che piu toſto la deponeua. Et coſi non potendo ſimili modi generare ſoſpetto, nõ generauano ingratitudine. In modo, che una Rep. che non uoglia hauere cagione di eſſere ingrata, ſi debbe gouernare come Roma. Et uno cittadino, che uoglia fuggire quei ſuoi morſi, debbe oſſeruare i termini oſſeruati da cittadini Romani.

CHE I CAPITANI ROMANI PER *errore commesso, non furono mai estraordinariamente puniti, ne furono mai anchora puniti, quando per la ignoranza loro, o tristi partiti presi da loro, ne fussino seguiti danni alla Rep.* Cap. XXXI.

I ROMANI *non solamente (come di sopra hauemo discorso) furono manco ingrati, che l'altre Republiche, ma furono anchora piu pij, et piu considerati nella punitione de i loro Capitani de gli esserciti, che alcune altre. Perche se il loro errore fusse stato per malitia, essi lo castigauano humanamente: se egli era per ignoranza, non che lo punissino, e lo premiauano, & honorauano. Questo modo del procedere era bene considerato da loro: perche e giudicauano, che fusse di tanta importanza a quelli, che gouernauano gli esserciti loro, l'hauere l'animo libero, & ispedito, & senza altri estrinsechi rispetti nel pigliare i partiti, che nõ uoleuono aggiungere ad una cosa per se stessa difficile, & pericolosa, nuoue difficulta, & pericolo, pensando che aggiungendoueli, nessuno potesse essere, che operasse mai uirtuosamente. Verbi gratia, e mandauano uno essercito in Grecia contra a Filippo di Macedonia, o in Italia contra ad Annibale, o contra a quei popoli, che uinsono prima. Era questo Capitano, che era preposto a tale espedi tione, trauagliato da tutte quelle cure, che si arrecauano dietro quelle facende, le quali sono graui, et importantissime. Hora se a tali cure si fussino aggiunti piu essempi di Romani, che eglino hauessino crucifissi, o altrimenti morti quelli, che hauessino perdute le giornate, egli era impossibile, che quel Capitano tra tanti sospetti potesse delibera-*

re strenuamente. Però giudicando essi, che a questi tali fusse assai pena la uergogna dello hauere perduto, non gli uollono con altra maggior pena sbigottire. Vno essempio ci è, quanto allo errore commesso non per ignoranza. Erano Sergio, & Verginio a compo o Vei, ciascuno preposti ad una parte dell'essercito, de quali Sergio era all'incontro, onde poteuano uenire i Toscani, & Verginio dall'altra parte. Occorse, che essendo assaltato Sergio da i Falisci, & da altri popoli, sopportò d'essere rotto, & gli fugato prima, che mandare per aiuto a Verginio. Et dall'altra parte Verginio aspettando, ch'ei si humiliasse, uolle piu tosto uedere il dishonore della patria sua, & la rouina di quello essercito, che soccorrerli. Caso ueramente essemplare, & tristo, & da fare non buona conietture della Republica Romana, se l'uno, & l'altro non fussero stati castigati. Vero è, che doue un'altra Republica gli harebbe puniti di pena capitale, quella gli puni in danari. Il che nacque, non perche i peccati loro non meritassino maggior punitione, ma perche gli Romani uollono in questo caso, per le ragioni gia dette, mantenere gli antichi costumi loro. Et quando a errori per ignoranza, non ci è il piu bello essempio, che quello di Varrone per la temerrita del quale essendo rotti i Romani a Canne da Anniba le, doue quella Republica portò pericolo della sua libertà, nondimeno perche ui fu ignoranza, & non malitia, non solamente non lo castigorno, ma l'honorarono, & gli andò incontro nella tornata sua in Roma tutto l'ordine Senatorio; et non lo potendo ringratiare della zuffa, lo ringratiarono, che egliera tornato in Roma, & non si era disperato delle cose Romane. Quando Papirio Cursore uoleua fare morire Fabio, per haue recontro al suo con

mandamento combattuto co i Sanniti, tra l'altre ragioni, che dal padre di Fabio erano assegnate contra all'ostinatione del Dittatore, erano, che il Popolo Romano in alcuna perdita de suoi Capitani non haueua fatto mai quello, che Papirio nella uittoria uoleua fare.

VNA REPV. O VNO PRENCIPE non debbe differire a beneficare gli huomini nelle loro necessita. Cap. XXXII.

ANcora che a i Romani succedesse felicemẽte essere liberali al popolo sopraueñedo il pericolo, quando Porsena uenne ad assaltare Roma per rimettere i Tarquini, doue il Senato dubitando della Plebe, che non uolesse piu tosto accettare i Re, che sostenere la guerra, per asicurarsene, la sgrauò delle gabelle del sale, & di ogni grauezza, dicendo, come i poueri assai operauano in beneficio publico, se ei nutriuano, i loro figliuoli, & che per questo beneficio quel popolo si esponesse a sopportare assedio, fame, & guerra. Non sia però alcuno, che confidatosi in questo essempio, differisca ne tempi de pericoli a guadagnarsi il popolo; perche mai non gli riuscira quello, che riusci a i Romani, perche lo uniuersale giudichera non hauere quel bene da te, ma da gli auuersarij tuoi, e douendo temere, che passata la necesita, tu ritolga loro quello, che hai forzatamente loro dato, non hara teco obligo alcuno. Et la cagione perche a i Romani tornò bene questo partito fu perche lo stato era nouo, et non per anchora fermo, et hauea ueduto quel popolo, come iuanzi si erano fatte leggi in beneficio suo come quella della appellaggione alla Plebe, in modo, che ei pote persuadersi, che quel bene che glie

ra fatto, non era tanto causato da la uenuta de i nemici; quanto da la dispositione del Senato in beneficarli. Oltra di questo la memoria de i Re era fresca da i quali erano stati in molti modi uilipesi, et ingiuriati. Et perche simili cagioni accaggiono rade uolte, occorrera anchora rade uolte, che simili rimedij giouino. Pero debbe qualunq; tiene stato, cosi Rep. come Prencipe, considerare inanzi, quali tẽpi li possono uenire adosso contrarij, et di quali huomini ne tẽpi auuersi si puo hauere dibisogno, et dipoi uiuere con loro in quel modo, che giudica (sopra uegnẽdo qualunque caso) essere necessitato uiuere. Et quello, che altrimenti si gouerna o Prencipe, o Rep. et massimamẽte un Prencipe, et poi in sul fatto crede, quã do il pericolo soprauiene, co i beneficij riguadagnarsi gli huomini, se ne inganna, perche non solamente non se ne assicura, ma accelera la sua rouina.

QVANDO VNO INCONVENIENTE E cresciuto o in uno stato, o contra ad uno stato, è piu salutifero partito; temporeggiarlo, che urtarlo. Cap. XXXIII.

CRescendo la Repub. Romana in riputatione, forze, & imperio, i uicini, i quali prima non haueano pensato, quanto quella nuoua Republica potesse arrecare loro di danno, cominciorno (ma tardi) a conoscere l'errore loro: & uolendo rimediare a quello, che prima non haueano rimediato, s'unireno ben quaranta popoli contro a Roma, onde i Romani tra gli rimedij soliti farsi da loro ne gli importanti pericoli, si uolsano a creare il Dittatore, cioe, dare podesta ad uno huomo, che senza alcuna consulta potesse deliberare, et senza alcuna apellaggione potesse esseguire le sue deliberationi. Il

quale rimedio, come all'hora fu utile, e fu cagione, che uincessero i soprastanti pericoli, cosi fu sempre utilissimo in tutti quei accidenti, che nell'augumento de l'Imperio in qualunque tempo surgessino contro a la Republica. Sopra ilquale accidente è da discorrere prima, come quando uno inconueniente, che surga o in una Republica o contra ad una Republica causato da cagione intrinseca, o estrinseca, è diuentato tanto grande, che e cominci a far paura a ciascuno, è molto piu securo partito temporeggiarsi con quello, che tentare di estinguerlo. Perche quasi sempre coloro, che tentono di ammorzarlo, fanno le sue forze maggiori, & fanno affrettare quel male, che da quello si sospettaua. Et di questi simili accidenti ne nascono ne la Republica piu spesso per cagione intrinseca, che estrinseca. Doue molte uolte o e si lascia pigliare ad uno cittadino piu forze, che non è ragioneuole, o e si comincia a corrompere una legge, laquale è il neruo, et la uita del uiuere libero. Et lasciasi trascorrere questo errore in tanto, che egli è piu dannoso partito il uolerui rimediare, che lasciarlo seguire. Et tanto piu è difficile il conoscere questi inconuenienti quando e nascono, quanto e pare piu naturale a gli huomini fauorire sempre i principij de le cose: et tali fauori possono piu che in alcuna altra cosa, ne le opere, che paiano che habbino in se qualche uirtu, et siano operate da giouani. Perche se in una Republica si uede surgere un giouane nobile, ilquale habbia in se uirtu estraordinaria, tutti gli occhi de cittadini si cominciano a uoltare uerso lui, et concorrono senza alcuno rispetto ad honorarlo, in modo che se in quello è punto di ambitione, accozzati i fauori, che gli da la natura, et questo accidente, uiene subito in luogo, che quando i cittadini si

aueggano

aueggano de lo errore loro, hanno pochi rimedij ad ouuiarui. Et uolendo quei tanti, che gli hanno, operarli, non fanno altro, che accelerare la potenza sua. Di questo se ne potrebbe addurre assai essempi, ma io ne uoglio dare solamente uno de la citta nostra. Cosimo de Medici, dal quale la casa de Medici ne la nostra citta hebbe il principio de la sua grandezza, uenne in tanta reputatione col fauore, che gli dette la sua prudenza, et la ignoranza de gli altri cittadini, che ei cominciò a fare paura a lo Stato, in modo, che altri cittadini giudicauano l'offenderlo pericoloso, et il lasciarlo stare cosa pericolosissima. Ma uiuendo in quel tempo Nicolo da Vzzano, ilquale ne le cose ciuili era tenuto huomo espertißimo, et hauendo fatto il primo errore di non conoscere i pericoli, che da la reputatione di Cosimo poteuano nascere, mentre che uisse, nõ permesse mai, che si facesse il secondo, cioè, che si tentasse di uolerlo spegnere, giudicando tale tentatione eßere al tutto la rouina de lo Stato loro, come si uede in fatto, che fu dopò la sua morte. Perche non osseruando quei cittadini, che rimasono, questo suo consiglio, si feciono forti contra a Cosimo, et lo cacciarono da Firenze. Donde ne nacque, che la sua parte per questa ingiuria risentitasi, poco di poi lo chiamò, et lo fece Prencipe de la Republica, alquale grado, senza quella manifesta oppositione, non sarebbe potuto ascendere. Questo medesimo interuenne a Roma con Cesare, che fauorita da Põpeio, et da gli altri, quella sua uirtu si conuerti poco di poi quel fauore in paura, di che fa testimonio Cicerone, dicendo, che Pompeio haueua tardi cominciato a temer Cesare. Laqual paura fece, che pensarono a i rimedij, et gli rimedij, che feciono, accelerorno la rouina de la loro Repub. Dico adunque, che dipoi ch'egli è difficile

conoscere questi mali, quando e surgano, causata questa difficulta da uno inganno, che ti fanno le cose in principio; è piu sauio partito in temporeggiarle, poi che elle si conoscono, che l'oppugnarle. Perche temporeggiandole, o per lor medesime si spengono, o almeno il male si differisce in piu tempo. Et in tutte le cose debbono aprir gli occhi i Prencipi, che disegnano cancellarle, o alle forze, & impeto loro opporsi, di non dare loro in cambio di detrimento augumento. & credendo sospingere, una cosa, tirarsela dietro, o uero soffocare una pianta con annaffiarla. Ma si debbe considerare bene le forze del maggiore, et quando ti uedi sufficiente a sanarlo, metterui ti senza rispetto, altrimenti lasciarlo stare, ne in alcun modo tentarlo, perche interuerrebbe, come di sopra si discorre, et come interuenne a uicini di Roma, a i quali, poi che Roma era cresciuta in tanta potenza, era piu salutifero con li modi de la pace cercare di placarla, & ritenerla a dietro, che co modi de la guerra farla pensare a nuoui ordini, et nuoue difese. Perche quella loro congiura non fece altro, che farli piu gagliardi, et pēsare a modi nuoui, mediante iquali in piu breue tempo ampliarono la potenza loro. tra quali fu la creatione del Dittatore, per loquale nuouo ordine nō solamente superarono i soprastāti pericoli, ma fu cagione di ouuiare a infiniti mali, ne quali senza quel rimedio quella Republica sarebbe incorsa.

LA AVTTORITA DITTATORIA FECE *bene, et non danno alla Repub. Romana, et come le auttoritati, che i cittadini si tolgono, non quelle, che sono loro da i suffragij liberi date, sono alla uita ciuile perniciose.* Ca. XXXIIII.

E Sono stati dannati d'alcuno scrittore quei Romani, che trouarono in quella città il modo di creare il Dittatore, come cosa che fusse cagione col tempo de la Tirannide di Roma, allegando, come il primo tiranno, che fusse in quella citta, la comandò sotto questo titolo Dittatorio, dicendo, che se non ui fusse stato questo, Cesare non harebbe potuto sotto alcuno titolo publico honestare la sua tirannide. Laqual cosa non fu bene da colui, che tiene questa oppenione esaminata, et fuori d'ogni ragione creduta. Perche e non fu il nome, ne il grado del Dittatore, che facesse serua Roma, ma fu l'auttorità presa da i cittadini per la lunghezza de lo Imperio, et se in Roma fusse mancato il nome Dittatorio, ne harebbon preso un'altro, perche sono le forze, che facilmēte s'acquistono i nomi, nō i nomi le forze. Et si uede, che'l Dittatore, mētre che fu dato secondo gli ordini publici, et nō per auttorita propria, fece sempre bene alla citta. Perche e nuocono a le Rep. i magistrati, che si fanno, et l'auttoritati, che si dāno per uie estraordinarie, nō quelle che uēgono per uie ordinarie. Come si uede che segui in Roma in tanto processo di tēpo, che mai alcuno Dittatore fece se nō bene a la Rep. Di che ce ne sono ragioni euidētissime Prima, perche a uolere che un cittadino possa offendere, et pigliarsi auttorita estraordinaria, cōuiene, ch'egli habbia molte qualita, lequali in una Rep. non corrotta nō puo mai hauere, perche gli bisogna essere ricchissimo, et hauere assai

adherenti,et partigiani,iquali non puo hauere, doue le leggi si osseruano,et quando pure ue gli hauesse, simili huomini sono in modo formidabili, che i suffragii liberi non concorrono in quelli. Oltra di questo il Dittatore era fatto a tempo,et non in perpetuo,et per ouuiare solamēte a quella cagione, mediante laquale era creato. Et la sua auttorita si estendeua in potere deliberare per se stesso circa i modi di quello urgente pericolo,e fare ogni cosa senza consulta,et punire ciascuno senza appellaggione. Ma non poteua far cosa,che fusse in diminutione de lo stato,come sarebbe stato,torre auttorita al Senato,o al popolo,disfare gli ordini uecchi de la citta, et farne de nuoui,in modo, che raccozzato il breue tempo de la sua dittatura,et l'auttorita limitata, ch'egli haueua,et il popolo Romano nō corrotto,era impoßibile che gli uscisse di termini suoi, e nuocesse a la citta,et per esperienza si uede, che sempremai giouò,et ueramēte fra gli altri ordini Romani questo è uno,che merita essere considerato,et annumerato fra quelli,che furono cagione de la grandezza di tanto Imperio,perche senza un simile ordine le citta cō difficulta usciranno de gli accidenti estraordinarii,perche li ordini consueti ne le Rep. che hāno il moto tardo (nō potendo alcuno consiglio,ne alcuno magistrato per se stesso operare ogni cosa,ma hauendo in molte cose bisogno l'uno de l'altro,perche nel raccozzare insieme questi uoleri ua tēpo) sono i rimedii loro pericolosißimi,quādo eßi hāno a rimediare a una cosa,che nō aspetti tēpo,et pero le Rep. debbono tra loro ordini hauere un simile modo,e la Rep Vinitiana(laquale tra le moderne Rep. è eccellēte)ha riseruato auttorita a pochi cittadini,che ne bisogni occorrenti senza maggiore cōsulta tutti d'accordo poßino deliberare,perche quādo in una Rep.

mancaua un simil modo, è necessario, o seruando gli ordini, roinare, ò per non roinare, rompergli & in una Rep. non uorrebbe mai accadere cosa, che co i modi estraordinarij s'hauesse a gouernare, perche anchora che il modo estraordinario per albora facesse bene, nondimeno l'essempio fa male, perche si mette un'usanza di rompere gli ordini per bene, che poi sotto quel colore si rompono per male. Tal che mai non fia perfetta una Rep se con le leggi sue non ha prouisto a tutto, et ad ogni accidente posto il rimedio, et dato il modo a gouernarlo: et però cõchiudendo dico, che quelle Republiche, lequali ne pericoli non hanno rifugio ò al Dittatore, ò a simili auttoritati, sempre ne graui accidenti roineranno. E da notare in questo nuouo ordine il modo dello eleggerlo, quanto da i Romani fu sauiamente prouisto, perche essendo la creatione del Dittatore con qualche uergogna de i Cõsoli, hauendo d'i capi della citta a uenire sotto una obediẽza, come gli altri, et presupponendo che di questo hauesse a nascere isdegno fra i cittadini, uollono, che l'auttorita dello eleggerlo fusse ne i Consoli, pensando che quando lo accidente uenisse, che Roma hauesse bisogno di questa regia podestà, e l'hauessino a fare uolentieri e facendolo essi, che dolessi lor meno, perche le ferite, et ogn'altro male, che l'huomo si fa da se uolontariamente, et per elettione, dolgono di gran lunga meno, che quelle, che ti sono fatte da altrui: anchora che poi ne gli ultimi tempi i Romani usassino in cambio del Dittatore di dare tale auttorità al „ Consolo con queste parole, Videat consul ne „ Resp. quid detrimenti capiat cioè. Vegga il Consolo, che la Republica non riceua alcun danno. Et per tornare alla materia nostra, conchiudo, come i uicini di Roma cercando opprimerli, gli feciono or-

dinare non solamente a potersi difendere, ma a potere con piu forza, con piu consiglio, et con piu auttorita offender loro.

LA CAGIONE, PERCHE IN ROMA la creatione del Decemuirato fu nuociua alla liberta di quella Republica, non ostante, che fusse creato per suffragij publici, & liberi. Cap. XXXV.

E Pare contrario a quel, che di sopra è discorso, che quella auttorita, che si occupa cō uiolenza, non quella, che è data cō li suffragij, nuoce alle Repub. come la elettione de x cittadini creati dal popolo Romano per fare le leggi in Roma, i quali ne diuentorono col tempo tirāni, et senza alcun rispetto occuporono la liberta di quella. Doue si debbe considerare i modi del dare l'auttorita, et il tēpo perche ella si da, et quando e si dia auttorita libera col tempo lungo (chiamando il tempo lungo un'anno, o piu) sempre fia pericolosa, & fara gli effetti o buoni, o tristi, secondo che fieno tristi, o buoni coloro, a chi la sara data: & se si considera l'auttorita, che hebbero i Dieci, et quella, che haueuano i Dittatori, si uedra senza comparatione quella de i Dieci maggiore. Perche, creato il Dittatore, rimaneuano i Tribuni, i Consoli, il Senato cō la loro auttorita, ne il Dittatore la poteua torre loro. et se egli hauesse potuto priuare uno del Consolato, uno del Senato, ei non poteua annullare l'ordine Senatorio, & fare nuoue leggi: in modo che il Senato, i Consoli, & i Tribuni restando con l'auttorita loro, ueniuano ad essere, come sua guardia a farlo non uscire della uia diritta. Ma nella creatione de i Dieci occorse tutto il contrario, perche essi annullorono i Consoli, & i Tribuni, det-

tono loro auttorita di far leggi, & ogn'altra cosa, come il popolo Romano. Tal che trouandosi soli senza Consoli, senza Tribuni, senza appellaggione al popolo, & per questo non uenendo ad hauere chi osseruargli, ei poterono il secondo anno mossi dall'ambitione di Appio, diuentare insolenti. Et per questo si debbe notare, che quando e si è detto, che una auttorita data da suffragij liberi, non offese mai alcuna Republica, si presuppone che un popolo non si conduca mai a darla, se non con le debite circonstantie, et a debiti tempi. Ma quando o per essere ingannato, o per qualche altra cagione, che l'accecasse, e si conducesse a darla imprudentemente, et nel modo, che il popolo Romano la dette a X, gl'interuerria sempre, come a quello. questo si proua facilmente, considerando, quali cagioni mantenessero i Dittatori buoni, & quali facessero i X cattiui. Et considerando anchora, come hanno fatto quelle Republiche, che son state tenute bene ordinate, nel dare l'auttorita per lungo tempo, come dauano gli Spartani a gli loro Re, & come danno i Vinitiani a i loro Duci, perche si uedra all'uno, & all'altro modo di costoro essere poste guardie, che faceuano, che i rei non poteuano usare male quella auttorita. Ne gioua in questo caso, che la materia non sia corrotta, perche una auttorita assoluta in breuissimo tempo corrompe la materia, et si fa amici, et partigiani, ne gli nuoce o esser pouero, o non hauere parẽti, perche le ricchezze, et ogni altro fauore subito gli corre dietro, come particolarmẽte nella creatione di detti X discorremo.

NON DEBBONO I CITTADINI, *che hanno hauuti i maggiori honori, sdegnarsi de minori.* Cap. XXXVI.

HAVEVANO Romani *fatti* Marco Fabio, *et* G. Manilio *Consoli, et uinta una gloriosissima giornata contra a Veienti, & gli* Etrusci*, nellaquale fu morto* Quinto Fabio,*fratello del* Consolo*, ilquale l'anno d'auanti era stato* Consolo. Doue *si debbe considerare, quanto gli ordini di quella citta erano atti a farla grande, et quanto l'altre* Republiche*, che si discostano da i modi suoi, s'ingãnano.* Perche *anchora che i* Romani *fussino amatori grandi della gloria, non dimeno nõ stimauano cosa dishonoreuole, ubbidire hora a chi altra uolta eßi haueuano commandato, et trouarsi a seruire in quello essercito, delqual erano stati* Prencipi. Ilqual *costume è contrario alla oppenione, ordini, et modi de cittadini de tempi nostri.* Et *in* Vinegia *è anchora questo errore, che uno cittadino, hauendo hauuto uno grado grande, si uergogni di accettare uno minore, et la citta gli cõsente, che se ne possa discostare.* La *qual cosa quando fusse honoreuole per il priuato, è al tutto inutile per il publico.* Perche *piu speranza debbe hauere una* Rep. *et piu confidare in uno cittadino, che da un grado grande scenda a gouernare un minore, che in quello, che da un minore salga a gouernare un maggiore.* Perche *a costui non puo ragioneuolmente credere, se nõ gli uede huomini intorno, i quali siano di tanta reuerenza, ò di tanta uirtù, che la nouita di colui possa essere con il cõsiglio, et auttorita loro moderata.* Et *quando in* Roma *fusse stata la cõsuetudine, quale è in* Vinegia*, et nell'altre* Republiche*, et regni moderni, che chi era stato una uolta* Consolo*, non uolesse*

mai piu andare ne gli esserciti, se non Consoli, ne sarebbono nate infinite cose in disfauore del uiuer libero, et per gli errori che harebbono fatti gli huomini nuoui, et per l'ambitione, che eßi harebbono potuto usare meglio, non hauendo huomini intorno, nel cospetto de quali ei temeßino errare. et cosi sarebbero uenuti ad essere piu sciolti: ilche sarebbe tornato tutto in danno publico.

QVALI SCANDALI PARTORI in ROMA la legge Agraria, et come fare una legge in una Republica, che risguardi assai indietro, et sia contra ad una consuetudine antica della citta, e scandolosißimo. Cap. XXXVII.

EGlie sentenza de gli antichi scrittori, come gli huomini sogliono affligersi nel male, et stuccarsi nelbene, et come dall'una, et dall'altra di queste due paßioni nascono i medesimi effetti: perche qualunque uolta e tolto a gl'huomini il combaterre per neceßita, combattono per ambitione, laquale e tanto potente ne petti humani, che mai a qualunque grado eßi salgono non gli abbandona. La cagione e, perche la natura ha creati gli huomini in modo, che possono desiderare ogni cosa, et non possono conseguire ogni cosa. Tal che essendo sempre maggiore il desiderio, che la potenza dell'acquistare, ne risulta la mala contentezza di quello che si poßiede, et la poca satisfattione d'esso. Da questo nasce il uariare della fortuna loro: perche desiderando gli huomini parte d'hauer piu parte temendo di non perdere l'acquistato, si uiene alle inimicitie, & alla guerra, della quale nasce

la rouina di quella prouincia, et l'essaltatione di quella altra. Questo discorso ho fatto, perche alla Plebe Romana nõ bastò asicurarsi de nobili, per la creatione de Tribuni, alquale desiderio fu costretta per necesità: che ella subito (ottenuto quello) cominciò a combattere per ambitione, et uolere con la nobilta diuidere gli honori, et le stanze, come cosa stimata piu da gli huomini. Da questo nacque il morbo, che partori la contentione della legge Agraria. Et in fine fu causa della destruttione della Republica Romana. Et perche le Republiche bene ordinate hanno a tenere ricco il publico, et i loro cittadini poueri, conuenne, che fusse nella citta di Roma difetto in questa legge, laquale o non fusse fatta nel principio, in modo che ella non si hauesse ogni di a ritrattare, o che ella si differisse tanto in farla, che fusse scandoloso il riguardarsi indietro, o essendo ordinata bene da prima era stata poi dal l'uso corrotta. Tal che in qualunque modo si fusse, mai non si parlò di questa legge in Roma, che quel la citta non andasse sottosopra. Haueua questa legge duoi capi principali. Per l'uno si disponeua, che nõ si potesse possedere per alcuno cittadino piu che tanti iugeri di terra. per lo altro, che i campi, di che si priuauono i nemici, si diuidesino tra il popolo Romano. ueniua pertanto a fare di duoi sorti offese a i nobili: perche quelli che possedeuano piu beni, non permetteua la legge, iquali erano la maggior parte de nobili, onde ne haueuano ad esser priui: et diuidendosi tra la plebe i beni de nemici, si toglieua a quelli la uia dell'arricchire. Si che uenẽdo ad eßere queste offese contra a huomini potenti, et che pareua loro contrastandola, difendere il publico, qualunque uolta (come è detto) si ricordaua, andaua sottosopra quella citta, et i nobili con pa-

tienza, et industria la temporeggiauano, o cõ trar fuora un'esercito, o che a quel Tribuno, che la proponeua, si opponesse un'altro Tribuno, o tal uolta cederne parte, ouero mandare una Colonia in quel luogo, che si hauesse a distribuire, come interuenne del contado di Antio, per ilquale surgendo questa disputa della legge, si mandò in quel luogo una Coloni a tratta di Roma, alla quale si cõsegnasse detto Contado. Doue Tito Liuio usa un termine notabile, dicendo, che con difficultà si trouò in Roma, chi desse il nome per ire in detta Colonia, tãto era quella plebe piu prõta a uolere desiderare le cose in Roma, che a possederle in Antio. Andò questo humore di questa legge cosi trauagliandosi un tempo, tãto che i Romani cominciarono a condurre le loro armi nelle estreme parti d'Italia, e fuori d'Italia dopo alqual tẽpo parue, che ella restasse. Ilche nacque, perche i campi che possedeuano i nemici di Roma, essendo discosti da gli occhi della Plebe, et in luogo, doue non gli era facile il coltiuarsi, ueniua meno ad esserne desiderosa, et ancora i Romani erano meno punitori de loro nimici in simil modo. Et quando pure spogliauano alcuna terra del suo contado, ui distribuiuano colonie, tanto che per tali cagioni questa legge stette, come adormentata, insino a Gracchi, da quali essendo poi suegliata, rouinò al tutto la liberta Romana: Perche trouò raddoppiata la potenza de suoi auuersarij; et si accese per questo tanto odio tra la Plebe, et il Senato. che si uenne all'armi, et al sangue, fuor d'ogni modo, et costume ciuile. Tal che non potendo i publici magistrati rimediarui, ne sperando piu alcuna delle fattioni, in quelli, ricorse a rimedij priuati, et ciascuna delle parti pensò di farsi uno capo che la difendesse. Peruenne in questo scandalo, et

disordine la Plebe, & uolse la sua reputatione a Mario, tanto che ella lo fece quattro uolte Consolo, & in tanto continuo con pochi interualli il suo Consolato, che si pote per se stesso far Consolo tre altre uolte. contra alla qual peste non hauendo la nobilta alcun rimedio, si uolse a fauorir Silla: & fatto quello capo della parte sua, uennero alle guerre ciuili, et dopo molto sangue, et uariar di fortuna, rimase superiore la nobilta. Risuscitorno poi questi humori a tempo di Cesare, et di Pompeio, perche fattosi Cesare capo della parte di Mario, et Pompeio di quella di Silla, uenendo alle mani, rimase superiore Cesare, ilquale fu primo tiranno in Roma, tal che mai non fu poi libera quella citta. Tale adunque principio, et fine hebbe la legge Agraria. Et benche noi mostrassimo altroue, come l'inimicitie di Roma, tra il Senato, et la Plebe, mantenessero libera Roma, per nascere da quelle leggi in fauore della liberta, et per questo paia diforme a tale conchiusione il fine di questa legge Agraria, dico, come per questo io non mi rimuouo da tale openione; perche eglie tanta l'ambitione de grandi, che se per uarie uie, et in uarij modi ella non e in una città sbattuta, tosto riduce quella citta alla rouina sua in modo, che se la contentione della legge Agraria penò CCC anni a fare Roma serua, si sarebbe condotta per auentura molto piu tosto in seruitu, quando la Plebe et con questa legge, et con altri suoi appetiti non hauesse sempre frenato l'ambitione de nobili. Vedesi per questo anchora, quanto gli huomini stimano piu la robba, che li honori, perche la nobilta Romana sempre ne gli honori cede senza scandali estraordinarij alla Plebe: ma come si uenne alla robba, fu tanta l'ostinatione sua nel difenderla, che la Plebe ricorse per isfogare l'appe-

tito suo a quelli straordinarij, che di sopra si discorrono. Delquale *disordine furono motori i* Gracchi, *de quali si debbe laudare piu l'intẽtione, che la prudenza.* Perche *a uoler leuar uia un disordine cresciuto in una* Republica, *et per questo fare una legge, che riguardi assai indietro, è partito male considerato, et (come di sopra largamente si discorse) nõ si fa altro, che accelerare quel male, a che quel disordine ti conduce: ma temporeggiandolo, o il male uiene piu tardo, o per se medesimo col tempo (auanti che uenga al fine suo) si spegne.*

LE REPVBLICHE DEBBOLI *sono male risolute, et non si sanno deliberare; et se elle pigliano mai alcuno partito, nasce piu da necessita, che da elettione.* Cap. XXXVIII.

ESsendo *in* Roma *una grauissima pestilenza, et parẽdo per questo a gli* Volsci, *et a gli* Equi, *che fusse uenuto il tempo di poter oppressar* Roma, *fatto questi due popoli uno grossissimo essercito, assaltorono i* Latini, *et gli* Hernici, *et guastando il loro paese, furono constretti i* Latini, *et gli* Hernici *farlo intendere a* Roma, *et pregare, che fussero difesi da* Romani, *a i quali, essendo i* Romani *grauati dal morbo, risposero che pigliassero partito di difendersi da loro medesimi, et con le loro armi, perche essi non gli poteuano difendere.* Doue *si conosce la generosita, et prudenza di quel* Senato, *et come sempre in ogni fortuna uolle essere quello, che fusse* Prencipe *delle deliberationi, che hauessero a pigliare i suoi. ne si uergognò mai deliberare una cosa, che fusse contraria al suo modo di uiuere, o d'altre deliberationi fatte da lui, quando la*

necessità glie ne comandaua. Questo dico, perche altre uolte il medesimo Senato haueua uietato a i detti popoli l'armarsi, & difendersi, tal che ad uno Senato, meno prudente di questo, sarebbe parso cadere del grado suo, a concedere loro tale difensione. Ma quello sempre giudicò le cose, come si debbono giudicare, & sempre prese il meno reo partito per migliore: perche male gli sapeua, non potere difendere i suoi sudditi; male gli sapeua, che si armaßino senza loro, per le ragioni dette, & per molte altre, che si intendono. Nondimeno conoscendo, che si sarebbono armati per neceßita ad ogni modo, hauendo il nemico addosso, prese la parte honoreuole, & uolle, che quello che eßi haueuono a fare, lo faceßino con licentia sua, accioche hauendo disubbidito per neceßita, non si auezzaßino a disubbidire per elettione. Et benche questo paia partito, che da ciascuna Rep. douesse esser preso: nientedimeno le Rep. deboli, & male consigliate, non gli sanno pigliare, ne si sanno honorare di simili neceßità. Haueua il Duca Valentino presa Faenza, & fatto piegare Bologna a gli accordi suoi, dipoi uolendosene tornare a Roma per la Toscana, mandò in Firēze uno suo huomo a dimandare il passo per se, & per il suo essercito. Consultoßi in Firenze, come si hauesse a gouernare questa cosa, ne fu mai consigliato per alcuno di concedergliene. In che non si seguì il modo Romano: perche essendo il Duca armatißimo, & i Fiorentini in modo disarmati, che nō gli poteuono uietare il passare, era molto più honore loro, che paresse, che passasse con permißione di quelli, che a forza, perche, doue ui fu al tutto il loro uituperio, sarebbe stato in parte minore, quando lo hauessero gouernato altrimēti. Ma la più cattiua parte, che habbino le Rep. deboli, è essere irresolute; in modo che

tutti i partiti, che elle pigliano, gli pigliano per forza, et se uien loro fatte alcun bene, lo fanno forzato, & non per prudenza loro. Io *uoglio dare di questo duoi altri essẽpi, occorsi ne tẽpi nostri nello stato della nostra citta.* Nel M D. *ripreso che il* Re Luigi XII. *di* Francia *hebbe* Milano, *desideroso di renderci* Pisa, *per hauer* LM. Ducati, *che gli erano stati promessi da* Fiorentini, *dopo tale restitutione, mando gli suoi esserciti uerso* Pisa *capitanato da* Monsignor Beumonte, *benche* Francese, *non dimãco huomo, in cui i* Fiorentini *assai confidauano.* Condussisi *questo essercito, & questo* Capitano *tra* Cascina, & Pisa, *per andare a combattere le mura, doue dimorando alcuno giorno, per ordinarsi all'espugnatione, uennero* Oratori Pisani *a* Beumonte, *& gli offerirono di dare la citta all'essercito* Francese, *con questi patti, che sotto la fede del* Re *promettesse non la mettere in mano de* Fiorentini, *prima che dopo quattro mesi.* Ilqual *partito fu da i* Fiorentini *al tutto rifutato, in modo che si segui nell'andarui a campo, & partissene con uergogna,* Ne *fu rifutato il partito per altra cagione, che per diffidare della fede del* Re, *come quelli, che per debolezza di consiglio si erano per forza messi nelle mani sue, & dall'altra parte non se ne fidauano, ne uedeuano, quanto era meglio, che il* Re *potesse rendere loro* Pisa, *essendoui dentro, & non la rendendo, scoprire l'animo suo, che nõ la hauendo, poterla loro promettere; et eglino essere forzati cõperare quelle promesse.* Talche *molto piu utilmente harebbono fatto a cõsentire, che* Beumõte *l'hauesse sotto qualunque promessa presa, come se ne uide l'esperienza dipoi nel* M D I I. *che essendosi ribellato* Arezzo, *uenne a soccorso de* Fiorentini *mandato dal* Re *di* Francia Monsignor Imbalt *con gente*

Francese, ilqual giunto propinquo ad Arezzo, dopo poco tempo comincio a pratticare accordo con gli Aretini, i quali sotto certa fede uoleuano dare la terra a similitudine de Pisani. fu rifutato in Firenze tale partito. Il che uedendo Monsignor Iubalt, & parendogli, come i Fiorentini se ne intendessino poco, cominciò a tenere le prattiche dell'accordo da se, senza participatione de commessarij, tanto che e lo conchiuse a suo modo, & sotto quello con le sue genti se ne entrò in Arezzo, facendo intendere a Fiorentini, come egli erano matti, & non s'intendeuano delle cose del mondo: che se uoleuano Arezzo, lo facessino intendere al Re, il quale lo poteua dar loro molto meglio, hauēdo le sue genti in quella citta, che fuori. Non si restaua in Firenze di lacerare, & biasimare detto Iubalt, ne si restò mai infino a tanto, che si conobbe, che se Beumonte fusse stato simile a Iubalt, si sarebbe hauuto Pisa, come Arezzo. Et cosi per tornare a proposito, le Republiche irresolute non pigliano mai partiti buoni, se non per forza, perche la debolezza loro non le lascia mai deliberare, doue è alcuno dubbio: & se quel dubbio non è cancellato da una uiolenza, che le sospinga stanno sempre mai sospese.

E si conosce

IN DIVERSI POPOLI SI VEGgono spesso i medesimi accidenti. Cap. XXXIX.

E Si conosce facilmente per chi considera le cose presenti, & l'antiche, come in tutte le città, & in tutti i popoli sono quei medesimi desiderii, et quei medesimi humori, & come ui furono sempre, In modo ch'eglie facil cosa a chi esamina con diligenza le cose passate, preuedere in ogni Republiche le future, & farui quegli rimedij, che da gli antichi sono stati usati, o non ne trouando de gli usati pensarne de nuoui, per la similitudine de gli accidenti. Ma perche queste considerationi sono neglette, o non intese da chi legge; o se elle sono intese, non sono conosciute da chi gouerna, ne seguita, che sempre sono i medesimi scādali in ogni tempo. Hauēdo la citta di Firēze dopo il XCIIII. perduto parte dello Imperio suo, come Pisa, & altre terre, fu necessitata a fare guerra a coloro, che l'occupauano. Et perche chi l'occupaua, era potente, ne seguiua, che si spendeua assai nella guerra, senza alcun frutto. Dallo spendere assai ne risoltauano assai grauezze, dalle grauezze infinite querele del popolo. Et perche questa guerra era amministrata da un magistrato di X. cittadini, che si chiamauano i X. della guerra, l'uniuersale comincio a recarselo in dispetto, come quello che fusse cagione & della guerra, et delle spese di essa: & cominciò a persuadersi, che tolto uia detto magistrato, fusse tolta uia la guerra, tanto che hauendosi a rifare, non se gli fecero gli scambi; & lasciatosi spirare, si commisero l'attioni sue alla Signoria. La qual deliberatione fu tanto perniciosa, che non solamente non leuò la guerra (come l'uniuersale si per-

ſtudeua) ma tolti uia quelli huomini, che con prudenza l'amminiſtrauano, ne ſegui tanto diſordine che oltre a Piſa, ſi perdè Arezzo, & molti altri luoghi, in modo che rauuedutoſi il popolo dell'errore ſuo, & come la cagione del male era la febre, & non il medico, rifece il magiſtrato di Dieci. Queſto medeſimo humore ſi leuo in Roma contra al nome de Conſoli, perche ueggendo quel popolo naſcere l'una guerra dall'altra, & non poter mai riposarſi, doue e doueuono penſare, che ella naſceſſe d'ambitione de uicini, che gli uoleuano opprimere, penſauano naſceſſe dell'ambitione de nobili, che non potendo dentro in Roma caſtigar la plebe diſeſa dalla podeſta Tribunitia, la uoleuano condurre fuori di Roma ſotto i Conſoli, per opprimerla, doue ella non haueua aiuto alcuno. Et penſarono per queſto, che fuſſe neceſſario o leuar uia i Conſoli, o regolare in modo la loro podeſta, che e non haueßino auttorita ſopra il popolo ne fuori, ne in caſa. Il primo, che tento queſta legge, fu uno Terentillo Tribuno, ilquale proponeua, che ſi doueſſero creare cinque huomini, che doueßino conſiderare la potenza de Conſoli, & limitarla. Ilche altero aſſai la nobilta, parendole, che la maieſta dell'Imperio fuſſe al tutto declinata, talche alla nobilta non reſtaſſe piu alcuno grado in quella Republica. Fu nondimeno tanta l'oſtinatione de Tribuni, che il nome conſolare ſi ſpenſe, & furono in fine contenti dopo qualche altro ordine, piu toſto creare Tribuni con podeſta conſolare, che i Conſoli, tanto haueuano piu in odio il nome, che l'auttorita loro, et coſi ſeguitorno lungo tempo, infino che conoſciuto l'errore, come i Fiorentini ritornorno a Dieci, coſi loro ricreorno i Conſoli.

LA CREATIONE DEL DECEMuirato in Roma, & quello che in essa è da notare, doue si considera tra molte altre cose, come si puo saluare per simile accidẽte: o oppressare una Republica. Cap. XL.

VOlendo discorrere particolarmente sopra gliacidenti, che nacquero in Roma per la creatione del Decemuirato, non mi pare souerchio narrare prima tutto quello, che segui per simile creatione, et di poi disputare quelle parti, che sono in esse attioni notabili, lequali sono molte, et di grande consideratione, cosi per coloro, che uogliono mantenere una Rep. libera, come per quelli che disegnaßino sommetterla, perche in tale discorso si uedranno molti errori fatti dal Senato, & dalla plebe in disfauore della liberta, et molti errori fatti da Appio capo del Decemuirato in disfauore di quella tirrannide, che egli si haueua presupposto stabile in Roma. Dopò molte disputationi, & contentioni seguite tra il popolo, & la nobilta, per formare nuoue leggi in Roma, per lequali e stabilisse piu la liberta di quello stato, mandarono d'accordo Spurio Posthumio cõ duoi altri cittadini ad Athene, per gli essempi di quelle leggi, che Solone dette a quella citta, acciochе sopra quelle potessero fondare le leggi Romane. Andati, et tornati costoro, si uenne alla creatione delli huomini, che haueßino ad essaminare, & formare dette leggi. et creorno X cittadini per uno anno, tra i quali fu creato Appio Claudio, huomo sagace, et inquieto. Et perche e poteßino senza alcuno rispetto creare tali leggi, si leuarono di Roma tutti gli altri magistrati, & in particolare i Tribuni, & i Consoli. Et leuoßi lo appello al popolo, in modo che tale magistrato ueniua ad essere al

tutto Prencipe di Roma. Appresso ad Appio si ridusse tutta l'auttorita delli altri suoi compagni, per gli fauori, che gli faceua la Plebe, perche egli s'era fatto in modo popolare con le dimostrationi, che pareua merauiglia, ch'egli hauesse preso si presto una nuoua natura, et un nuouo ingegno, essendo stato tenuto inanzi a questo tempo un crudele persecutore della Plebe. Gouernaronsi questi Dieci assai ciuilmente non tenendo piu che XII. Littori, i quali andauano dauanti a quello, ch'era tra loro prepostο. et benche essi hauessino l'auttorita assoluta, nondimeno hauendosi a punire un cittadino Romano per homicida, lo citorno nel conspetto del popolo, et da quello lo fecero giudicare. Scrissero le loro leggi in X Tauole, et auanti che le confirmassero, le messono in publico, accioche ciascun le potesse leggere, et disputarle, accioche si conoscesse, se u'era alcuno difetto per poterle inanzi alla confirmatione loro emendare. Fece in su questo Appio nascere un romore per Roma, che se a queste X. Tauole se ne aggiũgessino due altre, si darebbe a quelle la lor perfettione. Tal che questa oppenione dette occasione al popolo di rifare i Dieci per un'altro anno. A che il popolo s'accordo uolontieri, si perche i consoli non si rifacessino, si perche sperauano essi potere stare senza Tribuni, essendo essi giudici delle cause, come di sopra si disse. Preso adunque partito di rifargli, tutta la nabilta si mosse a cercare questi honori, et tra i primi era Appio, et usaua tanta humanita uerso la plebe nel domãdarla, ch'ella comincio ad essere sospetta a suoi compagni: Credebãt enim „ haud gratuitam in tãta superbia comitatem fore cioè e credeuano, che essendo egli superbissimo, cõ quella humilta poteua ageuolmente guadagnarsi il fauore di essa plebe. Et dubitãdo di opporsegli aper

tamente, deliberarono farlo cō arte, et ben che fusse minore di tempo di tutti, dettono a lui auttorita di proporre i futuri Dieci al popolo, credendo, ch'egli osseruasse i termini de gli altri, di non proporre se medesimo, essendo cosa inusitata, & ignominio,, sa in Roma. Ille uero impedimentum pro occa,, sione arripuit. Cioè; ma egli questo impedimento prese per occasione. Et nominò se tra i primi con merauiglia, & dispiacere de tutti i nobili. nominò poi noue altri al suo proposito. La quale nuoua creatione fatta per un'altro anno cominciò mostrare al popolo, & alla nobiltà l'error suo; perche su,, bito. Appio finem fecit ferendæ alienæ personæ.
,, Cioè, ad Appio fu cagione, ch'ei pigliasse la primiera persona. Et cominciò a mostrare l'innata sua superbia. Et in pochi di riempiè di suoi costumi i suoi compagni: & per isbigottire il suo popolo, & il Senato, in cambio di XII Littori, ne feciono CXX. stette la paura equale qualche giorno, ma cominciarono poi ad intrattenere il Senato, & battere la Plebe. Se alcuno battuto dall'uno appellaua all'altro, era peggio trattato nella appellagione, che nella prima causa. In modo che la plebe, conosciuto l'error suo, cominciò piena di afflit,, tione a riguardare in uiso i nobili. Et inde liber,, tatis captare auram, unde seruitutem timendo,
,, in eum statum Remp. adduxerunt. Cioè, et quindi si diedero a procacciare la libertà: poi che temendo la seruitu, haueano ridotto la Rep. in quello stato. Et alla nobilita era grata questa lor afflittione.
,, Vt ipsi tedio præsentium, consules desiderarent. Cioe accioche non potendo piu sostenere quella pessima conditione, i consoli desiderassero. Vennero i di, che terminauano l'anno: le due Tauole delle leggi erano fatte, ma non publicate. Dieci presono oc-

casione di seguire il magistrato, et cominciarono a tenere con uiolenza lo Stato, et farsi Satelliti della giouentu nobile, alla quale dauano i beni di quelli, che eßi condannauano, Quibus donis iuuentus corrumpebatur, et malebat licentiam suam, quam omnium libertatem. Onde i giouani corrotti da i doni amauano anzi il licentioso uiuere, che la liberta comune. Nacque in questo tempo, che i Sabini, et i Volsci mossero guerra a Romani. in sulaqual paura cominciarono i Dieci a uedere la debolezza dello stato loro, perche senza il Senato nõ poteuano ordinare la guerra, et ragunando il Senato pareua loro perdere lo stato: pure neceßitati presono questo ultimo partito, et ragunati i Senatori insieme, molti de senatori parlarono cõtro alla superbia de i Dieci, et in particolare Valerio, et Oratio, et la auttorita loro si sarebbe al tutto spenta, se non che il Senato, per inuidia della plebe, non uolle mostrare l'auttorita sua, pensando, che se i Dieci deponeuano il magistrato uoluntarij, che potesse essere, che i Tribuni della Plebe non si rifacessero. Deliberoßi adunque la guerra, uscißi fuori con due esserciti guardati da parte di detti Dieci: Appio rimase a gouernare la citta. Onde nacque che si innamorò di Virginia, et che uolendola torre per forza, il padre Virginio per liberarla l'ammazzò: onde seguirono i tumulti di Roma, et degli esserciti, i quali ridottisi insieme con il rimanente della plebe Romana se ne andarono nel monte Sacro: doue stettero tanto, che i Dieci deposono il magistrato, & che furono creati i Tribuni, et i Consoli, et ridotta Roma nella forma della antica sua liberta. Notasi adunque per questo testo in prima essere nato in Roma questo inconueniente di creare questa tiran-

nide, per quelle medesime cagioni, che nascono la maggior parte de le tirannidi ne le citta, et questo è da troppo desiderio del popolo d'esser libero, et da troppo desiderio de nobili di commandare. Et quando e non conuengono a fare una legge in fauore de la liberta, ma gettasi qualch'una delle parti a fauorire uno, all'hora è che subito la tirannide surge. Conuennono il popolo, et i nobili di Roma a creare i Dieci, & crearli con tanta auttorita per desiderio, che ciascuna de le parti haueua, l'una di spegnere il nome Consolare, l'altra il Tribunitio. Creati che furono, parendo a la plebe che Appio fusse diuentato popolare, & battesse la nobilta, si uolse il popolo a fauorirlo. Et quando un popolo si conduce a far questo errore, di dare riputatione ad uno, perche batta quelli, che egli ha in odio, & che quello uno sia sauio, sempre interuerra, che diuentera tiranno di quella citta, perche egli attendera insieme con il fauore del popolo a spegnere la nobilta, & non si uoltera mai alla oppressione del popolo, se non quando ei l'hara spenta, nel qual tempo conosciutosi il popolo essere seruo, non habbi doue rifuggire. Questo modo hanno tenuto tutti coloro, che hanno fondato tirannide ne le Republiche. Et se lo hauesse tenuto Appio, quella sua tirannide harebbe preso piu uita, & non sarebbe mancata si presto, ma ei fece tutto il contrario, ne si potè gouernare piu imprudentemente, che per tenere la tirannide, e si fece nemico di coloro, che glie la haueuano data, et che gli ne poteuano mantenere, & nemico di quelli, che non erano concorsi a dargliene, & che non glie ne harebbono potuta mantenere, et perdessi coloro, che gli erano amici, et cerco d'hauere amici quelli, che non poteuano essere amici. Perche

anchora che i nobili desiderino tiranneggiare, quella parte de la nobilta, che si troua fuori de la tirannide, è sempre nemica al Tiranno, ne quello se la puo mai guadagnare tutta per l'ambitione grande, & grande auaritia che è in lei, non potendo il Tiranno hauere ne tante ricchezze, ne tanti honori, che a tutta satisfaccia. Et cosi Appio, lasciando il popolo, et accostandosi a nobili, fece uno errore euidentissimo, et per le ragioni dette di sopra, et perche a uolere con uiolenza tenere una cosa, bisogna che sia piu potente chi sforza, che chi è sforzato. Onde nasce, che quelli Tiranni, che hanno amico l'uniuersale, et nemici i grandi, sono piu sicuri, per essere la loro uiolenza sostenuta da maggiori forze, che quella di coloro, che hanno per nemico il popolo, et amica la nobilta, perche con quel fauore bastano a conseruarsi le forze intrinseche, come bastarono a Nabide Tiranno di Sparta, quando tutta Grecia, et il popolo Romano l'assaltò, ilquale assicuratosi di pochi nobili, hauendo amico il popolo cõ quello si difese: ilche non harebbe potuto fare, hauẽdolo nemico. In quell'altro grado, per hauer pochi amici dentro, non bastano le forze intrinseche, ma gli conuiene cercare di fuora, et hanno ad essere di tre sorti, l'una Satelliti forestieri, che ti guardino la persona: l'altra armare il contado, che faccia quello ufficio, che harebbe a fare la plebe, la terza adherirsi co uicini potenti, che ti difendino. Chi tiene questi modi, et gli osserua bene, anchora che egli hauesse per nemico il popolo, potrebbe in qualche modo saluarsi, ma Appio non poteua far questo di guadagnarsi il contado, essendo una medesima cosa il contado, et Roma, et quel, che poteua fare, non seppe, talmente che rouinò ne primi principij suoi. Fecero il Senato, et il popolo in questa creatione del Decẽuirato

uirato errori grãdissimi. Perche anchora che di ſopra ſi dica in quel diſcorſo, che ſi fa del Dittatore, *che quelli magiſtrati, che ſi fanno da p loro, nõ quelli, che fa il popolo, ſono nocuui alla liberta, nondimeno il popolo debbe, quãdo egli ordina i magiſtrati, fargli in modo, che eßi habbino hauere qualche riſpetto a diuentare triſti.* Et *doue e ſi debbe proporre loro guardia, per mantenergli buoni, i* Romani *la leuarono, facendolo ſolo magiſtrato in* Roma, & *annullando tutti gli altri per la eccesßiua uoglia (come diſopra dicemmo) che il* Senato *haueua di ſpegnere i* Tribuni, *et la plebe di ſpegnere i conſoli: laquale gli accecò, in modo, che concorſeno in tale diſordine: perche gli huomini, come diceua il* Re Ferando, *ſpeſſo fanno, come certi minori uccelli di rapina, ne quali è tanto deſiderio di conſeguire la loro preda, a che la natura gli incita, che non ſentono un'altro maggior uccello, che ſia loro ſopra per ammazzargli.* Conoſceſi *adunque per queſto diſcorſo, come nel principio propoſi, l'errore del popolo* Romano *uolẽdo ſaluare la liberta, et gli errori di* Appio, *uolendo occupare la tirannide.*

SALTARE DALLA HUMILITA alla Superbia, dalla pieta alla crudelta, senza debiti mezzi, e cosa imprudente, et inutile. Cap. XLI.

OLtre a gli altri termini male usati da Appio, per mantenere la tirannide, nõ fu di poco momento, saltare troppo presto da una qualita ad un'altra: perche l'astutia sua ne l'ingannare la plebe, simulando d'essere huomo popolare, fu bene usata. Furono anchora bene usati i termini, che tenne, perche i Dieci si havessino a rifare. Fu anchora bene usata quella audacia di creare se stesso contra alla oppenione della nobilita. Fu bene usato creare collegi a suo proposito: ma nõ fu gia bene usato, come egli hebbe fatto questo (secondo che di sopra dico) mutare in uno subito natura, et di amico mostrarsi nemico alla plebe, di humano superbo, di facile difficile, et farlo tanto presto, che senza iscusa ueruna ogn'huomo hauesse a conoscer la fallacia dell'animo suo. Perche chi è paruto buono un tempo, et uuole a suo proposito diuentar tristo, lo debbe fare per gli debiti mezzi, et in modo conduruisi con le occasioni, che innanzi, che la diuersa natura ti tolga de fauori uecchi, ella te ne habbia dati tanti de i nuoui, che tu non uenga a diminuire la tua auttorita: altrimenti trouandoti scoperto, et senza amici, rouini.

QVANTO GLI HVOMINI FAcilmente si possono corrompere. Cap. XLII.

NOtasi anchora in questa materia del Decemuirato, quanto facilmente gli huomini si corrompono, & fannosi diuentare di contraria natura, anchora che buoni, & bene educati: Considerando quanto quella giouentu, che Appio si haueua eletta intorno, cominciò ad esser amica della tirannide, per uno poco d'utilita, che gliene conseguiua. Et come Quinto Fabio, uno del numero di secōdi Dieci, essendo huomo ottimo, accecato da un poco di ambitione, et persuaso dalla malignita di Appio, mutò i suoi buoni costumi in pessimi, et diuento simile alui. Ilche essaminato bene, fara tanto piu pronti regolatori delle Republiche, o de regni a frenare gli appetiti humani, et torre loro ogni speranza di potere senza debita punitione errare.

QVELLI, CHE COMBATTONO per la gloria propria, sono buoni, & fedel soldati. Cap. XLIII.

COnsiderasi anchora per il soprascritto trattato, quanta differenza e da uno essercito contento, & che combatte per la gloria sua, a quello che è male disposto, & che combatte per l'ambitione d'altri; perche doue gli esserciti Romani soleuano sempre essere uittoriosi sotto i Consoli, sotto i Decemuiri sempre perderono. Da questo essempio si puo conoscere in parte delle cagioni dell'inutilita de' soldati mercenarii, i quali non hanno altra cagione, che li tenga fermi, che un poco di stipendio, che tu dai loro. Laqual cagion non e, ne puo es-

ſere baſtante a fargli fedeli, ne tanto tuoi amici, che uogliono morire per te. Perche in quelli eſſerciti, ne quelli non è una affettione uerſo di quello, per chi è combattono, che gli facci diuentare ſuoi partigiani, non mai ui potra eſſere tanta uirtù, che baſti a reſiſtere ad uno nemico un poco uirtuoſo. Et perche queſto amore non puo naſcere, ne queſta gara da altro, che da ſudditi tuoi, è neceſſario a uoler tenere uno ſtato, a uolere mantenere una Republica o uno regno, armarſi de ſudditi ſuoi, come ſi uede, che hanno fatto tutti quelli, che con gli eſſerciti hãno fatti grandi progreßi. Haueuano gli eſſerciti Romani ſotto i Dieci quella medeſima uirtù: ma perche in loro non era quella medeſima diſpoſitione, non faceuano gli uſati loro effetti. Ma come prima il magiſtrato de Dieci fu ſpento, et che eßi, come liberi, cominciarno a militare, ritornò in loro il medeſimo animo, et per conſeguente le loro imſe haueuano il loro fine felice, ſecondo l'antica conſuetudine loro.

VNA MOLTITVDINE SENZA capo, e inutile, et non ſi debbe minacciare prima, et poi chiedere l'auttorità. Cap. XLIIII.

ESſendo la plebe Romana, per l'accidente di Virginia, ridotta armata nel monte Sacro mandò il Senato ſuoi ambaſciadori a dimandare, con quale auttorita eßi haueuano abbandonati i loro capitani et ridottiſi nel monte: et tanta era ſtimata l'auttorità del Senato, che non hauendo la plebe tra loro capo, niuno ſi ardiua a riſpondere. Et Tito Liuio dice, che e non mancaua loro materia a riſpondere, ma mancaua loro chi faceſſe la riſpoſta: Laqual coſa di-

mostra appunto l'inutilita d'una moltitudine senza capo: ilquale disordine fu conosciuto da Virginio, et per suo ordine si creò XX *Tribuni militari, che fussero loro capo a rispondere, & conuenire col* Senato. Et *hauendo chiesto, che si mandasse loro* Valerio, et Oratio, *a iquali eßi direbbono la uoglia loro, non ui uolsero andare, se prima i* Dieci *non deponeuano il magistrato: et arriuati sopra il monte, doue era la plebe, fu dimandato loro da quella, che uoleuano, che si creassero i* Tribuni *della plebe, & che si hauesse ad appellare al popolo d'ogni magistrato, et che si deßino loro tuti i* Dieci, *che li uoleuano ardere uiui:* Laudarono Valerio, *et* Oratio *le prime loro dimande: biasimarono l'ultima, come impia, dicendo:* Crudelitatem *damnatis, crudelitatem initis.* Cioè *uoi dannate la crudelta, & la crudelta abbracciate.* Et *consigliaronsi, che doueßino lasciare il fare mentione de* Dieci, *& attendeßino a pigliare l'auttorita, et podesta loro, dipoi non mã cherebbe loro modo a satisfarsi.* Doue *apertamente si conosce, quanta pazzia, & poca prudenza è domandare una cosa, & dire prima, io uoglio far male con essa.* Perche *non si debbe mostrare l'animo suo, ma uolsi cercare di ottenere quel suo desiderio in ogni modo.* Perche *e basta a dimãdare ad un l'armi senza dire, io ti uoglio ammazzare cõ esse, potendo, poi che tu hai l'arme in mano, satisfare all'appetito tuo.*

E COSA DI MALE ESSEMPIO, NON osseruare una legge fatta, et massimamente dall'auttore d'esse: et rinfrescare ogni di nuoue ingiurie in una citta, a chi la gouerna e dannosissimo. Cap. XLV.

SEguito l'accordo, et ridotta Roma nell'antica sua forma, Virginio cittò Appio innanzi al popolo a difendere la sua causa, quello comparse, accõpagnato da molti nobili. Virginio comandò, che fusse messo in prigione. Comincio Appio a gridare, et appellare al popolo. Virginio diceua, che non era degno di hauere quella appellaggione, che egli haueua distrutta, et per difensore quel popolo, ch'egli haueua offeso. Appio replicaua, come e non haueuano a uiolare quella appellaggione, che essi haueuano con tanto desiderio ordinata. Per tãto egli fu incarcerato, et auãti al di del giudicio amazzò se stesso, Et benche la scelerata uita di Appio meritasse ogni supplicio: nondimeno fu cosa poco ciuile, uiolare le leggi, et tanto piu quella ch'era fatta allhora. Perche io nõ credo, che sia cosa di piu cattiuo essempio in una Repu. che fare una legge, et non l'osseruare; et tanto piu quãto ella non e osseruata da chi l'ha fatta. Essendo Firenze dopo il XCIIII. stata riordinata nel suo stato con l'aiuto di Frate Girolamo Sauonarola, gli scritti del quale mostrano la dottrina, la prudenza, la uirtù dell'animo suo: et hauẽdo tra l'oltre ordinationi per assicurare i cittadini fatto a fare una legge, che si potesse appellare al popolo delle sentẽze, che per caso di stato, gli Otto, et la Signoria dessino (laqual legge persuase piu tẽpo, et con difficulta grandissima ottẽne) occorse, che poco dopò la confermatione d'essa, furono condannati a morte dalla Signoria per conto di stato V. cit-

tadini: et uolendo quelli appellare, non furono lasciati, et non fu osseruata la legge. Ilche tolse piu riputatione a quel Frate, che nessuno altro accidēte. Perche se quella appellaggione era utile, ei doueua farla osseruare: s'ella non era utile, non doueua farla uincere: et tanto piu fu notato questo accidente, quanto che il Frate in tante predicationi, che fece, poi che fu rotta questa legge, non mai o dannò chi l'haueua rotta, o la scusò, come quello, che dānare non uoleua, come cosa, che gli tornaua a proposito, et scusare non la poteua. Ilche hauendo scoperto l'animo suo ambitioso, et partigiano, gli tolse riputatione, e dettegli assai carico. Offende anchora uno stato assai rinfrescare ogni dì nell'animo de tuoi cittadini noui humori per noue ingiurie, ch'a questo, et quello si faccino, come interuenne a Roma dopò il Decemuirato. perche tutti i Dieci, et altri cittadini in diuersi tempi furono accusati, et condannati, in modo, che egli era uno spauento grandissimo in tutta la nobilta, giudicādo che e non si hauesse mai a porre fine a simili condannaggioni, infino a tanto, che tutta la nobilta non fusse distrutta. Et harebbe generato in quella citta grande inconueniente, se da Marco Duellio Tribuno non ui fusse stato proueduto. Ilquale fece uno editto, che per uno anno non fusse lecito ad alcuno citare, o accusare alcuno cittadino Romano, ilche rassicuro tutta la nobilta. Doue si uede, quanto sia danno ad una Republica, o ad un Prencipe tenere con le continoue pene, et offese, sospesi, et paurosi gli animi de sudditi. et senza dubbio non si puo tenere il piu dannoso ordine. Perche gli huomini, che cominciono a dubitare di hauere a capitar male in ogni modo, si asicurano ne pericoli et diuentono piu audaci, et meno rispettosi a tentare cose nuoue. Pero è ne-

cessario o non offendere mai alcuno, o fare l'offese ad un tratto, et dipoi rassicurare gli huomini, et dare loro cagione di quietare, & fermare l'animo.

GLI HVOMINI SALGONO D'Vna ambitione ad un'altra: et prima si cerca non essere offeso, dipoi d'offendere altrui. C. XLVI.

HAuendo il popolo Romano ricuperata la liberta, essendo ritornato nel suo primo grado, et in tanto maggiore, quãto si erano fatte di molte leggi nuoue in fermezza della sua potẽza, pareua ragioneuole, che Roma qualche uolta quietasse: nondimeno per esperienza si uide il contrario, perche ogni di ui surgeuano nuoui tumulti, et nuoue discordie. Et perche Tito Liuio prudentissimamẽte rende la ragione, onde questo nasceua, non mi pare se non a proposito, riferire appunto le sue parole. Doue dice, che sempre o il popolo, o la nobilta insuperbiua, quãdo l'altro si humiliaua: et stando la plebe quieta tra i termini suoi, cominciarono i giouani nobili ad ingiuriarla, & i Tribuni ui poteuano fare pochi rimedij, perche anchora essi erano uiolati. La nobilta da l'altra parte, anchora che le paresse che la giouẽtu fusse troppo feroce, nõ dimeno haueua a caro che hauendosi a trapassare il modo, lo trapassassino i suoi, et non la plebe. Et cosi il desiderio di difendere la liberta faceua, che ciascuno tanto si preualeua, che oppressaua l'altro. Et l'ordini di questi accidenti è, che mentre che gli huomini cercano di non temere, cominciono a far temere altrui, et quella ingiuria, che gli scacciono da loro, la pongono sopra un'altro, come è se fusse necessario offendere, o essere offeso. Vedesi per questo, in quale modo fra glialtri le Rep. si risoluono.

& in

& in che modo gli huomini salgono d'uno ambitione ad un'altra. Et *come quella sentenza di* Salu-
„ *stio, posta in bocca di* Cesare, *era uerissima?*
„ *Quod omnia mala exempla bonis initijs orta sunt.* Cioè, *che tutti i cattiui essempi sono nati da buoni principij.* Cercano *(come disopra è detto) quei cittadini, che ambitiosamente uiuono in una* Rep. *la prima cosa, di non potere essere offesi non solamente da i priuati, ma etiandio da magistrati.* Cercano *(per potere fare questo) amicitie, & quelle acquistano per uie in apparenza honeste, o con souenire di danari, o con difendergli da potenti.* Et *perche questo pare uirtuoso, s'inganna facilmente ciascuno, & per questo non ui si pone rimedio, in tanto, che egli senza ostacolo perseuerando diuenta di qualita, che i priuati cittadini ne hanno paura, & i magistrati gli hanno rispetto* Et *quando egli è salito a questo grado, & non si sia prima ouuiato alla sua grandezza, uiene ad esser in termine, che uolerlo urtare è pericolosissimo, per le ragioni ch'io dissi disopra, del pericolo, che è nell'urtare uno inconueniente, che habbi di gia fatto augumento in una citta, tanto che la cosa si riduce in termine. che bisogna o cercare di spegnerlo con pericolo d'una subita rouina. o lasciandolo, farlo entrare in una seruitù manifesta, se morte, o qualche accidente non te ne libera.* Perche *uenuto a soprascritti termini, che i cittadini, et magistrati habbino paura ad offender lui, & gli amici suoi, non dura dipoi molta fatica a fare che giudichino, et offendino a suo modo.* Onde *una* Repub. *tra gli ordini suoi debbe hauer questo, di ueggiare che i suoi cittadini sott'ombra di bene non posino far male, et che esse habbino quella reputatione che gioui, et non nuoca alla liberta, come nel suo luogo da noi sara disputato.*

GLI HVOMINI, ANCHORA CHE s'ingannino ne generali, ne i particolari non s'ingannano. Cap. XLVII.

ESsendosi il popolo Romano (come di sopra si dice) recato a noia il nome Consolare, & uolendo che potessino esser fatti Cōsoli huomini plebei, o che fusse limitata la loro auttorità, la nobilta per non dishonestare l'auttorità Consolare ne con l'una, ne con l'altra cosa, prese una uia di mezzo, et fu contenta, che si creassino IIII Tribuni con podestà consolare, iquali potessino essere cosi plebei, come nobili. Fu contenta a questo la plebe, parēdogli spegnere il consolato, et hauere in questo sommo grado la parte sua nacquene di questo un caso notabile, che uenendosi alla creatione di questi Tribuni, et potendosi creare tutti plebei, furono dal popolo Romano creati tutti i nobili.
,, Onde Tito Liuio dice queste parole: Quorū co
,, mitiorum euentus docuit, alios animos in contē
,, tione libertatis, et honoris, alios secundum depo
,, sita certamina incorrupto iudicio esse. Cioe l'auenimēto de i quali comitij (cioe cōsigli) dimostrò, gli animi essere diuersi, quando si contende della libertà et de gli honori, da quello, ch'è quādo diposte le contese il giudicio resta sincero. Et essaminando, donde possa procedere questo, credo proceda, che gli huomini nelle cose generali s'ingannano assai, ne particolari non tanto. Pareua generalmente alla plebe Romana, di meritare il Consolato, per hauere piu parte ne la citta, per portar piu pericolo nelle guerre, per esser quella, che con le braccia sue manteneua Roma libera, & la faceua potente. Et parendogli (come è detto) questo suo desiderio ragioneuole, uolse ottenere questa auttorità.

in ogni modo. Ma come ella hebbe a fare giudicio de gli huomini suoi particolarmente, conobbe la debolezza di quelli: & giudicò, che nessuno di loro meritasse quello, che tutta insieme gli pareua meritare. Talche uergognatasi di loro, ricorse a quelli, che lo meritauano. Della quale deliberatione marauigliandosi meritamente Tito Liuio dice queste parole: Hanc modestiam, aequitatemq;, & altitudinem animi ubi nunc in uno inueneris, quae tunc populi uniuersi fuit? cioè Questa modestia, honestà & grandezza di animo, che alhora era in tutto il popolo, doue si trouerà hora in un solo? In cõfermatione di questo se ne può addurre un'altro notabile essẽpio, seguito in Capoua, dapoi che Annibale hebbe rotti i Romani a Canne: per la qual rotta essendo tutta solleuata Italia, Capoua staua anchora per tumultuare, per l'odio, che era tra il popolo, & il Senato. Et trouandosi in quel tempo nel supremo magistrato Pacuuio Calano & conoscendo il pericolo: che portaua quella città di tumultuare, disegnò con suo grado riconciliare la plebe con la nobilita. Et fatto questo pensiero, fece ragunare il Senato, & narrò loro l'odio, che'l popolo haueua contra di loro, et i pericoli, che portauano di essere ammazzati da quello, & data la citta ad Annibale, essendo le cose de Romani afflitte. Dipoi soggiunse, che se uoleuano lasciare gouernare questa cosa a lui, farebbe in modo, che s'unirebbono insieme, ma gli uoleua serrare dentro al palazzo, & col fare podesta al popolo di potergli castigare, saluargli. Cederono a questa sua oppenione i Senatori, & quello chiamò il popolo a concione, hauendo rinchiuso in palazzo il Senato. Et disse, come gli era uenuto il tẽpo di potere domare la superbia della nobiltà, et uẽ

dicarsi de l'ingiurie riceuute da quella, hauendogli rinchiusi tutti sotto la sua custodia: ma perche credeua, che essi non volessino, che la loro citta rimanesse senza gouerno, era necessario) uolendo amazzar: i Senatori uecchi) crearne de nuoui. Et per tanto haueua messo tutti i nomi de i Senatori in una borsa, et comincierebbe a trargli in loro presenza, et egli farebbe li tratti di mano in mano morire, come prima loro hauessino trouato il successore. Et cominciato a trarne uno, fu al nome di quello leuato un romore grandissimo, chiamandolo huomo superbo, crudele, et arrogante. Et chiedendo Pacuuio, che facessino lo scambio si racchettò tutta la concione. Et dopo alquanto spatio fu nominato uno della plebe: al nome del quale chi comincio a fischiare, chi a ridere, chi a dirne male in un modo, et chi in un'altro. Et cosi seguitando di mano in mano tutti quelli, che furono nominati, gli giudicauono indegni del grado Senatorio, in modo, che Pacuuio presa sopra questo occasione, disse. Poi che uoi giudicate, che questa citta stia male senza Senato, et a fare gli scambi a Senatori uecchi non u'accordate: io penso che sia bene, che uoi ui riconciliate insieme, perche questa paura, nella quale i Senatori sono stati, gli hara fatti in modo rahumiliare, che quella humanita, che uoi cercaui altroue, trouerete in loro. Et accordatisi a questo, ne segui l'unione di questo ordine, et quello inganno, in che essi erano, si scoperse, come e furono costretti uenire a particolari. Ingannansi oltra di questo i popoli generalmente nel giudicare le cose, et gli accidenti d'esse lequali dipoi se conoscono particolarmente, s'auueggono di tal inganno. Dopo il MCCCCXCIIII essendo stati i Prencipi della citta cacciati da Firenze, et non ui essendo alcuno gouerno ordinato, ma

piu tosto una licenza ambitiosa, et andando le cose publiche di male in peggio, molti popolari ueggendo la rouina della citta, et non ne intendendo altra cagione, ne accusauano l'ambitione di qualche potente, che nutrisse i disordini, per poter fare un stato a suo proposito, et torre la liberta, et stauano questi tali p le logge, et per le piazze dicēdo male di molti cittadini, minacciandoli, che se mai si trouassero de signori, scoprirebbono questo loro inganno, & gli castigherebbono. Occorreua spesso, che de simili ne ascendeua alcuno al supremo magistrato, & come egli era salito in quel luogo, & che è uedeua le cose piu da presso, conosceua i disordini, onde nasceuono, & i pericoli, che soprastauano, & la difficulta del rimediarui. Et ueduto come i tempi, & nō gli huomini causauano il disordine, diuentaua subito d'un'altro animo, & d'un'altra fatta. Perche la cognitione delle cose particolari gli toglieua uia quello inganno, che nel considerare generalmente si haueua presupposto, di modo, che quelli, che l'haueuano prima, quando era priuato, sentito parlare, et uedutolo poi nel supremo magistrato stare quieto, credeuano che nascesse nō per piu uera cognitione delle cose, ma pche fusse stato aggirato, et corrotto da i grandi. Et accadendo questo a molti huomini, et molte uolte, ne nacque tra loro un prouerbio, che diceua. Costoro hanno uno animo in piazza, et uno in palazzo. Considerando dunque tutto quello, che si è discorso, si uede, come e si puo fare tosto aprire gli occhi a popoli, trouando modo (ueggēda che uno generale gli inganna) che eßi habbino a descendere a particolari, come fece Pacuuio in Capoua, et il Senato in Roma. Credo anchora, che si possa conchiudere, che mai uno huomo prudente nō debbe fuggire il giudicio popolare nelle cose parti-

colari, circa le distributioni de gradi, et delle dignità: perche solo in questo il popolo non si inganna, & se si inganna qualche uolta, fia si raro, che s'ingannerano piu uolte i pochi huomini, che hauessino a fare simili distributioni. Ne mi pare superfluo mostrare nel seguente capitolo l'ordine, che teneua il Senato per isgannare il popolo nelle distributioni sue.

CHI VVOLE, CHE VNO MAGISTRATO NON SIA DATO AD UN UILE, O AD UN TRISTO, LO FACCI DOMANDARE O DA UN TROPPO UILE, E TROPPO TRISTO, O DA UN TROPPO NOBILE, & TROPPO BUONO. Cap. XLVIII.

QVando il Senato dubitaua, che i Tribuni con podestà Consolare non fussino fatti d'huomini plebei, teneua uno de i doi modi, o egli faceua domandare a i piu reputati huomini di Roma, o ueramente per i debiti mezzi corrompeua qualche plebeio sordido, et ignobilissimo, che mescolato con i plebei, che di miglior qualità per l'ordinario lo domandauano, anche essi lo domandassino. Questo ultimo modo faceua, che la plebe si uergognaua a darlo: quel primo faceua, che ella si uergognaua a torlo. ilche tutto torna a proposito del precedente discorso: doue si mostra che'l popolo se si ingãna de generali, de particolari non s'inganna.

SE QVELLE CITTA, CHE HANNO HAuuto il principio libero, come Roma, hano difficulta a trouare leggi, che le mantenghino: quelle che lo hanno immediate seruo, ne hanno quasi una impossibilità. Cap. XLIX.

QVanto sia difficile ne l'ordinare una Rep. prouedere a tutte quelle leggi, che la mantenghino libera, lo dimostra assai bene il processo della Republica Romana. Doue non ostante, che fussino ordinate di molte leggi da Romolo prima, dipoi da Numma, da Tullo Ostilio, & Seruio, & ultimamente dai X. cittadini creati a simile opera; nondimeno sempre nel maneggiare quella città, si scopriuano nuoue necessita, & era necessario creare nuoui ordini: come interuenne, quando crearono i Censori, iquali furono uno di quelli prouedimenti, che aiutarono tenere Roma libera quel tempo, che ella uisse in liberta, perche diuentati arbitri de costumi di Roma, furono cagione potissima, che i Romani differissino piu a corrompersi. Fecciono bene nel principio della creatione di tal Magistrato uno errore, creando quello per cinque anni: ma dipoi non molto tempo fu corretto dalla prudenza di Mamerco Dittatore, ilquale per nuoua legge ridusse detto Magistrato a XVIII mesi. Il che i Censori, che uegghiauono, hebbon tanto per male, che priuorno Mamerco del Senato, laqual cosa & dalla plebe, & da i padri fu assai biasimata. Et perche l'historia non mostra, che Mamerco se ne potesse difendere, conuiene o che l'historico sia difettiuo, o gli ordini di Roma in questa parte non buoni: perche non è bene, che una Republica sia in modo ordinata, che un cittadino per promulgare una legge conforme al uiuere

libero, ne possa essere senza alcuno rimedio offeso. Ma tornando al principio di questo discorso, dico, che si debbe per la creatione di questo nuouo magistrato considerare, che se quelle citta, che hãno hauuto il principio loro libero, & che per se medesimo si è retto, come Roma, hanno difficulta grande a trouar leggi buone per mãtenerle libere, non è merauiglia, che quelle citta, che hanno hauuto il principio loro immediate seruo, habbino non che difficulta, ma impoßibilita ad ordinarsi mai in modo, che elle poßino uiuere ciuilmente, & quietamente, come si uede, che è interuenuto alla citta di Firenze, laquale per hauere hauuto il principio suo sottoposto all'Imperio Romano, & essendo uiuuta sempre sotto gouerno d'altri, stette un tempo soggetta, & senza pensare a se medesima. Dipoi uenuta l'occasione di respirare, comincio a fare i suoi ordini, i quali essendo mescolati con gli antichi, che erano tristi, nõ poterono essere buoni, & cosi è ita maneggiandosi per CC anni, che si ha di uera memoria, senza hauere mai hauuto stato, per ilquale ella possa ueramente essere chiamata Republica. Et queste difficulta, che sono state in lei, sono state sempre in tutte quelle citta, che hanno hauuto i principij simili a lei. & benche molte uolte per suffragij publici, & liberi si sia dato ampla auttorita a pochi cittadini di potere riformarla, nõ per tãto mai l'hanno ordinata a commune utilita, ma sempre a proposito della parte loro, ilche ha fatto non ordine, ma maggiore disordine in quella citta. et per uenire a qualche essempio particolare, dico, come tra l'altre cose, che si hãno a cõsiderare d'uno ordinatore d'una Republica, è essaminare, nelle mani di quali huomini ei ponga l'auttorita del sangue cõtra de suoi cittadini. Questo era bene ordinato in Roma,

perche

perche e si poteua appellare al popolo ordinariamente: et se pure fusse occorsa cosa importante, doue il differire la essecutione, mediante l'appellaggione, fusse pericolosa, haueuano il rifugio del Dittatore, *ilquale esequiua immediate, alquale rimedio non rifuggiuano mai, se non per necessita.* Ma Firenze, *et l'altre citta nate nel modo di lei (essendo serue) haueuano questa auttorita posta in un forestiero, ilquale mandato dal* Prencipe, *faceua tale ufficio. Quando dipoi uennono in liberta, mantennero questa auttorita in un forestiero, ilquale chiamauano* Capitano. *Ilche (per poter essere facilmente corrotto da cittadini potenti) era cosa perniciosissima. Ma dipoi mutandosi per la mutatione delli stati questo ordine, creorno otto cittadini, che facessino l'ufficio di quel* Capitano. *Ilqual ordine di cattiuo diuentò pessimo, per le cagioni, che altre uolte sono dette, che i pochi furono sempre ministri di pochi, & de piu potenti: da che si è guardata la citta di* Vinegia, *laquale ha dieci cittadini, che senza appello possono punire ogni cittadino: et perche è non basterebbono a punire i potenti, anchora che ne hauessino auttorita, ui hanno constituito le* Quarantie. *Et di piu hanno uoluto, che il consiglio de* Pregai) *che è il cõsiglio maggiore) possa castigarli, in modo, che non ui mancando l'accusatore, non ui manca il giudice a tener gli huomini potenti a freno.* Non *è adunque merauiglia (ueggendo come in* Roma *ordinata da se medesima, & da tanti huomini prudenti, surgeuano ogni di nuoue cagioni, per lequali si haueua a fare nuoui ordini in fauore del uiuer libero) se nell'altre citta, che hanno piu disordinato principio, ui surgano tali difficultati, che elle non si possino riordinar mai.*

NON DEBBE VN CONSIGLIO, *o uno Magistrato potere fermare le attioni della citta.* Cap. L.

ERano Consoli in Roma Tito Quintio Cincinnato, et Gneo Giulio Mẽto, i quali essendo disuniti, haueuano ferme tutte le attioni di quella Rep. il che ueggendo il Senato gli confortaua a creare il Dittatore, per fare quello, che per le discordie loro nõ poteua fare. ma i Consoli, discordando in ogni altra cosa, solo in questo erano d'accordo, di non uoler creare il Dittatore, tanto che il Senato non hauendo altro rimedio, ricorse al l'aiuto de' Tribuni, i quali con l'auttorita del Senato sforzarono i Cõsoli ad ubbidire. Doue si ha a notare in prima la utilita del Tribunato, ilquale non era solo utile a frenare l'ambitione, che i potenti usauano contra alla plebe, ma quella anchora, che essi usauano fra loro: l'altra, che mai si debbe ordinare in una citta, che i pochi possano tenere alcuna deliberatione di quelle, che ordinariamente sono necessarie a mantenere la Repub. Verbi gratia, se tu dai una auttorita ad uno consiglio di fare una distributione di honori, et d'utile; o ad un magistrato di amministrare una facenda, conuiene o imporgli una necessita, perche l'habbia a fare in ogni modo, o ordinare, quando non la uoglia fare egli, che la possa, & debba fare un'altro: altrimenti questo ordine sarebbe difettiuo, & pericoloso, come si uedeua che era in Roma, se alla ostinatione di quelli Consoli non si poteua opporre l'auttorita de Tribuni. Nella Rep. Vinitiana il consiglio grande distribuisce gli honori, & gli utili. Occorreua al le uolte, che l'uniuersalita per isdegno, o per qualche falsa suggestione nõ creaua i successori a i ma-

gistrati della citta, & a quelli, che fuori amministrauano l'imperio loro, ilche era disordine grandissimo; perche in un tratto et le terre suddite, & la citta propria mancauano de suoi legittimi giudici, ne si poteua ottener cosa alcuna, se quella uniuersalita di quel Consiglio non si satisfaceua, o non s'ingannaua. Et harebbe ridotta questo inconueniente quella citta a mal termine, se dalli cittadini prudenti non ui fusse proueduto. I quali presa l'occasione conueniente fecero una legge, che tutti i magistrati, che sono, o fussino dentro, & fuori della citta, mai non uacassero, se non quando fussino fatti gli scambi, et i successori loro. Et cosi si tolse la commodita a quel consiglio di potere con pericolo della Republica fermare le attioni publiche.

VNA REP. O VNO PRENCIPE debbe mostrare di fare per liberalita quello, a che la necessita lo costringe. Capitolo. LI.

GLi huomini prudenti si fanno grado sempre delle cose in ogni loro attione, anchora che la necessita gli costringesse a fargli in ogni modo. Questa prudenza fu usata bene dal Senato Ro. quando ei delibero, che si desse lo stipēdio del publico a gli huomini che militauano, essendo consuetudine militare del loro proprio. Ma ueggendo il Senato, come in quel modo non si poteua fare lungamente guerra; et per questo nō potendo ne assediare terre, ne condurre gli esserciti discosto: et giudicando essere necessario poter fare l'uno, et l'altro, delibero che si desino detti stipendij, ma lo feciono in modo, che si fecero grado di quello, a che la necessita gli costringeua: & fu tanto accetto alla

Plebe questo presente, che Roma andò sottosopra per l'allegrezza, parendole uno benificio grande, quale mai non sperauono di hauere, & quale mai per loro medesimi non harebbono cerco. Et benche i Tribuni s'ingegnassero di cancellare questo grado, mostrando come ella era cosa, che aggrauaua, non alleggeriua la Plebe, essendo necessario porre i tributi per pagare questo stipendio, nientedimeno nõ poteuano far tanto, che la Plebe non l'hauesse accetto. Ilche fu anchora augumẽtato dal Senato per il modo, che distribuiuano i tributi: perche i piu graui, et i maggiori furono quelli, che posono alla nobilta, & gli primi che furono pagati.

A REPRIMERE L'INSOLENZA di uno chè surga in una Republica potente, nõ ui è piu securo, et meno scãdoloso modo, che preoccuparli quelle uie, per lequali uiene a quella potenza. Cap. LII.

VEdesi per il soprascritto discorso, quanto credito acquistasse la nobiltà cõ la plebe, per le dimostrationi fatte in beneficio suo, si dello stipendio ordinato, si anchora del modo del porre i tributi: nel quale ordine se la nobilta si fusse mantenuta, si sarebbe leuato uia ogni tumulto in quella citta, et sarebbesi tolto ai Tribuni quel credito, che essi haueuono con la Plebe, & per cõseguente quella auttorita. Et ueramente non si puo in una Republica, & massimamente in quelle, che sono corrotte, con miglior modo, meno scandoloso, & piu facile opporsi all'ambitione d'alcuno cittadino, che preoccupargli quelle uie, per lequal si uede, che esso camina, per arriuare al grado, che disegna ilqual modo se fusse stato usato contra a Cosimo de Medici, sarebbe stato miglior partito assai.

per gli ſuoi auuerſarij, che cacciarlo da Firenze: per che ſe quelli cittadini che gareggiauono ſeco, haueſſino preſo lo ſtile ſuo di fauorire il popolo, gli ueniuono ſenza tumulto, et ſenza uiolenza a trarre di mano quell'armi, di che egli ſi ualeua piu. Piero Soderini ſi haueua fatto riputatione nella citta di Firenze con queſto ſolo di fauorire l'uniuerſale. Il che nell'uniuerſale gli daua riputatione, come amatore della liberta della citta. Et ueramente a quei cittadini, che portauono inuidia alla grãdezza ſua, era molto piu facile, et coſa molto piu honeſta, meno pericoloſa, et meno dannoſa per la Republica preoccupargli quelle uie, con lequali ſi faceua grande, che uolere contraporſeglie, accioche con la ruina ſua ruinaſſe tutto il reſto della Republica. Perche ſe eſsi gli haueſſero leuate di mano quell'armi, con lequali ſi faceua gagliardo (ilche ſi poteua fare facilmente) harebbono potuto in tutti i conſigli, & in tutte le deliberationi publiche opporſegli, ſenza ſoſpetto, & ſenza riſpetto alcuno. Et ſe alcuno replicaſſe, che ſe i cittadini che odiauano Piero, feciono errore a non gli preoccupare le uie, con lequali ei ſi guadagnaua nel popolo: Piero anchora uenne a fare errore a non preoccupare quelle uie, per lequali quei ſuoi auuerſarii lo faceuano temere: Dico, che Piero merita ſcuſa ſi perche egli era difficile il farlo, ſi perche ella non erano honeſte a lui. Imperoche le uie, con lequali era offeſo, erano il fauorire i Medici, con liquali fauori eſsi lo batteuano, & alla fine lo ruinorno. Non poteua per tanto Piero honeſtamente pigliare queſta parte, per non potere diſtruggere con buona fama quella libertà, allaquale egli era ſtato prepoſto a guardia dipoi nõ potendo queſti fauori farſi ſegreti, & ad uno tratto, erano per Piero pericoloſiſsimi, perche comunque ei ſi

fusse scoperto amico de Medici, sarebbe diuentato sospetto, & odioso al popolo. Donde a nemici suoi nasceua molto piu commodita di opprimerlo, che non haueuono prima. Debbono per tanto gli huomini in ogni partito considerare i difetti, & i pericoli di quello, et non gli prendere, quando ui sia piu del pericoloso, che dell'utile, non ostante che ne fusse data sentēza conforme alla deliberation loro; perche facendo altrimenti, in questo caso interuerrebbe a quelli, come interuenne a Tullio, ilquale uolendo torre i fauori a Marcantonio, gliene acrebbe. Perche essendo Marcantonio stato giudicato inimico del Senato, & hauendo quello grande essercito insieme adunato in buona parte de soldati, che haueuono seguitato la parte di Cesare, Tullio, per torgli questi soldati, conforto il Senato a dare reputatione ad Ottauiano; et mandarlo con l'essercito, et con i Consoli contra a Marcantonio, allegando, che subito, che i soldati, che seguitauono Marcantonio, sentissino il nome d'Ottauiano, nipote di Cesare, et che si faceua chiamar Cesare, lascierebbono quello, et si accostarebbono a costui. Et cosi restato Marcantonio ignudo di fauori, sarebbe facile l'opprimerlo. Laqual cosa riusci tutta al contrario. Perche Marcantonio si guadagnò Ottauiano, & lasciato Tullio, & il Senato, s'accostò a lui. Laqual cosa fu al tutto la distruttione della parte de gli Ottimati. Il che era facile a conietturare: ne si doueua credere quel che si persuase Tullio, ma tener sempre conto di quel nome, che con tanta gloria haueua spenti i nemici suoi, & acquistatosi il Prencipato in Roma: ne si doueua credere mai potere o da suoi heredi, o da suoi fautori hauer cosa, che fusse conforme la nome libero.

IL POPOLO MOLTE VOLTE *desidera loro uina sua, ingannato da una falsa specie di bene, et come le grandi speranZe, et gagliarde promesse facilmẽte lo muouono.* Ca. 53.

ESPVGNATA *che fu la citta de* Veien*ti, entro nel popolo* Romano *una oppenione, che fusse cosa utile per la citta di* Ro*ma, che la meta de* Romani *andassero ad habitare a* Veio*:che per essere quella citta ricca di contado, piena d'edificij, & uicina a* Roma*, si poteua arrichire la meta de cittadini* Romani*, et non turbare per la propinquita del sito nessuna attione ciuile.* Laqual *cosa parue al senato, & a piu saui* Ro*mani tanto inutile, et tanto dannosa, che liberamente diceuano essere piu tosto per patire la morte, che consentire ad una tale deliberatione, in modo, che uenendo questa cosa in disputa, s'accese tanto la plebe contro al* Senato*, che si sarebbe uenuto all'armi, et al sangue, se il* Senato *nõ si fusse fatto scudo di alcuni uecchi, et stimati cittadini, la riuerenza de quali frenò la plebe, che ella non procedè piu auanti con la sua insolenza.* Qui *si hanno da notare due cose, la prima, che il popolo molte uolte ingannato d'una falsa imagine di bene, desidera la rouina sua, et se nõ gli e fatto capace, come quello sia male, et quale sia il bene, da alcuno, in chi esso habbia fede, si pone ne le* Republiche *infiniti pericoli, et danni.* Et *quando la sorte fa, che il popolo non habbi fede in alcuno, come qualche uolta occorre, essendo stato ingannato per l'adietro o dalle cose, o da gli huomini, si uiene alla rouina di necessita.* Et Dante *dice a questo proposito nel discorso suo, che fa de* Monarchia*, che'l popolo molte uolte grida, uiua la sua morte, et muoia*

la sua uita. Da questa incredulita nasce, che qual- che uolta ne le Republiche i buoni partiti non si pi- gliano; come di sopra si disse de Venitiani, quando assaliati da tanti nemici, non poterono prendere partito di guadagnarsene alcuno con la restitutio- ne delle cose tolte ad altrui, per lequali era mosso loro la guerra, et fatta la congiura de Prencipi loro contro auanti che la rouina uenisse Per tanto con siderando quello che è facile, o quello, che è difficile persuadere ad un popolo, si puo fare questa distin- tione. O quel, che tu hai a persuadere, rappresenta in prima fronte guadagno, o perdita, o ueramente pare partito animoso, o uile. Et quādo nelle cose che si mettono innazi al popolo, si uede guadagno, an- chora che ui sia nascosto sotto perdita, et quando e paia animoso, anchora che ui sia nascosto sotto la rouina della Rep. sempre sara facile persuaderlo al- la moltitudine. Et cosi fia sempre difficile persuade- re quei partiti, doue apparisce o uilta, o perdita, an- chora che ui fusse nascosto sotto salute, & guada- gno. Questo che io ho detto, si conferma con infini- ti essempi Romani, et forestieri, moderni, et anti- chi. Perche da questo nacque la maluagia oppenio- ne, che surse in Roma di Fabio Maßimo, ilquale nō poteua persuadere al popolo Romano, che fusse uti- le a quella Republica procedere lentamente in quel la guerra, & sostenere senza azzuffarsi l'impeto d'Annibale: perche quel popolo giudicaua questo partito uile, et non ui uedeua dentro quella utilita, che ui era: ne Fabio haueua ragioni bastanti a di- mostrarla loro: & tanto sono i popoli accecati in queste oppenioni gagliarde, che benche il popolo Romano hauesse fatto quello errore, di dare autto- rita al Maestro de cauagli di Fabio, di potersi az- zuffare, anchora che Fabio non uolesse, & che per

tale

tale auttorita il campo Romano fusse per essere rotto, se Fabio con la sua prudenza non ui rimediaua, non gli bastò questa esperienza, che fece dipoi consolo Varrone, non per altri suoi meriti, che per hauer per tutte le piazze, et tutti i luoghi publici di Roma promesso di rompere Annibale, qualunche uolta gliene fusse data auttorita. Di che ne nacque la zuffa, et rotta di Canne, et presso che la rouina di Roma. io uogiio addurre a questo proposito anchora un altro essempio Romano. Era stato Annibale in Italia otto, o dieci anni, haueua ripieno d'occisione de Romani tutta questo prouincia, quando uenne in Senato M. Centenio Penula, huomo uilissimo: nondimeno haueua hauuto qualche grado nella militia. Et offerse, che se gli si daua auttorita di potere fare essercito di huomini uolontarij in qualche luogo uolesse in Italia, ei darebbe loro in breuissimo tempo preso, o morto Annibale. Al Senato parue la domanda di costui temeraria: nondimeno ei pensando, che s'ella se gli negasse, & nel popolo si fusse dipoi saputa la sua chiesta, che non ne nascesse qualche tumulto, inuidia, & mal grado contra all'ordine Senatorio, gliene concessono, uolendo piu tosto mettere a pericolo tutti coloro, che lo seguitassino, che fare surgere nuoui sdegni nel popolo, sapendo quanto simile partito fusse per essere grato, & quanto fusse difficile il dissuaderlo. Andò adunque costui con una moltitudine inordinata, & incomposita a trouare Annibale: & non gli fu prima gionto all'incontro, che fu con tutti quelli, che lo seguitauano, rotto, & morto. In Grecia nella citta d'Athene non potè mai Nicia, huomo grauissimo, et prudentissimo, persuader a quel popolo, che non fusse bene andare ad assaltare Sicilia, tal che presa quella de

liberatione contra alla uoglia de ſaui, ne ſegui al tutto la ruina d'Athene. Scipione quando fu fatto Conſolo, & che deſideraua la prouincia d'Africa, promettendo al tutto la ruina di Cartagine, a che non s'accordando il Senato per la ſentenza di Fabio Maßimo, minacciò di proporla nel popolo, come quello che conoſceua benißimo, quanto ſimili deliberationi piaccino a popoli. Potrebbeſi a queſto propoſito dare eſſempi della noſtra città, come fu, quando meſſer Hercole Bentiuogli, gouernadore delle genti Fiorentine, inſieme con Antonio Giacomini, poi che hebbono rotto Bartolomeo d'Aluiano a San Vincenti, andarono a campo di Piſa, laquale impreſa fu deliberata dal popolo in ſu le promeſſe gagliarde di meſſer Hercole, anchor che molti cittadini la biaſimaſſeno: nondimeno non ui hebbero rimedio, ſpinti da quella uniuerſale uolonta, laquale era fondata in ſu le promeſſe gagliarde del gouernadore. Dico adunque, come non è la piu facile uia a fare una Republica, doue il popolo habbia auttorita, che metterla in impreſe gagliarde. Perche doue il popolo ſia da alcuno momento, ſempre fieno accettate, ne ui hara, chi ſara d'altra oppenione, alcuno rimedio. Ma ſe di queſto naſce la ruina della citta, ne naſce anchora. & piu ſpeſſo la ruina particolare de' cittadini, che ſono propoſti a ſimili impreſe: perche hauendoſi il popolo preſuppoſto la uittoria, come e uiene la perdita, non ne accuſa ne la fortuna, ne l'impotenza di chi ha gouernato, ma la triſtitia, & l'ignoranza ſua, et quello il piu delle uolte o ammazza, o imprigiona, o confina, come interuenne a infiniti Capitani Carthagineſi, & a molti Atheneſi. Ne gioua loro alcuna uittoria, che per l'adietro haueßino hauuta: perche tutta la preſente perdita cancella, come interuenne ad An-

tonio Giacomini nostro, il quale non hauendo espugnata Pisa, come il popolo si haueua presupposto, et egli promesso, uenne in tanta disgratia popolare, che non ostāte infinite sue buone opere passate, uisse piu per humanita di coloro, che ne haueuano auttorita, che per alcuna altra cagione, che nel popolo lo difendesse.

QVANTA AVTTORITA HABbia uno huomo grande a frenare una moltitudine concitata. Cap. LIIII.

IL secondo notabile sopra il testo nel superiore Capitolo allegato e, che neruna cosa è tanto atta a frenare una moltitudine concitata, quāto è la riuerenza di qualche huomo graue, et di auttorita, che se le faccia incontro, ne senza cagione dice Virgil.

,, Tum pietate grauē, ac meritis si forte urū quē
,, Conspexere, silent, acrrectisq; auribus astant.

Il cui sentimento si e, che quando il uolgo si uede inanzi alcun'huomo graue per bōtà et per meriti, egli si tace, et attentamēte lo ascolta. Per tāto quello, ch'è proposto a un'essercito, o quello che si troua in una citta, doue nascesse tumulto, debbe rappresentarsi in su quello cō maggior gratia, et piu honoreuolmente che puo, mettendosi intorno le insegne di quel grado, che tiene, per farsi piu riuerēdo. Era, pochi anni sono, Firenze diuisa in due fattioni, Fratesche et Arrabbiate, (che cosi si chiamauano) et uenendo all'arme, et essendo superati i Frateschi, tra quali era Pagolātonio Soderini assai in quei tēpi riputato cittadino, et andādogli in quelli tumulti il popolo armato a casa per saccheggerla, M Francesco suo fratello allhora Vescouo di Volterra, et hog

gi Cardinale, si trouaua a sorte in casa, ilquale subito sentito il romore, & ueduta la turba, messosi i piu honoreuoli panni indosso, & disopra il rocchetto episcopale, si fece incontro a quelli armati, & con la persona, & con le parole li fermò. Laqual cosa fu per tutta la città per molti giorni notata, & celebrata. Conchiudo adunque, come e non è il piu fermo, ne il piu necessario rimedio a frenare una moltitudine concitata, che la presenza d'uno huomo, che per presenza paia, & sia reuerendo. Vedesi adunque (per tornare al preallegato testo) con quanta ostinatione la plebe Romana accettaua quel partito d'andare a Veio, perche lo giudicaua utile, ne ui conosceua sotto il danno, che ui era, & come nascendone assai tumulti, ne sarebbeno nati scandali, se il Senato con huomini graui, & pieni di riuerenza, non hauesse frenato il loro furore.

QVANTO FACILMENTE SI CONDVchino le cose in quella citta, doue la moltitudine non è corrotta; & che doue è qualita, non si puo fare Prencipato: & doue ella non è, non si puo fare Republi. Cap. LV.

ANchora che di sopra si sia discorso assai, quello che sia da temere, o sperare delle città corrotte: nondimeno nõ mi pare fuori di proposito, cõsiderare una deliberatione del Senato circa il uoto, che Camillo haueua fatto di dare la decima parte ad Apollo della preda de Veienti. Laqual preda essẽdo uenuta nelle mani della plebe Romana, ne se ne potendo altrimenti reueder cõto, fece il Senato uno editto, che ciascuno douesse rappresentare al publico la decima parte di quello ch'egli haueua predato. Et benche tal deliberatione non hauesse luogo, hauendo dipoi il Senato preso altro modo, et per altra uia sodisfatto ad Apolline in sodisfattione della Plebe, nondimeno si uede per tali deliberationi, quanto quel Senato confidasse nella bonta di quella, et come e giudicaua, che nessuno fusse per non rappresentare a punto tutto quello, che per tale editto gli era commandato. Et dall'altra parte si uede, come la Plebe non pensò di fraudare, in alcuna parte lo editto, con il dare meno, che nõ doueua, ma deliberarsi da quello con il mostrarne aperte indignationi. Questo essẽpio con molti altri, che di sopra si sono addotti, mostrano quãta bõta, et quanta religione fusse in quel popolo, et quanto bene fusse da sperare di lui. Et ueramente doue non è questa bontà, non si puo sperare nulla di bene: come non si puo sperare nelle prouincie, che in questi tempi si ueggono corrotte, come è l'Italia sopra tutte l'altre, & anchora la Francia, et la Spa

gna di tale corrottione ritẽgono parte: et ſe in quelle prouincie non ſi uede tanti diſordini, quanti naſcono in Italia ogni di, diriua non tanto dalla bonta de popoli (laqnale in buona parte è mancata) quanto dall'hauere uno Re, che gli mantiene uniti non ſolamente per la uirtu ſua, ma per l'ordine di quei regni, che anchora non ſono guaſti. Vedeſi bene nella prouincia della Magna queſta bõta, et queſta religione anchora in quei popoli eſſere grande, laquale fa che molte Republiche uiuono libere; & in modo oſſeruano le loro leggi, che neſſuno di fuori, ne di dentro ardiſce occuparle. Et che ſia uero, che in loro regni buona parte di quella antica bonta, io ne uoglio dare un eſſempio ſimile a queſto detto di ſopra del Senato, & della Plebe Romana. Vſano quelle Republiche, quando occorre loro biſogno, d'hauere a ſpendere alcuna quantita di danari per conto publico, che quei magiſtrati, o conſigli, che ne hanno auttorita, ponghino a tutti i gli habitanti della citta uno per cento, o dua, di quello che ciaſcuno ha di ualſente. Et fatta tale deliberatione ſecondo l'ordine della terra, ſi rappreſenta ciaſcuno dinanzi a gli eſſecutori di tale impoſta, & preſo primo il giuramento di pagare la conueniente ſomma, getta in uno caſſa, a cio deputata, quello, che ſecondo la conſcienza ſua gli pare douer pagare. Delqual pagamento non e teſtimonio alcuno, ſe non quello che paga Onde ſi puo conietturare quanta bonta, & quanta religione ſia anchora in quelli huomini. Et debbeſi ſtimare che ciaſcun paghi la uera ſomma perche quando ella non ſi pagaſſe, non gitterebbe l'impoſitione quella quantita, che loro diſegnaſſero ſecondo le antiche, che fußino uſitate riſcuoterſi. & non gittando ſi conoſcerebbe la fraude. & conoſcendoſi, harebbon preſo

altro modo, che questo. Laquale bonta e tanto piu da ammirare in questi tempi, quanto ella e piu rara, anzi si uede essere rimasta sola in quella prouincia. Ilche nasce da due cose, l'una per non hauere hauuti commercii grandi co uicini, perche ne quelli sono iti a casa loro, ne essi sono iti a casa altrui: perche sono stati contenti di quei beni, et uiuere di quei cibi, uestire di quelle lane, che da il paese. onde è stata tolta uia la cagione d'ogni conuersatione, & il principio d'ogni corruttela. perche non hanno potuto pigliare i costumi ne Franciosi, ne Spagnuoli, ne Italiani, lequali nationi tutte insieme sono la corruttela del mondo. L'altra cagione e, che quelle Republiche, doue si e mantenuto il uiuere publico, & incorrotto, non sopportano, che alcuno loro cittadino ne sia, ne uiua ad uso di gentilhuomo, anzi mantẽgono fra loro una pari equalita, et a quei Signori, & gentil'huomini, che sono in quella prouincia, sono inimicissimi. Et se per caso alcuni peruengono loro nelle mani, come Prencipi di corruttela, & cagioni di ogni scandalo, gli ammazzono. Et per chiarire questo nome di gentil'huomini quale e sia, dico, che gentil'huomini sono chiamati quelli, che ociosi uiuono de prouenti delle loro possessioni abondantemente, senza hauere alcuna cura o di coltiuare, o di alcuna altra necessaria fatica a uiuere. Questi tali sono dannosi in ogni Republica & in ogni prouincia: ma piu dannosi sono quelli, che oltre alle predette fortune: commandono a castella, & hanno sudditi, che obbidiscono a loro. Di queste due sorti d'huomini ne sono pieni il Regno di Napoli terra di Roma, la Romagna, & la Lombardia. Di qui nasce, che in quelle prouincie non è mai stata alcuna Repub. ne alcuno uiuere politico: perche tali generationi d'huomini sono al-

tutto nemici d'ogni ciuilità. Et a uolere in prouincie fatte in simil modo introdurre una Republica, *non sarebbe possibile, ma uolerle riordinare, se alcuno ne fusse arbitro, non harebbe altra uia, che farui un* Regno. *La ragione è questa, che doue è tanto la materia corrotta che le leggi non bastano a frenarla, ui bisogna ordinare insieme con quelle maggior forza, la quale è una mano* Regia, *che con la potenza assoluta eccessiua ponga freno alla eccessiua ambitione, & corruttela de potenti.* Verificasi *questa ragione con l'essempio di* Toscana *doue si uede in poco spatio di terreno state longamente tre* Republiche, Firenze, Siena, & Lucca, & *l'altre città di quella prouincia esser in modo serue, che con l'animo, & con l'ordine si uede o che le mantengono, o che elle uorrebbono mantenere la lor libertà.* Tutto *è nato, per non essere in quella prouincia alcun signore di castella, & nessuno, o pochissimi gentilhuomini, ma esserui tanta equalità, che facilmente da uno huomo prudente, & che delle antiche ciuilità hauesse cognitione, ui si introdurrebbe un uiuer ciuile.* Ma *l'infortunio suo è stato tanto grande, che infino a questi tempi non ha sortito alcuno huomo, che l'habbia potuto, o saputo fare.* Trassi *adunque di questo discorso questa conchiusione, che colui che uuole fare, doue sono assai gentil'huomini, una* Republica, *non la puo fare, se prima non spegne tuttti: & che colui, che doue è assai qualità, uuole fare uno* Regno, *o uno* Prencipato, *non lo potra mai fare, se non trahe di quella egualità molti d'animo ambitioso, & inquieto, & quelli non fa gentil'huomini in fatto, & non in nome, donando loro castella, & possessioni, & dando loro fauore di sustanza, & d'huomini, accioche posto in mezzo di*

zo di loro, mediante quelli, mantenga la ſua potenza, et eßi, mediante quello, la loro ambitione, et gli altri ſiano coſtretti a ſopportare quel giogo, che la forza, et non altro mai puo far ſopportare loro. Et eſſendo per queſta uia proportione da chi sforza, a chi è sforzato, ſtanno fermi gli huomini ciaſcuno nell'ordine loro. Et perche il fare d'una prouincia atta ad eſſer regno una Repu. et d'una atta ad eſſere Republica farne un regno, è materia da un'huomo, che per ceruello, et per auttorita ſia raro; ſono ſtati molti, che l'hanno uoluto fare, et pochi, che l'habbino ſaputo condurre: perche la grandezza della coſa parte sbigottiſce gli huomini, parte in modo gli impediſce, che ne i primi principij mancano. Credo, che a queſta mia oppenione; che doue ſono gentil'huomini non ſi poſſi ordinare Repu parrà contraria la eſperienza dalla Rep. Vinitiana, nellaquale non uſano hauere alcuno grado, ſe non coloro, che ſono gentil'huomini. A che ſi riſponde, come queſto eſſempio nõ ci fa alcuna oppugnatione, perche i gentil'huomini in quella Rep. ſono piu in nome, che in fatto, perche eßi non hanno grãdi entrate de poſſeßioni, eſſendo le loro ricchezze grandi fondate in ſu la mercantia, et coſe mobili, et di piu neſſuno di loro tiene caſtella, o ha alcuna giuriſditione ſopra gli huomini: ma quel nome di gentil'huomo in loro è nome di dignità, et di riputatione, ſenza eſſere fondato ſopra alcuna di quelle coſe, che fa, che nell'altre citta ſi chiamano i gentil'huomini. Et come l'altre Republiche hanno tutte le loro diuiſioni ſotto uarij nomi, coſi Vinegia ſi diuide in gentil'huomini, et popolari, et uogliono, che quelli habbino, ouero poſsino hauere tutti gli honori, quelli altri ne ſieno al tutto eſcluſi. Ilche non fa diſordine in quella terra, per

le ragioni altra uolta dette. Constituisca adunque una Rep colui, doue è, o è fatta una grande egualità: & all'incontro ordini un Prencipe, doue è grande inegualità, altrimenti fara cosa senza proportione & poco durabile.

INNANZI CHE SEGVINO I grandi accidenti in una citta, o in una prouincia, uengono segni, che gli pronosticano, o huomini, che gli predicono. Cap. LVI.

ONde e si nasca io non so, ma si uede per gli antichi, & per gli moderni essempi, che mai non uenne alcuno graue accidente in una citta, o in una prouincia, che non sia stato o da indouini, o da reuelationi, o da prodigij, o d'altri segni celesti predetto. Et per non mi discostare da casa nel prouare questo, sa ciascuno quanto da frate Girolamo Sauonarola fusse predetta innanzi la uenuta del Re Carlo VIII. di Francia in Italia, & come oltra di questo per tutta Toscana si disse, esser sentite in aria, et uedute genti d'armi sopra Arezzo, che si azzuffauano insieme. Sa ciascuno oltra di questo, come auanti la morte di Lorenzo de Medici uecchio fu percosso il Duomo nella sua piu alta parte con una saetta celeste, con rouina grandissima di quello edificio. Sa ciascuno anchora come poco innãzi, che Piero Soderini, quale era stato fatto Confaloniери a uita dal popolo Fiorẽtino, fusse cacciato, et priuo del suo grado, fu il palazzo medesimamẽte da un fulgore percosso. Potrebbesi oltra di questo addurre piu essempi, i quali, per fuggire il tedio, lascierò Narrerò solo quello, che Tito Liuio dice innanzi alla uenuta de Franzesi in Roma, cioè, come uno Marco Ceditio Plebeio riferi al Senato, hauere udito di mezza notte, passando per la uia

nuoua, una uoce maggiore, che humana, laquale l'ammoniua, che riferiſſe a i magiſtrati, come i Franzoſi ueniuano a Roma. La cagione di queſto credo ſia d'eſſere diſcorſa, & interpretata da huomo, che habbia notitia delle coſe naturali, et ſopra naturali, ilche nõ habbiamo noi. Pure potrebbe eſſere, ch'eſſendo queſto aere, come uuole alcuno Filoſofo, pieno d'intelligenze, lequali per naturale uertu preuedendo le coſe future, & hauendo compaſſione a gli huomini, accio ſi poſſino preparare alle difeſe, gli auuertiſcono con ſimili ſegni. Pure comunque ſi ſia, ſi uede coſi eſſere la uerità, & che ſempre dopo tali accidenti ſoprauengono coſe eſtraordinarie, & noue alle prouincie.

LA PLEBE INSIEME E GAGLIARDA, & da per ſe è debole. Cap. LVII.

ERano molti Romani (eſſendo ſeguita per la paſſata de Franzoſi la rouina della lor patria) andati ad habitare a Veio, contra alla conſtitutione & ordine del Senato, ilquale per rimediare a queſto diſordine, commãdò per i ſuoi editti publici, che ciaſcuno fra certo tempo, et ſotto certe pene tornaſſe ad habitare a Roma. De quali editti da prima per coloro, contra a chi e' ueniuano, ſi fu fatto beffe, dipoi, quando ſi appreſſò il tempo dello obbidire, tutti obbidirono. Et Tito Liuio dice queſte parole. Ex ferocibus uniuerſis, ſinguli metu ſuo obedientes fuere. cioè. Di feroci, che tutti erano, ciaſcuno per tema del caſtigo particolare, diuenne obediente. Et ueramente non ſi puo moſtrare meglio la natura d'una moltitudine in queſta parte, che ſi dimoſtri in queſto teſto: perche la moltitudine è audace nel parlare molte uolte contra

alle deliberationi del loro Prẽcipe. Dipoi come ueggono la pena in uiso, non si fidãdo l'uno dell'altra. corrono al obbidire, talche si uede certo, che di quel che si dica uno popolo circa la mala, o buona dispositiõ soa, si debbe tenere con gran conto, quando tu sia ordinato in modo da poterlo mantenere, s'egli è ben disposto o se egli è mal disposto, da poter prouedere che non t'offenda. Questo s'intende per quelle male dispositioni, che hanno i popoli, nate da qualunque altra cagione, che o per hauere perduto la liberta, o il loro prencipe stato amato da loro, et che anchora sia uiuo. perche le male dispositioni, che nascono da queste cagioni, sono sopra ogni cosa formidabili, et hanno bisogno di grandi rimedij a frenarle. L'altre sue indispositioni sieno facili, quãdo e non habbia capi, a chi rifuggire: perche non ci è cosa da l'un canto piu formidabile, che una moltitudine sciolta, et senza capo. et dall'altra parte non e cosa piu debole, perche quautunque ella habbi l'armi in mano, sia facile ridurla, purche tu habbi ridotto da potere fuggire il primo impeto: perche quando gli animi sono un poco raffreddati: et che ciascuno uede d'hauersi a tornare a casa sua, cominciano a dubitare di loro medesimi, et pensare alla salute loro o con fuggirsi, o con l'accordarsi. però una moltitudine cõcitata, uolendo fuggire questi pericoli, ha subito a fare tra se medesima un capo, che la corregga, tenghila unita, et pensi alla sua difesa, come fece la plebe Romana, quando dopo la morte di Virginia si parti da Roma, et per saluarsi feciono tra loro XX Tribuni: et non facendo questo interuiene loro sempre quel che dice Tito Liuio nelle soprascritte parole, che tutti insieme sono gagliardi: & quando ciascuno poi comincia a pensare al proprio pericolo, diuenta uile, et debole.

LA MOLTITVDINE E PIV SAuia et piu costante, che un Prencipe. Capitolo. LVIII.

NEssuna cosa essere piu uana, et piu incostãte, che la moltitudine, cosi Tito Liuio nostro, come tutti gli altri Historici affermano: perche spesso occorre nel narrare le attioni de gli huomini, uedere la moltitudine hauere condannato alcuno a morte, et quel medesimo dipoi pianto, et sommamente desiderato. come si uede hauere fatto il popolo Romano di Mallio Capitolino, ilquale hauendo condannato a morte, sommamente dipòi lo desideraua. Et le parole dell'auttore sono queste. ,, Populum breui, postea quàm ,, ab eo periculum nullum erat, desiderium eius tenuit. Cioe. D'indi a poco il popolo, poi che con la morte di lui, uide cessato il pericolo, desiderò ch'egli uiuesse. Et altroue, quãdo mostra gli accidenti, che nacquero in Siracusa dopò la morte di Girolamo nipote di Hierone, dice. ,, Hæc natura multitudinis est, aut humiliter seruit, aut superbe dominatur Cioe, tale e la natura del popolo, che e ouero humile in seruire, o superba in signoreggiare. Io non so, se io mi prẽderò una prouincia dura, et piena di tanta difficulta, che mi conuenga o abbandonarla con uergogna, o seguirla con carico, uolendo difender una cosa, laquale (come ho detto) da tutti gli scrittori e accusata. Ma comunque si sia, io non giudico, ne giudicherò mai essere difetto, difendere alcune oppenioni con le ragioni, senza uolerui usare o l'auttorità, o la forza. Dico adunque, come di quel difetto, di che accusano gli scrittori la moltitudine, se ne possono accusare tutti gli huomini particolarmente, et maßimamente i Prencipi: perche cia-

ſcuno, che nõ ſia regolato dalle leggi, farebbe quelli medeſimi errori, che la moltitudine ſciolta. Et queſto ſi puo conoſcere facilmente, perche de cattiui ſono, & ſono ſtati aſſai Prencipi; & de buoni, et de ſaui ne ſono ſtati pochi. Io dico de Prencipi, che hãno potuto rompere quel freno, che gli puo correggere: tra i quali non ſono quelli Re, che naſceuano in Egitto, quando in quella antichißima antichita ſi gouernaua quella prouincia con le leggi, ne quelli, che naſceuano in Sparta, ne quelli, che a noſtri tẽpi naſcono in Francia, ilquale Regno è moderato piu dalle leggi, che alcun'altro Regno, di che ne noſtri tempi ſi habbi notitia. Et queſti Re, che naſcono ſotto tali conſtitutioni, non ſono da mettere in quel numero, donde ſi habbia a conſiderare la natura di ciaſcuno huomo per ſe, et uedere ſe egli è ſimile alla moltitudine: perche a rincõtro loro ſi debbe porre una moltitudine medeſimamente regolata dalle leggi come ſono eßi, & ſi truoui in lei eſſere quella medeſima bonta, che noi ueggiamo eſſere in quelli: & uedraßi quella ne ſuperbamente dominare, ne humilmẽte ſeruire, come era il popolo Romano, ilquale, mentre durò la Repub. incorrotta, non ſerui mai humilmente, ne mai dominò ſuperbamente, anzi con gli ſuoi ordini, & magiſtrati tenne il grado ſuo honoreuolmente. & quando era neceſſario inſurgere contra ad uno potente, lo faceua, come ſi uede in Mallio, ne i Dieci, & in altri, che cercarno opprimerla. Et quando era neceſſario ubbidire a Dittatori, & a Conſoli per la ſalute publica lo faceua: & ſe il popolo Romano deſideraua Mallio Capitolino morto, non è marauiglia: perche e deſideraua le ſue uirtu, le quali erano ſtate tali, che la memoria di eſſe recaua compaßione a ciaſcuno, & harebbono

hauuto forza di fare quel medesimo effetto in uno Prencipe: perche e sentenza di tutti gli scrittori, come la uirtu si lauda, & si ammira anchora ne gli inimici suoi. Et se Mallio fra tanto desiderio fusse risuscitato, il popolo di Roma harebbe dato di lui il medesimo giudicio come ei fece, tratto che lo hebbe di prigione, che poco dipoi lo condanno a morte, non ostante che si uegga di Prencipi tenuti saui, i quali hanno fatto morire qualche persona, & poi sommamente desideratala, come Alessandro Clito, & altri suoi amici, & Herode Marianne. Ma quello che l'historico nostro dice della natura della moltitudine, non dice di quella ch'e regolata dalle leggi, come era la Romana, ma della sciolta, come era la Siracusana, la quale fece quelli errori, che fanno gl'huomini infuriati, et sciolti, come fece Alessandro Magno, et Herode ne casi detti. Pero non e piu d'incolpare la natura della moltitudine, che de Prencipi: perche tutti egualmente errano, quando tutti senza rispetto possono errare. Di che oltre a quello, che ho detto, ci sono assai essempi, et tra gli Imperadori Romani, et tra gli altri tiranni, ei Prencipi, doue si uede tanta incostanza, et tanta uariatione di uita, quanta mai non si trouasse in alcuna moltitudine. Conchiudo adunque, oltre alla commune oppenione, la quale dice come i popoli quando sono Prencipi, sono uarii, mutabili, ingrati, affermando che in loro non sono altrimenti questi peccati, che si siano ne prencipi particolari. Et accusando alcuno i popoli, et i Prencipi insieme, potrebbe dire il uero: ma trahendone i Prencipi, s'inganna: perche un popolo, che commanda. et sia bene ordinato, sara stabile, prudente, & grato, non altrimenti, che un Prencipe, o meglio

che un Prencipe, etiandio stimato sauio. Et dall'altra parte, un Prencipe sciolto da legge sara ingrato uario, & imprudente, piu che uno popolo, & che la uariatione del procedere loro nasce non dalla natura diuersa (perche in tutti è ad un modo, et se ui è uantaggio di bene, è nel popolo) ma dell'hauere piu, o meno rispetto alle leggi, dentro alle quali l'uno, et l'altro uiue. Et chi considera il popolo Romano, lo uedrà essere stato per quattrocento anni nemico del nome Regio, et amatore della gloria, et del bene commune della sua patria. uedra tāti essempi usati da lui, che testimoniano l'una cosa et l'altra. Et se alcuno mi allegasse l'ingratitudine, che egli usò contra a Scipione, rispondo quello, che di sopra lungamente si discorse in questa materia, doue si mostrò i popoli essere meno ingrati de Prencipi. Ma quāto alla prudenza, et alla stabilita, dico, come un popolo è piu prudente, piu stabile, et di miglior giudicio, che un Prencipe. Et non senza cagione s'assomiglia la uoce d'un popolo a quella di Dio: perche si uede una oppenione uniuersale fare effetti marauigliosi ne pronostichi suoi, tal che pare, che per occulta uirtu e' preuegga il suo male, et il suo bene. Quanto al giudicar le cose, si uede rarissime uolte, quādo egli ode due concionanti, che tendino in diuerse parti, quando è sono di egual uertù, che non pigli la oppenione megliore, et che non sia capace di quella uerità, che egli ode. Et se nelle cose gagliarde, o che paiono utili (come di sopra si dice) egli era, molte uolte era ancora un Prencipe nelle sue proprie passioni, lequai sono molte piu, che quelle de popoli. Vedesi anchora nelle sue elettioni a i Magistrati fare di lunga migliore elettione, che uno Prencipe. Ne mai si persuaderà ad uno popolo, che sia bene tirare alla degnità

uno huomo infame, et di corrotti costumi, ilche facilmente, et per mille uie si persuade ad un Prencipe. Vedesi un popolo cominciare ad hauere in horrore una cosa, & molti secoli stare in quella oppenione, ilche non si uede in un Prẽcipe. Et dell'una, e dell'altra di queste due cose, uoglio mi basti per testimone il popolo Romano, ilquale in tanti centinaia di anni, in tante elettioni di Consoli, & di Tribuni non fece quattro elettioni, di che quello si hauesse a pentire. Et hebbe (come ho detto) tanto in odio il nome Regio, che nessuno obligo d'alcuno suo cittadino, che tentasse quel nome, potè fargli fuggire le debite pene. Vedesi oltra di questo le città, doue i popoli sono Prencipi, fare in breuissimo tempo augumenti eccessiui, & molto maggiori, che quelle, che sempre sono state sotto un Prencipe, come fece Roma dopò la cacciata de i Re, & Athene dapoi che ella si liberò da Pisistrato, ilche non puo nascere da altro, se non, che sono migliori gouerni quelli de popoli, che quelli de Prencipi. Ne uoglio che s'opponga a questa mia oppenione tutto quello che l'Historico nostro ne dice nel preallegato testo, et in qualunque altro: perche se si discorreranno tutti i disordini de' popoli, tutti i disordini de Prencipi, tutte le glorie de' popoli, tutte quelle de Prencipi si uedra il popolo di bontà, et di gloria essere di lunga superiore. Et se i Prẽcipi sono superiori a popoli nell'ordinare leggi, formare uite ciuili, ordinare statuti, & ordini nuoui, i popoli sono tanto superiori nel mantenere le cose ordinate, che essi aggiungono senza dubbio alla gloria di coloro, che l'ordinano. Et in somma per epilogare questa materia, dico, come hanno durato assai gli stati di Prencipi, hãno durato assai gli stati delle Rep. e l'uno, e l'altro ha hauuto bisogno d'essere regolato dal

le leggi: perche un Prēcipe, che puo fare cio che uuo le, e pazzo, un popolo, che puo fare cio che uuole, non e sauio. Se adunque si ragionera d'un prencipe obligato alle leggi, & d'un popolo incatenato da quelle si uedra piu uertu nel popolo, che nel prenci pe. se si ragionera dell'uno, & dell'altra sciolto, si uedra meno errori nel popolo, che nel Principe, & quelli minori, et haranno maggiori rimedii: perche ad un popolo licentioso, et tumultuario gli puo da un huomo buono esser parlato, & facilmente puo essere ridotto nella uia buona. Ad un Prencipe cat tiuo non e alcuno che possa parlare, ne ui e altro ri medio, che il ferro. Da che si puo far coniettura del l'importanza della malitia dell'uno, et dell'altro: che se a curare la malitia del popolo bastano le pa role, & a quella del Prencipe bisogna il ferro, non sara mai alcuno che non giudichi, che, doue bisogna maggior cura siano maggiori errori. Quādo un po polo e bene sciolto, non si temono le pazzie che quel lo fa, ne si ha paura del mal presente, ma di quel lo che ne puo nascere, potendo nascere tra tanta cō fusione un tiranno. Ma ne principi tristi interuie ne il contrario, che si teme il mal presente, & nel futuro si spera, persuadendosi gli huomini, che la sua cattiua uita possa far surgere una liberta. Si che uedete la differenza dell'uno, & dell'altro, la quale e quanto dalle cose, che sono, a quelle, che han no ad essere. Le crudeltati della moltitudine sono contra a chi ei temano, che occupi il ben commu ne. Quelle di un Prencipe sono contra a chi ei te mano, che occupi il bene proprio. Ma l'oppenione contra a i popoli nasce, perche de popoli ciascuno dice male senza paura, et liberamente, anchora mē tre che regnano. De Prencipi si parla sempre con mille paure, & mile rispetti. Ne mi pare fuor di

proposito (poi che questa materia mi vi tira) dispu tare nel seguente Capitolo, di quali confederationi altri si possa piu fidare, o di quelle fatte con una Republica, o di quelle fatte con un Prencipe.

DI QVALI CONFEDERATIONI, o lega altri si puo piu fidare, o di quella fatta con una Republica, o di quella fatta con un Prencipe. Capitolo. LIX.

PErche ciascuno di occorre, che l'uno Prencipe con l'altro, o l'una Rep. con l'altra fanno lega, & amicitia insieme, & anchora similmente si contrahe confederatione, & accordo tra una Republica & uno Prencipe, mi pare d'essaminare, qual fede e piu stabile, & di quale si debba tenere piu conto, o di quella d'una Republica, o di quella d'uno Prencipe. Io essaminando tutto, credo che in molti casi siano simili, & in alcuni vi sia qualche diformita. Credo per tanto, che gli accordi fatti per forza, non ti saranno ne da un Prencipe, ne da una Republica osseruati. Credo, che quando la paura dello stato venga, l'uno, & l'altro per non lo perdere ti rompera la fede, & ti usera ingratitudine. Demetrio, quel che fu chiamato espugnatore delle cittadi, haueua fatto a gli Atheniesi infiniti benefici, occorse dipoi, che essendo rotto da suoi nemici, et riffuggendosi in Athene, come in citta amica, & a lui obligata, nõ fu riceuuto da quella. Il che gli duolse assai piu che non haueua fatto la perdita delle genti, & dell'essercito suo. Põpeio, rotto che fu da Cesare in Tessaglia, si rifuggi in Egitto a Tolomeo, il quale era per lo adietro da lui stato rimesso nel regno, et fu da lui morto. Lequali

cose si uede che hebbero le medesime cagioni: nondimeno fu piu humanita usata, et meno ingiuria dalla Republica, che dal Prencipe. Doue è per tanto la paura si trouerra in fatto la medesima fede. Et se si trouerra ò una Republica, ò uno Prencipe, che per osseruarti la fede, aspetti di roinare, puo nascere questo anchora da simile cagione. Et quanto al prẽcipe, puo molto bene occorrere, che egli sia amico d'uno Prencipe potente, che se bene non ha occasione allhora di diffenderlo, ei puo sperare, che col tempo e lo restituisca nel principato suo, ò ueramente, che hauendolo seguito, come partigiano, ei non creda trouare ne fede, ne accordi con il nemico di quello. Di questa sorte sono stati quelli Prencipi del Reame di Napoli, che hanno seguite le parti Franciose. Et quanto alle Rep fu di questa sorte Sagunto in Ispagna, che aspettò la roina per seguire le parte Romane, et di questa Firenze, per seguire nel MDXII le parti Franciose. Et credo, computato ogni cosa, che in questi casi, doue è il pericolo urgẽte, si trouera qualche stabilita piu nelle Rep. che ne Prencipi: perche se bene le Repub. haueßino quel medesimo animo, et quella medesima uoglia, che uno Prẽcipe, lo hauere il moto loro tardo, fara, che elle staranno sempre piu a risoluersi, che il Prencipe, et per questo staranno piu a rompere la fede di lui. Romponsi le confederationi per lo utile. In questo le Republiche sono di lunga piu osseruanti de gli accordi, che i Prencipi. Et potrebbesi addurre essempi, doue uno minimo utile ha fatto rompere la fede ad uno Prencipe, et doue una grande utilita non ha fatto rompere la fede ad una Republica, come fu quel partito, che propose Temistocle a gli Atheniesi, a i quali nella concione disse, che haueua uno consiglio da fare alla loro patria gran-

de utilità, ma non lo poteua dire, per non lo scoprire, perche scoprēdolo, si toglieua la occasione del farlo. Onde il popolo di Athene, elesse Aristide, al quale si communicasse la cosa, & secondo dipoi che paresse a lui, se ne deliberasse, alquale Temistocle mostrò come l'armata di tutta Grecia, anchora che stesse sotto la fede loro, era in lato, che facilmente si poteua guadagnare, o distruggere. Ilche faceua gli Atheniesi al tutto arbitri di quella prouincia. Onde Aristide riferi al popolo il partito di Temistocle essere utilissimo, ma dishonestissimo Per laqual cosa il popolo al tutto lo ricusò, il che non harebbe fatto Filippo Macedone, & gli altri Prencipi, che piu utile hanno cerco, & piu guadagnato con il rompere la fede, che con ueruno altro modo. Quanto a rompere i patti per qualche cagione di inosseruanza, di questo io non parlo, come di cosa ordinaria, ma parlo di quelli, che si rompono per cagioni straordinarie. Doue io credo per le cose dette, che il Popolo facci minori errori, che il Prencipe, & per questo si possa fidar piu di lui, che del Prencipe.

COME IL CONSOLATO, ET qualunche altro magistrato in Roma si daua senza rispetto di età. Capitolo. LX.

E Si uede per l'ordine della historia, come la Republica Romana, poi che'l Consolato uenne nelle plebe, concesse quello a i suoi cittadini senza rispetto di età, o di sangue, anchora, che il rispetto della eta mai non fusse in Roma, ma sempre si andò a trouare la uirtu, o in giouane, o in uecchio che ella fusse. Il che si uede per il testimonio di Valerio Coruino, che fu fatto Cõsolo nel li XXIII. anni. & Valerio detto, parlando a i suoi soldati, disse, come il Consolato, erat præmium uirtutis, non sanguinis. Laqual cosa se fu bene considerata, o no, sarebbe da disputare assai: & quanto al sangue, fu concesso questo per necessita, & quella necessita, che fu in Roma, sarebbe in ogni citta, che uolesse fare gli effetti, che fece in Roma, come altra uolta si è detto: perche e non si puo dare a gli huomini disagio senza premio, ne si puo torre la speranza di conseguire il premio senza pericolo. Et però a buona hora conuenne che la plebe hauesse speranza di hauere Consolato, et di questa speranza nutri un tempo senza hauerlo, di poi non bastò la speranza, che e conuenne che si uenisse allo effetto: Ma la citta, che non adopera la sua Plebe ad alcuna cosa gloriosa, la puo trattare a suo modo, come altroue si disputò. Ma quella, che uuole fare quello che fece Roma, ha a fare questa distintione. Et dato che cosi sia, quella del tempo non ha replica; anzi è necessaria, perche nello eleggere uno giouane in un grado, che habbi bisogno d'una prudenza di uecchio, conuiene hauendouelo ad elegg

gere la moltitudine, (che a quel grado lo facci peruenire qualche sua nobilissima attione. Et quando uno giouane e di tanta uertu, che si sia fatto in qualche cosa notabile conoscere, sarebbe cosa dannosissima, che ella citta non se ne potesse ualere allhora, & che la hauesse ad aspettare, che fusse inuecchiato con lui quel uigore dell'animo, e quella prontezza, dellaquale in quella eta la patria sua si poteua ualere: come si ualse Roma di Valerio Coruino, di Scipione, & di Pompeio, & di molti altri, che trionfarono giouanissimi.

discono, che per fare le loro uittorie gloriose, non solamente accrescono quello, che da loro e uertuosamente operato, ma anchora le attioni de nemici in modo illustrano, che qualunque nasce dipoi in qualunque delle sue prouincie, o nella uittoriosa, o nella uinta, ha cagione di merauigliarsi di quelli huomini, et di quelli tempi, & e forzato sommamente laudarli, & amarli. Oltra di questo odiando gli huomini le cose o per timore, o per inuidia, uengono ad essere spente due potentissime cagioni de l'odio nelle cose passate, non potendo quelle offendere, & non gli dando cagione d'inuidiarle. Ma al contrario interuiene di quelle cose, che si maneggiano, & ueggono, lequali per la intera cognitione di esse, non ti essendo in alcuna parte nascoste, & conoscendo in quelle insieme con il bene molte altre cose, che ti dispiaccino, sei forzato giudicarle alle antiche molte inferiori, anchora, che in uerita le presenti molto piu di quelle di gloria, et di fama meritassero, ragionando non dalle cose pertinenti alle arti, lequali hanno tanta chiarezza in se, che i tempi possono torre, o dar loro poco piu gloria, che per loro medesime si meritono, ma parlando di quelle pertinenti alla uita, et costume de gli huomini, delle quali non se ne ueggono si chiari testimoni: replico per tanto essere uera quella consuetudine de laudare, et biasimare soprascritta, ma non essere gia sempre uero, che si erri nel farlo: perche qualche uolta e necessario, che giudichino la uerita: perche essendo le cose humane sempre in moto, o elle salgono, o elle scendono. Et uedersi una citta, o una prouincia essere ordinata al uiuere politico da qualche huomo eccellẽte; et un tempo per la uertu di quello ordinatore andare sempre in augumento uerso il meglio. Chi nasce allhora in tale stato,

& ei laudi piu gli antichi tempi, che i moderni, s'inganna. Et è causato il suo inganno da quelle cose, che di sopra si sono dette. Ma coloro, che nascono di poi in quella citta, o prouincia, di cui è uenuto il tempo, che ella scende uerso la parte piu ria, allhora non s'ingannano. Et pensando io come in queste cose procedino, giudico il mondo sempre essere stato ad un medesimo modo, & in quello essere stato tanto di buono, quanto di tristo, ma uariare questo tristo, et questo buono di prouincia in prouincia, come si uede per quello che si ha notitia di quei Regni antichi, che uariauano da l'uno al l'altro per la uariatione de costumi. Ma il mondo restaua quel medesimo. Solo ui era questa differenza, che doue quello haueua prima collocata la sua uertu in Assiria, la colloco in Media, dipoi in Persia, tanto che ella ne uenne in Italia, et a Roma. Et se dopo l'Imperio Romano non è seguito Imperio, che sia durato, nè doue il mondo habbia ritenuta la sua uertu insieme, si uede nondimeno essere sparsa in molte nationi, doue si uiueua uertuosamente, come era il Regno di Franchi, et il Regno di Turchi, quel del Soldano, et hoggi i popoli della Magna, et prima quella setta Saracina, che fece tante gran cose, et occupò tanto mondo, poi che ella distrusse l'Imperio Romano orientale. In tutte queste prouincie adunque. poi che i Romani rouinorno, et in tutte queste sette è stata quella uirtu, et è anchora in alcuna parte d'esse, che si desidera, et che con uera laude si lauda. Et chi nasce in quelle, et lauda i tempi passati, piu che i presenti, si potrebbe ingannare: ma chi nasce in Italia, & non in Grecia, et non sia diuenuto o in Italia oltramontano, o in Grecia Turco, ha ragione di biasimare i tempi suoi, et laudare gli altrui, perche in

quella ui sono assai cose, che gli fanno marauigliosi, in questi non è cosa alcuna, che gli ricomperi di ogni estrema miseria, infamia, et uituperio, doue non è osseruanza di religione, non di leggi, non di militia, ma sono macchiate d'ogni ragione di bruttura Et tanto sono questi uitii piu detestabili, quãto ei sono piu in coloro, che seggono pro tribunali, commandano a ciascuno, et uogliono essere adorati. Ma tornando al ragionamento nostro, dico, che se il giudicio delli huomini è corrotto in giudicare, quale sia migliore o il secolo presente, o l'antico, in quelle cose doue per l'antichita ei non ha possuto hauere perfetta cognitione, come egli ha de suoi tempi, non douerebbe corrompersi ne uecchi nel giudicare i tempi della giouentu, et uecchiezza loro, hauendo quelli, et questi egualmente conosciuti, et uisti. La qual cosa sarebbe uera, se gli huomini per tutti i tempi della lor uita fussero del medesimo giudicio, et hauessero quei medesimi appetiti. Ma uariando quelli (anchora che i tempi non uarijno) non possono parere a gli huomini quelli medesimi, hauendo altri appetiti, altri diletti, altre considerationi nella uecchiezza, che nella giouentu, perche mancando gli huomini, quando inuecchiano, di forze, et crescendo di giudicio, et di prudenza, è necessario, che quelle cose, che in giouentu pareuano loro sopportabili, et buone, rieschino poi, inuecchiando, insopportabili, et cattiue: et doue quelli ne douerebbono accusare il giudicio loro, ne accusano i tempi. Essendo oltra di questo gli appetiti humani insatiabili (perche hauendo dalla natura di potere, et uolere desiderare ogni cosa, et dalla fortuna di potere conseguire poche) ne resulta continouamente una mala contentezza nelle menti humane, et un fastidio del

le cose, che si posseggono, il che fa biasimare i presenti tempi, laudare i passati, et laudare i futuri, anchora che a fare questo non fussino mossi d'alcuna ragioneuole cagione. Non so adunque, s'io meritero d'essere numerato tra quelli, che s'ingannano, se in questi miei discorsi io laudero troppo i tempi de gli antichi Romani, & biasimero i nostri. Et ueramente se la uertu, che allhora regnaua; & il uitio, che hora regna, non fussino piu chiari, che il Sole, andrei col parlare piu rattenuto, dubitãdo non incorrere in quello inganno, di che io accuso alcuni ma essendo la cosa si manifesta, che ciascuno la uede, saro animoso in dire manifestamente quello, che intendero di quelli, et di questi tempi, accioche gli animi de giouani, che questi miei scritti leggeranno, poßino fuggire questi, & prepararsi ad imitar quelli, qualunche uolta la fortuna ne desse loro occasione: perche eglie ufficio d'huomo buono, quel bene, che per la malignita de tempi, & della fortuna tu non hai potuto operare, insegnarlo ad altri, accio che essendone molti capaci, alcuno di quelli piu amato dal cielo possa operarlo. Et hauendo nei discorsi del superior libro parlato delle deliberationi fatte da Romani, pertinenti al di dentro della citta; in questo parleremo di quelle, che'l popolo Romano fece, pertinenti allo accrescimẽto dell'Imperio suo.

QVALE FV MAGGIOR CAGIONE DEL l'Imperio, che acquistarono i Romani, o la uertu, o la fortuna. Cap. I.

Molti hanno hauuto oppenione; tra i quali e Plutarco grauissimo scrittore; che l popolo Romano nello acquistare l'imperio fusse piu fauorito della fortuna, che dalla uertu. Et tra l'altre ragioni, che ne adduce, dice, che per confessione del popolo si dimostra, quello hauere riconosciute dalla fortuna tutte le sue uittorie, hauendo edificati piu templi alla fortuna, che ad alcuno altro Dio. Et pare che a questa oppenione s'accosti Liuio, perche rade uolte e, che facci parlare ad alcuno Romano, doue ei racconti della uertu, che non ui aggiunga la fortuna la qual cosa io non uoglio confessare in alcun modo, ne credo anchora si possa sostenere, perche se non si e trouato mai Rep. che habbi fatti i progressi, che Roma, e nato, che non si e trouata mai Rep. che sia stato ordinata a poter acquistare, come Roma, perche la uertu de gli esserciti gli feciono acquistare l'Imperio, et l'ordine del procedere, et il modo suo proprio, et trouato dal suo primo legislatore, lor fece mantenere l'acquistato, come di sotto largamente in piu discorsi si narrera. Dicono costoro, che non hauere mai accozzate due potentissime guerre in uno medesimo tẽpo, piu fortuna, & non uertu del popolo Romano: perche e non hebbero guerra con i Latini, se non quando egli hebbero non tãto battuti i Sanniti, quanto quella guerra fu da Romani fatta in difensione di quelli. Non combatterono con i Toscani, se prima non hebbero soggiogati i Latini, & indebiliti cõ le spesse rotte quasi in tutto i Sãniti, che se due di queste potenze intiere si fussero (quan

do erano fresche) accozzate insieme, senza dubbio si puo facilmente conietturare, che ne sarebbe seguito la Rouina della Romana Republica. Ma comunche questa cosa nascesse, mai non interuenne, che eglino hauessino due potentissime guerre in un medesimo tempo, anzi parue sempre, o nel nascere dell'una l'altra si spegnesse, o nel spegnersi dell'una l'altra nascesse. Ilche si puo facilmente uedere per l'ordine delle guerre fatte da loro, perche, lasciando stare quelle, che feciono prima, che Roma fusse presa da i Franciosi, si uede, che mentre che combatterono con gli Equi, & con i Volsci, mai (mentre questi popoli furono potenti) non si leuarono contra di loro altre genti. Domati costoro, naque la guerra contra a i Sanniti. & benche innanzi, che finisse tal guerra, i popoli Latini si ribellassero da Romani: nondimeno, quando tale ribellione segui, i Sanniti erano in lega con Roma, & con il loro essercito aiutarono i Romani domare l'insolenza Latina, i quali domi, risurse la guerra di Sannio. Battute per molte rotte date a Sanniti, le loro forze, nacque la guerra de Thoscan, la quale composta, si rileuarono di nuouo i Sanniti per la passata di Pirro in Italia. Il quale come fu ribattuto, & rimandato in Grecia, appicciarono la prima guerra con i Carthaginesi, ne prima fu tal guerra finita, che tutti i Franciosi, & di la, & di qua dall'alpi congiurarono contra a i Romani, tanto che tra Popolonia & Pisa, doue e hoggi la torre a San Vincenti, furono con grandissima uccisione superati. Finita questa guerra per ispatio di x x. anni hebbero guerra di non molta importanza: perche non combatterono con altri, che con i Liguri, & con quel rimanente de Franciosi, che era in

Lombardia, et cosi stettero tāto che nacque la seconda guerra Cartaginese. Laqual per XVI anni tenne occupata Italia. Finita questa con grandissima gloria, nacque la guerra Macedonica, la quale finita, uenne quella d'Antioco, et d'Asia. Dopo la qual uittoria non resto in tutto il mondo ne Prencipe, ne Republiche, che di per se, o tutti insieme si potessero opporre alle forze Romane. Ma innanzi a quell'ultima uittoria, chi considera l'ordine di queste guerre, & il modo del procedere loro, uedrà dentro mescolate con la fortuna una uertu, et prudenza grandissima, tal che chi essaminasse la cagione di tale fortuna, la ritrouerebbe facilmente, perche egli è cosa certissima, che come un Prencipe, o un popolo uiene in tanta riputatione, che ciascuno Prencipe, et popolo uicino habbia di per se paura ad assaltarlo, et ne tema, sempre interuerrà, che ciascuno di essi mai non l'assaltera, se non necessitato in modo, che e sara quasi come nella elettione di quel potente far guerra con quale di quelli suoi uicini gli parrà, & gli altri con la sua industria quietare. I quali, parte rispetto alla potenza sua, parte ingannati da quei modi, che egli terrà per adormentargli, si quietano facilmente. Et gli altri potenti, che sono discosto, & che non hanno commercio seco, curano la cosa, come cosa lontana, & che non appartenga loro. Nel quale errore stanno tanto, che questo incendio uenga loro presso: il quale uenuto, non hanno rimedio a spegnerlo, se non con le forze proprie, le quali dipoi non bastano, essendo colui diuentato potentissimo. Io uoglio lasciare andare, come i Sanniti stetteno a uedere uincere dal popolo Romano i Volsci, & gli Equi: & per non essere troppo lungo, mi farò da Carthaginesi, i quali

erano di gran potenza, & di grande estimatione, quando i Romani combatteuano co i Sanniti, et co i Toscani, perche di gia teneuano tutta l'Africa, te neuano la Sardigna, et la Sicilia, haueuano domi nio in parte della Spagna. La quale potenza loro insieme con l'esser discosto ne' cõfini del popolo Ro mano fece, che non pensarono mai d'assaltare quel lo, ne di soccorrere i Sãniti, et Toscani, anzi fecero, come si fa nelle cose, che crescono piu tosto in lor fauore, collegandosi con quelli, et cercando l'amici tia loro: ne s'auiddono prima dell'errore fatto, che i Romani, domi tutti i popoli mezzi tra loro, & i Carthaginesi, cominciarono a combattere insieme dell'imperio di Sicilia, & di Spagna. Interuenne questo medesimo a Franciosi, che a Carthaginesi, et cosi a Filippo Re de Macedoni, et ad Antiocho; et ciascuno di loro credea (mẽtre che'l popolo Ro. era occupato con l'altro (che quell'altro lo superasse, et essere a tempo o con pace, o con guerra, a difendersi da lui In modo, ch'io credo che la fortuna, ch'heb bero in questa parte i Romani, l'harebbono tutti quelli prencipi, che procedessero, come i Romani, et fussero di quella medesima uertu, che eßi. Sarebbesi da mostrare a questo proposito il modo tenuto dal popolo Ro. nell'entrare nelle prouincie d'altrui, se nel nostro trattato de prencipati non ne haueßimo parlato a lungo: perche in quello questa materia e diffusamẽte disputata. Diro solo questo breuemẽ te, come sempre s'ingegnarono hauere nelle prouin cie nuoue qualche amico, che fusse scala, o porta a salirui, o entrarui, o mezzo a tenerla, come si uede, che per il mezzo de Capouani entrarono in San nio, de Camertini in Toscana, de Mamertini in Sicilia, de Saguntini in Spagna, di Masinissa in Africa, de gl'Etoli in Grecia, di Eumene,

& altri Prencipi in Asia, de Maßiliensi, & delli Hedui in Francia. Et cosi non mancarono mai di simili appoggi, per potere facilitare l'imprese loro & nel'acquistare le prouincie, et nel tenerle: ilche quei popoli che osseruauanno, uedranno hauere meno bisogno della fortuna, che quelli, che ne saranno non buoni osseruatori. Et perche ciascuno possa meglio conoscere, quanto possa piu la uertu, che la fortuna loro adi acquistare quell'Imperio, noi discorreremo nel seguente capitolo, di che qualita furono quei popoli, con i quali egli hebbero a combattere, & quanto erano ostinati a difendere la loro liberta.

CON QVALI POPOLI I ROMANI hebbero a combattere, & come ostinatamente quelli difendeuano la loro liberta. Cap. II.

Nessuna cosa fece piu faticoso a Romani superare i popoli d'intorno, et parte delle prouincie discoste, quanto l'amore, che in quei tempi molti popoli haueuano alla liberta, la quale tanto ostinatamente difendeuano, che mai, se non da una eccesßiua uertu, sarebbono stati soggiogati: perche per molti essempi si conosce, a quali pericoli si mettesßino per mantenere, o ricuperare quella, quali uendette e facesßino contra coloro, che l'hauesßino loro occupata. Conoscesi anchora nelle lettioni dell'historie, quali danni i popoli, e le citta riceuino per la seruitu. Et doue in questi tempi ci e solo una prouincia, la quale si possa dire, che habbia in se citta libere, ne tempi antichi in tutte le prouincie erano assai popoli liberis-

simi. Vedesi come in quei tempi, de quali noi parliamo al presente, in Italia dall'alpi (che diuidono hora la Thoscana dalla Lombardia) insino alla punta d'Italia erano molti popoli liberi, come erano i Thoscani, i Romani, i Sanniti, & molti altri popoli, che in quel resto di Italia habitauano. Ne si ragiona mai; che ui fusse alcun Re, fuora di quelli, che regnarono in Roma, & Porsena Re di Thoscana, la stirpe delquale come s'estinguesse, non ne parla l'historia. Ma si uede bene, come in quei tempi, che Romani andarono, a campo a Veio, la Thoscana era libera, & tanto si godea della sua liberta, et tanto odiaua il nome del prencipe, che hauendo fatto i Veienti per loro difesa un Re in Veio, et domandando aiuto a Thoscani contra a i Romani, quelli dopo molte consulte fatte deliberarono, di non dare aiuto a Veienti, insino a tanto, che uiuessino sotto'l Re, giudicando non esser bene difendere la patria di coloro, che l'haueuano gia sottomessa ad altrui. Et facil cosa e conoscere, onde nasca ne popoli questa affettione del uiuer libero, perche si uede per esperienza, le cittadi nõ hauere mai ampliato, ne di dominio, ne di ricchezza, se non mentre sono state in liberta. Et ueramente marauigliosa cosa e a considerare, a quanta grandezza uenne Athene, per ispatio di cento anni, poi che ella si libero da la tirannide di Pisistrato: ma sopra tutto marauigliosissima e, a considerare a quanta grandezza uenne Roma, poi che ella si libero da suoi Re. La cagione e facile ad intendere, perche nõ il bene particolare, ma il bene commune e quello, che fa grande le citta. Et senza dubbio questo bene commune non e osseruato, se non nelle Republiche: perche tutto quello, che fa a proposito suo, si esequisce, & quantunque e torni in danno di que-

sto, o di quel priuato, e sono tanti quelli, per chi det to bene fa, che lo possono tirare innanzi contra alla dispositione di quei pochi, che ne fussino oppressi. Al contrario interuiene, quando ui e un Prencipe, doue il piu delle uolte quello, che fa per lui, offende la citta, et quello che fa per la citta, offende lui. Di modo, che subito che nasce una tirannide sopra un uiuer libero, il manco male, che ne resulti a quelle citta, è, non andare piu innanzi, ne crescere piu in potēza, o in ricchezze. ma il piu delle uolte, anzi sempre, interuiene loro, che elle tornano indietro. et se la sorte facesse un Tirāno uertuoso, il quale per animo, et per uertu d'arme ampliasse il dominio suo, non ne riuscirebbe alcuna utilita a quella Repub. ma a lui proprio, perche non puo honorare nessuno di quei cittadini, che siano ualenti, & buoni, che egli tiranneggia, non uolendo hauere ad hauere sospetto di loro Non si puo anchora le citta, che egli acquista, sottomettetterle, o farle tributarie a quella citta, di che eglie tiranno, perche il farla potente non fa per lui, ma per lui fa tenere lo stato disgiunto, & che ciascuna terra, e ciascuna prouincia riconosca lui, tal che di suoi acquisti solo egli ne profitta, et non la sua patria. Et chi uolesse cōfermare questa oppenione con infinite altre ragioni, legga Xenophonte nel suo trattato, che fa de Tirannide. Non e marauiglia adunque, che gli antichi popoli con tanto odio perseguitassino i tiranni, & amassino il uiuere libero, & che il nome della liberta fusse tanto stimato da loro, come interuenne, quando Girolamo, nipote di Hierone Siracusano, fu morto in Siracusa, che uenendo le nouelle della sua morte nel suo essercito, che nō era molto lontano di Siracusa, comincio prima a tumultuare, et pigliare l'armi contra a gli occiditori

di quello: ma come ei senti, che in Siracusa si gridaua liberta, allettato da quel nome, se quieto tutto, pose l'ira contra a tirãnicidi, et pensò, come in quella citta si potesse ordinare un uiuer libero. Nõ e marauiglia anchora, che i popoli faccino uendette straordinarie contra a quelli, che loro hanno occupata la liberta. Di che ci sono stati assai essempi, de quali ne intẽdo riferire solo uno, seguito in Corcira, citta di Grecia, ne tempi della guerra Peloloponesiaca: doue essendo diuisa quella prouincia in due fattioni; dellequali l'una seguitaua gli Athenìesi, l'altra gli Spartani, ne nasceua, che di molte citta, che erano tra loro diuise, l'una parte seguiua la amicitia di Sparta, l'altra d'Athene. & essendo occorso, che nella detta citta preualessino i nobili, et togliessino la liberta al popolo, i popolari per mezzo de gli Atheniesi ripresero le forze, et posto le mani adosso a tutta la nobilita, gli rinchiusero in una prigione capace di tutti loro, onde gli traheuano a VIII. o X. per uolta sotto titolo di mandargli in essilio in diuerse parti, & quelli con molti crudeli essempi faceuano morire. Di che essendosi quelli, che restauano accorti, deliberarono, in quanto era a loro possibile, fuggire quella morte ignominiosa, et armatisci di quello, che poteuano, combattendo con quelli, che ui uoleuano entrare, la entrata della prigione difendeuano, di modo che il popolo, a questo romore fatto concorso, scoperse la parte superiore di quel luogo, et quelli con quelle roine suffocorno. Seguirono anchora in detta prouincia molti altri simili casi horrendi, et notabili, tal che si uede esser uero, che con maggiore impeto si uendica una liberta, che ti è suta tolta, che quella, che ti è uoluta torre. Pensando dunque onde possa nascere, che in quei tempi

antichi i popoli fussero piu amatori della libertà, che in questi, credo nasca da quella medesima cagione, che fa hora gli huomini manco forti, laquale credo sia la diuersita della educatione nostra dalla antica, fondata dalla diuersita della religione nostra dalla antica: perche hauendoci la nostra religione mostra la uerita, et la uera uia, ci fa stimare meno l'honore del mondo. Onde i Gentili stimandolo assai, et hauendo posto in quello il sommo bene, erano nelle attioni loro piu feroci. Il che si puo considerare da molte loro constitutioni, cominciandosi dalla magnificenza de sagrifici loro alla humilita de nostri, doue è qualche pompa piu dilicata, che magnifica, ma nessuna attione feroce o gagliarda. Qui non mancaua la pompa, ne la magnificenza delle cerimonie, ma ui si aggiugneua l'attione del sacrificio pieno di sangue, et di ferocia, ammazzandouisi moltitudine d'animali. Il quale aspetto essendo terribile, rendeua gli huomini simili a lui. La religione antica oltre di questo non beatificaua se non gli huomini pieni di mondana gloria, come erano Capitani d'esserciti, et Prencipi di Republiche. La nostra religione ha glorificato piu gli huomini humili, & contemplatiui, che gli attiui. Ha dipoi posto il sommo bene nella humilita, nella abiettione, e nel dispregio cose humane. Quell'altra la poneua nella grandezza dell'animo, nella fortezza del corpo, et in tutte l'altre cose atte a fare gli huomini fortissimi: et se la religione nostra richiede, che habbi in te fortezza, uuole che tu sia atto a patire piu, che a fare una cosa forte. Questo modo di uiuere adunque pare, che habbi renduto il mondo debbole, et datolo in preda a gli huomini scelerati, i quali sicuramente lo possono maneggiare, ueggendo come l'uniuersita de

gli huomini per andare in paradiso, pensa piu a sopportare le sue battiture, che a uendicarle, & benche paia, che si sia effeminato il mondo, & disarmato il cielo, nasce piu senza dubbio dalla uilta delli huomini, che hanno interpretato la nostra religione secondo l'otio, & non secondo la uirtu, perche se considerassino come la permette la essaltatione, & la difesa della patria, uedrebbono come ella uuole, che noi l'amiamo, & honoriamo, & prepariamoci ad esser tali, che noi la possiamo difendere. Fanno adunque queste educationi, et cosi false interpretationi, che nel mondo non si uedeno tante Republiche quante si uedeano anticamente. Ne per conseguente si uede ne popoli tanto amore alla liberta, quanto al'hora: anchora che io creda piu tosto, essere cagione di questo, che l'Imperio Romano con le sue armi, & con la sua grandezza spense tutte le Republiche, & tutti i uiueri ciuili. Et benche poi tale Imperio si sia risoluto, non si sono potuto le citta anchora rimettere insieme, ne riordinare alla uita ciuile, se non in pochissimi luoghi di quello Imperio. Pure comunque si fusse, i Romani in ogni minima parte del mondo trouarono una congiura di Rep. armatissime, & ostinatissime alla difesa della liberta loro, il che mostra, che'l popolo Romano senza una rara, & estrema uertu mai non l'harebbe potute superare. Et per darne essempio di qualche mēbro, uoglio mi basti l'essempio di Sanniti: i quali pare cosa mirabile, & Tito Liuio lo confessa, che fussero si potenti, & l'arme loro si ualide, che potessero infino al tempo di Papirio Cursore Consolo, figliuolo del primo Papirio, resistere a Romani, che fu uno spatio di XLVI anni, dopo tante rotte, roine, di terre, & tante stragi riceuute nel pae-

se loro: massimamente ueduto hora quel paese, doue erano tante cittadi, et tāti huomini, essere quasi che dishabitato. Et allhora ui era tanto ordine, et tanta forza, ch'egli era insuperabile, se da una uertu Romana non fusse stato assaltato. Et facil cosa e considerare, onde nascena quello ordine, & onde proceda questo disordine, perche tutto uiene dal uiuer libero allora, et hora dal uiuer seruo. Perche tutte le terre et le prouincie, che uiuano libere in ogni parte (come disopra dissi) fanno i progressi grandissimi: perche quiui si uedeno maggiori popoli, per essere i matrimonii piu liberi e piu desiderabili dalli huomini: perche ciascuno procrea uolētieri quei figliuoli, che crede potere nutrire, non dubitando che il patrimonio lor sia tolto, che e conosce non solamente, che nascono liberi, & non schiaui, ma che possono, mediāte la uertu loro, diuentar Prencipi. Veggonuisi le ricchezze moltiplicare in maggiore numero, et quelle, che uengono dalla cultura, & quelle, che uengono dalle arti: perche ciascuno uolontiere moltiplica in quella cosa, & cerca d'acquistare quei beni, che crede acquistati potersi godere. Onde ne nasce, che gli huomini a gara pensono a i priuati, et a publici cōmodi, et l'uno, et l'altro uiene marauigliosamente a crescere. Il contrario di tutte queste cose segue in quei paesi, che uiuono serui, & tanto piu mancano del consueto bene, quanto e piu dura la seruitu. Et di tutte le seruitu dure quella e durissima, che ti sottomette ad una Repub. l'una perch'ella e piu durabile, et manco si puo sperarne d'uscire: l'altra perche il fine della Repu e eneruare, & indebbolire, per accrescere il corpo suo, tutti gli altri corpi. Il che non fa un Prencipe, che ti sottometta, quando quel Prencipe non sia qualche Prencipe Barbaro distruttore de

paesi, et dissipatore di tutte le ciuilità de gli huomini, come sono i prencipi orientali. Ma se gli ha in se ordini humani, & ordinarii, il piu delle uolte ama le citta sue soggette equalmente, et a loro lascia l'arti tutte, et quasi tutti gli ordini antichi: tal che s'elle non possono crescere, come libere, elle non roinano anche, come serue, intendendosi della seruitu, in quale uengono le citta, seruendo ad un forestiero, perche di quella d'uno loro cittadino ne parlai di sopra. Chi considera adunque tutto quello, che si è detto, non si marauigliera della potēZa, che i Sanniti haueuano essendo liberi, et della debolezza, in che uennero poi seruendo. Et Tito Liuio ne fa fede in piu luoghi & maßimamente nella guerra di Annibale, doue ei mostra, che essendo i Sāniti oppreßi da una legione d'huomini, che era in Nola, mandarono oratori ad Annibale a pregarlo, che gli soccorresse. I quali nel parlar loro dissono, che haueuano per cento anni combattuto co i Romani, co i proprii loro soldati, et proprii loro Capitani, et molte uolte haueuano sostenuto duoi esserciti Consolari, et duoi Consoli, & che allhora a tanta bassezza erano uenuti, che non si poteuano appena difendere da una piccola legione Romana, che era in Nola.

ROMA DIVENNE GRANDE CITta roinando le citta circonuicine, et riceuendo i forestieri facilmente a suoi honori. Cap. III.

CRescit interea Roma Albæ ruinis. cioè, in tanto Roma per le roine d'Alba diueniua grande. Quelli, che disegnano, che una citta faccia grande Imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena d'habitatori, perche senza

questa abondanza di huomini mai non riuscira di fare grãde una citta questo si fa in duoi modi, per amore, et per forza: Per amore tenendo le uie aperte, & secure a forestieri, che dissegnassero uenire ad habitare in quella, accio che ciascuno u'habiti uolõtieri, per forza, disfacendo le citta uicine, & mandando gli habitatori di quelle ad habitare nella tua citta. il che fu tutto osseruato in Roma, che nel tempo del VI. *Re in Roma habitauano* LXXX. *mila huomini da portare armi, perche i Romani uollono fare ad uso del buono cultiuatore, il quale, perche una piãta ingrossi, et possa produrre, et maturare i frutti suoi, le taglia i primi rami, che ella mette, accioche, rimasta quella uertu nel piede di quella pianta, posino col tempo nascerui piu uerdi, et piu fruttiferi. Et che questo modo tenuto per ampliare, et fare Imperio fusse necessario, et buono, lo dimostrà l'essempio di Sparta, et d'Athene, lequali essendo due Republiche armatissime & ordinate d'ottime leggi, nondimeno non si condussono alla grandezza dell'Imperio Ro. pareua piu tumultuaria, et non tanto bene ordinata, quanto quelle, di che non se ne puo addurre altra cagione, che la prealiegata. perche Roma, per hauere ingrossato per quelle due uie il corpo della sua citta, potè di gia mettere in arme* DCLXXX. *mila huomini, & Sparta, & Athene non passarono mai* XX. *mila per ciascuna. il che nacque non da essere il sito di Roma piu benigno, che quello di coloro, ma solamente da diuerso modo di procedere, perche Ligurgo fondatore della Repub. Spartana, considerando nessuna cosa potere piu facilmente risoluere le sue leggi, che la commistione di nuoui habitatori, fece ogni cosa, perche i forastieri non hauessino a conuersarui, & oltre al non gli ricea-*

nere ne matrimonii, alla ciuilta, et alle altre conuersationi, che fanno conuenire gli huomini insieme, ordinò, che in quella sua Repu si spendesse monete di cuoio, per tor uia a ciascuno il desiderio di uenirui per portarui mercantie, o portarui alcuna arte, di qualita che quella citta non pote mai ingrossare di habitatori. Et perche tutte l'attioni nostre imitano la natura; non è possibile, ne naturale, che uno pedale sottile sostenga un ramo grosso: pero una Repub. picciola non puo occupare citta, ne regni, che sieno piu ualidi, ne piu grossi di lei, et se pure gli oocupa, le interuiene, come a quello albero, che hauesse piu grosso il ramo, che'l piede, che sostenēdolo con fatica, ogni picciolo uento lo fiacca, come si uede, che interuenne a Sparta: laquale hauendo occupate tutte le citta di Grecia, non prima se le ribellò Thebe, che tutte l'altre cittadi se le ribellarono e rimase il pedale solo senza rami: il che non pote interuenire a Roma, hauendo il pie si grosso che qualunque ramo poteua facilmente sostenere. Questo modo adunque di procedere insieme con gli altri, che di sotto si diranno, fece Roma grande, e potentissima. Il che dimostra Tito Liuio in due parole, quando disse: Crescit interea Roma Albæ ruinis.

LE REPVBLICHE HANNO TENUTI TRE MODI CIRCA LO AMPLIARE. Ca. IIII.

Chi ha osseruato l'antiche historie, troua come le Rep. hanno tre modi circa lo ampliare, l'uno è stato quello, ch'osseruarono i Toscani antichi, d'essere una lega di piu Republica insieme, doue non sia alcuna, che auāzi l'altra ne di auttorita, ne di grado, & nello acquistare

farsi l'altre città compagne, in simil modo, come in questo tempo fanno i Suizzeri, & come ne i tempi antichi fecero in Grecia gli Achei, & gli Etoli. Et perche gli Romani feciono assai guerra co i Toscani, per mostrar meglio la qualità di questo primo modo, mi distenderò in dare notitia di loro particolarmente. In Italia innanzi all'Imperio Romano furono i Thoscani per mare, et per terra potentissimi: & benche delle cose loro non ce ne sia particolare historia, pure c'è qualche poco di memoria, et qualche segno della grandezza loro, et si sa, come e mandarono una Colonia in su'l mare di sopra, laquale chiamarono Adria, che fu si nobile, che ella dette nome a quel mare, che anchora i Latini chiamano Adriatico. Intendesi anchora, come le loro armi furono obbidite dal Tevere per infino a pie dell'alpi, che hora cingono il grosso di Italia. Non ostante, che CC anni innãzi che i Romani crescessino in molte forze, detti Toscani perderono l'Imperio di quel paese, che hoggi si chiama la Lombardia. La quale prouincia fu occupata da Franciosi, i quali mossi o da necessita, o dalla dolcezza de i frutti, & massimamente del uino, uennono in Italia sotto Belloueso loro Duce, & rotti et cacciati i prouinciali si posono in quel luogo, doue edificarono di molte cittadi, et quella prouincia chiamarono Gallia dal nome che teneuano allhora, la quale tẽnono, fino che da Romani fussero domi. Viueuono adunque i Toscani con quella equalita, et procedeuano nello ampliare in quel primo modo, che di sopra si dice: & furono XII. città, tra le quali era Chiusi, Veio, Fiesole, Arezzo, Volterra, & simili: i quali per uia di lega gouernauono l'Imperio loro, ne poterono uscire d'Italia con gli acquisti, & di quella anchora rimase intatta

gran parte per le cagioni, che di ſotto ſi diranno. L'altro modo è farſi compagni, non tanto però, che non ti rimanga il grado del commandare dell'imperio, et il titolo dell'impreſe, ilquale modo fu oſſeruato da Romani. Il terzo modo e farſi immediate ſudditi, et non cõpagni, come fecero gli Spartani, et gli Athenieſi, de quali tre modi queſto ultimo e al tutto inutile, come e ſi uede, che fu nelle ſopradette due Republiche, le quali non rouinarono per altro, ſe non per hauer acquiſtato quel dominio, che elle non poteuano tenere: perche pigliar cura d'hauere a gouernare citta con uiolenza, maſsimamente quelle, che fuſsino auezze a uiuer libere, e una coſa difficile, et faticoſa. Et ſe tu non ſei armato, et groſſo d'arme, non le puoi ne commandare, ne reggere Et a uoler eſſere coſi fatto, e neceſſario farſi compagni, che ti aiutino ingroſſare la tua citta di popolo. Et perche queſte due citta non feciono ne l'uno, ne l'altro, il modo del procedere loro fu inutile. Et perche Roma, laquale e nell'eſſempio del terzo nodo, fece l'uno et l'altro, pero ſalſe a tanta eccesſiua potenza: et perche ella e ſtata ſola a uiuere coſi, e ſtata anchora ſola a diuentar tanto potente: perche hauendoſi ella fatti di molti compagni per tutta Italia, i quali in molte coſe con equali leggi uiueuono ſeco, dall'altro canto (come di ſopra s'è detto) eſſendoſi riſeruato ſempre la ſedia dell'imperio, et il titolo del commãdare, queſti ſuoi compagni ueniuono (che non ſe n'auuedeuano) con le fatiche, et con il ſangue loro a ſoggiogar ſe ſteſſo, perche come cominciorono a uſcire con gli eſſerciti d'Italia, et ridurre i regni in prouincie, et farſi ſoggetti di coloro, che per eſſer conſueti a uiuere ſotto i Re, non ſi curauano d'eſſer ſoggetti; et hauendo gouernadori Romani, et eſſendo ſtati uinti

da esserciti con il titolo Romano, non riconosceuano per superiore altro, che Roma. Di modo, che quei compagni di Roma, che erano in Italia si trouarono in un tratto cinti da sudditi Romani, et oppressi d'una grossissima citta, come era Roma: et quando e si auuidono dell'inganno, sotto ilquale erano uissuti, non furono a tempo a rimediarui, tāta auttorita haueua presa Roma con le prouincie esterne, & tanta forza si trouaua in seno, hauendo la sua citta grossissima, & armatissima. & benche quei suoi compagni, per uendicarsi dell'ingiurie, gli congiurassino contra, furono in poco tempo perditori della guerra, peggiorando le loro conditioni: perche di compagni diuentarono anchora loro sudditi. Questo modo di procedere (come è detto) è stato solo osseruato da Romani: ne puo tenere altro modo una Republica, che uoglia ampliare, perche l'esperienza non te ne ha mostro nessuno piu certo, o piu uero. Il modo prealiegato delle leghe, come uiuerono i Toscani, gli Athei, & gli Etholi, & come hoggi uiuono i Suizzeri, è dopo quello de Romani il migliore modo, perche non si potēdo con quello ampliare assai ne seguitano duoi beni, l'uno che facilmente non ti tiri guerra adosso, l'altro, che quel tanto, che tu pigli, lo tieni facilmente. la cagione del non potere ampliare è l'essere una Repub. disgiunta, & posta in uarie sedi. il che fa che difficilmente possono consultare & deliberare. E anchora, che non sono desiderosi d dominare: perche essendo molte communita a participare di quel dominio, non istimano tanto tale acquisto, quanto fa una Rep. sola, che spera di goderselo tutto. Gouernonsi oltra di questo per consiglio, et conuiene che siano piu tardi ad ogni liberatione, che quelli, che habitano dentro ad un medesimo cerchio. Vedesi

anchora per esperienza, che simile modo di procedere ha un termine fisso, ilquale non ci è essempio che mostri che si sia trappassato. Et questo è d'aggiugnere a XII. o XIIII. cõmunita, dipoi non cercare d'andare piu auãti, perche essendo giunto al grado, che par loro potersi difendere da ciascuno, non cercono maggior dominio, si perche la necessita nõ gli stringe d'hauere piu potẽza, si per non conoscere utile ne gli acquisti per le cagioni dette di sopra: perche essi harebbono a fare una delle due cose, o seguitare di farsi compagni, et questa moltitudine farebbe confusione, o gli haurebbono a farsi sudditi, et perche e ueggono in queste difficulta et non molto utile nel tenergli, nõ lo stimano. Per tanto quando e sono uenuti a tanto numero, che paia loro uiuere sicuri si uoltano a due cose, l'una a riceuere raccomãdati, et pigliare protettioni, et per questi mezzi trarre d'ogni parte danari, i quali facilmente tra loro si possono distribuire, l'altra è militare per altrui, et pigliar stipẽdio da questo, et da quello prẽcipe, che per sue imprese gli solda, come si uede che fanno hoggi i Suizzeri, et come si legge che faceuano i preallegati, di che n'è testimonio Tito Liuio, doue dice, che uenendo a parlamento Filippo Re di Macedonia con Tito Quintio Flamminio, et ragionando d'accordo alla presenza d'un pretore de gli Etholi, et uenendo a parole detto pretore con Filippo, gli fu da quello rimprouerato l'auaritia, et l'infedelita, dicendo, che gli Etholi non si uergognauano militare con uno, et poi mandare loro huomini anchora al seruigio del nemico, tal che molte uolte tra duoi cõtrarii esserciti si uedeuono l'insegne d'Etholia. Conoscesi per tanto, come questo modo di procedere per leghe è stato sempre simile, et ha fatto simili effetti. Vedesi anchora, che quel modo di

fare sudditi è stato sempre debole, et hauere fatto piccioli profitti: et quando pure gli hanno passato il modo, essere ruinati tosto. Et *se questo modo di fare sudditi e inutile nelle* Republiche *armate, in quelle, che sono disordinate, è inutilissimo, come sono state ne nostri tempi le* Republiche *d'*Italia. Conoscesi *per tanto essere uero modo quello, che tenno no i* Romani, *il quale è tanto piu mirabile, quanto e non ce n'era innanzi a* Roma *essempio, et dopò* Roma *non è stato alcuno, che gli habbi imitati.* Et *quanto alle leghe si trouano solo i* Suizeri, *et la legha di* Sueuia, *che gli imita.* Et *come nel fine di questa materia si dira, tanti ordini osseruati da* Romani *così pertinenti alle cose di dentro, come a quelle di fuora, non sono ne presenti nostri tempi non solamente imitati, ma non ne è tenuto alcuno cõto, giudicandoli alcuni nõ ueri, alcuni impossibili, alcuni non a proposito, et inutili, tanto che stan doci con questa ignoranza, siamo preda di qualunque ha uoluto correre questa prouincia. et quando l'imitatione de* Romani *paresse difficile, non douerebbe parere così quella de gli antichi* Toscani, *massimamẽte a presenti* Toscani, *perche se quelli non poterono per le cagioni dette fare uno* Imperio *simile a quel di* Roma, *poterono acquistare in* Italia *quella potenza, che quel modo del procedere concesse loro: ilche fu per un gran tempo sicuro con somma gloria d'*Imperio, *et d'arme, et grãdissima laude di costumi, et di religione.* Laqual *potẽza, et gloria fu prima diminuita da* Frãciosi, *dipoi spenta da* Romani, *et fu tanto spenta, che anchora che doi mila anni fa che la potenza de* Toscani *fusse grande, al presente non ce n'è quasi memoria.* Laqual *cosa mi ha fatto pensare, onde nasca questa obliuione delle cose, come nel seguente capitolo si discorrerà.*

CHE LA VARIATIONE DELLE *sette, e delle lingue, insieme con l'accidente de diluui, o delle pesti, spegne la memoria delle cose.* Capitolo. V.

A Quei philosophi, che hanno uoluto, che'l mõdo sia stato eterno, credo che si potesse replicare, che se tanta antichita fusse uera, e sarebbe ragioneuole, che ci fusse memoria di piu, che cinque mila anni; quando e non si uedesse, come queste memorie de tempi per diuersi cagioni si spengano. Delle quali parte uengono da gli huomini, parte dal Cielo. Quelle che uengono da gli huomini, sono le uariationi delle sette, & delle lingue, perche quando surge una setta nuoua, cioe una religione nuoua, il primo studio suo e per darsi riputatione estinguere la uecchia. et quãdo egli occorre, che gli ordinatori della nuoua setta siano di lingua diuersa, la spengono facilmente; laqual cosa si conosce, considerando i modi, che ha tenuti la religione Christiana contra alla setta gentile, la quale ha cancellati tutti gli ordini, tutte le cerimonie di quella, & spenta ogni memoria di quella antica Theologia. Vero e che non gli e riuscito spegnere in tutto la notitia dalle cose fatte da gli huomini eccellenti di quella, il che e nato per hauere quella mãtenuta la lingua Latina, il che feciono forzatamente, hauendo a scriuere questa legge nuoua con essa, perche se l'hauessino potuta scriuere con nuoua lingua, considerato l'altre persecutioni, che essi feciono, non ci sarebbe ricordo alcuno delle cose passate. Et chi legge i modi tenuti da San Gregorio, & da gli altri capi della religione Christiana, e uedra con quanta ostinatione e perseguitarono tutte le memorie antiche, ardendo l'opere

de Poeti, e delli Historici, ruinando l'imagini, & guastãdo ogni altra cosa, che rendesse alcun segno dell'antichita, tal che se a questa persecutione essi hauessino aggiunto una nuoua lingua, si sarebbe ueduto in breuissimo tempo ogni cosa dimenticare. E da credere per tanto, che quello, che ha uoluto fare la religione Christiana contra alla setta gentile, la gentile habbi fatto contra a quella, che era innãzi a lei: & perche le sette in un V, o in VI mila anni uariano due, o tre uolte, si perde la memoria delle cose fatte innanzi a quel tempo. Et se pure ne resta alcun segno, si considera come cosa fauolosa, et nõ è prestato loro fede, come interuiene all'historia di Diodoro Siculo, che, benche e renda ragione di XL, o L mila anni, nondimeno è riputata (come io credo che sia) cosa mẽdace. Quanto alle cause, che uengono dal cielo, sono quelle, che spengono l'humana generatione, & riducono a pochi gli habitatori di parte del mondo, & questo uiene o per peste, o per fame, o per una inondatione d'acque, et la piu importante ê questa ultima, si perche ella è piu uniuersale, si perche quelli, che si saluano, sono huomini tutti montanari, & rozzi, iquali non hauendo notitia di alcuna antichita, non la possono lasciare a posteri: & se tra loro si saluasse alcuno, che n'hauesse notitia, per farse riputatione, & nome, la nasconde, & la peruerte a suo modo, tal che ne resta solo a successori, quanto ei ne ha uoluto scriuere, & non altro. Et che queste inondationi, pesti, & fami uenghino, non credo sia da dubitarne, si perche ne sono piene tutte l'historie, si perche si uede questo effetto della obliuione delle cose, si perche e pare ragioneuole che sia perche la natura, come ne corpi semplici, quando ui è ragunata assai materia superflua, muoue per se

medesima molte uolte, et fa una purgatione, laquale e salute di quel corpo, cosi interuiene in questo corpo misto de l'humana generatione, che quando tutte le prouincie sono ripiene di habitatori in modo, che nõ possono uiuere, ne possono andare altroue, per essere occupati, & pieni tutti i luoghi, & quando l'astutia, et malignita humana e uenuta, doue la puo uenire, conuiene di necessita, che'l mondo si purghi per uno de tre modi, accio che gli huomini, essendo diuenuti pochi, et battuti, uiuano piu cõmodamente, et diuentino migliori. Era adunque, come di sopra s'e detto, gia la Thoscana potente, piena di religione, et di uertu, haueua i suoi costumi, et la sua lingua patria, ilche tutto e stato spento dalla potenza Romana, tal che come (s'e detto) di lei ne rimane solo la memoria del nome.

COME I ROMANI PROCEDEuano nel fare la guerra. Cap. VI.

HAuendo discorso, come i Romani procedeuano nell'ampliare, discorremo hora, come e procedeuano nel fare la guerra, & in ogni loro attione si uedra con quanta prudenza essi diuiarono dal modo uniuersale de gli altri, per facilitarsi la uia a uenire a una suprema grandezza. L'intentione di chi fa guerra per elettione, o uero per ambitione, e acquistare, & mantenere l'acquistato, & procedere in modo con essa, che egli arrichisca, et non impouerisca il paese, & la patria sua. E necessario dunque & nell'acquistare, et nel mantenere, pensare di non spendere, anzi fare ogni cosa con utilita del publico suo. Chi uuol fare tutte queste cose, conuiene che tenga lo stile, & modo Romano, ilquale fu in

prima di fare le guerre, come dicono i Franciosi, corte, & grosse: perche uenendo in campagna con esserciti grossi, tutte le guerre, che essi hebbono co Latini, Sanniti, & Thoscani, l'espedirono in breuissimo tempo, & se si noteranno tutte quelle, che feciono dal principio di Roma infino a l'ossidione de Veienti, tutte si uedranno espedite, quale in VI, quale in X, quale in XX anni: perche l'uso loro era questo. subito ch'era scoperta la guerra, egli usciuano fuori con gli esserciti all'incontro del nemico, & subito faceuono la giornata, laquale uinta, i nemici (perche non fusse guasto loro il contado affatto) ueniuano alle conditioni, & i Romani gli cõdennauano in terreni, gli conuertiuano in priuati commodi, o gli cõsegnauano a una Colonia, laquale posta in su le frontiere di coloro, ueniua ad esser guardia de confini Romani, con utile d'essi Coloni, che haueuano quelli campi, et con utile del publico di Roma, che senza spesa teneua quella guardia. Ne poteua questo modo esser piu securo, o piu forte, o piu utile: perche mentre che i nemici non erano in su i campi, quella guardia bastaua. E come e fussino usciti fuori grossi per opprimere quella Colonia, anchora i Romani usciuano fuori grossi, et ueniuano a giornata con quelli, & fatta, & uinta la giornata, imponendo loro piu graui conditioni si tornauano in casa. Cosi ueniuano ad acquistare di mano in mano riputatione sopra di loro, & forze in se medesimi. Et questo modo uennono tenendo infino, che mutorno modo di procedere in guerra: ilche fu dopo l'ossidione de Veienti, doue per potere fare guerra lungamente essi ordinarono di pagare i soldati, che prima (per non essere necessario, essendo le guerre breui) non gli pagauano. Et benche i Romani dessino il soldo, & che

per uertu di questo ei potessino fare le guerre piu lunghe, et per farle piu discosto, la necessita gli tenesse piu in su campi, nondimeno non uariarono mai dal primo ordine di finirle presto, secondo il luogo, & il tempo. Ne uariarono mai dal mandare le Colonie: perche nel primo ordine gli tenne circa il fare le guerre breui (oltra il loro naturale uso) l'ambitione di Consoli, iquali hauendo a stare un anno et di quell'anno sei mesi alle stanze, uoleuano finire la guerra per trionfare. Nel mandar le Colonie gli tenne l'utile, & la commodità grande, che ne risultaua. Variarono bene alquanto circa le prede, delle quali non erano cosi liberali, come erano stati prima, si perche e non pareua loro tanto necessario (hauendo i soldati lo stipendio) si perche, essendo le prede maggiori, disegnauano d'ingrassar di quelle in modo il publico, che nõ fussino costretti a fare l'imprese co tributi della citta. Ilquale ordine in poco tempo fece il loro erario ricchissimo. Questi duoi modi adunque & circa il distribuire la preda, & circa il mandar le Colonie, feciono che Roma arricchiua della guerra, doue gli altri Prencipi, & Republiche chi non le sostiene, impoueriscono. Et ridusse la cosa in termine, che ad un Consolo non pareua poter trionfare, se non portaua col suo trionfo assai oro, & argento, & d'ogni altra sorte preda nello erario. Cosi i Romani con i soprascritti termini, & con il finire le guerre presto, essendo contenti cõ lunghezza straccare i nemici, & con rotte, & con le scorrerie, & con accordi a loro auantaggi, diuentarono sempre piu ricchi, et piu potenti.

QVANTO TERRENO I ROMAni dauano per colono. Cap. VII.

QVANTO terreno i Romani distribuissino per coloro, credo sia difficile trouarne la uerita: perche io credo ne dessino piu o manco, secondo i luoghi, doue e mandauano le Colonie, & giudicasi, che ad ogni modo, & in ogni luogo la distributione fusse parca. Prima per poter mandare piu huomini essendo quelli diputati per guardia di quel paese. Dipoi, perche uiuendo essi poueri a casa, non era ragioneuole, che uolessino, che i loro huomini abbondassino troppo fuori. Et Tito Liuio dice, come, preso Veio, e ui mandorno una Colonia, & distribuirono a ciascuno tre iugeri, & sette once di terra, che sono al modo nostro. * Perche oltre alle cose soprascritte, e giudicauano, che non il molto terreno, ma il bene coltiuato bastasse. E necessario bene, che tutta la Colonia habbi campi publici, doue ciascuno possa pascere il suo bestiame, & selue, doue prendere del legname per ardere, senza lequali cose non puo una Colonia ordinarsi.

LA CAGIONE, PERCHE I POpoli si partono da luoghi patrii, & inondano il paese altrui. Cap. VIII.

POi che di sopra si è ragionato del modo nel procedere nella guerra osseruato da Romani, et come i Thoscani furono assaltati da Fràciosi, nõ mi pare alieno dalla materia, discorrere, come e si fanno di due sorti guerre. L'una e fatta per ambitione de Prencipi o delle Republiche, che cercano di propagare l'Imperio, come furono le guerre,

che fece Alessandro Magno, et quelle, che fecione i Romani, et quelle che fanno ciascuno dell'una potenza con l'altra. Le *quali guerre sono pericolose, ma non cacciano al tutto gli habitatori d'una provincia, perche e basta al uincitore solo la obbidienza de popoli, et il piu delle uolte gli lascia uiuere con le loro leggi, et sempre con le loro case, et ne loro beni.* L'*altra sorte di guerra e, quando un popolo intiero con tutte le sue famiglie si leua d'uno luogo, necessitato o dalla fame, o dalla guerra, et ua a cercar nuoua sede, et nuoua prouincia, non per cōmandarla, come quelli di sopra, ma per possederla tutta particolarmēte, et cacciarne o amazzare gli habitatori antichi di quella.* Q*uesta guerra è crudelissima, et pauentosissima.* E*t di queste guerre ragiona* S*alustio nel fine del* I*ugurtino, quando dice, che, uinto* I*ugurta, si senti il moto de* F*ranciosi, che ueniuano in* I*talia: doue e dice che'l popolo* R*omano con tutte l'altre genti combattè solamēte per chi douesse commandare, ma con i* F*ranciosi si combatte sempre per la salute di ciascuno: perche ad un prencipe, o una* R*epublica, che assalta una prouincia, basta spegnere solo coloro, che commandano, ma a queste popolationi conuiene spegnere ciascuno, perche uogliono uiuere di quello, che altri uiueuano.* I R*omani hebbero tre di queste guerre pericolosissime.* L*a prima fu quella, quando* R*oma fu presa, laquale fu occupata da quei* F*rāciosi, che haueuano tolto (come di sopra si disse) la* L*ombardia a* T*hoscani, et fattone loro sedia.* D*ella quale* T*ito* L*iuio ne allega due cagioni: la prima, come disopra si disse, che furono allettati dalla dolcezza delle frutte, e del uino d'*I*talia, delle quali mancauano in* F*rancia: la seconda, che essendo quel regno* F*rancioso moltiplicato in tanto di huomini, che*

non ui si poteuano piu nutrire, giudicarono i Prēcipi di quei luoghi, che fusse necessario, che una parte di loro andasse a cercare nuoua terra. Et fatta tale deliberatione, elessono per Capitani di quelli, che si haueuono a partire Bellouesso, et Sicouesso, duoi Re de Franciosi, de quali Bellouesso uenne in Italia, et Sicouesso passo in Ispagna. Dalla passata del quale Bellouesso nacque l'occupatione di Lombardia, et quindi la guerra, che prima i Franciosi fecero a Roma. Dopo questa fu quella, che fecero dopo la prima guerra Carthaginese, quando tra Piōbino, et Pisa ammazzarono piu che C C mila Frāciosi. La terza fu quando i Todeschi, et Cimbri uēnero in Italia, iquali hauēdo uinti piu esserciti Romani, furono uinti da Mario. Vinsero adunque i Romani queste tre guerre pericolosissime, ne era necessario minore uertu a uincerle: perche si uede poi come la uertu Romana mancò, et quelle arme perderono il loro antico ualore. Fu quello Imperio destrutto da simili popoli, i quali furono Gotti, Vandali, et simili, che occuparono tutto l'Imperio occidentale. Escono tali popoli de paesi loro (come di sopra si disse) cacciati dalla necessità, et la necessita nasce o dalla fame, o da una guerra, et oppressione, che ne paesi proprij e loro fatta. Tal che sono costretti cercare nuoue terre. Et questi tali o e sono grande numero, et allhora con uiolenza entrano ne paesi altrui, ammazzano gli habitatori, possedono i loro beni, fanno uno nuouo regno, mutano il nome de la prouincia, come fece Moise, et quei popoli, che occuparono l'Imperio Romano. perche questi nomi nuoui, che sono nell'Italia, et ne le altre prouincie, non nascono d'altro, che d'essere state nomate cosi da nuoui occupatori. Come è la Lombardia, che si chiamaua Gallia Cisalpina. La

rancia si chiamaua Gallia Transalpina, et hora è nominata da Frāchi, che così si chiamauano quelli popoli, che l'occuparono. La Schiauonia si chiamaua Illiria. La Vngaria, Pannonia. L'Inghilterra, Britania, & molte altre prouincie, che hanno mutato nome, lequali sarebbe tedioso raccontare. Moise anchora chiamò Giudea quella parte di Soria occupata da lui. Et perche io ho detto di sopra, che qualche uolta tali popoli sono cacciati dalla propria sede per guerra, onde sono costretti cercare nuoue terre, ne uoglio addurre l'essempio di Maurusii popoli anticamente in Soria. I quali sentendo uenire i popoli Hebraici, & giudicando non poter loro resistere, pensarono essere meglio saluare loro medesimi, et lasciare il paese proprio, che per uolere saluare quello, perdere anchora il loro. Et leuatisi con loro famiglie, se ne andarono in Africa, doue posero la loro sedia, cacciando uia quei habitatori, che in quei luoghi trouarono. Et così quelli, che non haueuano potuto difendere il loro paese, poterono occupare quello d'altrui. Et Procopio, che scriue la guerra, che fece Bellisario co Vandali, occupatori della Africa, riferisce, hauer letto lettere scritte in certe colonne, ne luoghi, doue questi Maurusij habitauano, le quali diceuano. Nos Maurusij, qui fugimus a facie Iesu latronis filii Nauæ.
„ Cioè. Noi siamo Maurisii, iquali fugimmo dalla
„ faccia di Iesu figliuolo di Naue Doue apparisce la cagione della partita loro di Soria. Sono per tanto questi popoli formidabilissimi essendo cacciati da una ultima necessita: et se essi non riscontrano buone armi, non saranno mai sostenuti, ma quando quelli, che sono costretti abbandonare la loro patria, non sono molti, non sono si pericolosi, come quei popoli, di che si è ragionato, perche non pos-

ſono uſare tanta uiolenza, ma connuiene loro con arte occupare qualche luogo, et occupatolo, manteneruiſi per uia d'amici, et di confederati, come ſi uede che fece Enea, Didone, i Maſilieſi, et ſimili, i quali tutti per conſentimento de uicini, doue e poſarono, poterono manteueruiſi. Eſcono i popoli großi, et ſono uſciti quaſi tutti de paeſi di Soria, luoghi freddi, et poueri, doue per eſſer aſſai huomini, et il paeſe di qualita, da non gli potere nutrire, ſono forzati uſcire, hauendo molte coſe, che gli cacciano, et neſſuna, che gli ritenga. Et ſe da CCCCC. anni in qua non e occorſo, che alcuni di queſti popoli habbino inondato alcuno paeſe, e nato per piu cagioni. la prima, la grãde euacuatione, che fece quel paeſe nella declinatione dell'Imperio, onde uſcirono di trenta popolationi. la ſeconda e, che la Magna, l'Inghilterra, onde anchora uſciuono di queſte genti, hanno hora il loro paeſe bonificato, il modo, che ui poſſono uiuere agiatamente. tal che non ſono neceßitati di mutare luogo. Dall'altra parte eſſendo eßi huomini bellicoſiſſimi, ſono come uno baſtione a tenere, che gli Scithi, i quali con loro confinano, non preſumino di potere uincergli, o paſſargli: et ſpeſſe uolte occorrono mouimenti grandißimi da Tartari, che ſono dipoi da gli Vngheri, et da quelli di Polonia ſoſtenuti: et ſpeſſe ſi gloriano, che ſe non fußino l'arme loro, l'Italia, et la Chieſa harebbe molte uolte ſentito il peſo de gli eſſerciti Tartari, et queſto uoglio baſti, quanto a prefati popoli.

QVALI CAGIONI COMMVNAMENTE *faccino nascer le guerre tra i potenti.* Capitolo. IX.

LA cagione, che fece nascere guerra tra i Romani, et i Sanniti, ch'erano stati in lega gran tempo, è una cagione commune, che nasce tra tutti i prencipati potenti. Laqual cagione o ella uiene a caso, o ella e fatta nascere da colui, che desidera muouere la guerra. Quella, che nacque tra i Romani, et i Sanniti, fu a caso: perche l'intentione di Sanniti non fu, mouendo guerra a Sidicini, & dipoi a Campani, mouerla a i Romani. Ma essendo i Campani oppressati, & ricorrendo a Roma, fuora, della oppenione de Romani, & de Sanniti furono forzati, dandosi i Campani a i Romani come cosa loro, difenderli, et pigliar quella guerra, che a loro parue nõ potere con loro honore fuggire: perche e pareua bene a Romani ragioneuole non poter difendere i Campani, come amici contra a Sanniti amici, ma pareua ben loro uergogna non gli difendere, come sudditi, o uero raccommandati, giudicando, quando e non haueßino presa tal difesa, torre la uia a tutti quelli, che disegnaßino uenire sotto la podestà loro. Et hauendo Roma per fine lo imperio, et la gloria, & non la quiete, non poteua ricusare questa impresa. Questa medesima cagione dette principio alla prima guerra contra a Carthaginesi per la difesa, che i Romani presono di Meßinesi in Sicilia, laquale fu anchora a caso. Ma non fu gia a caso dipoi la seconda guerra, che nacque tra loro: perche Annibale Capitano Carthaginese assaltò i Sagũtini amici de Romani in Ispagna, non per offendere quelli, ma per muouere l'armi Romane, & hauere occasione di

combatterli, et passare in Italia. Questo modo nell'appicciare nuoue guerre è stato sempre usato tra i potenti, et che si hanno et della fede, et d'altro qualche rispetto: perche se io uoglio fare guerra cõ un Prencipe, et tra noi siano fermi capitoli per un gran tempo osseruati, con altra giustificatione, et con altro colore assaltero io un suo amico, che lui proprio, sapendo massimamente, che nello assaltare l'amico, o ei si risentira, et io haro l'intento mio di fargli guerra, o non si risentendo, si scoprira la debolezza, o l'infedelita sua, di non difendere un suo raccommandato. Et l'una et l'altra di queste due cose e per torgli riputatione, et per fare piu facili i dissegni miei. Debbesi notare adunque et per la deditione de Campani circa il muouere guerra, quanto di sopra s'è detto, et di piu qual rimedio habbia una citta, che non si possa per se stessa difendere, et uoglisi difendere in ogni modo da quel, che l'assalta. Il quale è darsi liberamente a quello, che tu dissegni, che ti difenda, come feciono i Capouani a i Romani, et i Fiorontini al Re Roberto di Napoli, il quale non gli uolendo difendere come amici, gli difese poi, come sudditi, cõtra alle forze di Castruccio da Lucca, che gli opprimeua.

I DANARI NON SONO IL NERuo della guerra, secondo che e la commune oppenione. Cap. X.

PErche ciascuno puo cominciare una guerra a sua posta, ma non finirla, debbe uno Prencipe, auanti che prenda una impresa, misurare le forze sue, et secondo quelle gouernarsi, ma debbe hauere tanta prudenza, che delle sue forze ei non s'ingannera, quando le misuri o dal sito, o dalla beniuolenza de gli huomini, mancando dall'altra parte d'arme proprie: perche le cose predette ti accrescono bene le forze, ma elle non te le danno, et per se medesime sono nulla, et non giouano alcuna cosa senza l'arme fedeli: perche i danari assai non ti bastano senza quelle, non ti gioua la fortezza del paese, et la fede, et beniuolenza de gli huomini non dura: perche questi non ti possono essere fedeli, non gli potendo difendere. Ogni monte, ogni lago, ogni luogo inaccessibile diuenta piano, doue i forti defensori mancano. I danari anchora non solo non ti difendono, ma ti fanno predare piu tosto. Ne puo essere piu falsa quella cōmune oppinione, che dice, che i danari sono il neruo della guerra, laqual sentenza e dato da Q. Curtio nella guerra, che fu tra Antipatro Macedone, et il Re Spartano. Doue narra, che per difetto di danari il Re di Sparta fu necessitato azzufarsi, et fu rotto: che sei differiua la zuffa pochi giorni, ueniua la nuoua in Grecia della morte d'Alessandro, onde e sarebbe rimaso uincitore senza combattere. Ma mancandogli i danari et dubitando, che l'essercito suo per difetto di quelli non l'abbandonasse, fu costretto tentare la fortuna della Zuffa, talche Quinto Curtio per questa cagione afferma, i danari essere

il neruo della guerra. laquale sentenza è allegata ogni giorno, & da Prencipi non tanto prudenti, che basti, seguitata: perche fondatisi sopra quella: credono, che basti loro a difendersi hauere thesoro assai, et non pensano, che se'l thesoro bastasse a uincere, che Dario harebbe uinto Alessandro, i Greci harebbon uinti i Romani, ne nostri tempi il Duca Carlo harebbe uinti gli Suizeri, & pochi giorni sono il Papa, & i Fiorentini insieme non harebbono hauuta difficulta in uincer Francesco Maria, nipote di Papa Giulio II nella guerra d'Vrbino. Ma tutti i sopra nominati furono uinti da coloro, che non il danaro, ma i buon soldati stimano essere il neruo della guerra. Tra le altre cose, che Creso Re di Lidia mostrò a Solone Atheniese, fu uno thesoro innumerabile, & domãdando quel che gli pareua della potẽza sua, gli rispose Solone, che per quello non lo giudicaua piu potente, perche la guerra si faceua col ferro, & non con l'oro: & che poteua uenire uno, che hauesse piu ferro di lui, & torgliene. Oltra questo quando dopo la morte d'Alessandro Magno una moltitudine di Franciosi passò in Grecia, et poi in Asia, & mandando i Franciosi Oratori al Re di Macedonia per trattare certo accordo, quel Re per mostrar la potenza sua, et per isbigottirli, mostrò loro oro, & argento assai, onde quei Franciosi, che di gia haueuano come ferma la pace, la ruppeno, tanto desiderio in loro crebbe di torgli quell'oro, & cosi fu quel Re spogliato per quella cosa, che egli haueua per sua difesa accomulata. I Venitiani, pochi anni sono, hauẽdo anchor l'erario loro pieno di thesoro, perderono tutto lo stato, senza potere essere difesi da quello. Dico per tanto non l'oro (come grida la commune oppenione) essere il neruo della guerra, ma i buoni

soldati, perche l'oro non è sufficiente a trouare i buoni soldati, ma i buoni soldati son ben sufficienti atrouare l'oro. A i Romani (se non hauessero uoluto fare la guerra piu co i danari, che con il ferro) non sarebbe bastato hauer tutto il thesoro del mondo, considerate le grandi imprese, che feciono, et le difficulta, che u'hebbono dentro. Ma facendo le loro guerre con il ferro, non patirono mai carestia dell'oro, perche da quelli, che li temeuano, era portato l'oro infino ne campi. Et se quel Re Spartano per carestia di denari hebbe a tentare la fortuna della zuffa, interuiene a lui quello per conto de danari, che molte uolte è interuenuto per altre cagioni, perche si e ueduto, che, mancando ad uno essercito le uettouaglie, & essendo necessitati o morire di fame, o azZuffarsi, si piglia il partito sempre d'azzuffarsi per essere piu honore, et doue la fortuna ti puo in qualche modo fauorire. Anchora è interuenuto molte uolte, che ueggendo un Capitano al suo essercito nemico uenire soccorso, gli conuiene o azzuffarsi con quello, & tentare la fortuna della Zuffa, o aspettando che egl'ingrossi, hauere a cõbattere in ogni modo con mille suoi disauantaggi. anchora si è uisto, come interuenne ad Asdrubale, quando nella Marca fu assaltato da Claudio Nerone insieme con l'altro Consolo Romano, che un Capitano è necessitato a fuggirsi, o a combattere: come sempre elegge il combattere, parendogli in questo partito, anchora che dubiosissimo, potere uincere, et in quell'altro hauere a perdere in ogni modo. Sono adunque molte necessitati, che fanno ad un Capitano fuora della sua intentione pigliare partito d'azzuffarsi, tra le quali qualche uolta puo esser la carestia de danari, ne per questo si debbono i danari giudicare essere il neruo della guerra piu,

che l'altre cose, che inducono gli huomini a simil necessita. Non è adunque, replicandolo di nuouo, e l'oro il neruo della guerra, ma i buoni soldati. Sono bene necessarii i danari in secondo luogo, ma è una necessita, che i soldati buoni per se medesimi la uincono: perche è impossibile, che a buoni soldati manchino e danari, come che i danari per loro medesimi trouino i buoni soldati. Mostra questo, che noi diciamo, essere uero ogni historia in mille luoghi, non ostante che Pericle consigliasse gl'Athenìesi a fare guerra con tutto il Peloponesso, mostrando, che poteua uincere quella guerra con l'industria, & non con la forza del danaio. Et benche in tale guerra gli Atheniesi prosperassino qualche uolta, in ultimo la perderono, et ualson piu il consiglio, et i buoni soldati di Sparta, che l'industria, et il danaio d'Athene. Ma Tito Liuio e di questa openione piu uero testimonio, che alcun'altro, doue discorrendo, se Alessandro Magno fusse uenuto in Italia, se egli hauesse uinto i Romani, mostra esser tre cose necessarie nella guerra, assai soldati, et buoni, Capitani prudenti et buna fortuna. doue essaminando, quali o i Romani, o Alessandro preualessino in queste cose, fa dipoi la sua conchiusione, senza ricordare mai i danari Douerono i Capouani, quando furono richiesti da Sidicini, che prendessino l'arme per loro contra a i Sanniti, misurare la potenza loro da i danari, & non da i soldati, perche preso che essi hebbero partito di aiutarli, dopo due rotte furono costretti farsi tributarij de Romani, se si uollono saluare.

NON E PARTITO PRVDENTE *fare amicitia con un Prencipe, che habbia piu oppenione, che forze.* Cap. XI.

VOlendo Tito Liuio mostrare l'errore di Sidicini, a fidarsi dell'aiuto de Cāpani, et l'errore de Campani, a credere potergli difendere, non lo potrebbe dire con piu uiue parole, dicendo. ,, Campani magis nomen in auxilium Sidicinorum quàm uires ad præsidiū attulerunt. Cioè, ,, i Cāpani in aiuto de Sidicini portarono piu la ,, fama che le forze. Doue si debbe notare, che le lighe, che fanno co Prencipi, che non habbino o cōmodita d'aiutarti per la distantia del sito, o forze di farlo per suo disordine, o altra sua cagione, arrecono piu fama, che aiuto a coloro, che se ne fidano, come interuenne ne di nostri a Fiorentini, quādo nel ꝫMCCCCLXXIX. il Papa, et il Re di Napoli gli assaltarono: che essendo amici del Re di Francia, trassono di quella amicitia magis no- ,, men, quam præsidium, come interuerrebbe anchora a quel Prencipe, che confidatosi di Maßimiano Imperatore facesse qualche impresa: perche questa e una di quelle amicitie, che arrecherebbe a chi ,, la facesse, magis nomen, quàm præsidium, come si dice in questo testo, che arrecco quella de Capouani a i Sidicini. Errarono adunque in questa parte i Capouani per parere loro hauer piu forze, che non haueuano. Et cosi fa la poca prudenza de gli huomini qualche uolta, che non sapendo, ne potendo difendere se medesimi, uogliono prendere imprese di difendere altrui, come feciono anchora i Tarentini: i quali, essendo gli esserciti Romani allo incontro dell'essercito de Sanniti, mandarono ambasciatori al Consolo Romano, a farli

gli intēdere, come ei uoleuano pace tra quelli duoi popoli, et come erano per fare guerra cōtra a quello, che dalla pace si discostasse. tal che il Consolo ridendosi di questa proposta, alla presenza di detti ambasciatori fece sonare a battaglia: et al suo essercito commandò, che andasse a trouare il nemico, mostrando a i Tarentini con l'opera, et non con le parole, di che risposta essi erano degni Et hauendo nel presente capitolo ragionato de i partiti, che pigliono i Prencipi al contrario per la difesa d'altrui, uoglio nel seguente parlare di quelli, che si pigliano per la difesa propria.

SE EGLIE MEGLIO, TEMENdo di esser assaltato, muouere, o aspettare la guerra. Cap. XII.

IO ho sentito da huomini assai pratichi nelle cose della guerra qualche uolta disputare, se sono duoi Prēcipi quasi d'eguali forze, se quello piu gagliardo habbi bandito la guerra contra a quell'altro, quale sia miglior partito per l'altro, o aspettare il nemico dentro a i confini suoi, o andarlo a trouare in casa, et assaltare lui Et ne ho sentito addure ragioni d'ogni parte, et chi difende l'andare assaltare altrui, ne allega il consiglio, che Creso dette a Ciro, quando arriuato in su confini de' Messageti per fare lor guerra, la loro Regina Thamiri gli mando a dire, che eleggesse quale de duoi partiti uolesse, o entrare nel regno suo, doue essa l'aspettarebbe, o uolesse che ella uenisse a trouar lui. Et uenuta la cosa in disputatione, Creso contra alla oppenione de gli altri disse, che si andasse a trouar lei, allegando, che se egli la uincesse discosto al suo regno, che non gli terrebbe il regno, perche ella harebbe tempo a rifarsi, ma se la uincesse

dentro a ſuoi confini, potrebbe ſeguirla in ſu la fuga, et non le dando ſpatio a rifarſi, torle lo ſtato. Allegano anchora il conſiglio, che dette Annibale ad Antiocho, quando quel Re diſſegnaua fare guerra a i Romani, doue ei moſtra come i Romani non ſi poteuano uincere, ſe non in Italia, perche quiui altri ſi poteua ualere delle arme, et delle ricchezze, et de gli amici loro. Ma chi gli combatteua fuora d'Italia, et laſciaua loro l'Italia libera, laſciaua loro quella forza, che mai le manca uita a ſomministrare forze, doue biſogna. Et conchiuſe, che a i Romani ſi poteua prima torre Roma, che l'Imperio, prima l'Italia, che le altre prouincie. Allega anchora Agatocle, che non potendo ſoſtenere la guerra di caſa, aſſaltò i Carthagineſi, che gliene faceuano, et gli riduſſe a domandare pace. Allega Scipione, che per leuare la guerra d'Italia, aſſaltò l'Africa. Chi parla al contrario, dice, che chi uuole fare capitare male uno nemico, lo diſcoſti da caſa. Allegane gli Athenieſi, che mentre che feciono la guerra commoda alla caſa loro, reſtarono ſuperiori: et come ſi diſcoſtarono, et andarono con gli eſſerciti in Sicilia, perderono la liberta. Allega le fauole poetiche, doue ſi moſtra, che Anteo Re di Libia aſſaltato da Hercole Egittio fu inſuperabile mentre l'aſpetto dentro a i confini del ſuo regno, ma come e ſe ne diſcoſtò per aſtutia d'Hercole, perdè lo ſtato, et la uita. Onde è dato luogo alla fauola di Anteo, che eſſendo in terra ripigliaua le forze da ſua madre, che era la terra, et che Hercole auueduto ſi di queſto, lo leuo in alto, et diſcoſtollo dalla terra. Allegane anchora i giudicij moderni. Ciaſcuno ſa come Ferrando Re di Napoli fu ne ſuoi tempi tenuto uno ſauiſſimo Prencipe, et ue-

uendo la fama duoi anni auanti la ſua morte, come il Re di Francia Carlo VIII. uoleua uenire ad aſſaltarlo, hauendo fatte aſſai preparationi ammalo, et uenendo a morte, tra gli altri ricordi, che laſcio ad Alfonſo ſuo figliuolo, fu, che egli aſpettaſſe il nemico dentro al regno, e per coſa del mondo non traheſſe forze fuori dello ſtato ſuo, ma l'aſpettaſſe dentro a i ſuoi confini tutto intiero. Ilche non fu oſſeruato da quello, ma mandato uno eſſercito in Romagna, ſenza combattere, perdè quello, et lo ſtato. Le ragioni, che oltre alle coſe dette, d'ogni parte ſi adducono, ſono, che chi aſſalta, uiene con maggiore animo, che chi aſpetta, il che fa piu confidente l'eſſercito. Toglie oltra di queſto molte commodita al nemico di poterſi ualere delle ſue coſe, non ſi potendo ualere di quei ſudditi, che ſieno ſaccheggiati, et per hauere il nemico in caſa, e coſtretto il Signore hauere piu riſpetto a trarre da loro danari, et affaticargli: ſi che uiene a ſeccare quella fonte, come dice Annibale, che fa che colui puo ſoſtenere la guerra. Oltra di queſto i ſuoi ſoldati per trouarſi ne paeſi d'altrui ſono piu neceſſitati a combattere, & quella neceſſita fa uertu, come piu uolte habbiamo detto. dall'altra parte ſi dice, come aſpettando il nemico, s'aſpetta con aſſai uantaggio: perche ſenza diſagio alcuno tu poi dare a quello molti diſaggi di uettouaglia, et d'ogni altra coſa, che habbia biſogno un'eſſercito. Poi meglio impedirgli i diſegni ſuoi per la notitia del paeſe, che tu hai piu di lui. Poi con piu forze incontrarlo, per poterle facilmente tutte unire, ma non potere gia tutte diſcoſtarle da caſa. Poi (eſſendo rotto) rifarti facilmente: ſi perche del tuo eſſercito ſe ne ſalueranno aſſai, per hauere i rifugii propinqui, ſi perche il ſupplemēto

non ha a uenire discosto, tãto che tu uieni a rischia
re tutte le forze, & non tutta la fortuna, & arri-
schi tutta la fortuna, & non tutte le forze. Et
alcuni sono stati, che per indebbolire meglio il suo
nemico, lo lasciano entrare parecchie giornate in
su'l paese loro, & pigliare assai terre, accio che la-
sciando i presidii in tutte, indebolisca il suo esserci-
to, & possinlo dipoi combattere. Ma per dire ho-
ra io quello, ch'io ne intendo, io credo, che s'habbia
a fare questa distintione, o io ho il mio paese ar-
mato, come i Romani, o come hanno gli Suizeri
o io l'ho disarmato, come haueano i Carthaginesi,
o come l'hanno il Re di Francia, & gli Italiani.
In questo caso si debbe tenere il nemico discosto a
casa, perche essendo la tua uertu nel danaio, & nõ
ne gli huomini; qualunque uolta ti è impedita la
uia di quello, tu sei spacciata, ne cosa ueruna tè
l'impedisce, quanta la guerra di casa. In essempi
ci sono i Carthaginesi, i quali mentre che hebbero
la casa loro libera, poterono con le rẽdite fare guer
ra co i Romani. & quando l'haueuano assaltata,
non poteuano resistere ad Agatocle. i Fiorentini
non haueuono rimedio alcuno con Castruccio si-
gnore di Lucca: perche ei faceua loro la guerra in
casa, tanto che essi hebbero a darsi, per essere difesi,
al Re Roberto di Napoli. Ma morto Castruccio,
quelli medesimi Fiorentini hebbero animo d'assal-
tare il Duca di Milano in casa, & operare di tor
gli il regno, tanta uertu mostrarono nelle guerre
lontane, & tanta uiltà nelle uicine. Ma quando
i regni sono armati, come era armata Roma, &
come sono gli SuiZeri, sono piu difficili a uince-
re, quanto piu ti appressi loro: perche questi cor-
pi possono unire piu forze a resistere ad uno impe-
to, che non possono ad assaltare altrui. Ne mi

mutoue in questo caso l'auttorita di Annibale, perche la passione, et l'utile suo gli faceua cosi dire ad Antiocho, perche se i Romani hauessino hauute in tanto spatio di tempo quelle tre rotte in Francia, che essi hebbero in Italia d'Annibale, senza dubbio erano spacciati: perche non si sarebbono ualuti de residui de gli esserciti, come si ualsono in Italia, non harebbono hauuto a rifarsi quelle commodita, ne poteuano con quelle forze resistere al nemico, che poterono. Non si troua per assaltare una prouincia, che essi mandassino mai fuora esserciti, che passassino L. milia persone. Ma per difendere la casa, ne missono in arme contra i Francesi dopo la prima guerra punica XVIII. centinaia di migliaia. Ne harebbono potuto poi romper quelli in Lombardia, come gli ruppono in Toscana: perche contra a tanto numero de nemici non harebbono potuto condurre tante forze di discosto, ne combattergli con quella commodita. I Cimbri ruppono un'essercito Romana ne la Magna, ne ui hebbero i Romani rimedio. Ma come essi arriuarono in Italia, & che poterono mettere tutte le loro forze insieme, gli spacciarono. Gli Suizeri e facile uincergli fuori di casa, doue e non possono mãdare piu che un XXX. o XL mila huomini: ma uincergli in casa, doue e ne possono raccozzare C. mila, e difficilissimo. Conchiudo adunque di nuouo, che quel Prencipe, che ha i suoi popoli armati, & ordinati alla guerra, aspetti sempre in casa una guerra potente, et pericolosa, & non la uadi a rincontrare. Ma quello, che ha i suoi sudditi disarmati, & il paese inusitato della guerra, se la discosti sempre da casa il piu che puo. Et cosi l'uno, & l'altro, clascuno nel suo grado, si difendera meglio.

CHE SI VIENE DI BASSA A *gran fortuna piu con la fraude, che con la forza.* Cap. XIII.

IO istimo esser cosa uerissima, che rado, o non mai interuenga, che gli huomini di picciola fortuna uenghino a gradi grādi senza la forza, et senza la fraude, pur che quel grado, alqual altri è peruenuto, non ti sia o donato, o lasciato per heredita. Ne credo si truoui mai, che la forza sola basti, ma si trouera bene, che la fraude sola bastera, come chiaro uedra colui, che leggera la uita di Filippo *di* Macedonia, *quella d'*Agatocle Siciliano, *& di molti altri simili, che d'infima, o uero di bassa fortuna sono peruenuti o a regno, o ad* Imperij *grandissimi.* Mostra Xenophonte *nella sua uita di* Ciro *questa necessita de l'ingannare, considerato che la prima isseditione, che fa fare a* Ciro *contra il* Re *d'*Armenia, *è piena di fraude, & come con inganno, et nō con forza gli fa occupare il suo regno, & non conchiude altro per tale attione, se non che ad un* Prēcipe, *che uoglia fare gran cose, è necessario imparare a ingannare.* Fagli *oltra di questo ingannare* Ciazare Re *de* Medi *suo zio materno in piu modi, senza laquale fraude mostra, che* Ciro *non poteua peruenire a quella grandezza, che uenne.* Ne *credo, che si truoui mai alcuno posto in bassa fortuna peruenuto a grande* Imperio *solo con la forza aperta, & ingenuamente, ma si bene solo cō la fraude, come fece* Giouanni Galeazzo, *per tor lo stato, et lo* Imperio *di* Lōbardia *a* M. Bernardo *suo zio.* Et *quel, che sono necessitati fare i* Prēcipi *ne principij de gli augumenti loro, sono anchora necessitate a fare le* Repu. *infino che elle sieno diuentate potenti, & che basti la forza sola.* Et *perche* Roma *ten-*

ne in ogni parte o per ſorte, o per elettione tutti i modi neceſſarij a uenire a grandezza, non mancò anchora di queſto, ne puote uſare nel principio il maggiore inganno, che pigliare il modo di ſopra diſcorſo da noi, di farſi compagni: perche ſotto queſto nome ſe gli fece ſerui, come furono i Latini, et altri popoli a l'incontro: perche prima ſi ualſe de l'arme loro in domare i popoli conuicini, et pigliare la riputatione dello ſtato, dipoi domatogli, uenne in tanto augumento, che ella poteua battere ciaſcuno. Et i Latini non ſi auuiddono mai d'eſſer al tutto ſerui, ſe non poi, che uiddono dare due rotte a i Sanniti, et coſtrettigli ad accordo. La quale uittoria come ella accrebbe gran riputatione a i Romani co i Prencipi lontani, che mediante quella ſentirono il nome Romano, et non l'armi: coſi generò inuidia, et ſoſpetto in quelli, che uedeuano, et ſentiuano l'armi, tra i quali furono i Latini. Et tanto potè queſta inuidia, et queſto timore, che non ſolo i Latini, ma le Colonie, che eße haueuano in Latio inſieme co i Cāpani ſtati poco inanzi difeſi, cōgiurarono contra al nome Romano. Et moſſono quella guerra i Latini nel modo, che ſi dice di ſopra, che ſi mouono la maggior parte delle guerre, aſſaltādo nō i Romani, ma difendendo i Sidicini cōtra a i Sanniti, a quali i Sanniti faceuano guerra cō licenza de Romani. Et che ſia uero, che i Latini ſi moueſſino p hauere conoſciuto queſto ingāno, lo dimóſtra Tito Liuio nella bocca d'Annio Setino Pretore Latino, ilquale nel conſiglio loro diſſe, queſte parole: Nā ſi etiā nunc ſub umbra fœderis æqui ſeruitutē pati poſſumus, etc. Cioè Percioche ſe hora etiādio ſotto ombra di pace poßiamo ſopportar la ſeruitu. Vedeſi p tāto i Rom. ne primi augumēti loro nō eſſere mācati etiādio della fraude laquale fu ſempre ne

cessaria ad usare a coloro, che di piccioli principij uogliono a sublimi gradi salire, laquale è meno uituperabile, quanto è piu coperta, come fu di questa de Romani.

INGANNONSI MOLTE VOLte gli huomini, credendo con la humilità uincere la superbia. Cap. XIIII.

VEdesi molte uolte, come la humilita non solamente non gioua, ma nuoce, maßimamente usandola con gli huomini insolenti, che, o per inuidia, o per altra cagione hanno concetto odio teco. Di che ne fa fede l'Historico nostro in questa cagione di guerra tra i Romani, & i Latini: perche dolendosi i Sanniti co i Romani, che i Latini gli haueuano assaltati, i Romani non uollono prohibire ai Latini tal guerra, desiderando non gli irritare. il che non solamente non gli irrito, ma gli fece diuentare piu animosi contra a loro, & si scopersono piu presto nemici, di che ne fanno fede le parole usate dal prefato Annio Pretorio Latino nel medesimo concilio, doue dice: Tentastis patientiam, negando militem, quis dubitat exarsisse eos? Pertulerunt tamē hunc dolorē, exercitus nos parare aduersus Sannites fœderatos suos audierunt, nec mouerunt se ab urbe. unde hæc illis tāta modestia, nisi consciētia uirium et nostrarū, & suarum? Voi col negar di dar loro soldati hauete tentato la pacienza de Romani, chi dubita, che eglino non si siano sdegnati? nondimeno hanno sofferita la doglia. eßi hanno inteso, che uoi apparecchiate le arme contra i Sanniti loro confederati. Ne si sono moßi della citta. Perche stimate uoi che eßi siano diuenuti tanto modesti, se non perche hanno conosciute le uostre & le loro forze? Conosceß

ſceſi per tanto chiariſſimo per queſto teſto, quanto la patienza de Romani accrebbe l'arrogãza de Latini. Et pero mai uno prencipe non debbe uolere mãcare del grado ſuo, et non debbe mai laſciare alcuna coſa d'accordo, uolendola laſciare honoreuolmente, ſe non quando e la puo, o e ſi crede che la poſſa tenere: perche egli e meglio quaſi ſempre (eſſendoſi condotta la coſa in termine, che tu nõ poſſa laſciare nel modo detto) laſciarſela torre con le forze, che con paura delle forze, perche ſe tu la laſci con la paura, lo fai per leuarti la guerra, & il piu delle uolte non te la lieui, perche colui, a chi tu harai con una uilta ſcoperta conceſſo quello, non ſtarà ſaldo, ma ti uorrà torre dell'altre coſe, et ſi accenderà piu contra di te, ſtimãdoti meno, et dall'altra parte in tuo fauore trouerai i difenſori piu freddi, parendo loro che tu ſia o debbole, o uile. Ma ſe tu ſubito ſcoperta la uoglia de l'auuerſario prepari le forze, anchora ch'elle ſieno inferiori a lui, quello ti comincia a ſtimare, ſtimanti piu gli altri Prencipi allo intorno, et a tale uiene uoglia d'aiutarti (eſſendo in ſu l'arme) che abbandonandoti, non t'aiuterebbe mai. queſto ſi intẽde, quando tu habbia uno nemico, ma quando ne haueſſe piu, rendere delle coſe, che tu poſſedeßi, ad alcuno di loro per riſguardarſelo, anhora che fuſſe di gia ſcoperta la guerra, & per ſmembrarlo da gli altri conſederati tuoi nemici, ſia ſempre partito prudente.

GLI STATI DEBBOLI SEMPRE *ſieno ambigui nel riſoluerſi, et ſempre le deliberationi lente ſono nociue.* Ca. XV.

IN *queſta medeſima materia, & in queſti medeſimi* Principi *di guerra tra i* Latini, *& i*

Romani si puo notare, come in ogni consulta è bene uenire a l'indiuiduo di quello, che si ha a deliberare, et non stare sempre in ambiguo, ne in su l'incerto della cosa. Il che si uede manifesto nella consulta, che feciono i Latini, quãdo e pensauano alienarsi da Romani: perche hauendo presentito questo cattiuo humore, che ne popoli Latini era entrato, i Romani per certificarsi della cosa, e per uedere se poteuano senza mettere mano all'arme riguadagnarsi quei popoli, fecero loro intendere, come e mandassero a Roma otto cittadini, perche haueuano a consultare con loro. I Latini, inteso questo, et hauendo conscienza di molte cose fatte contra alla uoglia di Romani, feciono consiglio per ordinare, chi douesse ire a Roma, et dargli commissione di quello, che egli hauesse a dire. Et stando nel consiglio in questa disputa, Annio loro Pretore disse queste parole. Ad summam rerum nostrarum pertinere arbitror, ut cogitetis magis quid agẽdum nobis, quàm quid loquendum sit. facile erit, explicatis consilijs, accommodare rebus uerba. Cioè, la somma de le cose nostre stimo io che sia, che pensiate piu a quello che dobbiamo fare, che a quello che dobbiamo parlare, perche ageuole cose sia inteso che haurete i nostri consigli, accommodar le parole alle cose. Sono senza dubbio queste parole uerissime, et debbono essere da ogni Prencipe, et da ogni Rep. gustate: perche nella ambiguità, et nella incertitudine di quello, che altri uoglia fare, non si sanno accõmodare le parole: ma fermo una uolta l'animo, e deliberato quello sia da esseguire, è facil cosa trouarui le parole. Io ho notato questa parte piu uolentieri, quanto io ho molte molte conosciuto tale ambiguita hauere nociuto alle publiche attioni, con danno, et con uergogna del

la Republica nostra. Et sempre mai auuerra, che ne partiti dubii, et doue bisogni animo a deliberarli, sara questa ambiguita, quando habbino ad essere consigliati, et deliberati da huomini debboli. Non *sono meno nociue anchora le deliberationi lente et tarde, che ambigue, massimamēte quelle, che si hanno a deliberare in fauore di alcuno amico: perche con lentezza loro non s'aiuta persona, et nuocesi a se medesimo. Queste deliberationi cosi fatte procedano o da debolezza di animo, et di forze, ò da malignita di coloro, che hanno a deliberare i quali mossi da la passion propria, di uolere rouinare lo stato, e adempire qualche suo desiderio, non lasciono seguire la deliberatione, ma la impediscono, et l'attrauersano, perche i buoni cittadini (anchora che uegghino una fuga popolare uoltarsi alla parte perniciosa) mai non impediranno il deliberare, massimamente di quelle cose che non aspettano tempo.* Morto *che fu Girolamo tiranno in Siracusa, essendo la guerra grande tra i Carthaginesi, et i Romani, uennono in Siracusani in disputa, se doueuano seguire l'amicitia* Romana, *o la* Car*thaginese: et tanto era l'ardore delle parti, che la cosa staua ambigua, ne se ne prendeua alcuno partito, infino a tanto che* Apollonide, *uno de primi in* Siracusa, *con una sua oratione piena di prudenza, mostrò come non era da biasimare, chi teneua l'oppenione di adherirsi a i* Romani, *ne quelli, che uoleuano seguire la parte* Carthaginese, *ma era bene da dettestare quella ambiguita et tardita di pigliare il partito, perche uedeua al tutto in tale ambiguita la rouina della* Republica. Ma *preso, che si fusse il partito, qualunque e si fusse, si poteua sperare qualche bene.* Ne *potrebbe mostrare piu* Tito Liuio, *che si faccia in questa parte, il dan*

no, che si tira dietro lo stare sospeso. Dimostralo anchora in questo caso de Latini, perche essendo i Latini ricerchi da loro d'aiuto contra i Romani, differirono tanto a deliberarlo, che quando eglino erano usciti a punto fuora della porta con la gēte per dare loro soccorso, uenne la nuoua, i Latini essere rotti. Onde Milonio loro Pretore disse, questo poco della uia ci costera assai col popolo Ro. perche se si deliberauano prima o d'aiutare, o di non aiutare i Latini, non gli aiutādo, ei non irritauano i Romani: aiutandogli, essendo lo aiuto in tempo, poteuano con la aggiunta delle loro forze farli uincere, ma differendo ueniuano a perdere in ogni modo, come interuenne loro. Et se i Fiorentini haueßino notato questo testo, nō harebbono hauuto co i Franciosi ne tanti danni, ne tante noie, quante hebbono nella passata del Re Luigi di Francia XII che fece in Italia cōtra a Ludouico Duca di Milano: perche trattando il Re tale passata, ricercò i Fiorentini d'accordo, & gli oratori, che erano appresso al Re, s'accordarono con lui, che gli steßino neutrali, & che il Re uenendo in Italia, gli hauesse a mantenere nello stato, & riceuere in protettione: et dette tempo un mese alla citta a ratificarlo. Fu differita tale ratificatione da chi per poca prudenza fauoriua le cose di Ludouico, intanto, che il Re gia essendo insu la uittoria, & uolendo poi i Fiorentini ratificare, non fu la ratificatione accettata, come quello, che conobbe i Fiorentini essere uenuti forzati, et non uolontarii nell'amicitia sua. il che costò alla citta di Firenze assai danari, & fu per perdere lo stato, come poi altra uolta per simile cagione le interuenne. Et tanto piu fu dannabile quel partito: perche non si serui anchora il Duca Lodouico, il quale se hauesse uinto, harebbe mostri piu segni

di inimicitia contra a i Fiorentini, che non fece il Re. Et benche del male, che nasce alla Republica di questa debolezza, se ne sia disopra in un'altro capitolo discorso: nondimeno hauendone di nuouo occasione per un nuouo accidente, ho uoluto replicare, parendomi maßimamente materia, che debba esser dalle Republiche simili alla nostra notata.

QVANTO I SOLDATI NE NOstri tempi si difformino dalli antichi ordini. Cap. XVI.

LA piu importãte giornata, che fu mai fatta in alcuna guerra cõ alcuna natione dal popolo Romano, fu questa, che ei fece con i popoli Latini nel consolato di Torquato, et di Decio: perche ogni ragione uuole, che cosi come i Latini, per hauerla perduta, diuentaron serui, cosi sarebbono stati serui i Romani, quando non l'haueßino uinta, e di questa oppenione è T. Liuio, perche in ogni parte fa gli esserciti pari di ordine, di uertu, di ostinatione, e di numero: solo ui fa differenza, che i capi dell'essercito Romano furon piu uertuosi, che quelli dell'essercito Latino. Vedesi anchora, come nel maneggio di questa giornata nacquero duoi accidenti, non prima nati, et che dipoi hanno rari essempi, che di duoi consoli, per tenere fermi gli animi de soldati, et obedienti al comandamento loro, et deliberati al combattere, l'uno ammazzò se stesso, & l'altro il figliuolo. La parita, che T. Liuio dice essere in questi esserciti, era, che per hauere militato gran tempo insieme, erano pari di lingua, d'ordine, & d'arme: perche nell'ordinare la zuffa teneuano un modo medesimo, & gli ordini, et i capi degli ordini haueuano i medesimi nomi. Era adunque necessario essendo di pari forze, &

di pari uertu, che nascesse qualche cosa straordinaria che fermasse, & facesse piu ostinati gli animi dell'uno, che dell'altro, nellaquale ostinatione consiste (come altre uolte si è detto) la uittoria: perche mentre che ella dura ne petti di quelli, che combattono, mai non danno uolta gli esserciti. et perche ella durasse piu ne petti di Romani, che de Latini, parte la sorte, parte la uertu de Consoli fece nascere, che Torquato hebbe ad ammazzare il figliuolo, & Decio se stesso. Mostra Tito Liuio nel mostrare questa parita di forze, tutto l'ordine, che teneuano i Romani nelli esserciti, & nelle zuffe. Il quale esplicando egli largamente, non replicherò altrimēti, ma solo discorrero quello, ch'io giudico notabile, et quello che per essere negletto da tutti i Capitani di questi tēpi, ha fatto ne gli esserciti, et nelle zuffe di molti disordini. Dico adunque, che per il testo di Liuio si raccoglie, come l'essercito Romano hauea tre diuisioni prencipali, lequali Thoscanamente si possono chiamare tre schiere, et nominauano la prima Astati, la seconda Prencipi, la terza Triarij: & ciascuna di queste haueua i suoi caualli. Nell'ordinare una zuffa ei metteuano gli Astati innanzi, nel secōdo luogo per diritto dietro alle spalle di quelli poneuano i Prencipi, nel terzo pure nel medesimo filo collocauano i Triarii. I caualli di tutti questi ordini gli poneuano a destra, et a sinistra di queste tre battaglie: le schiere de quali caualli dalla forma loro, & dal luogo si chiamauano ale: perche pareuano come due ali di quel corpo. Ordinauano la prima schiera delli Astati, che era nelle fronte, serrata in modo insieme, che ella potesse spegnere, & sostenere il nemico la seconda schiera de Prencipi (perche non era la prima a combattere, ma bene le conueniua soccorrere alla prima quale fusse bat

tuta,o urtata)non lo faceuano stretta, ma mante neuano i suoi ordini radi, et di qualità, che la potesse riceuere in se, senza disordinarsi la prima, qualunque uolta spinta dal nemico fusse necessitata ritirarsi. la terza schiera de Triarii haueua anchora gli ordini piu radi, che la seconda, per potere riceuere in se, bisognando, le due prime schiere de Prencipi, et de gli Astati. Collocate dunque queste schiere in questa forma, appicciauano la zuffa: & se gli Astati erano sforzati, o uinti, si ritirauano nella radita di gli ordini de Prencipi, et tutti insieme uniti, fatto di due schiere un corpo, rapicciauano la zuffa, se questi anchora erano ributtati, & sforzati, si ritirauano tutti nella radità de gli ordini di Triarii, et tutte tre le schiere diuentate un corpo, rinouauano la zuffa, doue essendo superati (per non hauere piu da rifarsi) perdeuano la giornata. Et perche ogni uolta, che questa ultima schiera di Triarii si adoperaua, l'essercito era „ in pericolo, ne nacque quel prouerbio: Res reda „ cta est ad Triarios, che ad uso Thoscano uuol dire, noi habbiamo messo l'ultima posta. I Capitani de nostri tempi, come egli hanno abbandonato tutti gli altri ordini, et dell'antica disciplina ei nõ n'osseruano parte alcuna, cosi hanno abbandonata questa parte, la quale non e di poca importanza: perche chi si ordina di potersi nelle giornate rifare tre uolte, ha ad hauere tre uolte nemica la fortuna a uolere perdere, & ad hauere per riscontro una uertu, che sia atta a tre uolte a uincerlo. Ma chi non sta, se non in su'l primo urto (come stanno hoggi gli esserciti Christiani) puo facilmẽte perdere: perche ogni disordine, ogni mezzana uertu gli puo torre la uittoria. Quello che fa a gli esserciti nostri mancare di potersi rifare tre uolte, e l'ha

uere perduto il modo di riceuere l'una schiera nel-l'altra.il che nasce , perche al presente s'ordinano le giornate cō uno di questi duoi disordini, o ei mettono le loro schiere a spalle l'una dell'altra, et fanno la loro battaglia larga per trauerso , & sottile per diritto. ilche la fa piu debole , per hauere poco dal petto alle schiene: Et quando pure per farla piu forte ei riducono le schiere per il uerso de Romani, se la prima fronte e rotta, non hauendo ordine di essere riceuuta dalla seconda, s'ingarbugliano insieme tutte, et rōpono se medesime: perche se quella dinanzi e spinta, ella urta la seconda se la seconda si uuol fare innanzi, ella e impedita dalla prima. onde che urtando la prima la secōda, et la seconda la terza, ne nasce tanta confusione, che spesso un minimo accidēte rouina un essercito Gli esserciti Spagnuoli, et Franciosi nella Zuffa di Rauenna, doue mori Monsignor di Fois Capitano delle genti di Francia, laquale fu (secondo i nostri tempi) assai bene combattuta giornata , s'ordinarono con uno de soprascritti modi; cioe che l'uno, et l'altro essercito. uēne con tutte le sue genti ordinate a spalle, in modo, che non ueniuano hauere ne l'uno, ne l'altro se non una fronte, & erano assai piu per il trauerso, che per il dritto . Et questo auuiene loro sempre, doue egli hāno la campagna grande, come essi l'haueuano a Rauenna . perche conoscendo il disordine , che fanno nel ritirarsi, mettendosi per un filo, lo fuggono, quando e possono col fare la fronte larga, come ê detto. Ma quādo il paese gli ristringe, si stanno nel disordine soprascritto, senza pensare il rimedio. Con questo medesimo disordine caualcano per il paese nemico, o se e predano , o se e fanno altro maneggio di guerra . Et a San Regolo in quel di Pisa , & altroue , doue i Fiorentini furo-

no

no rotti da Pisani ne tempi della guerra, che fu tra i Fiorentini, et quella citta per la sua ribellione dopo la passata di Carlo Re di Francia in Italia, nõ nacque tal rouina altronde, che dalla caualieria amica: laquale essendo dauanti, & ributtata da nemici percosse nella fanteria Fiorentina, & quella ruppe, donde tutto il restante delle genti diedero uolta, & messer Criaco dal Borgo, Capo antico delle fanterie Fiorentine, ha affermato alla presenza mia molte uolto, non essere mai stato rotto, se non dalla caualleria de gli amici. Gli Suizeri, che sono i maestri delle moderne guerre, quando ei militano co i Franciosi, sopra tutte le cose hanno cura di metters in lato, che la caualleria amica, se fusse ribattuta, non gli urti. Et benche queste cose paiono facili ad intendere, facilissime a farsi, nondimeno non si è trouato anchora alcuno de nostri contemporanei Capitani, che gli antichi ordini imiti, & gli moderni corregga. Et benche essi habbino loro tripartito l'essercito, chiamãdo l'una parte Antiguardo, l'altra Battaglia, l'altra Retrouardo: non se ne seruano ad altro, che a commandargli nelli alloggiamenti, ma nello adoperargli rade uolte è (come disopra è detto) che a tutti questi corpi non faccino correre una medesima fortuna. & perche molti per iscusare l'ignoranza loro, aliegano che la uiolẽza delle artigliarie non patisce, che in questi tempi si usino molti ordini de gli antichi, uoglio disputare nel seguente capitolo questa materia, et essaminare, se l'artiglierie impediscono, che non si possa usare l'antica uertu.

QVANTO SI DEBBINO STIMARE DA *gli esserciti ne presenti tempi l'artiglierie, et se quella oppinione, che se ne ha in universale, e uera.* Cap. XVII.

Considerãdo io oltre alle cose soprascritte, quante zuffe cãpali, chiamate ne nostri tempi con uocabolo Franciosо giornate, et da gli Italiani fatti d'arme, furono fatte da i Romani in diuersi tempi, mi e uenuto in consideratione l'oppenione uniuersale di molti, che uuole, che se in quei tẽpi fussino state l'artiglierie, non sarebbe stato lecito a Romani, ne si facile pigliare le prouincie, farsi tributarii i popoli, come e feciono, ne haurebbono in alcun modo fatti si gagliardi acquisti. Dicono anchora, che mediante questi instrumenti di fuochi, gli huomini non possono usare, ne mostrare la uertu loro, come è poteuano anticamẽte. Et soggiungono una terza cosa, che si uiene con piu difficulta alle giornate, che non si ueniua allhora, ne ui si puo tenere dentro quelli ordini di quei tẽpi, tal che la guerra si ridurra col tempo in su l'artiglierie. Et uolendo nõ fuora di proposito disputare, se tali oppenioni sono uere, et quanto l'artiglierie habbino cresciuto, o diminuite di forze a gli esserciti, et se elle tolgano, o dãno occasione a i buoni capitani d'operare uertuosamente, cominciaro a parlare quãto alla prima loro oppenione, che gli esserciti antichi Ro. nõ harebbono fatto gli acquisti, che feciono, se l'artiglierie fussino state. Sopra che rispondendo dico, come e si fa guerra o per difendersi, o per offendere. onde si ha prima ad essaminare, a quale di questi duoi modi di guerra elle faccino piu utile, o piu danno. Et benche sia che dire d'ogni parte, nondimeno io credo, che senza comparatione faccino piu dãno a chi

si difende, che a chi offende. La *ragione, che io ne di co, è, che quel che si difende, o eglie dentro ad una terra, o eglie in sù campi dentro ad uno steccato.* Se *eglie dentro ad una terra, o questa terra e picciola, come sono la maggior parte delle fortezze, o ella e grāde.* Nel *primo caso chi si difende, e al tutto perduto. perche l'impeto delle artiglierie e tale, che non troua muro, anchora che grossißißimo, che in pochi giorni ei non abbatta.* Et *se chi e dentro, nō ha buoni spatii di ritirarsi, et con foßi, et con ripari, si perde, ne puo sostener l'impeto del nemico, che u olesse dipoi entrare per la rottura del muro, ne a questo gli gioua l'artigliaria, che hauesse: pche questa e una maßima, che doue gli huomini in frotta, & con impeto possono andare, l'artiglierie non gli sostengono.* Pero *i furori oltramontani nella difesa delle terre non sono sostenuti. son ben sostenuti gli assalti* Italiani, *i quali non in frotta, ma spicciolati si cōducono alle battaglie, le quali eßi per nome molto proprio chiamano scaramuccie.* Et *questi che uanno con questo disordine, & questa freddezza ad una rottura d'un muro, doue sia artiglierie, uanno ad una manifesta morte, & contra a loro l'artiglierie uagliono: ma quelli, che in frotta condensati, & che l'uno spenge l'altro, uengono ad una rottura, se non sono sostenuti o da foßi, o da ripari, entrano in ogni luogo, & l'artiglierie non li tengono, et se ne muore qualch'uno, non possono essere tanti, che gli impedischino la uittoria* Questo *esser uero si e conosciuto in molte espugnationi fatte da gli oltramontani in* Italia, *e maßimamente in quella di* Brescia: *perche essendosi quella terra ribellata da* Franciosi, *& tenendosi anchora per il* Re *di* Francia *la fortezza, haueuano i* Vinitiani *per sostenere l'impeto, che da quella potes-*

se uenire nella terra, munita tutta la strada d'arti glierie, che dalla fortezza alla citta scendeua, et postane a fronte, & ne i fianchi, et in ogni altro luogo opportuno. Dellequali Monsignor di Fois non fece alcuno conto, anzi quelle con il suo squadrone disceso a piedi passando per il mezzo di quelle occupo la città, ne per quelle si senti, che egli hauesse riceuuto alcuno memorabile dãno. Tal che chi si difende in una terra picciola (come è detto) et trouasi le mura in terra, et non habbia spatio di ritrarsi con i ripari, et con fossi, & habbiasi a fidare insu le artigliere si perde subito. Se tu difendi una terra grande, & che tu habbia commodita di ritrarti, sono nondimeno senza comparatione piu utili l'artiglierie a chi e di fuori, che a chi e dentro Prima, perche a uolere, che una artiglieria nuoca a quelli, che sono di fuori, tu sei necessitato leuarti con essa dal piano della terra: perche stando insu'l piano, ogni poco d'argine, e di riparo, che'l nemico faccia, rimane securo, & tu non gli puoi nuocere, tanto che hauendoti ad alzare, & tirarti su'l corridoio delle mura, o in qualunque modo leuarti da terra, tu ti tiri dietro due difficulta. La prima, che non puoi cõdurui artiglierie della grossezza, e della potenza, che puo trarre colui di fuori, non si potendo ne piccioli spatii maneggiare le cose grandi. L'altra, che quando bene tu ue la potessi condurre, tu non puoi fare quelli ripari fedeli, & sicuri per saluare detta artiglieria, che possono fare quelle di fuori, essendo insu'l terreno, & hauendo quelle commoditè, et quello spatio, che essi medesimi uogliono. Talmente che egli è impossibile a chi difende una terra tenere l'artiglierie ne luoghi alti, quando quelli, che son di fuori, habbino assai artiglierie, & potenti. & se gli hanno a uenire

con essa ne luoghi bassi, ella diuenta in buona parte inutile, come è detto. Tal che la difesa della città si ha a ridurre a difenderla con le braccia, come anticamēte si faceua, et con l'artiglieria minuta. Di che se si trahe un poco di utilità (rispetto a quella artiglieria minuta) se ne caua incōmodità, che contrapesa alla commodità dell'artiglieria: perche rispetto a quella si riducono le mura delle terre basse, et quasi sotterrate ne fossi, tal che come e si uiene alle battaglie di mano, o per esser battute le mura, o per essere ripiene i fossi, ha, chi è dentro, molti piu disauantaggi, che non haueua allhora. Et però (come di sopra si disse) giouano questi instrumenti molto piu a chi campeggia le terre, che a chi è campeggiato. Quanto alla terza cosa, di ridursi in un campo dentro ad uno steccato, per non fare giornata se non a tua commodità, o uantaggio, dico, che in questa parte tu non hai piu rimedio ordinariamente a difenderti di non combattere, che si haueßino gli antichi. Et qualche uolta per conto de l'artiglierie hai maggiore disauantaggio: perche se il nemico ti giunge addosso, & habbia un poco di uantaggio del paese, come puo facilmente interuenire, et trouisi piu alto di te, o che nello arriuare suo tu non habbia anchora fatti i tuoi argini, et copertoti bene cō quelli, subito, et senza che tu habbia alcun rimedio, ti disalloggia, et sei forzato uscire delle fortezze tue, et uenire alla zuffa: ilche interuenne a gli Spagniuoli nella giornata di Rauenna, i quali essendosi muniti tra il fiume del Ronco, & uno argine, per non l'hauere tirato tanto alto, che bastasse, & per hauere i Franciosi un poco il uantaggio del terreno, furono costretti dalle artiglierie uscire delle fortezze loro, & uenire alla zuffa. Ma dato (come il piu delle uol-

te debbe essere (che il luogo, che tu hauessi preso cõ campo, fusse piu eminente, che gli altri allo'ncontro, et che gli argini fussino buoni, et sicuri, tale che mediãte il sito, et l'altre tue preparationi, il nemico non ardisce d'assaltarti, si uerra in questo caso a quelli modi, che anticamente si ueniua, quando uno era con il suo essercito in lato da non potere essere offeso, i quali sono correre il paese, pigliare, o campeggiare le terre tue antiche, impedirti le uettouaglie, tanto che tu sarai forzato da qualche necessita a disalloggiare, et uenire a giornata, doue l'artiglierie (come di sotto si dira) non operano molto. Considerato adunque di quali ragioni guerre feciono i Romani, et ueggendo come ei feciono quasi tutte le loro guerre per offendere altrui, & non per difendere loro, si uedrà (quando sieno uere le cose dette di sopra) come quelli harebbono hauuto piu uantaggio, et piu presto harebbono fatto i loro acquisti, se elle fussino state in quei tempi. Quãto alla seconda cosa, che gli huomini non possono mostrare la uertu loro, come ei poteuano anticamẽte, mediãte l'artiglieria, dico, che egli è uero, che doue gli huomini spicciolati si hanno a mostrare, che e portano piu pericoli, che allhora, quando hauessino a scalare una terra, o fare simili assalti, doue gli huomini non ristretti insieme, ma di per se l'uno da l'altro hauessino a comparire. E uero anchora che gli Capitani, et Capi de gli esserciti stano sottoposti piu al pericolo della morte, che allhora, potendo essere aggiunti con l'artiglierie in ogni luogo, ne gioua loro l'essere nelle ultime squadre, & muniti d'huomini fortissimi. Nondimeno si uede, che l'uno. & l'altro di questi due pericoli fanno rade uolte danni straordinarii, perche le terre munite bene non si scalono, ne si ua con assalti de

boli ad assaltarle: ma a uolerle espugnare, si riduce la cosa ad una ossidione, come anticamente si faceua. Et *in quelle, che pure per assalto si espugnano, non sono molti maggiori i pericoli, che allhora: perche non mancauano anche in quel tempo a chi difendeua le terre, cose da trarre, lequali (se non erano si furiose) faceuano quanto allo ammazzare gli huomini il simile effetto. Quanto alla morte de* Capitani, *& de* Condottieri, *ce ne sono in* XXIIII *anni, che sono state le guerre ne prossimi tempi in* Italia, *meno essempi, che non era in* X *anni di tempo appresso a gli antichi: perche dal* Conte Lodouico della Mirandola, *che mori a* Ferrara, *quando i* Venitiani, *pochi anni sono, assaltarono quello Stato, & il* Duca *di* Nemors, *che mori alla* Cirignuola, *in fuori, non è occorso, che d'artiglieria ne sia morto alcuno: perche* Monsignor *di* Fois *a* Rauenna *mori di ferro, et non di fuoco.* Tanto *che se gli huomini non dimostrano particolarmente la loro uertu, nasce non dalle artiglierie, ma da i cattiui ordini, et dalla debolezza de gli esserciti, i quali mancando di uertu nel tutto, non la possono dimostrare nella parte.* Quanto *alla terza cosa detta da costoro, che non si possa uenire alle mani, et che la guerra si condurra tutta in su l'artiglierie,* Dico, *questa oppenione essere al tutto falsa; & cosi fia sempre tenuta da coloro, che secondo l'antica uertu uorranno adoperare gli essciti loro: perche, chi uuole fare un' essercito buono, gli conuiene con esserciti o finti, o ueri assuefar gli huomini suoi ad accostarsi al nemico, & uenire con lui al menare della spada, & al pigliarsi per il petto, et si debbe fondare piu in su le fanterie, che in su caualli, per le ragioni, che di sotto si diranno.* Et *quando si fondi in su i fanti, & in su i mo-*

di predetti, diuẽtano al tutto le artiglierie inutili, perche con piu facilita le fanterie nell'accoſtarſi al nemico poſſono fuggire il colpo de l'artiglierie, che non poteuano anticamente fuggire l'impeto de gli Elefanti, *de carri falcati, & d'altri riſcontri inuſitati, che le fanterie* Romane *riſcontrarono, contra a i quali ſempre trouarono il rimedio, et tanto piu facilmente l'harebbono trouato contra a queſte, quanto egli e piu breue il tempo, nelqual e artiglierie ti poſſono nuocere, che non era quello, nel quale poteuano nuocere gli* Elefanti, *& i carri, perche quelli nel mezzo della zuffa ti diſordinauano, queſte ſole innanzi alla zuffa t'impediſcono; il quale impedimento facilmente le fanterie fuggono o con andare coperte dalla natura del ſito, o con abbaſſarſi in ſu la terra, quando elle tirano: ilche anche per iſperienza ſi è uiſto non eſſere neceſſaria, maſſimamente per difenderſi dalle artiglierie groſſe, le quali non ſi poſſono in modo bilanciare, o che ſe elle uanno alte le non ti trouino, o che ſe elle uanno baſſe, ella non ti arriuino.* V*enuti poi gli eſſerciti alle mani, queſto e piu chiaro che la luce, che ne le groſſe, ne le picciole ti poſſono poi offendere: perche ſe quello, che ha l'artiglierie, è dauanti, diuenta tuo prigione, ſe glie dietro, egli offende prima l'amico, che te. a ſpalle anchora non ti puo ferire in modo, che tu non lo poſſa ire a trouare, & ne uiene a ſeguitare l'effetto detto.* Ne *queſto ha molta diſputa: perche ſe ne è ueduto l'eſſempio de* Suizeri, *i quali a* Nauara *nel* MDXIII. *ſenza artiglierie, & ſenza caua gli andarono a trouare l'eſſercito* Franci*oſo munito d'artiglierie dentro alle fortezze ſue, & lo ruppono ſenza hauere alcuno impedimento da quelle: & la ragione è (oltre alle coſe dette di ſopra) che l'artiglieria ha biſogno*

d'eſſere

d'essere guardata, a uolere, che l'operi o da mura, o da fossi, o d'argini, et come le manca una di queste guardie, ella è prigione, o diuēta inutile, come le interuiene, quando ella si ha a difendere con gli huomini, o che le interuiene nelle giornate, & zuffe campali, per fianco le non si possono adoperare, se non in quel modo, che adoperauano gli antichi gli instrumenti da trarre, che li metteuano fuori delle squadre, perche ei combattessino fuori delli ordini, & ogni uolta che o da caualleria, o da altri erano spinti, il refugio loro era dietro alle legioni: chi altrimenti ne fa conto, non l'intende bene, et fidasi sopra una cosa, che facilmente lo puo ingānare. Et se il Turco, mediante l'artigliaria contra al Sophi, et il Soldano ha hauuto uittoria, e nato non per altra uertu di quella, che per lo spauento de l'inusitato romore messo nella caualleria. Cōchiudo per tanto, uenendo al fine di questo discorso, l'artigliaria essere utile in uno essercito, quando ui sia mescolata l'antica uertu, ma senza quella contra a uno essercito uertuoso e inutilissima.

COME PER L'AVTTORITA DE Romani, et per l'essempio dell'antica militia si debbe stimare piu le fanterie, che i caualli. Cap. XVIII.

E Si puo per molte ragioni et per molti essēpi dimostrare chiaramente, quāto i Romani in tut. tutte le militari attioni stimassino piu la militia a pie, che a cauallo, et sopra quella fondassino tutti i dissegni delle forze loro, come si uede per molti essempi, e tra gli altri, quādo si azzufforono co i Latini appresso il lago Regillo: doue gia essēdo inclinato l'essercito Ro. per soccorrere a i suoi, fecero di-

scendere de gli huomini da cauallo a piede, e per quella uia, roinata la zuffa, hebbeno la uittoria. Doue si uede manifestamente i Romani hauere piu confidato in loro, essendo a piedi, che mantenendoli a cauallo. Questo medesimo termine usarono in molte altre zuffe, et sempre lo trouarono ottimo rimedio ne i loro pericoli. Ne si opponga a questo l'oppenione d'Annibale, il quale ueggẽdo nella giornata di Canne, che i Consoli haueuano fatto discẽdere a pie li loro cauallieri, facendosi beffe di simile partito, disse, Quàm mallem uinctos mihi traderẽt equites: cioè io harei piu caro, che me gli dessino legati. Laquale oppenione anchora che ella sia stata in bocca d'un huomo eccellentissimo, nõdimeno se si ha a ire dietro all'auttorita, si debbe piu credere ad una Rep. Romana, & a tanti Capitani eccellẽtissimi, che furono in quella, che ad un solo Annibale, anchora che senza l'auttorita ce ne siano ragioni manifeste, perche l'huomo a piede puo andare in molti luoghi, doue non puo andare il cauallo: possi insignarli seruare l'ordine, et turbato che fusse, come e l'habbia a riassumere. A caualli diffìcile fare seruar l'ordine, et impossibile, turbati che sono, riordinargli. Oltra di questo si troua (come ne gli huomini) de caualli, che hãno poco animo, et di quelli, che ne hanno assai. Et molte uolte interuiene, che un cauallo animoso è caualcato da un'huomo uile, et un cauallo uile da un'animoso: et in qualunque modo, che segua questa disparita: ne nasce inutilita, et disordine. Possano le fanterie ordinate facilmente rõpere i caualli, et difficilmente esser rotte da quelli. Laquale oppenione è confermate (oltre a molti essẽpi antichi, et moderni) dalla auttorità di coloro, che dãno delle cose ciuili regola, doue mostrano, come in prima le guerre si cominciarono a

fare con i caualli, perche non era anchora l'ordine delle fanterie: ma come queste si ordinarono, si conobbe subito quanto loro erano piu utili, che quelli. Non è per questo però, che i caualli nõ siano necessarii ne gli esserciti, et per fare scoperte, et per scorrere, e predare i paesi, per seguitare i nemici quãdo ei sono in fuga, & per essere anchora in parte una oppositione a i caualli de gli auuersarij. Ma il fondamento, & il neruo dell'essercito, et quello che si debbe piu stimare, debbono essere le fanterie. Et tra i peccati de Prencipi Italiani, che hanno fatto Italia serua de forestieri, non ci è il maggiore, che hauere tenuto poco conto di questo ordine, et hauere uolto tutta la loro cura alla militia a cauallo. Il quale disordine è nato per la malignità de Capi, et per l'ignorãza di coloro, che teneuano stato. perche essendosi ridotta la militia Italiana da XXV. anni indietro in huomini, che non haueuano stato, ma erano come capitani di uẽtura, pẽsarono subito come potessino mãtenersi la riputatione, stando armati essi, et disarmati i prencipi. Et perche uno numero grosso di fanti nõ poteua loro essere continuamente pagato, e nõ hauendo sudditi da poter ualersene, et uno picciolo numero non daua loro riputatione, si uolsono a tener caualli; pche CCOCCC caualli, ch'erano pagati ad uno Cõdotticre, lo mãtenenano riputato, et il pagamento non era tale, che da gli huomini, che teneuano stato, nõ potesse essere adẽpiuto. Et perche questo seguisse piu facilmente, et per mãtenersi piu in riputatione, leuarono tutta l'affettione, et la riputatione da fanti, e ridussonla in quei loro caualli: et in tãto crebbono questo disordine, che in qualunche grossissimo essercito era una minima parte di fanteria. laquale usanza fece in modo debbole insieme con molti altri disordini, che

si mescolarono con quella, questa militia Italiana, che questa prouincia è stata facilmente calpestata da tutti gli oltramontani. Mostrasi piu apertamẽte questo errore di stimare piu i caualli, che le fanteria per un'altro essempio Romano. Erano i Romani a campo a Sora, & essendo usciti fuori della terra una turma de caualli per assaltare il campo, se gli fece all'incontro il Maestro de caualli Romani con la sua caualleria, et datosi di petto, la sorte dette, che nel primo scontro i Capi dell'uno, et dell'altro essercito morirono, et restati gli altri senza gouerno, e durando nondimeno la zuffa, i Romani per superare piu facilmente il nemico, sceseno a pie di, et costrinsono i cauallieri nemici (se si uollono difendere a fare il simile, et con tutto questo i Romani ne portarono la uittoria. non puo essere questo essempio maggiore, in dimostrare quanto sia piu uertu nelle fanterie, che ne caualli: perche se nel l'altre fattioni i Consoli faceuano discendere i cauallieri Romani, era per soccorrere alle fanterie, che patiuano, et c'haueuono bisogno d'aiuto. ma in questo luogo e discesono nõ per soccorrere alle fanterie, ne per combattere con huomini a pie de nemici. ma combattendo a cauallo co caualli, giudicarono non potendo superargli a cauallo, potere, scẽdendo piu facilmente uincergli. Io uoglio adũque conchiudere, che una fanteria ordinata nõ possa senza grandissima difficulta esser superata da un'altra fanteria, Crasso, et Marcantonio Romani corsono per il dominio de Parthi molte giornate cõ pochissimi caualli, et assai fanteria, et all'incõtro haueuano innumerabili caualli de Parthi. Crasso ui rimase con parte dell'essercito morto, Marcantonio uertuosamente si saluò. nõdimeno in queste afflittioni Romane si uede, quanto le fanterie preualeuano a i

caualli: perche essendo in un paese largo, doue i mõti sono radi, & i fiumi radissimi, le marine lontane, et discosto da ogni commodita, nõdimeno Marcantonio al giudicio de Parthi medesimi uertuosamente si saluò, ne mai hebbe ardire tutta la caualleria Parthica tentare gli ordini dell'essercito suo. Se Crasso ui rimase, chi leggera bene le sue attioni, uedrà, come ei ui fu piu tosto ingãnato, che forzato, ne mai in tutti i suoi disordini i Parthi ardirono d'urtarlo, anzi sempre andando costringendolo, & impedendogli le uettouaglie, promettẽdogli, et non gli osseruando, lo cõdussono ad una estrema miseria. io crederei hauer a durare piu fatica in persuadere, quanto la uertu de le fanterie e piu potente, che quella de caualli, se non ci fussino assai moderni essempi, che ne rendono testimonianza pienissima. Et si e ueduto IX mila Suizeri a Nouara da noi di sopra allegata, andare ad affrõtare X. mila caualli, & altretanti fanti, et uincergli, perche i caualli nõ gli poteuano offendere, i fanti, per esser gente in buona parte Guascogna, & mal ordinata, stimauano poco Vedesi dipoi XXXVI. mila Suizeri andare a trouare sopra Milano Francesco Re di Francia, che hauea seco XX mila caualli, XL mila fanti, & C carra d'artiglieria: et se non uinsono la giornata, come a Nouara, cõbatterono due giorni uirtuosamente, et dipoi rotti che furono, la meta di loro si saluarono. Presumette Marco Regolo Attilio nõ solo con la fanteria sua sostenere i caualli, ma gli Elefanti, et se il dissegno nõ gli riusci, non fu pero che la uertu della sua fanteria non fusse tanta, che ei non confidasse tãto in lei, che credesse superare quella difficulta. Replico per tanto, che a uoler superare i fanti ordinati, e necessario opporre essi fanti meglio ordinati di quelli, al-

trimenti si ua ad una perdita manifesta, Ne tempi di Filippo Viscōti Duca di Milano scesono in Lombardia circa XVI. mila Suizeri, onde il Duca hauē do per Capitano allhora il Carmignuola, lo mandò con circa M caualli, et pochi fanti all'incontro loro. Costui non sapēdo l'ordine del combatter loro, ne andò ad incontrargli con i suoi caualli, presumendo poterli subito rompere. Ma trouatogli immobili, hauendo perduti molti de suoi huomini, si ritirò, & essendo ualentissimo huomo, & sapendo ne gli accidenti nuoui pigliare nuoui partiti, rifattosi di gente, gli andò a trouare, et uenuto loro all'incontro fece smōtate a pie tutte le genti d'arme, & fatto testa di quelle alle sue fanterie, andò ad inuestire gli Suizeri, i quali non hebbono alcuno rimedio. perche essendo le genti d'arme del Carmignuola a pie, et bene armate, poterono facilmēte entrare fra gli ordini de Suizeri, senza patire alcuna offesa, et entrati tra questi, poterono facilmente offendergli, tal che di tutto il numero di quelli ne rimase quella parte uiua, che p humanita del Carmignuola fu conseruata. Io credo che molti conoschino questa differenza di uertu, che è tra l'uno, et l'altro di questi ordini, ma e tanta l'infelicita di questi tempi. che ne gli essempi antichi, ne i moderni, ne la confessione dell'errore è sufficiente a fare, che i moderni prencipi si raueggbino, et pensino, che a uolere rendere riputatione alla militia d'una prouincia, o d'uno stato. sia necessario risuscitare questi ordini, tenergli appresso, dar loro riputatione, dar loro uita, accioche a lui et uita, et riputatione rendino. Et come e diuiamo da questi modi, cosi diuiamo da gli altri modi detti di sopra, onde ne nasce, che gli acquisti sono a danno, non a grandezza d'uno stato, come di sotto si dirà.

CHE GLI ACQVISTI NELLE REP. NON *bene ordinate, et che secōdo la Ro. uertu non procedano, sono a ruina, nō a essaltatiōe d'esse.* Ca. 19

Queste contrarie oppenioni alla uerita, fondate in su mali essempi, che da questi nostri corrotti seculi sono stati introdotti, fanno che gli huomini non pensano a diuiare da i consueti modi. Quando si sarebbe potuto persuadere a uno Italiano da XXX. *anni indrietto, che* X. *mila fanti potessino assaltare in un piano* X *mila caualli, & altretanti fanti, et con quelli non solamente combattere, ma uincergli, come si uede per l'essempio da noi piu uolte allegato a* Nauara? Et *benche l'historie ne siano piene, nondimeno non ci harebbero prestato fede: & se ci hauessino prestato fede, harebbero detto, che in questi tempi s'arma meglio, et che una squadra d'huomini d'arme sarebbe atta ad urtare uno scoglio, non che una fanteria: et cosi con queste false scuse corrompeuano il giudicio loro.* Ne *harebbero considerato che* Lucullo *con pochi fanti ruppe* CL *mila caualli di* Tigrane, & *che tra quei caualli eri era una sorte di caualleria simile al tutto a gli huomini d'arme nostri.* Et *cosi questa fallacia è stata scoperta dall'essempio delle genti oltramontane.* Et *come e si uede per quello esser uero, quanto alla fanteria, quello che nell'historie si narra, cosi dourebbero credere esser ueri, et inutili tutti gli altri ordini antichi.* Et *quando questo fusse creduto, le* Republiche *et i* Prencipi *errerebbero meno, sariano piu forti ad opporsi aa uno impeto, che uenisse loro addosso, non spererebbero nella fuga, et quelli, che hauessino nelle le mani un uiuere ciuile, lo saperebbero meglio indrizzare o per la uia dell'ampliare, o per la uia del*

mantenere, & crederebbero, che l'accrescere la citta sua d'habitatori, farsi compagni & non sudditi, mandare Colonie a guardare i paesi acquistati, far capitale delle prede, domare il nemico cõ le scorrerie, & con le giornate, et non con l'ossidioni, tenere ricco il publico, pouero il priuato, mãtenere con sommo studio gli esserciti militari, sono le uie a fare grande una Rep. et acquistare Imperio. Et quãdo questo modo dell'ampliare non gli piacesse, penserebbe che gli acquisti per ogni altra uia sono la ruina delle Republiche, & porrebbe freno ad ogni ambitione, regolando bene la sua citta dentro con le leggi, et costumi, uietandole d'acquistare, & solo pensando a difendersi, et le difese tenere ordinate bene, come fanno le Republiche della Magna, le quali in questi modi uiuono, et sono uiuute libere un tempo. Nõdimeno (come altra uolta dissi, quando discorsi la differenza, che era da ordinarsi per acquistare, a ordinarsi per mantenere) è impossibile, che ad una Republica riesca lo stare quieta, & godersi la sua liberta, & i pochi confini: perche se lei non molestera altri, sara molestata ella le nascera la uoglia, & la necessita dell'acquistare, & quando non hauesse il nemico fuora, lo trouarebbe in casa, come pare necessario che interuenga a tutti li grandi cittadini. Et se le Republiche della Magna possono uiuere esse in quel modo, & hanno potuto durare un tempo, nasce da certe conditioni, che sono in quel paese, lequali non sono altroue, senza lequali non potrebbero tenere simil modo di uiuere. Era questa parte della Magna, di che io parlo, sottoposta all'Imperio Romano, come la Francia, et la Spagna: ma uenuto dipoi in declinatione l'Imperio, et ridottosi il titolo di tale Imperio, in quella prouincia, cominciarono quelle

cittadi

cittadi piu potenti (secondo la uilta, o necessita de gli Imperatori) a farsi libere, ricomperandosi dell'Imperio con reseruargli un picciolo censo annuale. Tanto che a poco a poco tutte quelle cittadi, che erano immediate dell'Imperadore, et nõ erano sogget te ad alcuno Prencipe, si sono in simil modo ricomperate. Occorse in questi medesimi tempi, che queste cittadi si ricomperauano, che certe communita sottoposte al Duca di Austria si ribellarono da lui, tra le quali fu Filiborg, & Suizeri, et simili: lequali prosperando nel principio, pigliarono a poco a poco tanto augumento, che non che e sieno tornati sotto al giogo d'Austria, sono in timore a tutti i loro uicini et questi sono quelli, che si chiamano Suizeri. E adũque questa prouincia compar tita in Suizeri, Republiche, che chiamano terre Frã che, Prencipi, et Imperadore. et la cagione, che tra tante diuersita di uiuere non ui nascono, o se elle ui nascono, non ui durano molto le guerre, e quel segno dell'Imperadore, il quale auuenga che non habbi forze, nondimeno ha fra loro tanta riputatione, ch'egli e uno loro conciliatore, et con l'auttorita sua interponendosi, come mezzano, spegne subito ogni scandalo. et le maggiori, et le piu lunghe guerre, che ui siano state, sono quelle che sono segui te tra gli Suizeri, et il Duca di Austria· et benche da molti anni in qua l'Imperadore, & il Duca di Austria sia una cosa medesima, non per tanto non ha mai potuto superare l'audacia de gli Suizeri, doue nõ è mai stato modo d'accordo, se non per forza, ne il resto della Magna gli ha porti molti aiuti: si perche le cõmunita non sanno offendere, chi uuole uiuere libero, come essi, si perche quei Prẽcipi parte non possono, per esser poueri, parte nõ uogliano, per hauer inuidia alla potenza loro. Possono uiuer

adunque quelle cõmunita contente del picciolo lor dominio, per non hauere cagione (rispetto all'auttorita Imperiale) di disiderarlo maggiore. Possono uiuere unite dentro alle mura loro, per hauere il nemico uicino, et che piglierebbe l'occasion d'occuparle, qualunque uolta elle discordassino: che se quella prouincia fusse conditionata altrimenti, conuerrebbe loro cercare de ampliare, & rompere quella loro quiete & perche altroue non sono tale conditioni, non si puo prendere questo modo di uiuere, & bisogna o ampliare per uie di leghe, o ampliare come i Romani & chi si gouerna altrimenti, cerca non la sua uita, ma la sua morte, et ruina; perche in mille modi; et per molte cagioni gli acquisti sono dannosi: perche egli sta molto bene insieme, acquistare Imperio, & non forze: & chi acquista Imperio, et non forze insieme, conuiene che ruini. Non puo acquistare forze chi impouerisce nelle guerre, anchora che sia uittorioso, che ei mette piu, che non trahe de gli acquisti, come hãno fatto i Vinitiani, et i Fiorentini, iquali sono stati molto piu debboli quãdo l'uno haueua la Lombardia, & l'altro la Thoscana, che non erano, quando l'uno era contento del mare; et l'altro di sei miglia di confini: perche tutto e nato d'hauere uoluto acquistare, et non hauer saputo pigliare il modo: & tanto piu meritano biasimo, quanto egli hanno meno scusa, hauendo ueduto il modo che hanno temuto i Romani, et hauẽdo potuto seguitare il loro essempio quando i Romani senza alcuno essempio per la prudenza loro medesimi lo seppono trouare. Fanno oltra di questo gli acquisti qualche uolta nõ mediocre danno ad ogni bene ordinata Repub. quando e si acquista una citta, o una prouincia piena di delitie, doue si puo pigliare di quei costumi per la

conuersatione, che si ha con quelli, come interuenne a Roma prima nell'acquisto di Capoua, & dipoi ad Annibale, & se Capoua fusse stata piu lontana dalla città, che l'errore de soldati non hauesse hauuto il rimedio uicino, o che Roma fusse stata in alcuna parte corrotta, era senza dubbio quello acquisto la ruina della Rep. Romana. Et T. Liuio fa ,, fede di questo con queste parole. Iam tūc minime salubris militari disciplinæ Capua, instrumentum omnium uoluptatum, delinitos militū animos auertit a memoria patriæ. Cioe. Subito ,, Capoua, si come citta dannosa alla militare disciplina, & strumento di tutte le maniere di dilet ti, in modo inuaghi gli animi de soldati, che lor fece scordar la patria. Et ueramente simili citta, o prouincie si uendicano contra al uincitore senza zuffa, & senza sangue: perche riempiendogli de lor tristi costumi, gli espongono ad essere uinti da qualunque gli essalta. Et Giuuenale non potrebbe meglio nelle sue Satire hauer cōsiderata questa parte, dicendo, che ne i petti Romani per gli acquisti delle terre peregrine, erano entrati i costumi peregrini, et in cambio di parsimonia, et d'altre ec ,, cellentissime uirtu Gula, et Luxuria incubuit, ,, uictumq; ulciscitur orbem. La Gola et la lussuria hauendo fatto la loro habitatione in lei, faceuano uendetta del uinto mondo. Se adunque l'acquistare fu per esser pernicioso a i Romani ne i tē pi, che quelli con tanta prudenza, et tanta uertu procedeuano, che sarà adunque a quelli, che discosto da i modi loro procedono? et che oltre a gli altri errori, che fanno (di che se n'è disopra discorso assai) si uagliono de i soldati o mercenarii, o ausiliarii, onde ne risulta loro spesso quei dāni, di che nel seguente capitolo si fara mentione.

QVALE PERICOLO PORTI quel Prencipe, o quella Republica che si uale della militia ausiliare, mercenaria. Cap. XX.

SE io non hauessi lungamente trattato in altra mia opera, quanto sia inutile la militia mercenaria, et ausiliare, et quãto utile la propria, io mi distenderei in questo discorso assai piu, che non farò, ma hauẽdone altroue parlato a lungo, sarò in questa parte brieue. Ne mi e paruto in tutto da passarla, hauendo trouato in Tito Liuio (quanto a i soldati ausiliarii) si largo essempio: perche i soldati ausiliarii sono quelli, che un Prencipe, o una Republica manda Capitanati, & pagati da lei in tuo aiuto. Et uenendo al testo di Tito Liuio, dico, che hauendo i Romani in diuersi luoghi rotti due esserciti de Sanniti con li esserciti loro, i quali haueuano mandati al soccorso de Capouani, et per questo liberi Capouani da quella guerra, che i Sanniti faceuano loro, et uolendo ritornare uerso Roma, accio che i Capouani spogliati di aiuto non diuentassino di nuouo preda de i Sanniti, lasciarono due legioni nel paese di Capoua, che gli difendessero. Lequali legioni marcendo nell'otio, cominciarono a dilatarsi in quello. Tanto che dimenticata la patria, et la riuerẽza del Senato, pensarono di prẽdere l'armi, et insignorirsi di quel paese, che essi cõ la loro uertu haueuano difeso, parendo loro, che gli habitatori non fussino digni di possedere quei beni, che non sapeuano difendere. La qual cosa presentita fu da i Romani oppressa, & corretta, come, doue noi parleremo delle congiure, largamente si mostrera. Dico per tanto di nuouo, come di tutte l'altre qualita di soldati gli ausiliarii sono i piu dannosi. Perche in essi quel Prencipe, o quel-

la Republica che gli adopera in ſuo aiuto, non ha auttorita alcuna. ma ui ha ſolo la auttorita colui, che gli manda: perche i ſoldati auſiliarii ſono quelli che ti ſono mandati da un Prencipe, come ho detto, ſotto i ſuoi Capitani, ſotto ſue inſegne, & pagati da lui, come fu queſto eſſercito, che i Romani mādarono a Capoua. Queſti tali ſoldati, uinto ch'eglino hāno il piu delle uolte predano coſi colui, che gli ha condotti, come colui, contra a chi e ſono condotti, et lo fanno o per malignita del Prēcipe, che gli manda, o per ambition loro. Et benche l'intentione de Romani non fuſſe di rompere l'accordo, et le conuentioni, che haueuan fatto co i Capouani, nondimeno la facilità, che pareua a quelli ſoldati di opprimergli fu tanta, che gli potete perſuadere a penſare di torre a i Capouani la terra, et lo ſtato. Potrebbeſi di queſto dare aſſai eſſempi, ma uoglio mi baſti queſto, et quello de i Regni, a i quali fu tolta la uita, et la terra da una legione, che i Romani ui haueuano meſſa in guardia. Debbe adūque uno Prencipe, o una Republica pigliare prima ogn'altro partito, che ricorrere a condurre nello ſtato ſuo per ſua difeſa genti auſiliarie, quando ci s'habbia fidare ſopra quelle. perche ogni patto, ogni conuentione (anchora che dura) che egli harà col nemico, gli ſarà piu leggieri, che tal partito. Et ſe ſi leggeranno bene le coſe paſſate et diſcorrerannoſi le preſenti ſi trouerra per uno, che n'habbia hauuto buon fine, infiniti eſſer rimaſi ingannati. Et un Prencipe, o una Republica ambitioſa non puo hauere la maggiore occaſione d'occupare una citta o una prouincia, che eſſer richieſto, che mandi gli eſſerciti ſuoi alla difeſa di quella. Pertanto colui, che e tanto ambitioſo, che non ſolamente per difenderſi, ma per offender altri, chiama

ſimili aiuti, cerca d'acquiſtare quello, che non puo tenere, & che da quello, che egli n'acquiſta, gli puo facilmente eſſere tolto. Ma l'ambitione dell'huomo è tanto grãde, che per cauarſi una preſente uoglia, non penſa al male, che e in brieue tempo per reſultargliene. Ne lo muouono, gli antichi eſſempi, coſi in queſto, come nell'altre coſe diſcorſe: perche ſe fuſsino moſsi da quelli, uedrebbero, come quãto piu ſi moſtra la liberalita co i uicini, et d'eſſere piu alieno da occupargli, tãto piu ti ſi gettano in grembo, come di ſotto per l'eſſempio di Capouani ſi dirà.

IL PRIMO PRETORE, CHE I ROMANI mãdarono in alcun luogo, fu a Capoua, dopo CCCC anni, che cominciarono a far guerra. Cap. XXI.

QVanto i Romani nel modo del procedere loro circa l'acquiſtare fuſſero differenti da quelli, che ne preſenti tempi ampliano la giuriſditione loro, ſi è aſſai di ſopra diſcorſo, e come e laſciauano quelle terre, che non disfaceuano, uiuere con le leggi loro, et etiandio quelle, che non come compagne, ma come ſoggette ſi arrendeuano loro. Et in eſſe non laſciauano alcun ſegno d'Imperio per il popolo Romano, et l'obligauano ad alcune conditioni, lequali oſſeruando, li manteneuano nello ſtato, et dignità loro. Et conoſceſi queſti modi eſſer ſtati oſſeruati infino che elli uſcirono d'Italia, et che cominciarono a ridurre i regni, & gli ſtati in prouincie. Di queſto ne è chiariſsimo eſſempio, che'l primo Pretore, che fuſſe mandato da loro in alcun luogo, fu a Capoua, il quale ui mandarono non per loro ambitione, ma perche e ne furono ricerchi da i Capouani, iquali (eſſendo tra loro diſcordia) giudicarono eſſere ne-

ceſſario hauere dentro nella citta un cittadino Ro, che gli riordinaſſe, et riuniſſe. Da queſto eſſempio *gli* Antiati *moßi, et coſtretti dalla medeſima neceſſita domandarono anchora loro un prefetto* Et Tito Liuio *dice in ſu queſto accidente & in ſu queſto nouo modo d'Imperare*. Quòd iam non ſolū arma, ſed iura Romana pollebant. Cioè che *gia non ſolo le arme, ma le leggi de Romani erano famoſe*. Vedeſi *per tanto queſto modo facilitò l'augumento* Romano: *perche quelle citta masſimamẽte, che ſono uſe a uiuere libere, o cõſuete gouernarſi per ſuoi prouinciali, con altra quiete ſtãno contente ſotto un dominio, che nõ ueggono (anchora che egli haueſſe in ſe qualche grauezza) che ſotto quello, che ueggendo ogni giorno, pare loro, che ogni giorno ſia rimprouerata loro la ſeruitu*. Appreſſo *ne ſeguita un'altro bene per il* Prencipe, *che non hauendo i ſuoi miniſtri in mano i giudici, & i magiſtrati, che ciuilmente, o criminalmente rendano ragione in quelle cittadi nõ puo naſcere mai ſentẽza con carico, o infamia del* Prencipe. Et *uengono per queſta uia a mancare molte cagioni di calunnia, & d'odio uerſo di quello*. Et *che queſto ſia il uero, oltra a gli antichi eßempi, che ſe ne potrebbono addurre, ce n'è uno eſſempio freſco in* Italia: *perche come ciaſcuno ſa (eßẽdo* Genoua *ſtata piu uolte occupata da i* Franciosi) *ſempre quel* Re *(eccetto che ne preſenti tempi) ui ha mãdato un gouernadore* Frãcioſo, *che in ſuo nome la gouerni*. Al *preſente ſolo nõ per elettione del* Re, *ma perche coſi ha ordinato la neceßita ha laſciato gouernarſi quella citta per ſe medeſima, et da un gouernadore* Genoueſe. Et *ſenza dubbio chi ricercaſſe, quale di queſti duoi modi rechi piu ſicurta al* Re *dell'*Imperio *d'eſſa, & piu contentezza a quei popolari*,

senza dubbio approuerebbe questo ultimo modo. Oltra di questo gli huomini, tanto piu ti si gettano in grembo, quanto piu tu pari alieno dall'occupargli, et tãto meno ti temono per conto della loro libertà, quãto piu sei humano, et domestico cõ loro. Questa dimestichezza, et liberalita fece i Capouani correre a chiedere il Pretore a i Romani: che se da i Romani si fusse mostro una minima uoglia di mandaruelo subito sarebbono ingelositi, et si sarebbono discostati da loro. ma che bisogna ire per gli essempi a Capoua et a Roma, hauendone in Firenze, & in Thoscana? Ciascuno sa quanto tempo è che la citta di Pistoia uenne uolontariamente sotto l'Imperio Fiorentino. Ciascuno anchora sa, quanta inimicitia e stata tra i Fiorentini, & i Pisani, Lucchesi, & Sanesi et questa diuersita d'animo non è nata perche i Pistolesi non prezzino la loro liberta, come gli altri, & non si giudichino da quanto gli altri, ma per essersi i Fiorentini portati con loro sempre, come fratelli, et con gli altri, come nemici, Questo ha fatto, che i Pistolesi sono cosi uolontarii sotto l'Imperio loro, li altri hãno fatto et fanno ogni forza, per non ui peruenire. Et senza dubbio i Fiorentini se o per uie di leghe, o d'aiuto hauessero dimesticati, et non inseluatichiti i loro uicini, a quest'hora sarebbero signori di Thoscana. Non è per questo che io giudichi, non si habbia adoperar l'armi, & le forze, ma si debbono riseruare in ultimo luogo, doue, & quando li altri modi non basti•

no.

QVANTO SIANO FALSE MOLTE uolte l'oppenioni de gli huomini nel giudicare le cose grandi. Cap. XXII.

QVanto ſiano falſe molte uolte l'oppinioni de gli huomini, lo hanno uiſto, et ueggono coloro, che ſi trouano teſtimoni delle loro deliberationi, le quali molte uolte ſe non ſono deliberate da huomini eccellenti, ſono contrarie ad ogni uerita. Et perche gli eccellenti huomini nelle Republiche corrotte (ne i tempi quieti maſſimamente) & per inuidia, et per ambitioſe cagioni ſono nemicati, ſi ua dietro a quello, che da uno commune inganno è giudicato bene, o da huomini, che piu preſto uogliono i fauori, che il bene dell'uniuerſale, e meſſo innanzi. Ilquale inganno dipoi ſi ſcuopre ne i tempi auuerſi, et per neceſſita ſi rifugge a quelli, che ne i tẽpi quieti erano come dimenticati: come nel ſuo luogo in queſta parte appieno ſi diſcorrera. Naſcono anchora certi accidenti, doue facilmente ſono ingannati gli huomini, che non hãno grande iſperienza delle coſe, hauendo in ſe quello accidẽte che naſce, molti ueriſimili atti a far credere quello, che gli huomini ſopra tal caſo ſi perſuadono. Queſte coſe ſi ſono dette per quello, che Numicio Pretore poi che i Latini furono rotti da i Romani) perſuaſe loro, et per quello, che pochi anni ſono, ſi credeua per molti, quando Franceſco primo Re di Frãcia uenne all'acquiſto di Milano, che era difeſo da gli Suizeri. Dico per tãto, che eſſendo morto Luigi XII. et ſuccedendo nel Regno di Frãcia Franceſco d'Angolen, et deſiderando reſtituire al Regno il Ducato di Milano, ſtato pochi anni innanzi occupato da gli Suizeri, mediante il conforto di Papa Giulio II. deſideraua hauer aiuti in

Italia, che gli facilitassero l'impresa, & oltre a i Vinitiani, che il Re Luigi s'haueua riguadagnati, tentaua i Fiorentini, et Papa Leone x. parendogli la sua impresa piu facile, qualunque uolta s'hauesse riguadagnati costoro, per essere le genti del Re di Spagna in Lombardia, & altre forze dell'Imperadore in Verona. Non cedè Papa Leone alle uoglie del Re ma fu persuaso da quelli, che lo consigliauano (secondo si disse) che si stesse neutrale, mostrandogli in questo partito consistere la uittoria certa: perche per la chiesa non si faceua hauere potenti in Italia, ne il Re, ne gli Suizeri. Ma uolendola ridurre nell'antica liberta, era necessario liberarla dalla seruitu dell'uno, et dell'altro. Et perche uincere l'uno, & l'altro, o di per se, o tutti due insieme, non era possibile; conueniua, che superassino l'uno l'altro, & che la chiesa con gli amici suoi urtasse poi quello che rimanesse uincitore, & era impossibile trouare megliore occasione, che la presente, essendo l'uno, & l'altro in su campi, & hauendo il Papa le sue forze ad ordine, da potere rappresentarsi in su i confini di Lombardia, et propinquo all'uno, et l'altro essercito sotto colore di uolere guardare le cose sue, & quiui tanto stare, che uenissero alla giornata: la quale ragioneuolmente (essendo l'uno, et l'altro essercito uertuoso) douerebbe essere sanguinosa per tutte due le parti, & lasciare in modo debilitato il uincitore, che fusse al Papa facile assaltarlo, et romperlo, et cosi uerrebbe con sua gloria a rimanere signore di Lombardia, et arbitro di tutta Italia. Et quanto questa oppenione fusse falsa, si uide per l'auuenimento della cosa: perche essendo dopò una lunga Zuffa stati superati gli Suizeri, non che le genti del Papa, & di Spagna presumessero assaltare i uincitori, ma si pre-

pararono alla fuga, laquale anchora non sarebbe loro giouata, se non fusse stato ò l'humanita, ò la freddezza del Re, che non cercò la seconda uittoria, ma gli basto fare accordo cõ la chiesa. Ha questa oppinione certe ragioni, che di sotto paiono uere, ma sono al tutto lõtane da la uerità: perche rade uoide accade che'l uincitore perda molti suoi soldati, perche de uincitori ne muore nella zuffa, non nella fuga: & nell'ardore del combattere, quando gli huomini hanno uolto il uiso l'uno all'altro, ne cadono pochi, massimamẽte perche ella dura poco tẽpo il piu delle uolte. Et quando pur durasse assai tẽpo, & de uincitori ne morisse assai: è tãta la riputatione: che si tira dietro la uittoria: & il terrore, che ella porta seco, che di lunga auanza il danno, che per la morte de suoi soldati hauesse sopportato. Tal che uno essercito, ilquale in su l'openione, che fusse debilitato, andasse a trouarlo si trouerebbe ingannato, se gia non fusse l'essercito tale, che dogni tempo, & nanti la uittoria, & poi potesse combatterlo. * In questo caso e potrebbe secondo la sua fortuna, & uertù uincere, & perdere, ma quello che si fusse azzuffato prima, & hauesse uinto, harebbe piu tosto uantaggio dall'altro. Il che si conosce certo per l'esperienza de Latini, & per la fallacia, che Numitio Pretore prese, & per il danno, che ne riportorno quei popoli, che gli crederono. Ilquale (uinto che i Romani hebbero i Latini) gridaua per tutto il paese di Latio, che allhora era tẽpo assaltare i Romani debilitati per la zuffa, che haueuano fata con loro, & che solo appresso i Romani era rimaso il nome della uittoria, ma tutti gli altri danni haueuano sopportati, come se fussino stati uinti, & che ogni poco di forza, che di nuouo gli assaltasse, era per spacciargli.

Onde quei popoli, che gli crederono, fecero nuouo essercito, & subito furono rotti, & patirono quel danno, che patiranno sempre coloro, che terrãno simile oppenione.

QVANTO I ROMANI NEL GIVDICARE *i sudditi per alcuno accidente, che necessitasse tal giudicio, fuggiuano la uia del mezzo.* Cap. XXIII.

IAm Latio Is status erat rerum, ut neque pacem, neque bellum pati possent. Cioè *Erano hoggimai i Latini uenuti a tale cõditione, che non poteuano stare in pace, ne sostenere la guerra. Di tutti gli stati infelici è infelicissimo quello d'un Prencipe, o d'una Republica, che è ridotto in termine, che non puo riceuere la pace, o sostenere la guerra a che si riducono quelli, che sono dalle conditioni della pace troppo offesi, & dall'altro canto (uolendo far guerra) conuien loro o gittarsi in preda di chi gli aiuti, o rimanere preda del nimico. Et a tutti questi termini si uiene per cattiui consigli, & cattiui partiti, da non hauere misurato bene le forze sue, come di sopra si disse: perche quella Republica, o quel Prencipe, che bene le misurasse, con difficultà si condurebbe nel termine, che si condussono i Latini, iquali, quando non doueuano accordare con i Romani, accordarono, & quando non doueuano rompere loro guerra, la ruppono. Et così seppono fare in modo, che la nemicitia, & amicitia de Romani fu loro ugualmente dannosa. Erano adunque uinti i Latini, & al tutto afflitti prima da Mallio Torquato, & dipoi da Camillo. Ilquale hauendoli costretti a darsi, & rimettersi nelle braccia de Romani & hauendo messo la guardia per tutte le terre*

di Latio & preso da tutte gli statichi, tornato in Roma riferi al Senato, come tutto Latio era nelle mani del populo Romano. & perche questo giudicio e notabile, & merita d'essere osseruato, per poterlo imitare, quando simili occasioni sono date a Prencipi, io uoglio addurre le parole di Liuio poste in bocca di Camillo, lequali fanno fede & del modo, che i Romani tennono in ampliare, & come ne giudicii di stato sempre fuggirono la uia di mezzo, & si uolsono a gli estremi: perche un gouerno nõ e altro, che tenere in modo i sudditi, che non ti possano, o debbano offendere. Questo si fa o con assicurarsene in tutto, togliendo essi ogni uia da nuocerti, o con benificargli in modo, che non sia ragioneuole che eglino habbino a desiderare di mutar fortuna. il che tutto si comprende, & prima per la proposta di Camillo, & poi per il giudicio dato dal ,, Senato sopra quella. Le parole sue furono que ,, ste. Dii immortales ita uos potentes huius con ,, silii fecerunt, ut sit Latium, an non sit, in uestra ,, manu posuerint. Itaque pacem uobis (quò ad ,, Latinos attinet) parere in perpetuũ uel sæuien ,, do, uel ignoscendo potestis. Vultis crudelius con ,, sulere in deditos, uictosq; (licet delere omne La ,, tinum. Vultis exemplo maiorũ augere rem Ro ,, manam, uictos in ciuitatem accipiendo? mate ,, ria crescendi per summam gloriam suppeditat. ,, Certe id firmissimum Imperium est, quo obe ,, dientes gaudent. Illorum igitur animos (dum ,, expectatione stupent) seu pœna, seu beneficio ,, præoccupari oportet. Cioe. Gli immortali Id dii u'hanno fatto in modo potenti in questo consiglio, che hanno posto nelle uostre mane il conseruare et il distruggere il Latio. Onde per quanto s'appartiene a i Latini, uoi potete o col perdonare,

o con l'incrudelire partorirui perpetua pace. Volete usar la crudeltà in questi, che hauete uinto, & si sono dati in poder uostro? u'è conceduto di leuar uia tutto il nome Latino. Volete seguendo l'essempio de gli antichi auoli, accrescer la Republica Romana, riceuendo nella città i uinti? hauete facultà di accrescer con somma gloria Certo quello Imperio è fermissimo, a cui godono obedire i sudditi. E adunque mestiero di preocupar gli animi loro o cō la pena: ò col beneficio, mentre timorosi del fine aspettano la uostra deliberatione. A questa proposta successe la deliberatione del Senato, laquale fu secondo le parole del Consolo, che recatosi innanzi terra per terra, tutti quelli, ch'erano di momento, o gli beneficarono, o gli spēseno: facēdo a i benificati esentioni, priuilegi, donando loro la città, & d'ogni parte assicurandogli. Di quelli altri disfecero le terre, mandaronui Colonie, ridussongli in Roma, dissiparongli talmente, che con l'arme, & con il consiglio nō poteuano piu nocere. Ne usorno mai la uia neutrale in quelli (come ho detto) di momento. Questo giudicio debbono i Prencipi imitare a questo doueuano accostarsi i Fiorentini, quando nel MDII si ribellò Arezzo, & tutta la ual di Chiana il che s'auessino fatto, harebbero assicurato l'Imperio loro, & fata grandissima la citta di Firenze, & datogli quei campi, che per uiuere gli mancano. ma essi usarono quella uia del mezzo, la quale è perniciosissima nel giudicare gli huomini, & parte de gli Aretini ne confinarono, parte ne condannarono, a tutti tolsono gli honori & gli loro antichi gradi nella citta, & lasciarono la citta intera? & s'alcuno cittadino nelle deliberationi consigliaua, che Arezzo si disfacesse a quelli che pareuano esser piu saui, diceuano come sa-

rebbe poco honore della Rep. disfarla: perche parrebbe, che Firenze mancasse di forze di tenerla, le quali ragioni sono di quelle che paiono, & nõ sono uere: perche con questa medesima ragione non si harebbe ad ammazare uno parricida, uno scelerato, & scandoloso, essendo uergogna di quel Prencipe, mostrare di non hauer forze da poter frenare un'huomo solo: et non ueggono questi tali, che hanno simili openioni, come gli huomini particorlarmẽte, & una città tutta insieme pecca tal uolta contra ad uno stato: che per essempio a gli altri, per sicurtà di se non ha altro rimedio un Prencipe, che spegnerla & l'honore consiste nel sapere, et potere castigarla non nel potere con mille pericoli tenerla: perche quel Prẽcipe che non castiga chi erra in modo che non possa piu errare, è tenuto ò ignorante, ò uile Questo giudicio; che i Romani dettero, quãto sia necessario, si cõferma anchora per la sentẽza che dettero de Priuernati. Doue si debbe per il testo di Liuio notare due cose l'una, quello che di sopra si dice, che i sudditi si debbono ò benificare, ò spegnere: l'altra quanto la generosità dell'animo, quanto il parlare il uero gioui, quando egli è detto nel conspetto de gli huomini prudẽti. Era ragunato il Senato Romano per giudicare de Priuernati, iquali essendosi ribellati, erano dipoi per forza ritornati sotto l'obbidienza Romana. Erano mandati dal popolo di Priuerno molti cittadini per impetrare perdono dal Senato: & essendo ue nuti al cospetto di quello, fu detto ad uno di loro ,, da un de Senatori, Quam pœnam meritos ,, Priuernates censeret. Cioè di qual gastigo egli giudicasse degni i Priuernati. Al quale il Priuerna ,, te rispose, Eam quã merẽtur, qui se libertate dĩ ,, gnos cẽsent. Cioè di quello, di che son degni quel

li che si stimano meritar la liberta. Alquale il Cō
,, s lo replicò. Quid si pœnā remittimus uobis,
,, qualem nos pacem uobiscū habituros speremus?
Se noi ui rimettiamo la pena, qual pace dobbiamo
,, sperare d'hauer con uoi? A che quello rispose.
,, Si bonam dederitis, et fidelem, et perpetuam: si
,, malā, haud diuturnam. Cioè. Se uoi ce la darete
bona, l'haurete fedele, et perpetua; Se cattiua, ella
non durera. Donde la piu sauia parte del Senato,
anchor che molti se n'alterassino disse, Se audiuis-
,, se uocē et liberi, et uiri, nec credi posse ullum po
,, pulum aut hominem denique in ea conditione,
,, cuius eum pœniteat, diutius, quàm necesse sit,
,, mansurum: Ibi pacem esse fidam, ubi uoluntarii
,, pacati sint, neque eo loco, ubi seruitutem esse ue
,, lint, fidem sperādam esse. Cioe, che egli haueua
,, intese le parole d'un'huomo forte & libero; ne
potea credere, che alcun popolo, ne huomo finalmē
te potesse molto dimorare in quella conditione, che
egli non haueua grata, et che solo si poteua trouar
fedel pace in coloro, che si erano placati di uolon-
ta; ma non era da sperarla, doue si uoleua la serui
tù. Et in su queste parole deliberarono, che i Priuer
nati fussero cittadini Romani, & de priuilegii
,, della ciuilta gli honorarono, dicendo, Eos de-
,, mum, qui nihil, præterquam de libertate, co-
,, gitant, dignos esse, qui Romani fiant. Cioè, che
quelli finalmente, i quali nō altro prezzauano, che
liberta, erano degni d'esser fatti cittadini Roma-
ni. Tanto piacque a gli animi generosi questa ue-
ra, et generosa risposta: perche ogni altra risposta
sarebbe stata bugiarda, & uile. Et coloro che
credono de gli huomini altrimenti (massimamen-
te di quelli, che sono usi o ad essere, o a parere
loro essere liberi) se s'ingannano, & sotto questo
inganno

ingãno pigliano partiti non buoni per se, et da nõ satisfare a loro Di che nascono le spesse rebellioni, & le rouine de gli Stati. Ma per tornare al discorso nostro, conchiudo et per questo, et per quello giudicio dato de Latini, quando si ha a giudicare cittadi potenti, et che sono use a uiuere libere, conuiene o spegnerle, o carezzarle, altrimenti ogni giudicio e uano, et debbesi fuggire al tutto la uia del mezzo laquale e pernitiosa, come ella fu a Sanniti, quãdo haueuano rinchiusi i Romani alle forche Caudine, quando non uolleno seguire il parer di quel uecchio, che consiglio, che i Romani si lasciassero andare honorati, o che s'ammazzassero tutti, ma pigliando una uia di mezzo, disarmãdogli, & mettendogli sotto il giogo, gli lasciarono andare pieni d'ignominia, et di sdegno, tal che poco dipoi conobbero con lor danno la sentenza di quel uecchio essere stata utile, et la deliberatione dannosa, come nel suo luogo piu a pieno si discorrera,

LE FORTEZZE GENERALMENTE SOno molto piu dannose, che utili. Ca. XXIIII.

PArra forse a questi saui de nostri tempi cosi non ben cõsiderata, che i Romani nel uolere assicurarsi de popoli di Latio, et della citta di Priuerno, non pensassino d'edificarui qualche fortezza, la quale fusse un freno a tenergli in fede; essendo massimamente un detto in Firenze, allegato da nostri saui, che Pisa, et l'altre simili città si debbono tenere con le fortezze. Et ueramente se i Romani fussino stati fatti come questi, egli harebbero pensato d'edificarle. ma perche gli erano d'altra uertu, d'altro giudicio, d'altra potenza, e non l'edificarono. Et mentre che Roma uisse libera, &

& segui gli ordini suoi, & le sue uertuose constitutioni, mai n'edifico per tenere o citta, o prouincie, ma saluò bene alcuna delle edificate. Onde ueduto il modo del procedere de Romani in questa parte, & quello de prencipi de nostri tempi, mi pare da mettere in consideratione, se gliè buon edificar fortezze, o se è le fanno danno, o utile a quello che l'edifica. Debbesi adunque considerare, come le fortezze si fanno o per difendersi da nemici, o per difendersi da soggetti. Nel primo caso elle non sono necessarie, nel secondo dannose. Et cominciando a render ragione, perche nel secondo caso elle siano dannose, dico, che quel Prencipe, o quella Republica, che ha paura de suoi sudditi, & della ribellione loro, prima cōuiene che tal paura nasca d'odio, che habbiano i suoi sudditi seco l'odio da mali suoi portamenti; i mali portamenti nascono o da poter credere tenergli con forza, o da poca prudenza di chi gli gouerna, & una delle cose che fa creder potergli forzare, e l'hauer loro addosso le fortezze: perche i mali trattamenti, che sono cagione dell'odio, nascono in bona parte per hauer quel Prencipe, o quella Rep le fortezze, le quali (quando sia uero questo) di gran lunga sono piu nociue, che utili: perche in prima) come è detto (elle ti fanno essere piu audace, et piu uiolento ne sudditi, dipoi ci è quella sicurta dentro che tu ti persuadi: perche tutte le forze, tutte le uiolenze, che s'usono per tenere un popolo, sono nulla, eccetto che due, o che tu habbia sempre da mettere in campagna un buono essercito, come haueano i Romani, o che gli dissipi, spenga, disordini, d sgiūga in modo, che non possino conuenire ad offenderti: perche se tu gl'im,, pouerisci, Spoliatis arma supersunt. Se tu gli disarmi, furor arma ministrat, se tu ammazzi i

capi, et gli altri segui d'ingiuriare, rinascono i capi, come quelli dell'Idra, Se tu fai le fortezze, elle sono inutili ne tempi di pace: perche ti danno piu animo a far loro male, ma ne tempi di guerra sono inutilissime, perche sono assaltate dal nemico, et da sudditi, ne è possibile, che el faccino risistenza et all'uno, et all'altro. Et se mai furon disutili, sono ne tempi nostri, rispetto all'artigherie, per il furore delle quali i luoghi piccioli, & doue altri non si possa ritirare con li ripari, è impossibile difendere, come disopra discorremmo. Io uoglio questa materia disputarla piu tritamente. O tu Prencipe uuoi con queste fortezze tenere in freno il popolo della tua città? o tu Prencipe, o tu Republica uuoi frenare una città occupata per guerra? Io mi uoglio uoltare al prencipe, & gli dico, che tal fortezza per tenere in freno i suoi cittadini non puo essere piu inutile per le cagioni dette disopra: perche ella ti fa piu pronto, & men rispettoso ad oppressargli, & quella oppressione gli fa si eposti alla tua rouina, & gli accende in modo, che quella fortezza, che ne è cagione, non ti puo poi difendere, tanto che un prencipe sauio, & buono, per mantenersi buono, per non dare cagione, ne ardire a figliuoli di diuentare tristi, mai non fara fortezza, acciò che quelli nõ in su le forteZze, ma in su la beniuolenza de gli huomini si fondino. Et se il Conte Francesco SforZa diuentato Duca di Milano fu riputato sauio, & nondimeno fece in Milano una fortezza, dico, che in questo caso, ei non fu sauio, & l'effetto ha dimostro, come tal fortezza fu a danno, & non a sicurta de suoi heredi, perche giudicando, mediante quella uiuer sicuri, & potere offendere gli cittadini, & sudditi loro, non perdonarono ad alcuna sorte di

uiolenza, tal che diuentati sopra modo odiosi, perderono quel stato, come prima il nemico gli assaltò. Ne quella fortezza gli difese, ne fece loro nella guerra utile alcuno, et nella pace hauea lor fatto danno assai, perche se nõ haueßino hauuto quella, et se per poca prudẽza haueßino maneggiati agramente i loro cittadini, harebbero scoperto il pericolo piu presto, et sarebbonsene ritirati, et harebbero poi potuto piu animosamente resistere all'impeto Francioso co sudditi amici senza fortezza, che con quelli nemici cõ la fortezza, lequali nõ ti giouano in alcuna parte. perche o elle si perdono per fraude di chi la guarda, o per uiolenza di chi l'assalta, o per fame. Et se tu uuoi che elle ti giouino, & ti aiutino ricuperare uno stato perduto, doue ti sia solo rimasa la fortezza, ti conuiene hauere uno essercito, con il quale tu possa assaltare colui, che t'ha cacciato & quando tu habbia questo essercito, tu riharesti lo stato in ogni modo, etiandio che la fortezza non ui fusse et tanto piu facilmente, quanto gli huomini ti fußino piu amici, che non ti erano hauẽdogli mal trattati per l'orgoglio della fortezza. Et per isperienza s'è uisto, come questa fortezza di Milano ne a gli Sforzeschi, ne a Franciosi ne tempi auuersi de l'uno e dè l'altro non ha fatto ad alcuno di loro utile alcuno anzi a tutti ha recato danni, et rouine assai, non hauendo pensato, mediante quella, a piu honesto modo di tenere quello stato. Guido Vbaldo Duca d'Vrbino figliuolo di Federico, che fu ne suoi tempi stimato tanto Capitano essendo cacciato da Cesare Borgia figliolo di Papa Alessandro VI dello stato, come dipoi per uno accidente nato ui ritornò, fece rouinare tutte le fortezze, ch'erano in quella prouincia, giudicandole dannose: perche essendo quello amato da

gli huomini, per rispetto di loro non le uoleua, & per conto de nemici uedeua non le poter difendere, hauendo quelle bisogno d'uno essercito in campagna, che le difendesse, tal che si uolse a ruinarle. Papa Giulio, cacciati i Bentiuogli di Bologna, fece in quella citta una fortezza, et dipoi faceua assaßinare quel popolo da un suo gouernadore, tal che quel popolo si ribellò, et subito perdè la fortezza, et cosi non gli giouò la fortezza, et l'offese intanto, che portandosi altrimenti, gli harebbe giouato. Nicolò da Castello padre de Vitelli, tornato nella sua patria, onde era sbandito, subito disfece due fortezze che ui haueua edificate Papa Sisto IIII, giudicãdo non la fortezza, ma la beniuolenza del popolo l'hauesse a tenere in quello stato. Ma di tutti gli altri essempi il piu fresco, il piu notabile in ogni parte, & atto a mostrare l'inutilita dello edificarle, et l'utilità del disfarle, è quello di Genoua seguito ne proßimi tempi ciascuno sa, come nel MDVII Genoua si ribellò da Luigi XII. Re di Francia. Ilquale uenne personalmente, et con tutte le forze sue a racquistarla; & ricuperata che l'hebbe, fece una fortezza fortißima di tutte l'altre, de le quali al presente si hauesse notitia: perche era per sito, et per ogni altra circonstanza inespugnabile, posta in su una punta di colle che si distende nel mare, chiamato da Genouesi Godefa. Et per questo batteua tutto il porto, & gran parte della terra di Genoua. Occorse poi nel MDXII che essendo cacciate le genti Franciose d'Italia, Genoua (non ostante la fortezza) si ribellò, & prese lo stato di quella Ottauiano Fregoso, ilquale con ogni industria in termine di XVI mesi per fame la espugnò, & ciascuno credeua, & da molti n'era consigliato, che la conseruasse per suo rifuggio in ogni

accidente. Ma esso, come prudentissimo conoscendo che non le fortezze, ma la uolonta de gli huomini manteneuano i Prencipi in stato, la ruinò. Et cosi senza fondare lo stato suo in su la fortezza, ma in su la uertu, et prudenza sua lo ha tenuto et tiene. Et doue, a uariare lo stato di Genoua, soleuano bastare mille fanti, gli auuersarii suoi l'hāno assaltato con x mila et non l'hanno potuto offendere: Vedesi adunque per questo, come il disfare la fortezza non ha offeso Ottauiano, et il farla non difese il Re di Francia. perche quando e potè uenire in Italia con l'essercito, e potè ricuperare Genoua, non ui hauendo fortezza, ma quando e non potè uenire in Italia, con l'essercito, e non potè tenere Genoua, hauendoui la fortezza. Fu adunque di spesa al Re di farla, & uergognoso il perderla: a Ottauiano glorioso il racquistarla. Ma uegnamo alla Repub. che fanno le fortezze nō nella patria, ma nelle terre, che acquistano. Et a mostrare questa fallacia, quando e non bastasse l'essempio detto di Francia, & di Genoua, uoglio mi basti Firenze, & Pisa, doue i Fiorentini fecero le fortezze, per tenere quella città. Et non conobbero, che una citta stata sempre nemica del nome Fiorentino, uiuuta libera, et che ha alla ribellione per rifugio la libertà, era necessario (uolendola tenere) osseruare il modo Romano o farsela compagna, o disfarla: perche la uertu delle fortezze si uidde nella uenuta del Re Carlo, alquale si dettono o per poca fede di che le guardaua, o per timore di maggior male. Doue se elle non fussino state, i Fiorentini non harebbero fondato il poter tenere Pisa sopra quelle, & quel Re non harebbe potuto per quella uia priuare i Fiorentini di quella città, & gli modi, con gli quali si fusse mantenuta infino a

quel tempo, sarebbero stati per auentura sufficienti a conseruarla: Et senza dubbio non harebbero fatto piu cattiua pruoua, che le fortezze. Conchiudo dunque, che per tenere la patria propria, la fortezza è dannosa: per tenere le terre, che s'acquistano, le fortezze sono inutili. Et uoglio mi basti l'auttorita de Romani, i quali nelle terre, che uoleuano tenere con uiolenza, smurauano, & non murauano, et chi contra questa oppenione mi allegasse negli antichi tempi Taranto, & ne moderni Brescia, i quali luoghi, mediante le fortezze, furono ricuperati dalla ribellione de sudditi, Rispondo, che alla ricuperatione di Taranto in capo d'un'anno fu mandato Fabio Maßimo con tutto l'esercito, ilquale sarebbe stato atto a ricuperarlo, etiandio, se non ui fusse stata la fortezza. Et se Fabio usò quella uia, quando ella non ui fusse stata, ne harebbe usata un'altra, che harebbe fatto il medesimo effetto. Et io non so di che utilita sia una fortezza, che a renderti la terra, habbia bisogno per la ricuperatione di essa d'uno essercito Consolare, & d'uno Fabio Maßimo per Capitano. Et che i Romani l'haueßino ripresa in ogni modo, si uide per l'essempio di Capoua, doue non era fortezza, et per uertu de l'essercito la riacquistarono. Ma uegnamo a Brescia. Dico, come rade uolte occorre quello, che è occorso in quella ribellione, che la fortezza, che rimane nelle forze tue (essendo ribellata la terra) habbia uno essercito grosso, et propinquo, come era quello de Francicsi: perche essendo Mons di Fois Capitano del Re con l'essercito a Bologna, intesa la perdita di Brescia, senza differire ne ando a quella uolta, & in tre giorni arriuato a Brescia per la fortezza ribebbe la terra. Hebbe per tanto anchora la fortezza di Bre-

ſcia (a uolere che la giouaſſe) biſogno d'un Monſ. di Fois, et d'un eſſercito Franciofo, che in tre di la ſoccorreſſe. ſi che l'eſſempio di queſto all'incõtro de gli eſſempi contrarii non baſta: perche aſſai fortezze ſono ſtate nelle guerre de noſtri tempi preſe, & ripreſe con la medeſima fortuna, che ſi e preſa & ripreſa la campagna, non ſolamẽte in Lombardia, ma in Romagna, nel regno di Napoli, et per tutte le parti d'Italia. Ma quanto a l'edificar fortezze per difenderſi da nemici di fuora, dico, che elle nõ ſono neceſſarie a quei popoli, ne a quelli regni, che hãno buoni eſerciti, ſono inutili, perche i buoni eſerciti ſenza le fortezze ſono ſufficienti a difenderſi. le fortezze ſenza buoni eſerciti non ti poſsono difendere. Et queſto ſi uede per iſperienza di quelli, che ſono ſtati & nei gouerni, et ne l'altre coſe tenuti eccellenti, come ſi uede de i Romani, et de gli Spartani, che ſe i Romani non edificauano fortezze, gli Spartani non ſolamẽte ſi aſteneuano da quelle, ma non permetteuano di hauer mura alle loro citta, perche uoleuano che la uertu dell'huomo particolare, non altro difenſiuo, gli difendeſſe. Onde che eſſendo domandato uno Spartano da uno Atheneſe, ſe le mura d'Athene gli pareuano belle, li riſpoſe ſi, ſe el'e fuſsino habitate da donne. Quel Prencipe adunque, che habbi buoni eſerciti, quando in ſu le marine alle fronte dello ſtato ſuo habbia qualche fortezza, che poſſa qualche di ſoſtenere lo nemico, infino che ſia a ordine ſarebbe qualche uolta coſa utile, ma non neceſſaria. Ma quando il Prencipe non ha buono eſercito, hauere le fortezze per il ſuo ſtato, o alle frõtiere gli ſono o dãnoſe o inutili dannoſe perche facilmente le perde, et perdute gli fanno guerra, o ſe pur el'e fuſsino ſi forti, che'l nemico non le poteſſe occupare, ſono

laſciate

lasciate indietro dall'essercito nemico, et uengono ad essere di nessuno frutto: perche i buoni esserciti, quãdo non hanno gagliardißimo riscontro, entrano ne paesi nemici senza rispetto di citta, o di fortezza, che si lascino indrieto. come si uede ne l'antiche historie, et come si uede che fece Francesco Maria, *ilqual ne proßimi tempi per assaltare* Vrbino, *si lascio indietro* x *citta nemiche senza alcuno rispetto. Quel prencipe adunque, che puo fare buono essercito, puo fare senza edificare fortezza; quello che non ha l'essercito buono, non debbe edificare; debbe bene afforzare la città, doue habita, et tener la munita, et ben disposti i cittadini di quella, per poter sostenere tanto uno impeto nemico, o che accordo, o che aiuto esterno lo liberi.* Tutti *gli altri disegni sono di spesa ne tempi di pace, & inutili ne tempi di guerra.* Et *cosi chi considerera tutto quello, che ho detto, conoscera che i* Romani, *come saui in ogni altro loro ordine; cosi furono prudenti in questo giudicio de i* Latini, *et de i* Priuernati: *doue, non pensando a fortezze, con piu uertuosi modi, et piu saui se ne aßicurarono.*

CHE L'ASSALTARE VNA CITta diffinita per occuparla, mediante la sua disunione, e partito contrario. Cap. XXV.

ERa *tanta disunione nella* Rep. Romana *tra la plebe, et la nobilta, che i* Veienti *insieme cõ gli* Etrusci *(mediante tale disunione) pensarono potere estinguere il nome* Romano: *et hauendo fatto essercito, et corso sopra i campi di* Roma, *mandò il* Senato *loro contra* Gneo Manilio, *et* M. Fabio, *iquali hauẽdo cõdotto il suo essercito propinquo a l'essercito de* Veienti, *nõ cessauano i* Veienti, *et con assalti, & con obbrobri offendere, et uituperare il nome*

Romano, et fu tanta la loro temerita, et insolenza, che i Romani di disuniti diventarono uniti, et uenẽdo alla zuffa gli ruppono, et uinsono. Vedesi per tãto quanto gli huomini s'ingannano (come disopra discorremmo) nel pigliare de partiti, et come molte uolte credono guadagnare una cosa, et la perdono. Credettono i Veienti, assaltãdo i Romani disuniti, uincerli, e quello assalto fu cagione della unione di quelli, & della roina loro, perche la cagione della disunione delle Republiche il piu delle uolte è l'otio, et la pace. la cagione de l'unione è la paura, et la guerra. Et però se i Veienti fußino stati saui, eglino harebbono, quãto piu disunita uedeuano Roma, tanto piu tenuta da loro la guerra discosto, e con l'arti della pace cerco d'oppressargli. Il modo è, cercare di diuentare cõfidente di quella città, che è disunita: & insino che non uengono all'arme, come arbitro maneggiarsi tra le parti. Venẽdo all'arme dare lenti fauori alla parte piu debbole, si per tenergli piu in su la guerra, & fargli consumare, si perche le molte forze non gli facessero tutti dubitare, che tu uolesse opprimergli, & diuentar loro Prencipe. Et quando questa parte è gouernata bene, interuerrà quasi sempre, che l'hara quel fine, che tu hai presupposto. La citta di Pistoia (come in altro discorso, & ad altro proposito dißi) non uenne alla Republica di Firenze con altra arte, che cõ questa, perche essendo quella diuisa, & fauorendo i Fiorentini hor l'una parte, hor l'altra, senza carico de l'una, et de l'altra, la condussono in termine, che stracca di quel suo uiuere tumultuoso, uenne spontaneamente a gittarsi nelle braccia di Firenze. La citta di Siena non ha mai mutato stato co'l fauore de Fiorentini, se non quando i fauori sono stati deboli, et pochi: perche quando e sono stati as-

sai, & gagliardi, hanno fatto quella citta unita alla difesa di quello stato, che regge. Io uoglio aggiũgere a i soprascritti un'altro essempio. Filippo Visconti Duca di Milano piu uolte mosse guerra a i Fiorentini, fondatosi sopra le disunioni loro, et sempre ne rimase perdẽte. tal che egli hebbe a dire, dolendosi delle sue imprese, come le pazzie de Fiorentini gli haueuano fatto spendere inutilmente due millioni di oro. Restarono adunque (come di sopra si dice) ingannati i Veienti, & gli Toscani da questa oppenione, et furono al fine in una giornata superati da i Romani. Et cosi per lo auuenire ne restera ingannato qualunque per simile uie, & per simile cagione credera oppressare un popolo.

IL VILIPENDIO, ET L'IMPROperio genera odio cõtra a coloro, che l'usano senza alcuna loro utilita. Cap. XXVI.

IO credo, che sia una delle grandi prudenze, che usino gli huomini, astenersi o dal minacciare, o da l'ingiuriare alcuno con le parole, perche l'una cosa & l'altra non tolgono forze al nemico, ma l'una lo fa piu cauto, l'altra gli fa hauere maggiore odio cõtra di te, et pensare con maggiore industria di offenderti. Vedesi questo per lo essempio de Veienti, de quali nel capitolo superiore si è discorso, i quali alla ingiuria della guerra aggiunsono contra i Romani l'obbrobrio delle parole, dal quale ogni Capitano prudente debbe fare astenere i suoi soldati: perche elle sono cose, che infiammano, & accendono il nemico alla uendetta, & in nessuna parte l'impediscono (come è detto) alla offesa, tanto che elle sono tutte arme, che uengono contra a te. Di che ne segui gia uno essempio notabile in Asia, doue Gabade Capitano de Persi

essendo stato a campo ad Amida piu tempo, et hauendo deliberato, stracco dal tedio della ossidione, partirsi, leuandosi gia col campo, quelli della terra uenuti tutti in su le mura, insuperbiti della uittoria, non perdonarono a nessuna qualita d'ingiuria, uituperando, accusando, rimprouerando la uilta, et la poltroneria del nemico: da che Gabade irritato mutò consilio, et ritornato alla ossidione, tanta fu la indegnatione della ingiuria, che in pochi giorni gli prese, et saccheggio. Et questo medesimo interuenne a Veienti, a quali (com'e detto) non bastando il far guerra a Romani, anchora con le parole gli uituperarono, & andando infino in su lo steccato del campo a dir loro ingiuria, li irritarono molto piu cō le parole, che con l'arme: et quei soldati, che prima combatteuano mal uolentieri, costrinsero i Consoli ad appiccare la zuffa, tal che i Veienti portarono la pena, come gli antedetti, della contumacia loro. Hanno adunque i buoni prencipi d'essercito, et i buoni gouernatori di Republica a fare ogni opportuno rimedio, che queste ingiurie, et rimproueri non si usino o nella citta, o nell'essercito loro, ne fra loro, ne contra al nemico: perche usati cōtra al nemico, ne nascono gl'inconuenienti soprascritti: fra loro farebbono peggio, non ui si riparando, come ui hanno sempre gli huomini prudenti riparato. Hauendo le leggioni Romane state lasciate a Capoua congiurato cōtra a Capouani, come nel suo luogo si narrera, et essendone di questa congiura nata una seditione, la quale fu poi da Valerio Coruino quietata, tra l'altre constitutioni, che nella cōuentione si feciono, ordinarono pene grauissime a coloro, che rimprouerassino mai ad alcuni di quelli soldati tale seditione Tiberio Gracco fatto nella guerra d'Annibale Capitano sopra certo nume-

ro de serui, che i Romani per carestia di huomini haueuano armati, ordinò tra le prime cose pena capitale a qualunque rimprouerasse la seruitu d'alcuno di loro. tanto fu stimato da i Romani (come di sopra s'è detto) cosa dãnosa il disprezzare gli huomini, et il rimprouerar loro alcuna uergogna: pche non e cosa, che accenda tanto gli animi loro, ne generi maggiore sdegno, o da uero, o da beffe, che si ,, dica. Nam facetiæ asperæ, quando nimium ex ,, uero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. Cioe le facetie aspre, quando elle hanno troppo di uerita, rimangono agramente nella memoria di quegli a cui toccano.

A I PRENCIPI, ET REP. PRVDENTI *debbe bastare uincere: perche il piu delle uolte, quando non basti, si perde.* Cap. XXVII.

LO usare parole contra al nemico poco honoreuoli, nasce il piu delle uolte da una insolenza, che ti da o la uettoria, o la falsa sperãza de la uettoria: la quale falsa speranza fa gli huomini non solamente errare nel dire, ma anchora nell'operare, perche questa speranza quãdo entra ne petti degli huomini, fa loro passare il segno, e perder il piu delle uolte quella occasione d'hauere un bene certo, sperando d'hauere un meglio incerto, et perche questo è un termine, che merita consideratione, ingannandosi dentro gli huomini molto spesso, et cõ danno dello stato loro, e' mi pare da dimostrarlo particolarmẽte con essempi antichi, et moderni, non si potendo con le ragioni cosi distintamente dimostrare. Annibale, poi ch'egli hebbe rotti i Romani a Cãne, mando suoi Oratori a Carthagine, a significare la uettoria, et chiedere sussidii. disputossi nel Senato di quello, che s'hauesse a fare. Consigliaua An

none un uecchio, et prudente cittadino Carthaginese, che s'usasse questa uittoria sauiamente, far pace co i Romani, potendola hauere con cōditioni honeste, hauendo uinto, et non s'aspettasse d'hauerla a fare dopo la perdita: perche la intentione de Carthaginesi doueua essere, mostrare a i Romani, come e bastauano a combattergli, & hauendosene hauuto uittoria, non si cercasse di perderla per la sperāza d'una maggiore. Non fu preso questo partito, ma fu bene poi dal Senato Cartaginese conosciuto sauio, quādo l'occasione fu perduta. Hauendo Alessandro Magno gia preso tutto l'oriente, la Repu. di Tiro, nobile in quei tempi, et potente, per hauere la loro citta in acqua, come i Vinitiani, ueduta la grandezza d'Alessandro, gli mandarono Oratori a dirgli, come uoleuano essere suoi buoni seruitori, et dargli quella ubbidienza, che egli uoleua, ma che nō erano gia per accettare ne lui, ne le sue genti nella terra, Onde sdegnato Alessandro, che una citta gli uolesse chiudere q̃lle porte, che tutto'l mōdo gli haueua aperte, gli ributto, et non accettate le conditioni loro, ui mandò a cāpo. Era la terra in acqua, et benissimo di uettouaglia, et d'altre munitioni necessarie alla difesa fornita, tāto che Alessādro dopo IIII. mesi s'auuide, che una citta gli toglieua quel tempo alla sua gloria, che non gli haueuano tolti molti altri acquisti, et delibero di tētare l'accordo, et conceder loro quello, che per loro medesimi haueuano domādato. Ma quelli di Tiro insuperbiti, nō solamēte nō uolsero accettare l'accordo, ma ammazzarono chi uēne a praticarlo. di che Alessandro sdegnato con tanta forza si misse all'espugnatione, che la prese, et disfece, et ammazzo, et fece schiaui gli huomini. Vēne nel MDXII. uno essercito Spagnuolo in su'l dominio Fiorentino, per

rimettere i Medici in Firenze, et taglieggiare la citta condotti da cittadini dentro, i quali haueuano dato loro speranza, che subito fussero in su'l dominio Fiorentino, piglierebbono l'arme in loro fauore, & essendo entrati nel piano, et non si scoprendo alcuno, et hauendo carestia di uettouaglie, tentarono l'accordo: di che insuperbito il popolo di Firẽze, non l'accettò, onde ne nacque la perdita di Prato, et la rouina di quello stato. Non possono per tãto i Prencipi, che sono aßaltati, fare il maggiore errore (quando l'aßalto e fatto da huomini di gran lunga piu potenti di loro) che ricusare ogni accordo, maßimamente quando gli e offerto: perche non sara mai offerto si baßo, che non ui sia dentro in qualche parte il bene eßere di colui, che l'accetta, et ui sara parte della sua uittoria, perche e doueua bastare al popolo di Tiro, che Aleßandro accettaße quelle conditioni, ch'egli hauea prima rifiutate: & era aßai uittoria la loro, quãdo cõ l'armi in mano haueano fatto cõdescẽdere un tãto huomo alla uoglia loro. Doueua bastare ancora al pop. Fiorẽtino, et gli era aßai uittoria, se l'eßercito Spagnuolo cedeua a qualch'una delle uoglie di quello; & le sue non adiempieua tutte: perche l'intentione di quello essercito era mutare lo stato in Firenze, et leuarlo dalla deuotione di Francia, & trarre da lui danari. Quando di tre cose n'haueße hauute due, che son l'ultime, et al popolo ne fuße restata una; ch'era la cõseruatione dello stato suo, ci haueua dentro ciascuno qualche honore, et qualche satisfattione, ne si doueua il popolo curare delle due cose rimanẽdo uiuo, ne doueua uolere (quando bene egli haueße ueduta maggiore uittoria, & quasi certa) uoler mettere quella in alcuna parte a discretione della fortuna, andãdone l'ultima posta sua, laquale qua

lunque prudēte mai non arrischierà, se non necessitato. Annibale partito d'Italia, doue era stato XVI. anni glorioso, richiamato da suoi Carthaginesi a soccorrere la patria, trouo rotto Asdrubale, e Siphace, trouo perduto il regno di Numidia, ristretta Carthagine tra i termini delle sue mura, alla quale non restaua altro rifugio, che esso, et l'essercito suo: et conoscendo come quella era l'ultima posta della sua patria, non uolle prima metterla à rischio, che egli hebbe tentato ogni altro rimedio: ne si uergogno di domandare la pace, giudicando, che se alcuno rimedio haueua la sua patria, era in quella, et non nella guerra, laquale essendoli poi negata, non uolle mancare (douēdo perdere) di combattere, giudicando potere pur uincere, o perdendo perdere gloriosamente. Et se Annibale, ilquale era tanto uertuoso, et haueua il suo essercito intero, cercò prima la pace, che la zuffa, quando ti uide, che prēdendo quella, la sua patria diueniua serua, che debbe fare un'altro di manco uertu, & di manco esperienza di lui? Ma gli huomini fanno questo errore, che non sanno porre termini alle speranze loro, & in su quelle fondandosi, senza misurarsi altrimenti, rouinano.

QVANTO SIA PERICOLOSO AD VNA Rep. o ad uno Prencipe nō uēdicare una ingiuria fatta cōtra al publico, o cōtra al priuato Ca. 28.

QVello, che facciano fare a gli huomini gli sdegni, facilmente si conosce per quello, che auenne a i Romani, quando e mandarono i tre Fabii Oratori a Franciosi, che erano uenuti ad assaltare la Thoscana, & in particolare Chiusi: perche hauendo mandatto il popolo di Chiusi per aiuto a Roma, i Romani mandarono ambasciadori a Franciosi, che in nome del popolo Romano significassero a quelli che s'astenessino di far guerra a i Thoscani, iquali Oratori essēdo in su'l luogo, et piu atti a fare, che a dire, uenendo i Franciosi, et i Thoscani alla zuffa, si missero tra i primi a combattere contra a quelli, onde ne nacque, che essendo conosciuti da loro, tutto lo sdegno, che haueano contra a Thoscani, uolsero contra a i Romani. Il quale sdegno diuento maggiore: perche hauendo i Franciosi per loro ambasciadori fatto querela con il Senato Ro di tale ingiuria, & domādato che in satis fattione del danno, fussino dati loro i sopra scritti Fabii, non solamente non furono consegnati loro, o in altro modo castigati, ma uenendo i Comitii, furono fatti i Tribuni con podesta consolare. tal che ueggendo i Franciosi quelli honorati, che doueuano esser puniti, ripresono tutto esser fatto in loro dispregio, et ignomina: et accesi d'ira et di sdegno uennero ad assaltare Roma: et quella presono, eccetto il Cāpidoglio. La quale rouina nacque a Romani, solo per l'inosseruanza della giustitia: perche hauendo peccato i loro ambasciadori contra ius gentium, et douēdo esser castigati, furono honorati Pero è da considerare, quanto ogni Republica et ogni

Prencipe debbe tener conto di fare ſimile ingiuria non ſolamente contra ad una uniuerſalita, ma anchora centra ad uno particolare: perche ſe uno huomo e offeſo grandemente o dal publico, o dal priuato, & non ſia uendicato ſecondo la ſatisfatione ſua, ſe e uiene in una Republica, cercha anchora con la rouina di quella uendicarſi: ſe e uiue ſotto un prencipe, & habbia in ſe alcuna generoſita, non ſi acqueta mai, infino che in qualunque modo ſi uendichi contra di lui, anchora che egli ui uedeſſe dentro il ſuo proprio male, per uerificare queſto non ciè il piu bello, ne il piu uero eſſempio, che quello di Filippo di Macedonia padre d'Aleſſãdro. Haueua coſtui ne la ſua corte Pauſania giouine bello, & nobile, delquale era innamorato Attalo, uno de primi huomini, che fuſſe preſſo a Filippo et hauendolo piu uolte ricerco, che doueſſe conſentirli, et trouãdolo lõtano da ſimili coſe, deliberò d'hauere con inganno, et per forza quello, che per altro uerſo uedeua non potere hauere. Et fatto un ſolenne conuito, nel quale Pauſania, et molti altri nobili Baroni cõuennero, fece poi che ciaſchuno fu pieno di uiuande, et di uino prendere pauſania, et condottolo allo ſtretto non ſolamente per forza sfogò la ſua libidine, ma anchora per maggiore ignominia lo fece da molti de gli altri inſimil modo uituperare, Dellaquale ingiuria Pauſania ſi dolſe piu uolte cõ Filippo, ilquale hauendolo tenuto un tẽpo in ſperanza di uendicarlo, non ſolamente non lo uendico ma prepoſe Attalo al gouerno d'una prouincia di Grecia onde Pauſania uedendo il ſuo nemico honorato, et nõ caſtigato, uolſe tutto lo sdegno ſuo nõ cõtra a quello, che gli haueua fatto ingiuria, ma cõtra a Filippo che non lo haueua uẽdicato. Et una mattina ſolẽne i ſule nozze della figluola di Filip

po, maritata ad Alleßādro di Epiro, andādo Filippo al tēpio a celebrarle, in mezzo di due Alleßādri genero, et figliuolo, l'ammazzò. Il qualle eßēpio è molto simile a quello de Romani, et notabile a qualūque gouerna, che mai nō debba tāto poco stimar un'huomo, che e creda (aggiungēdo ingiuria sopra ingiuria) che colui che e ingiuriato, nō si pēsi di uēdicarsi con ogni suo pericolo, et particolar danno.

LA FORTVNA ACCIECA GLI ANIMI *de gli huomini, quando ella nō uuole, che quelli s'opponghino a disegni suoi.* Ca. 29.

SE e si considera bene, come procedono le cose humane si uedra molte uolte nascer cose, et uenire accidenti, a quali i cieli al tutto non hanno uoluto che si prouegga. Et quando questo, ch'io dico, interuenne a Roma, doue era tanta uertu, tanta religione, et tanto ordine, non e marauiglia, che egli interuenga molto piu spesso in una citta, o in una prouincia, che manchi delle cose sopradette: & perche questo luogo e notabile assai a dimostrare la potenza del cielo sopra le cose humane T·Liuio largamente, et con parole efficacissime lo dimostra dicendo, come, uolendo il cielo a qualche fine, che i Romani conceßono la potenza sua, fece prima errare quei Fabii, che andarono Oratori a Franciosi, & mediante l'opera loro gli mosse a far guerra a Roma. Dipoi ordino, che per riprimere quella guerra, nō si facesse in Roma cosa alcuna degna del popolo Romano, hauendo prima ordinato che Camillo, ilquale poteua essere solo unico rimedio a tanto male, fusse mandato in esilio ad Ardea. Dipoi uenendo i Franciosi uerso di Roma, coloro che per rimediare all'impeto di Volsci, & altri.

uicini loro nemici, haueuano creato molte uolte un Dittatore, uenendo i Franciosi, non lo errarono. anchora nel fare l'elettione de soldati la feciono debole, & senza alcuna straordinaria diligenza: & furono, tanto pigri a pigliare l'arme, che a fatica furono a tempo a scontrare i Franciosi sopra il fiume d'Al·a discosto da Roma X miglia. Qui i Tribuni posero il loro campo senza alcuna consueta diligenza, non prouedendo il luogo prima, nõ si circondãdo con fossa, & con steccato, nõ usando alcuno rimedio humano, ò diuino. Et nell'ordinare la Zuffa fecero gli ordini rari, et deboli in modo, che, ne i soldati, ne i Capitani fecero cosa degna della Romana disciplina. Si cõbatte poi sẽza alcun sangue, perche e fuggirono prima, che fossino assaltati: et la maggior parte se n'andò a Veio, l'altra si ritirò a Roma, i quali sẽza entrare altrimẽti nelle case loro, se ne'ntrarono in Campidoglio in modo che il Senato senza pensare di difendere Roma, nõ chiuse, nõ ch'altro, le porte, e parte se ne fugi parte con gl'altri se n'entrarono in Cãpidoglio pure nel difender quelle usarono qualche ordine non tumultuario, perche e non l'agrauarono di genti inutili, messonui tutti i frumenti, che poterono, acciochè potessino soportare la ossidione: & della turba inutile de uecchi, & delle done, & de fanciuli la maggior parte se ne fuggi nelle terre circunuicine il rimanente restò in Roma in preda de Franciosi. Talche chi hauesse letto le cose fatte da quel popolo tãti anni innanzi, & leggesse dipoi quei tempi non potrebe a nessun modo credere, che fusse stato, un medesimo popolo, Et detto che Tito Liuio ha tutti i sopradetti disordini, cõchiude, dicẽdo adeo
„ obcæcat animos fortuna, cũ uim suã ingruentẽ
„ refringi nõ uult. Cioe, In tãto la fortuna acciecà

gli huomini, non uolendo, che si possa resistere alle sue forze. Ne puo essere piu uera questa conclusione. Onde gli huomini, che uiuono ordinariamente nelle grãdi auuersita, meritano mãco laude, o manco biasimo perche il piu de le uolte si uedrà quelli ad una rouina, ad una grandezza esser stati condotti da una commodita grande, che gli hanno fatto i celi, dandogli occasione, o toglienlogli di potere operare uertuosamente. Fa bene la fortuna questo, che la elegge uno huomo (quando ella uoglia condurre cose grandi, di tanto spirito, & di tanta uertù) che e conosca quelle occasioni, ch'ella gli porge. Cosi medesimamẽte quãdo ella uoglia cõdurre grãdi rouine, ella ui prepone huomini, che aiutino quella rouina. Et se alcuno fusse, che ui potesse ostare, o ella lo ammazza, o lo priua di tutte le faculta di potere operare alcun bene, Conoscesi questo benissimo per questo testo, come la fortuna per far maggiore Roma, & condurla a quella grandezza, che uẽne, giudico fusse necessario batterla, come a lungo nel prĩncipio del seguẽte libro discorreremo, ma nõ uole gia in tutto rouinarla. Et per questo si uede, che ella fece sbandire, & non morire Camillo: fece pigliare Roma, & non il Campidoglio: ordino che i Ro. per riparar Roma nõ pisassino alcuna cosa buona: per difendere il Cãpidoglio, nõ mãcarono d'alcuno buon'ordine. Fece (perche Roma fusse presa) che la maggior parte de soldati, che furono rotti ad Allia, se n'andarono a Veio. Et cosi per la difesa della citta di Roma taglio tutte le uie nell'ordinar questo, preparo ogni cosa alla sua ricuperatione, hauendo cõdotto un'essercito Roma. intiero a Veio, et Camillo, ad Ardea, da poter fare grossa testa sotto un Capitano non maculato d'alcuna ignominia per la perdita, et intiero nella sua ri

putatione, per la ricuperatione della patria sua. Sarebbeci da addure in cõfermatione delle cose dette qualche essempio moderno: ma per non gli giudicare necessarii (potendo questo a qualunque satisfare) gli lascero indietro. Affermo bene di nuouo questo essere uerissimo (secõdo che per tutte l'historie si uede) che gli huomini possono secondare la fortuna et nõ opporsele, possono tessere gli orditi suoi et non rõpergli. Debbono bene non si abbandonare mai: perche nõ sapendo il fine suo, et andando quella per uie torte, et incognite, hanno sempre a sperare, et sperando, non si abbandonare in qualunque fortuna, & in qualunque trauaglio si trouino.

LE REPVBLICHE ET I PRENCIPI VE*ramente potenti non cõperano l'amicitie cõ danari, ma con le uertu, & con la riputatione delle forze.* Cap. 30.

ERano i Romani assediati nel campidoglio: & anchora che essi aspetassino il soccorso da Veio, & da Camillo essendo cacciati dalla fame, uennono a compositione con i Franciosi di ricomperarsi con certa quantita di oro: & sopra tale conuentione pesandosi di gia l'oro, soprauenne Camillo con l'essercito suo: il che fece (dice l'historico) la fortuna, ut Romani auro redempti non uiuerent. Cioè, acciò che la uita de Romani nõ fosse comperata & conseruata per mercede dell'oro. Laqual cosa non solamente e notabile in questa parte, ma etiandio nel processo delle attioni di questa Rep. doue si uede che mai non acquistarono terre con danari, mai nõ fecieno pace con danari, ma sempre con la uertu dell'armi. Il che nõ credo sia mai interuenuto ad alcuna altra Republica, et tra gli altri segni, per i quali si conosce la potenza

d'uno ſtato, e uedere come e uiue cō gli uicini ſuoi. Et quando e ſi gouerna in modo, che i uicini (per hauerlo amico) ſiano ſuoi penſionarii, allhora e certo ſegno, che quello ſtato e potente. ma quando detti uicini (anchora che inferiori a lui) traggono da quello danari, allhora e ſegno grande di debbolezza di quello Legghinſi tutte le hiſtorie Romane, et uedrete come i Maſsilienſi, gli Edui, Rodiani Hierone Siracuſano, Eumene, et Maſsiniſsa Regi (quali tutti erano uicini a i cōfini dello Imperio Romano) per hauere l'amicitia di quello, concorreuano a ſpeſe, et a tributi ne biſogni d'eſſo, non cercādo da lui altro premio, che l'eſser difeſi, Al cōtrario ſi uedra ne gli ſtati deboli, et comminciandoci dal noſtro di Firenze, ne tempi paſsati, nella ſua maggiore riputatione, non era ſignorotto in Romagna, che nō haueſſe da quello prouiſione, et di piu la daua a Perugini, a Caſtellani, et a tutti gli altri ſuoi uicini. Che ſe queſta citta fuſſe ſtata armata, et gagliarda, ſarebbe tutto ito per contrario, perche tutti (per hauere la protettione d'eſsa) harebbero dato danari a lei, et cerco di non uendere la loro amicitia, ma di comperare la ſua. Ne ſono in queſta uilta uiuuti ſoli i Fiorentini, ma i Vinitiani, et il Re di Francia, ilquale con uno tanto regno uiue tributario de Suizeri, et del Re di Inghilterra. il che tutto naſce dall'hauere diſarmati i popol ſuoi, et hauere piu toſto uoluto quel Re, et gli altri prenominati goderſi un preſente utile, di potere ſaccheggiare i popoli, et fuggire uno imaginato piu toſto, che uero pericolo che fare coſe, che gli aſsicurino. et faccino i loro ſtati felici in perpetuo. Ilquale diſordine, ſe partoriſce qualche tempo qualche quiete, e cagione col tempo di neceſsità di danni, & roine irremediabili. Et ſarebbe lungo raccontare, quante uol-

te i Fiorentini, i Vinitiani, & questo regno si sono ricomperati in su le guerre, & quante uolte si sono sottomessi ad una ignominia, che i Romani furono una sola uolta per sottomettersi. Sarebbe lungo rac contare, quante terre i Fiorentini, & i Vinitiani hanno comperate, di che s'è ueduto poi il disordine, & come le cose, che si acquistano con l'oro, non si sanno difendere col ferro. Osseruarono i Romani questa generosita, & questo modo di uiuere, mentre uissono liberi: ma poi ch'essi entrarono sotto gli Imperadori, & che gli Imperadori cominciarono ad essere cattiui, & amare piu l'ombra, che il sole, cominciarono anchora essi a ricomperarsi, hora da i Parthi, hora da i Germani, hora da altri popoli cõuicini, ilche fu principio della roina di tãto Imperio. Procedeuano per tãto simili incõuenienti da l'hauere disarmati i loro popoli, di che ne riesce un altro maggiore, che quãto il nemico piu ti s'appressa, tãto ti truoua piu debbole perche chi uiue ne modi detti di sopra, tratta male quei sudditi, che sono dentro a l'Imperio suo, per nõ hauer huomini ben disposti à tenere il nemico discosto. Da questo nasce, che per tener'o piu discosto, ei da proui a quei signori, et popoli che molto sono uicini a i cõfini suoi: Onde nasce, che questi stati cosi fatti fanno un poco di resistenza in su i confini, ma come il nemico gli ha passati, ei nõ hãno rimedio alcuno. & non si auueggono, come questo modo del loro procedere, è contra ad ogni buono ordine: perche il cuore, & le parti u tali d'un corpo si hãno a tenere armate, et non le stremità d'esso, perche senza quelle si uiue, et offeso quello, si muore: & questi stati tengono il cuore disarmato, & le mani, & i piedi armati. Quello che habbia fatto questo disordine a Firẽze, si è ueduto, & uedesi ogni di: che come uno esserci-

to passa i cõfini, et che le entrano propinquo al cuore, non ritroua piu alcuno rimedio. De Vinitiani si uidde, pochi anni sono, la medesima proua: et se la loro citta non era fasciata dall'acque, se ne sarebbe ueduto il fine. Questa esperienza non si e uista si spesso in Frãcia, per essere quello si gran regno, che egli ha pochi nemici superiori: nondimeno quando gli Inghlesi nel MCCCCCXIII assaltarono quel regno, tremo tutta quella prouincia, et il Re medesimo, e ciascuno altro giudicaua, che una rotta sola gli potesse torre lo stato. A i Romani interueniua il contrario: perche quanto piu il nemico si appressaua a Roma, tanto piu trouaua quella citta potente a resistergli, et si uidde nella uenuta d'Annibale in Italia, che dopo tre rotte, et dopo tante morti de Capitani, et de soldati, ei poterono nõ solo sostenere il nemico, ma uincere la guerra. Tutto nacque dallo hauere bene armato il cuore, et delle estremita tenere poco conto: perche il fondamento dello stato suo era il popolo di Roma, il nome Latino, et l'altre terre compagne in Italia, et le loro colonie, onde traheuano tanti soldati, che furono sufficienti con quelli a combattere, e tenere il mondo. Et che sia uero, si uede per la domanda, che fece Annone Carthaginese a quei Oratori d'Annibale dopo la rotta di Canne, i quali hauendo magnificato le cose fatte da Annibale, furono domãdati da Annone, se del popolo Romano alcuno era uenuto a domãdar pace, et se del nome Latino, et delle colonie alcuna terra si era ribellata da i Romani: et negando quelli l'una, et l'altra cosa, replico Annone, questa guerra e anchora intiera, come prima. Vedesi pertanto e per questo discorso, e per quello, che piu uolte habbiamo altroue detto, quanta diuersita sia del modo del procedere delle Republiche presen-

ti, a quello delle antiche. Vedesi anchora per questo ogni di miracolose perdite, et miracolosi acquisti: perche doue gli huomini hanno poca uertu, la fortuna dimostra assai la potenza sua: et perche ella e uaria, uariano le Rep. & gli stati spesso, e uarieranno sempre, infino che nõ surga qualch'uno, che sia della antichita tanto amatore, che la regoli in modo, che nõ habbi cagione di dimostrare ad ogni girare di Sole, quanto ella puote.

QVANTO SIA PERICOLOSO credere a gli sbanditi. Cap. XXXI.

E Non mi pare fuori di proposito, ragionare tra questi altri discorsi, quanto sia cosa pericolosa credere a quei, che sono cacciati della patria loro, essendo cose, che ciascuno di essi hanno a pratticare da coloro, che tengono stati, potendo massimamente dimostrare questo con uno memorabile essempio detto da Tito Liuio nelle sue historie, ancora che sia fuori di proposito suo. Quãdo Alessandro Magno passò con l'essercito suo in Asia, Alessandro d'Epiro cognato, et zio di quello uenne con genti in Italia, chiamato da gli sbanditi Lucani, i quali li dettono speranza, che e potrebbe, medianti loro, occupare tutta quella prouincia. Onde che quello sotto la fede, et speranza loro uenuto in Italia fu morto da quelli, essendo loro promessa la ritornata nella patria da i loro cittadini, se l'ammazzauano. Debb si considerare per tãto, quanto sia uana et la fede, et le promesse di quelli, che si trouano priui della loro patria perche quãto alla fede, si ha ad estimare, che qualunque uolta possono per altri mezzi, che per li tuoi, rientrare nella patria loro, lasceranno te & accosterannosi

ad altri, non ostãte qualunque promessa, che ti hauessino fatta. Et quanto alla uana promessa, et speranza, eglie tanta la uoglia estrema, ch'è in loro, di ritornare in casa, che e credono naturalmente mol te cose, che sono false, et molte ad arte n'aggiungo no, tal che tra quello, che credono, et quello, che dicono di credere ti riempino di speranza talmente, che fondatoti in su quella, tu fai una spesa in uano, o tu fai una impresa, doue tu roini. Io uoglio per essempio mi basti Alessandro predetto, et di piu Temistocle Atheniese, il quale essendo fatto ribello, se ne fuggi in Asia a Dario, Doue gli promesse tanto, quando ei uolesse assaltare la Grecia, che Dario si uolse all'impresa, lequali promesse non gli potendo poi Temistocle osseruare, o per uergogna, o per tema di supplicio auelenò se stesso. & se questo errore fu fatto da Temistocle huomo eccellentissimo, si debbe stimare, che tanto piu ui errino coloro, che per minor uertu si lascieranno piu tirare dalla uoglia, et dalla passione loro. Debbe adunque un Prencipe andare adagio a pigliare imprese sopra la relatione d'un confinato, perche il piu delle uolte se ne resta o con uergogna, o con danno grauissimo. Et perche anchora rade uolte riesce il pigliare le terre di furto, et per intelligenza, che altri hauesse in quelle, non mi pare fuor di proposito discorrerne nel seguente capitolo, aggiungẽdoui con quãti modi i Romani l'acquistauano.

IN QVANTI MODI I ROMANI *occupauano le terre.* Cap. XXXII.

ESſendo i Romani tutti uolti alla guerra, ſe cero ſempre mai quella con ogni uãtaggio, et quanto alla ſpeſa, et quanto ad ogni al tra coſa, che in eſſa ſi ricerca. Da queſto nacque, che ſi guardarono dal pigl are le terre per oſſidione, per che giudicauano queſto modo di tanta ſpeſa, et di tanto ſcõmodo, che ſuperaſſe di gran lunga la uti lita, che dello acquiſto ſi poteſſe trarre. Et per que ſto penſarono, che fuſſe meglio, et piu utile ſoggio gare le terre per ogni altro modo, che aſſediandole. Onde in tante guerre, et in tanti anni ci ſono po chiſſimi eſſempi d'oſſedioni fatte da loro. I modi adunque, con iquali egli acquiſtauano le citta, era no, o per eſpugnatione, o per deditione. l'eſpugnatio ne era o per forza, o per uiolenza aperta, o per for za meſcolata con fraude. La uiolenza aperta era o con aſſalto ſenza percuotere le mura (ilche loro ,, chiamauano aggredi urbem corona) perche con tutto l'eſſercito circondauano la citta, et da tutte le parti la cõbatteuano, et molte uolte riuſci loro, che in uno aſſalto pigliarono una citta, ancora che groſſiſſima, come quando Scipione preſe Carthagi ne nuoua in Iſpagna, o quando queſto aſſalto non baſtaua, ſi dirizzauano a rõpere le mura con arie ti, o con altre loro macchine belliche, o e faceuano una caua, et per quella entrauano nella citta, nel quale modo preſeno la citta de Veienti. o per eſſere equali a quelli, che difendeuano le mura, faceuano torri di legname, o faceuano argini di terra appog giati alle mura di fuori p uenire all'altezza di eſſe ſopra quelli. Cõtra a queſti aſſalti, chi difendeua le terre, nel primo caſo circa l'eſſere aſſaltato intorno

intorno, portaua piu subito pericolo, et haueua piu dubii rimedij, perche bisognandogli in ogni loco hauere assai difensori, o quelli, che gli haueua, nõ erano tanti, che potessero supplire per tutto, o cãbiarsi; e se poteuano, non erano tutti di equale animo a resistere, et da una parte che fusse inclinata la Zuffa, si perdeuano tutti. Pero occorse (come io ho detto) che molte uolte questo modo hebbe felice successo. Ma quando non riusciua al primo, non lo ritentauano molto, per esser modo pericoloso per l'essercito: perche difendendosi in tanto spatio, restaua per tutto debbole a potere resistere ad una eruttione, che quelli di dentro hauessino fatta, et anche si disordinauano et straccauano i soldati, ma per una uolta, et all'improuiso tentauano tal modo. Quanto alla rottura delle mura, s'opponeuano come ne presenti tempi con ripari, et per resistere alle caue faceuano una contracaua, et per quella s'opponeuano al nemico o con l'arme, o con altri ingegni: tra i quali era questo, che egli empieuano d'ogli di pẽne, nelle quali appiccauano il fuoco, et accesi gli metteuano nella caua, i quali con il fumo, et con il puzzo impediuano l'entrata a nemici: et se con le torri gli assaltauano, s'ingegnauano con il fuoco roinarle. Et quanto a gli argini di terra, rompeuano il muro da basso, doue l'argine s'appoggiaua, tirando dentro la terra, che quelli di fuori ui ammõtauano, tal che ponendosi di fuori la terra, et lauãdosi di dentro, ueniua a non crescere l'argine. Questi modi d'espugnatione non si possono lungamente tentare: ma bisogna o leuarsi da campo, et cercare per altri modi uincere la guerra, come fece Scipione, quando entrato in Africa, hauendo assaltato Vtica, et non gli riuscendo pigliarla, si leuò del cãpo, et cercò di rompere gli esserciti Carthaginesi: o

uero uolgerſi all'oßidione, come feciono a Veio, Capoua, Carthagine, e Hieruſalem, et ſimili terre, che per oſſidione occuparono. Quanto all'acquiſtare le terre per uiolenza furtiua, occorre (come interuenne di Palepoli) che per trattato di quelli di dentro i Romani l'occuparono. Di queſta ſorte eſpugnatione da i Romani, e da altri ne ſono ſtate tẽtate molte, et poche ne ſono riuſcite. la ragione è, ch'ogni minimo impedimento rompe il diſegno, et gli impedimenti uengono facilmente: perche o la congiura ſi ſcuopre innanzi, che ſi uenga all'atto; & ſcuopreſi non con molta difficulta, ſi per l'infedelita di coloro, con chi ella è communicata; ſi per la difficulta del praticarla, hauendo a conuenire con nemici, & con chi non ci è lecito, ſe non ſotto qualche colore parlare. Ma quando la congiura non ſi ſcopriſſe nel maneggiarla, ni ſurgono poi nel metterla in atto mille difficulta: perche o ſe tu uieni inanzi al tempo diſegnato, o ſe tu uieni dopo, ſi guaſta ogni coſa, ſe ſi lieua un romore furtiuo, come l'oche del Campidoglio: ſe ſi rompe uno ordine conſueto, ogni minimo errore, & ogni minima fallacia, che ſi piglia, roina l'impreſa. Aggiungonſi a queſto le tenebre della notte, lequali mettono piu paura a chi trauaglia in quelle coſe pericoloſe. Et eſſendo la maggior parte de gli huomini, che ſi conducono a ſimile impreſa, ineſperti del ſito, del paeſe, & de luoghi, doue ei ſono menati ſi confondono, inuiliſcono, & implicano per ogni minimo, & fortuito accidente. Et ogni imagine falſa è per farli mettere in uolta. Ne ſi trouò mai alcuno, che fuſſe piu felice in queſte eſpeditioni fraudolenti, & notturne, che Arato Sicioneo, ilquale, quanto ualeua in queſte, tanto ne le diurne, et aperte fattioni era puſillanimo. Ilche ſi puo giudicare che fuſſe piu to

ſto per una occulta uertu, che era in lui, che perche in quelle naturalmente doueſſe eſſere piu felicita. di queſti modi adunque ſe ne praticano aſſai, pochi ſe ne conducono alla pruoua, & pochiſsimi ne rieſcono. Quanto all'acquiſtare le terre per deditione, o elle ſi danno uoluntarie, o forzate: la uolonta naſce o per qualche neceſsita eſtrinſeca, che gli conſtringe a rifuggirtiſi ſotto, come fece Capoua a i Romani, o per deſiderio d'eſſer gouernati bene, eſſendo allettati da il gouerno buono, che quel Prencipe tiene in coloro, che ſe gli ſono uolontarii rimeſſi in grembo: come ferono i Rodiani, i Maſilienſi, & altre ſimili cittadi, che ſi dettono al popolo Romano. Quãto alla deditione forzata, o tale forza naſce da una lunga oſsidione (come diſopra ſi è detto) o ella naſce da una cõtinua oppreſsione di correrie, depredationi, & altri mali trattamenti, iquali uolendo fuggire una città, ſi arrẽde. di tutti i modi detti i Romani uſarono piu queſto ultimo, che neſſuno, et atteſono piu che CCCCL anni a ſtraccare i uicini con le rotte, et con le ſcorrerie, et pigliare (mediante gli accordi) riputatione ſopra di loro, come altre uolte habbiamo diſcorſo, et ſopra tal modo ſi fondarono ſempre, anchora che gli tentaſsino tutti, ma ne gl'altri trouarono coſe o pericoſe, o inutili: perche nell'oſsidione e la lunghezza, et la ſpeſa, nell'eſpugnatione dubbio, et pericolo, nelle congiure l'incertitudine. Et uiddono, che cõ una rotta d'eſſercito nemico acquiſtauano un Regno in un giorno, et nel pigliare per oſsidione una citta oſtinata conſumauano molti anni.

COME I ROMANI DAVANO A gli loro Capitani de gli esserciti le commessioni libere. Cap. XXIII.

IO istimo, che sia da considerare (leggendo questa Liuiana historia, uolendone far profitto) tutti i modi del procedere del popolo, et Senato Romano, et tra l'altre cose, che meritano consideratione, sono uedere con quale auttorita essi mãdauano fuori i loro Consoli, Dittatori, & altri Capitani de gli esserciti. De quali si uede l'auttorita esser stata grandissima, et il Senato non si riserua re altro, che l'auttorità di muouere nuoue guerre, et di confermare le paci, et tutte l'altre cose rimetteua nell'arbitrio, et podesta del Consolo: perche deliberata che era dal popolo, et dal Senato una guerra (uerbi gratia contra a i Latini) tutto il resto rimetteuano nell'arbitrio del Consolo. Ilquale poteua o fare una giornata, o nõ la fare, et campeggiare questa, o quell'altra terra, come a lui pareua. Lequali cose si uerificano per molti essempi, et massimamente per quello, che occorse in una espeditione contra a i Thoscani, perche hauẽdo Fabio Consolo uinto quelli presso a Sutri, et dissegnando con l'essercito dipoi passare la selua Cimina, et andare in Toscana, non solamente non si consigliò col Senato, ma nõ gli dette alcuna notitia, ancora che la guerra fusse per hauersi a fare in paese nuouo dubbio et pericoloso: ilche si testifica ancora p la deliberatione, che all'incõtro di questo fu fatta dal Senato, ilquale hauendo inteso la uittoria, che Fabio haueua hauuta; et dubitando, che quello non pigliasse partito di passare per le dette selue in Toscana, giudicando che fusse bene, non tentare quella guerra, & correre quel pericolo, mandò a Fabio due Legati

gati

gati a fargli intendere, che non passasse in Thoscana: i quali arriuarono, che ui era gia passato, et haueua hauuta la uittoria, & in cambio d'impeditori della guerra, tornarono ambasciadori dell'acquisto, & della gloria hauuta. Et chi considera bene questo termine, lo uedrà prudentissimamente usato: perche se il Senato hauesse uoluto, che un Consolo procedesse nella guerra di mano in mano, secondo che quello gli commetteua, lo faceua meno circospetto, & piu lento: perche non gli sarebbe paruto, che la gloria della uittoria fusse tutta sua, ma che ne participasse il Senato, con il consiglio delquale ei si fusse gouernato. Oltra di questo il Senato si obligaua a uoler consigliare una cosa, che non se ne poteua intendere. Perche, non ostante che in quello fussino tutti huomini essercitatissimi nella guerra, nondimeno non essendo insu'l luogo, et non sapendo infiniti particolari, che sono necessarii sapere a uoler consigliar bene, harebbono (consigliãdo) fatti infiniti errori. Et per questo e uoleuano, che'l Cõsolo per se facesse, & che la gloria fusse tutta sua, lo amore dellaquale giudicauano che fusse freno, et regola a farlo operar bene. Questa parte si è piu uolontieri notata da me. perche io ueggio, che le Republiche de presenti tempi (come è la Vinitiana, & Fiorentina) l'intendono altrimenti; & sei loro Capitani, Proueditori, o Commissarii hanno a piantare una artiglieria, lo uogliono intendere, et consigliare. Ilquale modo merita quelle laude, che meritano gli altri, iquali tutti insieme l'hanno condotte ne termini, che al presente si trouano.

DELLI DISCORSI
DI NICOLO MACHIAVELLI, CITTADINO, ET
Secretario Fiorentino, sopra la prima Deca di Tito Liuio,

A ZANOBI BVONDELMONTI, ET A COSIMO RVCELLAI,

LIBRO TERZO.

A VOLERE, CHE VNA SETTA, O *una Republica uiua lungamente, è necessario ritirarla spesso uerso il suo principio.* Ca. I.

GLI E *cosa uerißima, come tutte le cose del mondo hanno il termine della uita loro: ma quelle hanno tutto il corso, che e loro ordinato del cielo generalmente, che non disordinano il corpo loro, ma tengonlo in modo ordinato, o che non altera; o se gli altera, e a salute, & non a danno suo. Et perche io parlo de corpi misti, come sono le Republiche et le sette, dico, che quelle alterationi sono a salute, che le riducono uerso i principii loro: et pero quelle sono meglio ordinate, & hanuo piu lunga uita, che (medianti gli ordini suoi) si possono spesso rinouare, o uero che per accidente fuori di detto ordine uengono a detta rinouatione. Et e cosa piu chiara, che la luce, che non si rinouando questi corpi, non durano. il modo del rinouargli è (come e detto) ridurgli uerso i principii suoi: perche tutti i principii delle sette, & delle Republiche & de i Regni conuiene, che habbino in se*

qualche bonta, mediante la quale ripiglino la prima riputatione, et il primo augumento loro: et perche nel processo di tempo quella bonta si corrompe, se non interuiene cosa, che la riduca al segno, ammazza di necessita quel corpo. Et questi dottori di medicina dicono (parlãdo de corpi de gli huomini) ,, Quod quotidie aggregatur aliquid, quod quan- ,, doque indiget curatione. Cioe. Che di continuo s'aggiunge cosa, che alcuna uolta ha bisogno di cura. Questa riduttione uerso il principio) parlando del le Republiche) si fa o per accidente estrinseco, o per prudenza intrinseca Quanto al primo, si uede, come egli era necessario, che Roma fusse presa da i Franciosi, a uolere, che ella rinascesse, et rinascendo ripigliasse nuoua uita, et nuoua uirtu, et ripigliasse l'osseruanza della religione, et della giustitia, le quali in lei cominciauano a macularsi. il che benissimo si comprende per l'historia di Liuio, doue ei mostra, che nel trar fuori l'essercito contra ai Frãciosi, et nel creare i Tribuni con podesta Consolare non osseruarono alcuna religiosa cerimonia: cosi medesimamente non solamente nõ priuarono i tre Fabii, iquali contra ius gentium haueuano combattuto contra i Franciosi, ma gli crearono Tribuni. Et debbesi facilmẽte presupporre, che dell'altre buone leggi ordinate da Romolo, et da quelli altri Prencipi prudenti, si cominciasse a tenere meno conto, che non era ragioneuole, et necessario a tenere il uiuere libero. Venne adunque questa battitura estrinseca, accio che tutti gli ordini di quella citta si ripigliassero, & si mostrasse a quel popolo non solamente essere necessario mantenere la religione, & la giustitia, ma anchora stimare i suoi buoni cittadini, & fare piu conto della loro uertu, che di quelli commodi, che e paresse loro mancare,

mediante l'opere loro. Ilche si uede, che successe appũto, perche subito ripresa Roma, rinnouarono tutti gli ordini dell'antica religione loro, punirono quelli Fabii, che haueuano combattuto contra ius gentium, & appresso stimarono tanto la uertu, & bonta di Camillo, che posposto il Senato, et gli altri la inuidia, rimetteuano in lui tutto il pondo di quella Rep. E necessario adunque (come ho detto) che gli huomini, che uiuono insieme in qualunque ordine, spesso si conoschino o per questi accidenti estrinsechi, o per gli intrinsechi. Et quãto a questi, conuiene che nasca o da una legge, laqual spesso riuegga il conto a gli huomini, che sono in quel corpo, o ueramẽte da uno huomo buono, che nasca tra loro, ilquale con gli suoi essempi, et con le sue opere uertuose faccia il medesimo effetto, che l'ordine. Surge adunque questo bene nelle Rep. o per uertu d'un huomo, o per uertu d'un'ordine. Et quãto a questo ultimo, gli ordini, che ritiraron la Repub. Romana uerso il suo principio, furono i Tribuni della plebe, i Censori, et tutte l'altre leggi: che ueniuono fatte cõtra all'ambitione, et all'insolenza de gli huomini, i quali ordini hanno bisogno d'esser fatti uiui dalla uertu d'un cittadino, ilquale animosamente concorra ad esseguirli contra alla potenza di quei, che gli trappassono. Delle quali essecutioni inanzi alla presa di Roma da i Franciosi furon notabili, la morte de figlioli di Bruto, la morte di x. cittadini, quella di Melio frumentario. dopo la presa di Roma fu la morte di Mãlio Capitolino, la morte del figliuolo di Manlio Torquato, l'essecutiõe di Papirio Cursore cõtra a Fabio suo maestro de caualieri, l'accusa de gli Scipioni: lequali cose pche erano eccessiue, et notabili, qualunque uolta ne nasceua una faceuano gli huomini ritirare uerso il segno, & quando

elle cominciarono ad eßer piu rare, cominciarono anchora a dare piu ſpatio a gli huomini di corrom perſi, et farſi con maggior pericolo, et piu tumulto: perche dall'una all'altra de ſimili eßecutioni non uorrebbe paßare il piu X anni, perche paßato queſto tempo gli huomini cominciano a uariar coſtumi, et trappaſſare le leggi: & ſe non naſce coſa, per laquale ſi riduca loro a memoria la pena, et ritrouiſi ne gli animi loro la paura, concorrono toſto tanti delinquenti, che non ſi poßono piu punire ſenza pericolo. Diceuano a queſto propoſito quei, che hanno gouernato lo ſtato di Firenze dal MCCCCXXXIIII inſino a MCCCCXCIIII. come egli era neceßario ripigliare ogni V anni lo ſtato, altrimenti era difficile mantenerlo, et chiamauano ripigliare lo ſtato, mettere quel terrore, et quella paura nel gli huomini, che ui haueuano meſſo nel pigliarlo, hauendo in quel tempo battuti quelli, che haueuano ſecondo quel modo di uiuere, male operato. Ma come di quella battitura la memoria ſi ſpegne, gli huomini prendono ardire di tentare coſe nuoue, & di dir male: & pero e neceſſario prouederui ritirando quello uerſo i ſuoi principii. Naſce anchora queſto ritiramento delle Rep. uerſo il loro principio dalla ſemplice uertu d'un'huomo, ſenza dipendere da alcuna legge, che ti ſtimoli ad alcuna eſſecutione: nondimeno ſono di tanta riputatione, et di tanto eſſempio, che gli huomini buoni deſiderano imitarle, & gli triſti ſi uergognano a tenere uita contraria a quelle. Quelli, che in Roma particolarmente feciono queſti buoni effetti, furono Oratio Cocle, Sceuola, Fabritio, i duoi Decii, Regolo, Attilio, & alcuni altri, i quali con i loro eſſempi rari, & uertuoſi faceuano in Roma quaſi il medeſimo effetto, che ſi faceßino le leggi, & gli ordini. Et ſe le eſſecutio-

ni soprascritte insieme con questi particolari essempi fußino almeno seguite ogni x anni in quelle citta, ne seguiua di necessita, che ella non si sarebbe mai corrotta: ma come e cominciarono a tirare a lũgo una et l'altra di queste due cose, cominciarono a moltiplicar le corruttioni: perche dopo Marco Regolo, nõ ui si uidde alcun simile essempio. Et ben che in Roma surgessino i duoi Catoni, fu tanta distanza da quello a loro, et tra loro dall'uno all'altro, et rimasono si soli, che non poterono con gli essempi buoni far alcuna buona opera, et massimamẽte l'ultimo Catone: il quale trouando in buona parte la citta corrotta, nõ potè con l'essempio suo fare, che i cittadini diuentassino migliori. Et questo basti quanto alle Repu. Ma quanto alle sette, si uede ancora queste rinouationi essere necessarie per l'essempio della nostra religione, laquale se non fusse stata ritirata uerso il suo principio da san Francesco, & da San Domenico, sarebbe al tutto spenta: perche questi con la pouerta, et con l'essempio della uita di Christo la ridußono nella mente degli huomini, che gia u'era spenta: & furono si potenti gli ordini lor nuoui, ch'ei sono cagione, che la dishonesta de prelati, et de capi della religione non la ruini, uiuendo anchora poueramente, & hauendo tanto credito nelle confessioni con i popoli, & nelle predicationi, che e dãno loro ad intendere, come gli è male a dir male del male, et che sia bene, uiuere sotto l'obbidienza loro: et se fanno errori, lasciargli castigare a Dio. Et cosi quelli fanno il peggio, che possono perche non temono quella punitione, che nõ ueggono, et non credono. Ha adunque questa rinouatione mantenuto, & mantiene questa religione. Hanno anchora i regni bisogno di rinouarsi, & ridurre le leggi di quelli uerso il suo principio. Et si

uede quanto buono effetto fa questa parte nel Regno di Francia. Ilquale regno uiue sotto le leggi, et sotto gli ordini piu che alcun'altro Regno. Delle quali leggi, & ordini ne sono mantenitori i parlamenti, et massimamente quel di Parigi, le quali so no da lui rinouate qualunque uolte e fa una essecutione contra ad uno Prencipe di quel regno, & che ci condanna il Re nelle sue sentenze, et infino a qui si e mantenuto per esser stato un ostinato essecutore contra a quella nobilta. ma qualunque uolta e' ne lasciasse alcuna impunita, & che elle uenissino a moltiplicare, senza dubbio ne nascerebbe o che elle si harebbono a correggere con disordine grande, o che quel regno si risoluerebbe. Conchiudesi per tanto non esser cosa piu necessaria in un uiuere commune, o setta, o regno, o Republica che sia, che renderegli quella riputatione, che esso haueua ne principii suoi, & ingegnarsi che siano o gli ordini buoni, o i buoni huomini, che faccino questo effetto, et non l'habbia a fare una forza estrinseca: perche (anchora che qualche uolta ella sia ottimo rimedio, come fu a Roma) ella è tanto pericolosa, che non è in modo alcuno da desiderarla. Et per dimostrare a qualunque, quanto le attioni de gli huomini particolari facessino grande Roma, & causassino in quella citta molti buoni effetti, uerro alla narratione, & discorso di quelli, tra i termini de quali questo terzo libro, & ultima parte di questa prima Deca si conchiudera. Et benche l'attioni de gli Re fussino grandi, & notabili, nondimeno dechiarandole l'historia diffusamente, le lascieremo indietro, ne parleremo altrimenti di loro, eccetto che di alcuna cosa, che hauessino operata pertinenti a gli loro priuati commodi, & comincierenci da Bruto padre della Romana liberta.

COME GLIE COSA SAPIENTISSIMA SIMULARE IN TEMPO LA PAZZIA. Ca. II.

Non fu alcuno mai tanto prudente, ne tanto stimato sauio per alcuna sua egregia operatione, quãto merita d'esser tenuto Iunio Bruto nella sua simulatione della stoltitia, & anchora che Tito Liuio non esprima altro, che una cagione, che l'inducesse a tale simulatione, quale fu di potere piu sicuramente uiuere. & mantenere il patrimonio suo, nondimeno considerato il suo modo di procedere, si puo credere, che simulasse anchora questo, per essere manco osseruato, et hauere piu commodita di opprimere i Re, et di liberare la sua patria, qualunque uolta gli ne fusse data occasione. Et che pẽsasse a questo, si uide prima nello interpretare l'oracolo di Apolline, quãdo simulò cadere per baciare la terra, giudicando per quello hauer fauoreuoli gli Dii a i pensieri suoi, et dipoi quãdo sopra la morta Lucretia tra il padre, et il marito, et altri parenti di lei ei fu il primo a trarle il coltello dalla ferita, et far giurare a i circonstanti, che mai nõ sopporterebbono, che per l'auuenire alcuno regnasse in Roma. Dall'essempio di costui hanno ad imparare tutti coloro, che sono malcontenti d'uno Prencipe: e debbono primo misurare, et pesare le forze loro. et se sono si potenti, che poßino scoprirsi suoi nemici, et fargli apertamente guerra, debbono entrare per questa uia, come manco pericolosa, et piu honoreuole. Ma se sono di qualità, che a fargli guerra aperta le forze loro non bastino, debbono con ogni industria cercare di farsegli amici; & a questo effetto entrare per tutte quelle uie, che giudicano esser necessarie, seguendo i piaceri suoi, & pigliando diletto di tutte quelle cose, che ueggono quello dilettarsi.

tarsi. Questa dimestichezza prima ti fa uiuere sicuro, & senza portar alcun pericolo, ti fa godere la buona fortuna di quel prencipe insieme con esso lui, & ti arreca ogni commodità di satisfare all'animo tuo. Vero è, che alcuni dicono, che si uorrebbe con gli Prencipi non star si presso, che la ruina loro ti coprisse, ne si discosto, che ruinando quelli, tu non fussi a tẽpo a salire sopra la ruina loro. Laqual uia del mezzo sarebbe la piu uera, quando si potesse conseruare. Ma perche io credo, che sia impossibile, conuiene ridursi a i duoi modi soprascritti, cioè di allargarsi, o di stringersi con loro. Chi fa altrimenti, & sia huomo per le qualità sue notabili, uiue in cõtinuo pericolo. Ne basta dire, io nõ mi curo d'alcuna cosa, nõ desidero ne honori, ne utili, io mi uoglio uiuere quietamente & senza briga, perche queste scuse sono udite, et non accettate. Ne possono gli huomini, che hanno qualita, eleggere lo starsi, quando bene lo eleggessino ueramente, et senza alcuna ambitione. perche non e loro creduto, tal che se si uogliono star loro, non sono lasciati stare da altri. Conuiene adũque fare il pazzo, come Bruto, et assai si fa il matto laudando, parlando, ueggendo, facendo cose contra all'animo tuo, per compiacere al Prencipe. Et poi che noi habbiamo parlato della prudenza di quest'huomo per ricuperar la liberta di Roma, parleremo hora della sua seuerita in mãtenerla.

COME GLIE NECESSARIO, A *uoler mātenere una liberta acquistata di nuouo, ammazzare i figliuoli di* Bruto. Cap. III.

NOn fu meno necessaria, che utile la seuerita di Bruto *nel mantenere in* Roma *quella liberta, che egli ui haueua acquistata, la quale è d'uno essempio raro in tutte le memorie delle cose, uedere il padre sedere pro tribunali, et non solamēte cōdannare i suoi figliuoli a morte, ma esser presente alla morte loro.* Et *sempre si conoscera questo per coloro, che le cose antiche leggerāno, come dopo una mutatione di stato o da* Rep. *in tirannide o da tirannide in* Republica, *e necessaria una essecutione memorabile contra a nemici delle conditioni presenti* Et *chi piglia una tirannide, et non ammazza* Bruto, *et chi fa uno stato libero, et non ammazza i figliuoli di* Bruto, *si mantiene poco tempo.* Et *perche disopra e discorso questo luogo largamente, mi rimetto a quello che allhora se ne disse solo ci addurrò uno essēpio stato ne di nostri, et nella nostra patria memorabile. et questo è* Piero Soderini, *ilquale si credeua con la patienza, et bonta sua superare quello appetito, che era ne figliuoli di* Bruto *di ritornar sotto un'altro gouerno. et se ne ingannò.* Et *benche quello per la sua prudēza conoscesse questa necessita, et che la sorte, & l'ambitione di quelli, che lo urtauano, gli desse occasione a spegnerli, nondimeno non uolse mai l'animo a farlo: perche oltre al credere di potere con la patienza, et con la bonta estinguere i mali humori, et con i premii uerso qualch'uno consumar qualche sua nemicitia, giudicaua (et molte uolte ne fece con gli amici fede) che a uolere gagliardamente urtare le sue oppositioni, et battere i suoi auuersarii, gli bi-*

sognaua pigliare straordinaria auttorita, et rompe re con le leggi la ciuile equalita, laqual cosa (ancora che dipoi non fusse da lui usata tirãnicamente) harebbe tanto isbigottito lo uniuersale, che non sarebbe mai poi concorso dopo la morte di quello a rifare un Confaloniere *a uita, ilquale ordine egli giudicaua fusse bene augumẽtare, et mantenere.* Il *quale rispetto era sauio, et buono: nõdimeno e non si debbe mai lasciare scorrere un male, rispetto ad un bene, quando quel bene facilmente possa esser da quel male oppressato.* Et *doueua credere, che hauẽdosi a giudicare l'opere sue, & l'intentione sua dal fine (quãdo la fortuna, et la uita l'hauesse accompagnato) che poteua certificare ciascuno, come quello che haueua fatto, era per salute della patria, et nõ per ambitione sua, ei poteua regolare le cose in modo, che un suo successore non potesse fare per male quello, che egli hauesse fatto per bene.* Ma *l'inganno la prima oppenione, non conoscendo, che la malignita nõ ò domata da tempo, ne placata da alcun dono.* T*anto che per non sapere somigliare* Bruto, *ei perde insieme con la patria sua lo stato, et la riputatione.* Et *come egli è cosa difficile saluare uno stato libero: cosi è difficile saluarne un regio, come nel seguente capitolo si mostrera.*

NON VIVE SICVRO VN PRENcipe in un prencipato, mentre uiuono coloro, che ne sono stati spogliati. Ca. IIII.

LA *morte di* Tarquinio Prisco *causata da i figlioli di* Anco, *et la morte di* Seruio Tullio *causata da* Tarquinio *superbo, mostra quanto difficile sia, et pericoloso, spogliar uno del regno, et quello lasciar uiuo anchora, che cercasse con meriti guada-*

gnarſelo. Et uedeſi come Tarquinio Priſco fu ingã nato da parergli poſſedere quel regno giuridicamẽte, eſſendogli ſtato dato dal popolo. & confermato dal Senato. Ne credette, che nei figliuoli di Anco poteſſe tanto lo sdegno, che nõ haueſſino a contentarſi di quello. che ſi contentaua tutta Roma. Et Seruio Tullo s'ingannò, credendo potere con nuoui meriti guadagnarſi i figliuoli di Tarquinio. Di modo, che quanto al primo ſi puo auuertire ogni Prẽcipe, che non uiua mai ſicuro del ſuo prencipato, fin che uiuono coloro, che ne ſono ſtati ſpogliati. Quanto al ſecondo ſi puo ricordare ad ogni potente, che mai l'ingiurie uecchie non furono cãcellate da beneficii nuoui, & tanto meno, quanto il beneficio nuouo è minore, che non e ſtata l'ingiuria. Et ſenza dubbio Seruio Tullo fu poco prudente a credere, che i figliuoli di Tarquinio fuſſino patiẽti ad eſſer generi di colui, di chi e giudicauano douer eſſer Re. Et queſto appetito del regnare e tanto grande, che non ſolamente entra ne petti di coloro, a chi s'aſpetta il regno, ma di quelli a chi non s'apetta, come fu nella moglie di Tarquinio giouine figliuola di Seruio, la quale moſſa, da queſta rabbia, contra ogni pieta paterna moſſe il marito cõtra al padre a torgli la uita, & il regno, tanto ſtimaua piu eſſer regina, che figliuola di Re adunque Tarquinio Priſco, & Seruio Tullo, perdettono il regno, per nõ ſi ſapere aſſicurare di coloro, a chi ei l'haueuano uſurpato, Tarquinio Soperbo lo perdẽ per non oſſeruare gli ordini degli antichi Re, come nel ſeguente capitolo ſi moſtrerà.

QVELLO CHE FA PERDERE VN REGNO *ad un Re, che sia hereditario di quello. Ca. 5.*

HAuendo Tarquinio Soperbo morto Seruio Tullo, et di lui non rimanendo heredi, ueniua a possedere il regno sicuramente, non hauendo a temere di quelle cose, che haueuano offeso i suoi antecessori. Et bẽche il modo dell'ocupare il regno fusse stato straordinario, et odioso: nõdimeno quando egli hauesse osseruato gli antichi ordini de gli altri Re, sarebbe stato comportato: ne si sarebbe concitato il Senato, & la Plebe contra di lui per torgli lo stato. Non fu adũque costui cacciato per hauer Sesto suo figliuolo stuprata Lucretia, ma per hauer rotte le leggi del regno, et gouernatolo tirãnicamẽte, hauendo tolto al Senato ogni auttorità, et ridottola a se proprio, et quelle facende, che ne i luoghi publici con satisfatione del Senato Romano si faceuano, le ridusse a fare nel palazzo suo con carico et inuidia sua: tal che in brieue tempo egli spoglio Roma di tutta quella liberta, che l'haueua sotto gli altri mantenuta. Ne gli bastò farsi nemici i padri, che si concitò anchora contra la Plebe, affaticandola in cose mecchaniche, et tutte aliene da quello, a che gli haueuano adoperati i suoi antecessori: talche hauendo ripiena Roma d'essempi crudeli: & soperbi, hauea disposti gia gli animi di tutti i Romani alla ribellione, qualunque uolta n'hauessino occasione. Et se l'acidente di Lucretia non fusse uenuto, come prima ne fusse nato un'altro, harebbe partorito il medesimo effetto: perche se Tarquinio fusse uissuto, come gli altri Re, & Sesto suo figliuolo hauesse fatto quello errore, sarebbero Brutto, et Collatino ricorsi a Tarquinio per la uendetta cõtra a Sesto, et non al Popolo Romano. Sappino adunque i Prẽ-

cipe, come a quella hora è cominciano a perder lo stato, ch'essi cominciano a romper le leggi, et quelli modi, et quelle consuetudini, che sono antiche, & sotto lequali gli huomini lungo tempo sono uiuuti. Et se priuati che essi sono dello stato, e diuentassino mai tanto prudenti, che conoscessino con quãta facilita i prĕcipati si tenghino da coloro, che sauiamĕte si cõsigliano, dorrebbe molto piu loro tal perdita, et a maggior pena si condãnarebbono, che da altri fussino condĕnati, perche egliè molto piu facile essere amato da i buoni, che da i cattiui: & obbidire alle leggi, che uolere comandare loro. Et uolendo intĕdere il modo, che hauessino a tenere a fare questo, non hanno a durare altra fatica, che pigliare per loro specchio la uita de Prencipi buoni, come sarebbe Timoleone Corinthio, Arato Sicioneo, & simili, nella uita de quali egli trouera tanta sicurità, & satisfattione di chi regge, et di chi e retto, che douerebbe uenirgli uoglia d'imitargli, potendo facilmente per le ragioni dette farlo: perche gli huomini, quando sono gouernati bene, non cercano, ne uogliono altra liberta, come interuenne a i popoli gouernati da i duoi prenominati, che gli costrinsono ad esser Prencipi, mentre che uissono, anchora che da quelli piu uolte fusse tentato di ridursi in uita priuata. Et perche in questo, & ne duoi antecedenti capitoli si è ragionato de gli humori concitati contra a Prencipi, et delle congiure fatte da i figliuoli di Bruto contro alla patria, et di quelle fatte contra a Tarquino Prisco, & a Seruio Tullo: non mi pare cosa fuori di proposito nel seguente capitolo parlarne diffusamente, essendo materia degna da essere notata da i Prencipi, & da i priuati.

DELLE CONGIVRE. Cap. VI.

E Non mi e parso da lasciar indietro il ragionare delle congiure, essendo cosa tanto pericolosa a Prẽcipi, et a priuati: perche si uede per quelle molti piu prẽcipi hauer perduta la uita, et lo stato, che per guerra aperta: perche il poter fare aperta guerra con un Prencipe e conceduto a pochi, il potergli congiurar contra, e conceduto a ciascuno. Dall'altra parte gli huomini priuati non entrano in impresa piu pericolosa, ne piu temeraria di questa: perche ella è difficile, et pericolosissima in ogni sua parte. Onde ne nasce, che molte se ne tentano, et pochissime hanno il fine desiderato. Accioche adũque i Prencipi imparino a guardarsi da questi pericoli, et che i priuati piu timidamente ui si mettino, anzi imparino ad esser contenti di uiuere sotto quello imperio, che dalla sorte e stata loro proposto, io ne parlero diffusamente, nõ lasciãdo indietro alcuno caso notabile in documẽto dell'uno et dell'altro. Et ueramente quella sentenza di Cornelio Tacito e aurea, che dice, che gli huomini hãno ad honorare le cose passate, et obbidire alle presenti, et debbono desiderare i buoni Prencipi, et comũque si siano fatti, tollerargli, et ueramẽte chi fa altrimẽti, il piu delle uolte rouina se, & la sua patria. Dobbiamo adunque (entrando nella materia) considerare prima contra a chi si fanno le congiure, et troueremo farsi o contra alla patria, o cõtro ad un Prencipe, delle quali due uoglio, che al presente ragioniamo: perche di quelle, che si fanno per dare una terra a i nemici, che la assediano, o che habbino p qualunque cagione similitudine con questa, se n'è parlato di sopra a sufficienza. Et tratteremo in questa prima parte di quella contra al Prencipe. & pri

ma essaminaremo le cagioni di esse, le quali sono molte, ma una ne è importantissima piu che tutte l'altre. et questa e l'esser odiato dall'uniuersale: perche quel Prencipe, che si ha concitato questo uniuersale odio, e ragioneuole, che habbia de particolari, i quali da lui siano stati piu offesi, & che disiderino uẽdicarsi questo disiderio e accresciuto loro da quella mala dispositione uniuersale, che ueggono esser concitata contra. Debbe adunque un Prencipe fuggir questi carichi publichi, et come egli habbia a fare a fuggirli (hauendone altroue trattato) non ne uoglio parlare qui: perche guardandosi da questo, le semplici offese particolari gli farãno guerra, perche si riscontra rade uolte in huomini, che stimano tanto una ingiuria, che si mettano a tanto pericolo per uendicarla, l'altra, che quando pure essi fussino d'animo, & di potenza da farlo, sono ritenuti da quella beniuolenza uniuersale, che ueggono hauere ad uno Prencipe, l'ingiurie conuiene che siano nella robba, nel sangue, o nell'honore. di quelle del sangue sono piu pericolose le minaccie, che l'essecutione, anzi le minaccie sono pericolosissime, & ne l'essecutione non ui e pericolo alcuno: perche chi è morto, non puo pensare alla uendetta, quelli che rimangono uiui, il piu delle uolte ne lasciano il pensiero al morto: ma colui, ch'è minacciato, & che si uede constretto d'una necessita, o di fare, o di patire, diuenta un'huomo pericolosissimo per il Prencipe, come nel suo luogo particolarmente diremo. Fuori di questa necessita la robba, & l'honore sono quelle due cose, che offendono piu gli huomini, che alcun'altra offesa, et dallequali il Prẽcipe si debbe guardare: perche e non puo mai spogliare uno tanto, che non gli resti un coltello da uendicarsi, non puo mai tãto dishonorare uno, che nõ gli resti un'animo osti

nato

nato alla uendetta. Et *de gli honori, che si tolgono a gli huomini, quello pelle donne importa piu, dopo questo il uilipendio della sua persona. Questo armò* Pausania *cōtra* Filippo di Macedonia, *questo ha armato molti altri contra a molti altri* Prencipi. Et *ne i nostri tempi* Giulio Belanti *non si mosse a congiurare contra* Pandolfo *tirāno di* Siena, *se non per hauergli quello data, & poi tolta per moglie una sua figliuola, come nel suo luogo diremo.* La *maggior cagione, che fece che i* Pazzi *congiurarono cōtra a* Medici, *fu l'heredita di* Giouanni Bonromei, *laquale fu loro tolta per ordine di quelli, un'altra cagione ci è, et grādissima, che fa gli huomini congiurare contra al* Prencipe, *laquale e il desiderio di liberare la patria, stata da quello occupata. Questa cagione mosse* Bruto, *et* Cassio *cōtra a* Cesare. *Questa ha mosso molti altri contra a i* Falari, Dionisij, *et altri occupatori della patria loro.* Ne *puo da questo humore alcuno* Tiranno *guardarsi, se nō di con diporre la* Tirānide. Et *perche nō si troua alcuno, che faccia questo, si truouano pochi, che non capitino male.* Onde *nacque quel uerso di* Iuuenale.:

Ad *generum* Cereris *sine cæde, et uulnere pauci*
De*scendunt* Reges, & *sicca morte* Tyranni.

Cioe, *che pochi* Tiranni *et pochi* Re, *discendono nel* Regno *di* Plutone *senza morte uiolenta.* I *pericoli, che si portano (come io dissi di sopra) nelle congiure, sono grandi, portandosi per tutti i tempi: perche in tali casi si corre pericolo nel maneggiarli, ne l'esseguirli, & esseguiti che sono.* Quelli, *che congiurano, o e sono uno, o e sono piu, uno non si puo dire che sia congiura, ma è una ferma dispositione nata in un'huomo d'ammazzare il prencipe.* Questo *solo de i tre pericoli, che si corrono nelle congiure, manca del primo, perche innanzi alla essecutione non porta*

alcun pericolo,non hauendo altri il ſuo ſecreto, ne portando pericolo, che torni il diſſegno ſuo all'orecchio del Prencipe. Queſta diliberatione coſi fatta puo cadere in qualunque huomo di qualunque ſorte, picciolo, grande, nobile, ignobile, famigliare, et nõ famigliare al Prencipe, perche ad ogniuno e lecito qualche uolta parlargli, & a chi è lecito parlare, e lecito sfogare lo animo ſuo. Pauſania, del quale altre uolte ſi e parlato, ammazzò Filippo di Macedonia, che andaua al tempio cõ mille armati d'intorno, & in mezzo tra il figliuolo, et il genero. ma coſtui fu nobile, et cognito al Prencipe. Vno Spagnuolo pouero, et abietto dette una coltellata in ſu'l collo al Re Ferrando Re di Spagna, non fu la ferita mortale, ma per queſto ſi uidde, che colui hebbe animo, et commodita a farlo. Vno Deruis ſacerdote Turcheſco traſſe di una ſcimitarra a Baiſit padre del preſente Turco, non lo ferì, ma hebbe pur animo, & commodita a uolerlo fare. Di queſti animi fatti coſi ſe ne trouauano, credo aſſai, che lo uorrebbono fare: perche nel uolere non è pena, ne pericolo alcuno, ma pochi che lo faccino, ma di quelli, che lo fanno, pochiſsimi o neſſuno, che nõ ſiano ammazzati in ſu'l fatto. Pero non ſi troua, chi uoglia andar ad una certa morte, Ma laſciamo andare queſte uniche uolontà, et ueniamo alle congiure tra i piu. Dico trouarſi nell'hiſtorie, tutte le congiure eſſer fatte da huomini grandi, o famigliarisſimi del Prencipe, perche gli altri ſe non ſono matti a fatto non poſsono congiurare, perche gli huomini deboli, & non famigliari al Prencipe mancano di tutte quelle commodita, che ſi richiede all'eſſecutione d'una congiura. Prima gl'huomini debboli non poſsono trouare riſcõtro di chi tenga lor fede: perche uno non puo conſentire alla uolontà loro ſotto alcuna

di quelle speranze, che fa entrare gli huomini ne pericoli grandi, in modo, che come si sono allargati in due, o in tre persone, e trouano l'accusatore, & rouinano, Ma quãdo pure essi fussino tanto felici, che mancassino di questo accusatore, sono nell'essecutione intorniati da tale difficulta (per non hauere l'entrata facile al Prẽcipe) che eglie impossibile, che in essa essecutione ei non rouinino, perche se gli huomini grandi, et che hanno l'entrata facile, sono oppressi da quella difficulta, che di sotto si diranno, conuiene, che in costoro quelle difficulta senza fine creschino. Per tanto gli huomini (perche doue ne ua la uita, et la roba, non sono al tutto insani) quando si ueggono deboli, se ne guardano, & quando essi hanno a noia un Prencipe, attendano a biastemarlo, & aspettano, che quelli, che hanno maggior qualita di loro, gli uendichino. Et se pure si trouasse, che alcuno di questi simili hauesse tentato qualche cosa, si debbe laudare in loro l'intentione, & non la prudẽza. Vedesi per tanto, quelli che hanno congiurato, essere stati tutti huomini grandi, o famigliari del Prencipe. De quali molti hãno congiurato mossi cosi da troppi beneficii, come dalle troppe ingiurie. come fu Perennio contra a Commodo, Plautiano contra a Seuero, Seiano contra a Tiberio. Costoro tutti furono da i loro Imperadori constituiti in tanta ricchezza honore, & grado, che non pareua, che mancasse loro alla perfettione della potẽza altro, che l'Imperio, et di questo non uolendo mancare, si missono a congiurare contra al Prencipe, & hebbono le loro congiure tutte quel fine, che meritaua la loro ingratitudine, anchora che di queste simile ne tempi piu freschi ne hauesse buon fine quella di Iacopo d'Appiano contra a M. Piero Gambacorti Prencipe di Pisa, il quale Iacopo al

leuato, et nutrito, & fatto riputato da lui, gli tolse poi lo stato. Fu di queste quella del Coppola ne nostri tempi contra al Re Ferrãdo d'Aragona, ilquale Coppola uenuto a tanta grandezza, che non gli pareua che gli mancasse, se non il Regno, per uolere anchora quello, perde la uita. Et ueramente se alcuna congiura contrã a Prencipi fatta da huomini grandi douesse hauere buon fine, douerebbe essere questa, essẽdo fatto da un'altro Re si puo dire, et da chi ha tãta cõmodita di adempire il suo desiderio. Ma quella cupidita del dominare, che gli accieca gli accieca ancora nel maneggiare questa impresa: perche se sapessino fare questa cattiuita con prudẽza, sarebbe impossibile non riuscisse loro. Debbe adũque un Prencipe, che si uole guardare dalle congiure, temere piu coloro, a chi egli ha fatto troppi piaceri, che quelli, a chi gli hauesse fatte troppe ingiurie perche questi mancano di commodità, quelli ne abbondano, & la uoglia e simile, perche gli e cosi grãde, o maggiore, il desiderio di dominare, che non è quello della uẽdetta. Debbono per tanto dare tãta auttorita a gli loro amici, che da quella al prencipato sia qualche interuallo, et che ui sia in mezzo qualche cosa da desiderare. altrimenti sara cosa rara, se non interuerra loro, come a i Prencipi soprascritti. Ma torniamo a l'ordine nostro. Dico, che hauendo ad essere quelli, che congiurano, huomini grandi, et che habbino l'adito facile al Prencipe, si ha a discorrere i successi di queste loro imprese quali siano stati; et uedere la cagione, che gli ha fatti essere felici, et infelici. Et (come io dissi di sopra) ci si trouano dentro in tre tempi pericoli. Prima, in su'l fatto, & poi. Pero so ne trouano poche, che habbiano buono esito: perche gli e impossibile quasi passargli tutti felicemente. Et comminciando

a discorrere i pericoli di prima, che sono i piu impor tanti, dico, come e bisogna essere molto prudente: et hauere una gran sorte, che nel maneggiare una cõ giura ella non si scuopra, et si scuoprono o per rela tione, o per congettura. La relatione nasce da troua re poca fede, o poca prudenza ne gli huomini, con chi tu la communichi. La poca fede si troua facil mente, perche tu non puoi cõmunicarla, se non con tuoi fidati, che per tuo amore si mettino alla morte, o con huomini, che siano mal contenti del Prenci pe. De fidati si ne potrebbe trouare uno, o due, ma come tu ti distendi in molti, e impoßibile gli troui. Di poi e bisogna bene, che la beniuolenza, che ti por tano, sia grande a uolere, che non paia loro mag giore il pericolo, et la paura della pena. Dipoi gli huomini s'ingãnano il piu delle uolte dello amore, che tu giudichi che uno huomo ti porti, ne te ne puoi mai aßicucare, se tu nõ ne fai esperienza, et in farne esperienza in questo è pericolosissimo, & se bene ne hauessi fatto esperiẽza in qualche altra co sa pericolosa, doue è ti fussено stati fedeli, non puoi da quella fede misurare questa, passando questa di gran lunga ogni altra qualita di pericolo Se misu ri la fede dalla mala contentezza, che uno habbia del Prencipe, in questo tu ti poi facilmente ingãna re: perche subito che tu hai manifestato a quel mal contento l'animo tuo, tu gli dai materia di conten tarsi, et cõuien bene o che l'odio sia grãde, o che l'au torita tua sia grãdißima a mantenerlo in fede. Di qui nasce, che assai ne sono riuelate, et oppresse ne primi principii loro, & che quando una è stata fra molti huomini segreta lungo tẽpo, e tenuta cosa mi racolosa, come fu quella di Pisone contra a Nerone et ne nostri tẽpi quella de Pazzi contra a Lorẽzo, & Giuliano de Medici, delle quali erano consape

uolì piu che cinquanta huomini, et condussonsi alla essecutione a scoprirsi. Quanto a scoprirsi per poca prudenza, nasce quando uno congiurato ne parla poco cauto, in modo che un seruo, o altra terza persona intēda, come interuenne ai figliuoli di Bruto, che nel maneggiare la cosa con i legati di Tarquino, furono intesi da un seruo, che gli accusò, o uero quando per leggerezza ti uiene communicata a donna, o a fanciullo, che tu ami, o a simile leggiera persona, come fece Dinno uno de congiurati con Phileta contra ad Alessandro Magno, ilquale cōmunicò la congiura a Nicomaco fanciullo, amato da lui, ilquale subito lo disse a Ciballino suo fratello, et Ciballino al Re. Quanto a scoprirsi per cōgettura, ce n'è in essempio la congiura Pisoniana contra a Nerone, nellaquale Sceuino uno de congiurati il di dinanzi, che egli haueua ad ammazzare Nerone, fece testamento, ordinò che Milichio suo liberto facesse arrotare un suo pugnale uecchio et rugginoso, liberò tutti i suoi serui, et diede loro danari fece ordinare fasciature da legare ferite, per lequali congetture accertatosi Milichio della cosa, l'accusò a Nerone. Fu preso Sceuino, et cō lui Natale un'altro congiurato, i quali erano stati ueduti parlare a lungo, et di segreto insieme il di dauanti, et non s'accordando del ragionamento hauuto, furono forzati a confessare il uero. Tal che la congiura fu scoperta, con ruina di tutti i congiurati. Da queste cagioni dello scoprire le cōgiure è impossibile guardarsi, che per malitia, per imprudenza, o per leggerezza ella non si scopra, qualunque uolta i conscii d'essa passano il numero di tre, o quattro, e come n'è preso piu che uno, è impossibile non riscontrarla, perche due nō possono esser cōuenuti insieme di tutti i ragionamēti loro. Quando è sia preso solo uno, che sia huo-

mo forte, puo egli con la fortezza dell'animo tacere i congiurati: ma conuiene, che i congiurati non habbino meno animo di lui a star saldi, et nõ si scoprire con la fuga, perche da una parte che l'animo mãca o da chi e sostenuto, o da chi è libero, la congiura e scoperta, et è raro l'essempio addotto da T. Liuio nella congiura fatta contra a Girolamo Re di Siracusa, doue essendo Theodoro uno de cõgiurati preso, celò con una uertu grande tutti i congiurati, et accusò gli amici del Re, et dall'altra parte tutti i cõgiurati si confidarono tanto nella uertu di Teodoro, che nessuno si parti di Siracusa, o fece alcuno segno di timore. Passasi adũque per tutti questi pericoli nel maneggiar una congiura, innanzi che si uẽga all'essecutione di essa. I quali uolendo fuggire, ci sono questi rimedii. Il primo, & il piu uero, anzi (a dir meglio) unico è, non dare tempo a i congiurati di accusarci, et communicare loro la cosa, quãdo tu la uuoi fare, è non prima. Quelli, che hãno fatto cosi, fuggono al certo i pericoli, che sono nelpratticarla, et il piu delle uolte gli altri, anzi hanno tutte hauuto felice fine: è qualunque prudente harebbe cõmodita di gouernarsi in questo modo. Io uoglio che mi basti addurre due essempi. Nelemato non potendo sopportare la tirannide di Aristotimo tirãno di Epiro, raunò in casa sua molti parenti, et amici, & cõfortatogli a liberare la patria, alcuni di loro chiesono tempo a deliberarsi, et ordinarsi: onde Nelemato fece a suoi serui serrare la casa, et a quelli, ch'esso haueua chiamati, disse, o uoi giurerete di andare hora a fare questa essecutione, o io ui darò tutti prigioni ad Aristotimo, dalle quali parole mossi coloro giurarono, et andati senza intermissione di tempo, felicemente l'ordine di Nelemato esseguirono. Hauendo un Mago per inganno occupato il Regno de

Persi, & hauendo Orthano de grandi huomini del regno intesa, & scoperta la fraude, lo conferi con sei altri Prencipi di quello stato, dicendo, come egli era da uendicare il regno dalla tirãnide di quel Mago, & domandando alcuno di loro tempo, si leuò Dario, uno de sei chiamati da Orthano, & disse: O noi andremo hora a far questa essecutione, o io ui andro ad accusar tutti. et cosi d'accordo leuatisi, senza dar tempo ad alcuno di pentirsi, esseguirono felicemente i disegni loro. Simile a questi duoi essempi anchora è il modo, che gli Etoli tennero ad ammazzare Nabide tiranno Spartano, iquali mãdarono Alessamento loro cittadino con CCC caualli, et M. fanti a Nabide, sotto colore di mandargli aiuto, & il secreto solamente communicarono ad Alessamento, & agli altri imposono, che l'obbidißino in ogni, e qualunque cosa sotto pena di eßilio. Andò costui in Sparta, & non communico mai la cõmißione sua, se nõ quãdo egli la uolle eseguire, donde gli riusci d'ammazarlo. Costoro adũque per questi modi hãno fuggiti q̃lli pericoli, che si portano nel maneggiar le cõgiure, et ch'imiterà loro, sẽpre gli fuggira. Et che ciascun possa fare come eßi, io ne uoglio dare lo eßẽpio di Pisone preallegato di sopra. Era Pisone grandißimo, & riputatißimo huomo, & famigliare di Nerone, & in chi egli confidaua assai. Andaua Nerone ne suoi horti spesso a mangiare seco: poteua adunque Pisone farsi amici huomini d'animo di cuore, & dispositione atti ad una tale essecutioae, il che ad uno huomo grande è facilißimo, et quando Nerone fusse stato ne suoi horti, communicare loro la cosa, et con parole conuenienti inanimirli a far quello, che loro non haueuano tempo a ricusare, & che era impoßibile che non riuscisse. Et cosi se si essamineranno tutte

l'altre,

l'altre, si trouerà, poche non esser potute condursi nel medesimo modo. Ma gli huomini per l'ordinario poco intendenti delle attioni del mondo, spesso fanno errori grãdissimi, et tanto maggiori in quelle, che hanno piu dello straordinario, come e questa. Debbesi adunque non communicare mai la cosa, se non necessitato, et in su'l fatto, e se pure la uuoi cõmunicare, cõmunicala ad un solo, del quale habbi fatto lunghissima esperienza, o che sia mosso dalle medesime cagioni, che tu. Trouarne uno cosi fatto, e molto piu facile, che trouarne piu, & per questo ui e meno pericolo. Dipoi quando pure ei ti ingãnasse, ui è qualche rimedio a difendersi, che nõ è, doue siano congiurati assai, perche da alcuno prudẽte ho sentito dire, che con uno si puo parlare ogni cosa, perche tanto uale (se tu non ti lasci condurre a scriuere di tua mano) il si de l'uno, quanto il no de l'altro. Et dallo scriuere ciascun debbe guardarsi, come da uno scoglio: perche non è cosa che piu facilmẽte ti cõuinca, che lo scritto di tua mano. Plautiano uolendo fare ammazzare Seuero Imperadore, et Antonino suo figliuolo, commise la cosa a Saturnino tribuno, ilquale uolendo accusarlo, et non obbidirlo, et dubitando, che uenendo a l'accusa, nõ fusse piu creduto a Plautiano che a lui, gli chiese una cedola di sua mano, che facesse fede di questa commissione, laquale Plautiano acciecato dall'ambitione gli fece, onde segui, che fu dal Tribuno accusato, et conuinto, & senza quella cedola, & certi altri cõtrasegni sarebbe stato Plautiano superiore, tanto audacemente negaua. Trouasi adunque ne l'accusa d'uno qualche rimedio, quãdo tu non puoi esser da una scrittura, o da altri contrasegni conuinto, da che uno si debbe guardare. Era nella congiura Pisoniana una femina chiamata Epica.

ri, stata per l'adietro amica di Nerone, laquale giu dicando, che fusse a proposito mettere tra i congiurati uno Capitano d'alcune triremi, che Nerone teneua per sua guardia, gli communico la congiura, ma non i congiurati. onde rompendogli quel Capitano la fede, et accusandola a Nerone, fu tãta l'audacia di Epicari nel negarlo, che Nerone rimaso confuso non la condenno. Sono adũque nel cõmunicare la cosa ad un solo due pericoli, l'uno che non ti accusi in proua, l'altro che non ti accusi conuinto, & costretto dalla pena, essendo egli preso per qualche inditio hauuto di lui. ma ne l'uno, et nell'altro di questi duoi pericoli è qualche rimedio, potendosi negare l'uno, allegãdone l'odio, che colui hauesse teco: et negare l'altro, allegandone la forza, che lo costringesse a dire le bugie. E adunque prudenza, nõ cõmunicare la cosa a nessuno, ma fare secondo quelli essempi soprascritti, o quando pure la communichi, nõ passare uno, doue se e qualche piu pericolo, ne e meno assai, che communicarla con molti. Propinquo a questo modo e, quando una necessita ti costringa a fare quello al Prencipe, che tu uedi che'l Prencipe uorrebbe fare a te, la quale sia tanto grãde, che non ti dia tempo, se non a pensare d'assicurarti. Questa necessita conduce quasi sempre la cosa al fine disiderato, et a prouarlo uoglio, che bastino due essempi. Haueua Cõmodo Imperadore Leto & Eletto, capi de soldati pretoriani, tra i primi amici, et famigliari suoi; & haueua Martia tra le prime sue concubine, et amiche. & perche egli era da costoro qualche uolta ripreso de modi, con i quali maculaua la persona sua et l'Imperio, delibero di fargli morire, et scrisse in su una lista Martia, Leto, et Eletto, et alcuni altri, che uoleua la notte seguente far morire, et questa lista messe sotto il

capezzale del suo letto, et essendo ito a leuarsi, un fanciullo fauorito da lui scherzando per camera, et su pel letto, gli uenne trouata questa lita, et uscendo fuori con essa in mano, riscontro Martia, laquale glie la tolse, et lettola, et ueduto il cõtenuto d'essa, subito mando per Letto, et Eletto, et conosciuto tutti tre il pericolo, in quale erano, deliberarono preuenire, et senza metter tempo in mezzo, la notte seguente ammazzarono Commodo. Era Antonino Caracalla Imperadore con gli esserciti suoi in Mesopotamia, et hauea per suo prefetto Macrino, huomo piu ciuile, che armigero. et come auuiene, che i Prencipi non buoni temono sempre, che altri non operi contra di loro quello, che par loro meritare, scrisse Antonio a Materniano suo amico a Roma, che intendesse da gli Astrologi, se gli era alcuno, che aspirasse all'Imperio, et glie ne auisasse. Onde Materniano gli rescrisse come Macrino era quello, che ui aspiraua, et peruenuta la lettera prima alle mani di Macrino, che dell'Imperadore, et per quella conosciuta la necessita o d'ammazzare lui, prima che nuoua lettera uenisse da Roma, o di morire, cõmisse a Martiale Cẽturione suo fidato (& a chi Antonino haueua morto pochi giorni innanzi un fratello) che l'ammazzasse: il che fu esseguito da lui felicemente. Vedesi adunque, che questa necessita, che non da tempo, fa quasi quel medesimo effetto, che'l modo da me sopradetto, che tenne Nelemato di Epiro. Vedesi anchora quello, che io dissi quasi nel principio di questo discorso, come le minaccie offendono piu li Prencipi, et sono cagione di piu efficaci congiure, che le offese, da che un Prencipe si debbe guardare. perche gli huomini si hanno o accarezzare, o asicurarsi di loro, & non gli ridurre mai in termine, che essi habbino a pensare, che bisogni lo-

ro o morire, o far morire altrui. Quanto a i pericoli, che si corrono insu la assecutione, nascono questi, o da uariare l'ordine, o da mancare l'animo a colui, che esseguisce, o da errore, che l'essecutore faccia per poca prudenza, o per non dar perfettione alla cosa, rimanendo uiui parte di quelli, che si disegnanano ammazzare. Dico adunque, come e non è cosa alcuna, che faccia tanto disturbo, o impedimento a tutte le attioni de gli huomini, quãto è in uno instãte, senza hauer tempo, hauere a uariare un'ordine, et peruertirlo da quello, che si era ordinato prima. Et se questa uariatione fa disordine in cosa alcuna, lo fa nelle cose della guerra, et in cose simili a quelle, di che noi parliamo, perche in tali attioni non e cosa tanto necessario a fare, quanto che gli huomini fermino gli animi loro ad esseguire quella parte, che tocca loro. Et se gli huomini hanno uolto la fantasia per piu giorni ad un modo, et ad uno ordine, & quello subito uarii, e impossibile che non si perturbino tutti, et non roini ogni cosa, in modo, che glie meglio assai esseguire una cosa secondo l'ordine dato (anchora che si uegga qualche incõueniẽte) che non e, per uoler cancellare quello, entrare in mille inconuenienti. Questo interuiene, quando è non si ha tempo a riordinarsi: perche quando si ha tempo si puo l'huomo gouernare a suo modo. La cõgiura de Pazzi contra a Lorenzo, et Giuliano de Medici e nota: l'ordine dato era, che desino desinare al Cardinal di S. Giorgio, & a quel desinare ammazzargli, doue si era distribuito chi haueua ad ammazzargli, chi haueua a pigliare il palazzo, et chi correre la citta, et chiamare il popolo a la liberta. Accade, che essendo nella chiesa catedrale in Firenze i Pazzi, i Medici, & il Cardinale ad uno ufficio solenne, s'intese, come Giuliano la mat-

tina nõ desinaua, il che fece, che i congiurati s'adunarono insieme, et quello, che haueuano a fare in casa, i Medici deliberarono di far'o in Chiesa, ilche uẽne a perturbare tutto l'ordine: perche Giouambatista da Mõte secco non uolle concorrere all'homicidio, dicẽdo, non lo uolere fare in Chiesa, talche essi hebbero a mutare nuoui ministri in ogni attione, i quali non hauendo tempo a fermare l'animo, & feciono tali errori, che in essa essecutione furono oppressi. Manca l'animo a'chi esseguisce, o per riuerenza, o per propria uilta dell'essecutore. E tanta la maesta, & la riuerenza, chẽ si tira dietro la presenza d'uno Prẽcipe, che egliè facil cosa o che mitighi, o che egli sbigottisca uno essecutore. A Mario (essendo preso da Minturnesi) fu mandoto uno seruo, che l'ammazzasse, ilquale spauentato dalla presenza di quello huomo, & dalla memoria del nome suo, diuenuto uile, perde ogni forza ad ucciderlo. Et se questa potenza è in un'huomo legato, & in prigione, & affogato nella mala fortuna, quanto si puo tenere, che la sia maggiore in un Prencipe sciol'o con la maesta de gli ornamenti, della pompa, et della comitiua sua, talche ti puo questa pompa spauentare, o uero con qualche grata accoglienza rahumiliare. Congiurarono alcuni contra a Sitalce Re di Tracia, deputarono il di dell'essecutione, conuennono al luogo diputato, doue era il Prẽcipe, nessun di loro si mosse per offenderlo, tanto si partirono senza hauer tentato alcuna cosa, & senza sapere quello, che se gli hauesse impediti, & incolpauano l'uno l'altro, caddono in tale errore piu uolte, tanto che scopertasi la cõgiura, portarono pena di quel male, che poterono, et non uollено fare. Congiurarono contra Alfonso Duca di Ferrara due suoi fratelli, & usarono mezzano Giannes prete, et canto

re del Duca, ilquale piu uolte a loro richiesta condusse il Duca tra loro, talche gli haueuano arbitrio d'ammazzarlo, nondimeno mai nessuno di loro nō ardì di farlo, tanto che scoperti portarono la pena della cattiuita, & poca prudenza loro Questa negligenza non pote nascere da altro se non; che conuenne, o che la presenza gli sbigottisse, o che qualche humanita del prencipe gli humiliasse. Nasce in tali essecutioni incōueniente, o errore per poca prudenza: o per poco animo. perche l'una, et l'altra di queste due cose t'inuasa, & portato da quella confusione di ceruello, ti fa dire, et fare quello, che tu non debbi. Et che gli huomini inuasino, ei si confondino, nō lo puo meglio dimostrare Tito Liuio quādo descriue d'Alessameno Etolo, quādo ei uolse ammazzare Nabide Spartano, di che habbiamo disopra parlato, che uenuto il tempo dell'essecutione, scoperto che gli hebbe a suoi quello, che s'haueua a fare; dice Tito Liuio queste parole. „ Colligit & „ ipse animum confusum tantæ cogitatione rei. Cioè. Rassumete egli l'animo confuso dalla consideratione di tanto fatto. Perche egli e impossibile, che alcuno (ancora che d'animo fermo, et uso alla morte de gli huomini, & adoperare il ferro) non si confonda. Però si debbe eleggere huomini sperimentati in tali maneggi, et a nessuno altro credere, anchora che tenuto animosissimo: perche dell'animo nelle cose grandi, senza hauere fatto isperienza, nō sia alcuno, che se ne prometta cosa certa. Puo adunque questa confusione o farti cascare l'armi di mano, o farti dire cose, che faccino il medesimo effetto. Lucilla, sorella di Cōmodo, ordinò che Quintiano l'ammazzasse. costui aspettò Commodo nell'entrata dell'Amphiteatro, et con un pugnale ignudo accostandosegli cridò. Questo ti manda il Senato. Le

quali parole fecero, che fu prima preso, che egli hauesse calato il braccio per ferire. M. Antonio da Volterra *diputato (come di sopra si disse) ad ammazzare* Lorenzo de Medici*, nell'accostarsegli disse, Ah traditore: la quale uoce fu la salute di* Lorenzo, *& la roina di quella congiura. Puosi dare perfettione alla cosa, quando si congiura contra ad un* Capo *per le cagioni dette. ma facilmente non se le da perfettione, quando si congiura contra a due capi, anzi e tanto difficile, che egli è quasi impossibile, che la riesca: perche fare una simile attione in un medesimo tempo in diuersi luoghi, e quasi impossibile: perche in diuersi tempi non si puo fare, non uolendo che l'una guasti l'altra. In modo che se il cõgiurare contra ad un* Prencipe *e cosa dubbia, pericolosa, et poco prudente: congiurare contra a due e al tutto uana, et leggieri. Et se non fusse la riuerẽza dell'historico, io non crederei mai, che fusse possibile quello. che* Erodiano *dice di* Plautiano, *quando ei commisse a* Saturnino Centurione, *che egli solo ammazzasse* Seuero, *&* Antonino *habitanti in diuersi luoghi, perche ella e cosa tanto discosta dal ragioneuole, che altro, che questa auttorita, non me lo farebbe credere. Congiurarono certi giouani* Atheniesi *contra a* Diocle, *&* Hippia *tiranni d'*Athene, *ammazzarono* Diocle, *&* Hippia *che rimase, lo uẽdico.* Chione, *et* Leonide Heraclensi, *et discepoli di* Platone *cõgiurarono cõtra a* Clearco, *et* Satiro Tirãni, *ammazzarono* Clearco, *et* Satiro *che resto uiuo, lo uendico. A i* Pazzi *piu uolte da noi allegati non successe d'ammazzare se non* Giuliano. *In modo che di simili congiure contra a piu capi se ne debbe astenere ciascuno: perche non si fa bene ne a se, ne alla patria, ne ad alcuno, anzi quelli, che rimangano, diuentano piu insopportabili, & piu*

acerbi, come ſa Firenze, Athene, & Heraclea, ſtate da me preallegate. E uero, che la congiura, che Pelo pida fece per liberare Thebe ſua patria, hebbe tut te le difficulta, nõdimeno hebbe feliciſſimo fine: per che Pelopida non ſolamente congiuro contra a due tiranni, ma contra a X, non ſolamente non era con fidente, et non gli era facile l'entrata a tiranni; ma era ribello, nondimeno ei pote uenire in Thebe, am mazzare i tiranni, & liberare la patria. Pur non- dimeno fece tutto con l'aiuto d'uno Curione conſi gliere de tiranni, dalquale hebbe l'entrata facile al la eſecutione ſua. Non ſia alcuno nondimeno, che pigli l'eſſempio da coſtui, perche come ella fu im- preſa impoſſibile, et coſa marauiglioſa a riuſcire, coſi fu, & e tenuta da gli ſcrittori, i quali la cele- brano, come coſa rara, et quaſi ſenza eſſempio. Puo eſſere interrotta tale eſſecutione da una falſa imagi natione, o ad uno accidente improuiſo, che naſca in ſu'l fatto. La mattina, che Bruto, et gli altri cõgiu rati uoleuano ammazzare Ceſare, accadè, che quel lo parlò a lungo con Cn. Popilio Lenate, uno de cõ giurati, et uedendo gli altri queſto lungo parlamen to, dubitarono che il detto Popilio non riuelaſſe a Ceſare la cõgiura, et furono per tentare, d'ammaz zare Ceſare quiui, et non aſpettare, che fuſſe in Se nato, & harebbonlo fatto, ſe non che il ragionamẽ to finì, & uiſto non fare a Ceſare moto alcuno ſtra ordinario ſi raſſicurarono. Sono queſte falſe imagi nationi da conſiderarle, & hauerui con prudenza riſpetto, et tanto piu quãto egliè facile ad hauerle: perche chi ha la ſua conſcienza macchiata, facilmẽ te crede che ſi parli di lui. Puoſſi ſentire una paro- la detta ad uno altro fine, che ti faccia perturbare l'animo, & credere, che ella ſia detta ſopra il caſo tuo, & farti o con la fuga ſcoprire la congiura da
te,

te, o confondere l'attione con accelerarla fuora di tempo. & questo tanto piu facilmente nasce, quanto ei sono molti ad esser conscii della cõgiura. Quãto a gli accidenti (perche sono insperati) non si puo se non gli essempi mostrarli, et fare gli huomini cauti secondo quelli. Giulio Belanti da Siena *(delquale di sopra habbiamo fatto mentione) per lo sdegno che haueua cõtra* Pandolfo, *che gli haueua tolta la figliuola, che prima gli haueua data per moglie, diliberò d'ammaZzarlo, et elesse questo tempo.* Andaua Pãdolfo *quasi ogni giorno a uisitare un suo parente infermo, & nell'andarui passaua dalle case di* Giulio. *Costui adunque ueduto questo, ordinò di hauere i suoi congiurati in casa ad ordine per ammazzare* Pandolfo *nel passare, et messili dentro al l'uscio armati, teneua uno alla finestra, che passando* Pandolfo, *quando ei fusse stato presso all'uscio, facesse un cenno.* Accade, *che uenendo* Pandolfo. & *hauendo fatto colui il cenno, riscontrò un'amico, che lo fermò, et alcuni di quelli ch'erano con lui, uẽnono a trascorrere innanzi, & ueduto, & sentito il romore d'arme, scopersono l'agguato, in modo, che* Pandolfo *si saluò, et* Giulio *co i cõpagni s'hebbono a fuggire di* Siena. Impedì *quello accidente di quello scontro quella attione, & fece a* Giulio *rouinare la sua impresa.* A *i quali accidenti (perche ei sono rari) non si puo fare alcuno rimedio, è ben necessario essaminare tutti quelli, che possono nascere, & rimediarui.* Restaci *al presente solo a disputare de pericoli, che si corrono dopo la essecutione; i quali sono solamente uno, & questo e, quando e rimane alcuno, che uendichi il* Prencipe *morto* Possono *rimanere adunque suoi fratelli o suoi figliuoli, o altri congiunti, a chi s'aspetti il prencipato, & possono rimanere o per tua negligẽZa, o per le cagio*

ni dette di sopra, che faccino questa uendetta, come interuenne a Giouanandrea da Lampognano, il quale insieme co i suoi congiurati hauendo morto il Duca di Milano. et essendo rimaso uno suo figliuolo, et due suoi fratelli, furono a tempo a uendicare il morto. Et ueramēte in questi casi i congiurati sono scusati: perche non ci hanno rimedio, ma quando ei ne rimane uiuo alcuno per poca prudenza, o per loro negligenza, allhora e, che nō meritano scusa. Ammazzarono alcuni congiurati Forliuesi il Conte Girolamo loro Signore, presono la moglie, et i suoi figliuoli, che erano piccioli, et non parendo loro poter uiuere sicuri, se non s'insignoriuano dello fortezza, et non uolendo il castellano darla loro, madonna Caterina (che cosi si chiamaua la contessa) promisse a congiurati, se la lasciauano entrare in quella, di farla consegnare loro, et che ritenessino appresso di loro i suoi figlioli per istatichi. Costoro sotto questa fede ue la lasciarono entrare, laquale come fu dentro dalle mura, rimprouero loro la morte del marito, et minacciolli d'ogni qualita di uendetta, et per mostrare che de suoi figliuoli non si curaua, mostrò loro le membra genitali, dicendo, che haueua anchora il modo a rifarne, cosi costoro scarsi di consiglio, et tardi auueduti si dello errore, con uno perpetuo essilio patirono pene della poca prudenza loro. Ma di tutti pericoli, che possono dopo l'essecutione auuenire, nō ci e il piu certo, ne quello, che sia piu da temere, che quādo il popolo e amico del Prencipe, che tu hai morto: perche a questo i congiurati non hanno rimedio alcuno; perche e non se ne possono mai asicurare. In essempio ci e Cesare, ilquale per hauere il popolo di Roma amico, fu uendicato da lui: perche hauēdo cacciati i congiurati di Roma, fu cagione, che furono tutti, et in uarii

luoghi ammazzati. Le congiure, che si fanno contra alla patria sono meno pericolose per coloro, che le fanno, che non sono quelle; che si fanno contra i Prencipi, perche nel maneggiarle ui sono meno pericoli, che in quelle, ne l'esseguirle ui sono quelli medesimi dopo l'essecutione non ue n'e alcuno Nel maneggiarle non ui sono pericoli molti: perche un cittadino puo ordinarsi alla potenza, senza manifestare l'animo, et dissegno suo ad alcuno, et se quelli soi ordini non gli sono interrotti, seguire felicemente l'impresa sua: se gli sono interrotti con qualche legge, aspettar tempo, et entrare per altra uia Questo s'intenda in una Rep. doue è qualche parte di corruttione, perche in una nõ corrotta (non ui hauendo luogo nessuno principio cattiuo) non possono cadere in un cittadino questi pensieri. Possono adunque i cittadini per molti mezzi, et molte uie aspirare al Prencipato, doue essi non portano pericolo d'essere oppressi. si perche le Repub. sono piu tarde che uno Prencipe, dubitano meno, et per questo sono manco caute, si perche hanno piu rispetto a i loro cittadini grandi, et per questo quelli sono piu audaci, et piu animosi a far loro contra. Ciascuno ha letto la congiura di Catilina scritta da Salustio, et sa come poi, che la congiura fu scoperta, Catilina non solamente stette in Roma, ma uẽne in Senato, et disse villania al Senato, et al Consolo, tãto era il rispetto, che quella citta haueua ai suoi cittadini. et partito che fu di Roma, et che gli era di gia in su gli esserciti, non si sarebbe preso Lentulo, et quelli altri, se non si fussero hauute lettere di lor mano, che gli accusauano manifestamẽte. Annone grãdissimo cittadino in Carthagine, aspirando alla tirannide, haueua ordinato, nelle nozze d'una sua figliuola di auuelenare tutto il Senato, et dipoi farsi Prenci-

pe. Intesa questa cosa, non ui fece il Senato altra prouisione, che d'una legge, laquale poneua termine a'le spese de conuiti, & delle nozze. tanto fu il rispetto, che gli hebbero alle qualita sue. E ben uera che nell'esseguire una congiura contra alla patria, ui e piu difficulta, & maggiori pericoli, perche rade uolte e, che bastino le tue forze proprie, congiurando contra a tanti et ciascuno nõ e Principe d'uno essercito, come era Cesare o Agatocle, o Cleomene, èt simili, che hanno ad un tratto. et con la forza occupata la patria: perche a simili e la uia assai facile, & assai sicura. Ma gli altri, che non hãno tãte aggiunte di forze, cõuiene che faccino la cosa o con inganno, et arte, o con forze forestiere. Quanto all'inganuo, et all'arte, hauendo Pisistrato Atheniese uinti i Megarensi, & per questo acquistata gratia nel popolo, usci una mattina fuori ferito, dicẽdo che la nobilita per inuidia l'hauea ingiuriato, et domãdo di poter menare armati seco per guardia sua Da questa auttorita facilmente salse a tanta grandezza, che diuentò tiranno di Athene. Pandolfo Petrucci torno con altri fuor'usciti in Siena, & gli fu datta la guardia de la piazza in gouerno, come cosa meccanica, & che gli altri rifiutarono, nondimeno quelli armati con il tẽpo gli dierono tanta riputatione, che in poco tempo ne diuẽtò Prencipe. Molti altri hanno tenute altre industrie. & altri modi, & con ispatio di tempo, et senza pericolo ui si sono cõdotti. Quelli, che con forza loro o con esserciti esserui hanno cõgiurato per occupare la patria hanno hauuti uarii euenti, secondo la fortuna. Catilinia prealiegato ui rouino sotto. Annone (di chi disopra facemmo mentione) non essendo riuscito il ueleno, armo di suoi partigiani molte migliaia di persone, et loro et egli furono morti. Alcuni primi

cittadini di Thebe, per farsi tiranni, chiamaron in aiuto un'essercito Spartano, & presono la tirannide di quella citta. Tanto che essaminate tutte le congiure fatte contra alla patria, non ne trouerai alcuna o poche, che nel maneggiarle siano oppresse, ma tutte o sono riuscite, o sono rouinate nell'essecutione. Esseguite che le sono: anchora non portano altri pericoli, che si porti la natura del Prencipato in se: perche, diuenuto che uno e tiranno, ha i suoi naturali, et ordinarii pericoli che gli arecca la tirãnide, a liquali non ha altri rimedii, che di sopra si siano discorsi. Questo e quãto m'e occorso scriuere delle congiure, & se io ho ragionato di quelle, che si fãno con il ferro, et non col ueleno, nasce, che l'hanno tutte un medesimo ordine. Vero e, che quelle del ueleno sono piu pericolose, per essere piu incerte. perche nõ si ha cõmodita per ogni uno, et bisogna conferirlo con chi la ha, et questa necessita del conferire ti fa pericolo: dipoi per molte cagioni un beueraggio di ueleno non puo esser mortale come interuenne a quelli che amazzarono Cõmodo, che hauẽdo quello ributtato il ueleno, che gli haueuano dato: furono forzati a strangolarlo, se uolleno che morisse. Non hanno per tanto i Prencipi il maggiore nemico, che la congiura: perche fatta che e una congiura loro cõtra, o la gli ammazza, o la gli infama perche se la riesce, e muoiono, se la si scuopre, et loro ammazzino i congiurati, si crede sẽpre che ella sia stata inuentione di quel prencipe, per isfogare l'auaritia, et la crudelta sua cõtra al sangue, et alla robba di quelli, ch'egli ha morti. Non uoglio pero mancare di auertire quel prencipe, o quella Republica cõtra a chi fusse congiurato, che habbino auuertenza quando una cõgiura si manifesta loro, innanzi che faccino impresa di uendicarla, di cercare, &

intendere molto bene la qualita d'essa, et misurino bene le conditioni de congiurati, et le loro, et quando la trouino grossa, et potente, non la scuoprino mai, infino a tanto che si siano preparati con forze sufficienti ad opprimerla, altrimenti facendo, scuoprirebbono la loro rouina. Pero debbono con ogni industria dissimularla, perche i congiurati, ueggendosi scuoperti, cacciati da necessita operano senza rispetto. In essempio ci sono i Romani, i quali hauendo lasciate due legioni di soldati a guardia de Capouani contra ai Sanniti (come altroue dicemmo) congiurarono quelli Capi delle legioni insieme d'opprimere i Capouani. Laqual cosa intesasi a Roma, commessono a Rutilio nuouo Consolo, che ui prouedesse, il quale per addormentare i congiurati, publico, come il Senato haueua raffermate le stanze alle legioni Capouane. Ilche credendosi quelli soldati, et parendo loro hauer tempo ad esseguire il disegno loro, non cercarono di accelerare la cosa. Et cosi stettono infino che cominciarono a uedere, che il Consolo gli separaua l'uno da l'altro, laqual cosa generato in loro sospetto, fece che si scopersono, et mandarono ad essecutione la uoglia loro. Ne puo essere questo maggiore essempio ne l'una, et nel l'altra parte: perche per questo si uede quanto gli huomini sono lenti nelle cose, doue essi credono hauere tempo, et quanto essi sono presti, doue la necessita gli caccia. Ne puo uno Prēcipe, o una Rep. (che uuole differire lo scoprire una cōgiura a suo uantaggio) usare termine migliore, che offerir di prossimo occasione con arte a i congiurati, accio che aspettādo quella, o parēdo loro hauer tempo, diano tempo a quello, o a quella a castigarli. Chi ha fatto altrimenti, ha accelerato la sua rouina, come fece il Duca d'Athene, et Guglielmo de Pazzi. Il Duca di

uentato tiranno di Firenze, *et intendendo essergli congiurato contra, fece (senza essaminar altrimēti la cosa) pigliare uno de congiurati, ilche fece subito pigliare l'armi a gli altri e torgli lo stato.* Gugliel*mo essendo cōmessario in ual di* Chiana *nel* MDI, *et hauendo inteso, come in* Arezzo *era congiura in fauore de* Vitelli, *per torre quella terra a* Fiorentini, *subito se ne ando in quella citta, et senza pensare alle forze de congiurati, o alle sue, et senza prepararsi di alcuna forza, con il consiglio del* Vesco*uo suo figliuolo, fece pigliare uno de congiurati, dopo la qual presura gli altri subito presono l'armi, et tolseno la terra a* Fiorentini, Gug*lielmo di commessario diuento prigione.* Ma *quando le congiure sono deboli, si possono, et debbono senza rispetto opprimere.* Non *e ancora da imitare in alcun modo duoi termini usati quasi contrarii l'uno all'altro.* L'*uno dal prenominato* Duca d'Athene, *ilquale per mostrare di credere, d'hauere la beniuolenza de citta dini* Fiorentini, *fece morire uno, che gli manifestò una congiura.* L'*altro da* Dione Siracusano, *ilquale per tentare l'animo di alcuno, che egli haueua a sospetto, consenti a* Calippo, *nel quale ei confidaua che mostrasse di fargli una congiura contra, et tutti due questi capitarono male, perche l'uno tolse lo animo a gli accusatori, et dettelo a chi uolse congiurare, l'altro dette la uia facile alla morte sua, anzi fu egli proprio capo della sua congiura, (come per esperienza gli interuēne, perche* Cal*lippo) potēdo senza rispetto pratticare contra a* Dione) *praticò tanto, che gli tolse lo stato et la uita*

DONDE NASCE CHE LE MVTAtioni dalla libertà alla seruitu, et dalla seruitu alla liberta, alcuna n'è senza sangue, alcuna n'è piena. Ca. VII.

DVbitera forse alcuno, onde nasca, che molte mutationi, che si fanno dalla uita libera alla tirannica, et per contrario, alcuna se ne faccia con sangue, alcuna senza: perche (come per l'historie si comprende(in simili uariationi alcuna uolta sono stati morti infiniti huomini, alcuna uolta non e stato ingiuriato alcuno, come interuẽne nella mutatione, che fece Roma da i Re a i Cõsoli, doue nõ furono cacciati altri, che i Tarquini, fuori della offensione di qualunque altro. Il che dipende da questo, perche quello stato, che si muta, nacque con uiolenza, o non, & perche quando e nasce con uiolenza, conuiene nasca con ingiuria di molti, e necessario poi nella ruina sua, che gli ingiuriati si uoglino uendicare, et da questo desiderio di uendetta nasce il sangue, et la morte de gli huomini. Ma quando quello stato e causato da uno cõmune consentimento d'una uniuersalita, che lo ha fatto grande, nõ ha cagione poi quando roina detta uniuersalita di offendere altri, che il capo, et di questa sorte fu lo stato di Roma, et la cacciata de Tarquini, come fu anchora in Firẽze lo Stato de Medici, che poi nelle roine loro nel MCCCCXCIIII. non furono offesi altri, che essi. Et cosi tale mutationi non uengono ad esser molto pericolose, ma son bene pericolosissime quelle, che sono fatte da quelli, che si hãno a uẽdicare, le quali furono sempre mai di sorte, da fare (non che altro) sbigottire, chi le legge. Et perche di questi essempi ne son piene le historie, io le uogho lasciare indietro.

CHI VVOLE ALTERARE VNA Repub. debbe considerare il soggetto di quella. Capitolo. VIII.

Essi di sopra discorso, come un tristo cittadino non puo male operare in una Repu. che non sia corrotta, laquale conchiusione si fortifica (oltre alle ragini, che allhora si dissono) cō l'essempio di Spurio Caßio, et di Manlio Capitolino. Il quale Spurio, essendo huomo ambitioso, et uolendo pigliare auttorita straordinaria in Roma, & guadagnarsi la plebe, cō il fargli molti beneficii, come era di uendergli quelli campi, che i Romani haueuano tolti a gli Hernici, fu scoperta da i padri questa sua ambitione, & in tanto recata a sospetto, che parlando egli al popolo, & offerendo di dargli quegli danari, che s'erano ritratti de grani, che il publico haueua fatto uenire di Sicilia, al tutto gli recusò, parendo a quello, che Spurio uolesse dare loro il pregio della loro liberta. Ma se tal popolo fusse stato corrotto, nō harebbe ricusato detto prezzo; & gli harebbe aperta la tirannide quella uia, che gli chiuse. Fa molto moggiore essempio di questo Manlio Capitolino, perche mediante costui si uede, quanta uertu d'animo, & di corpo, quante buone opere fatte in fauore della patria cancella dipoi una brutta cupidita di regnare: laquale (come si uede) nacque in costui per l'inuidia, ch'egli haueua de gli honori, che erano fatti a Camillo, & uenne in tanta cecita di mente, che non pensando al modo del uiuere della citta, non essaminando il soggetto, quale esso haueua non atto a riceuere anchora trista forma, si misse a fare tumulti in Roma contra al Senato, & contra alle leggi patrie. Doue si conosce la perfettione di quella città, & la bon-

ta della materia sua, perche nel caso suo nessuno del la nobilita (anchora che fussino acerrimi difensori l'un de l'altro) si mosse a fauorirlo, nessuno de parē ti fece impresa in suo fauore: & con gli altri accu sati soleuano comparire sordidati, uestiti di nero, tutti mesti per cattare misericordia in fauore dello accusato, & con Manlio non se ne uidde alcuno. I tribuni della plebe, che soleuano sempre fauorire le cose, che parëua uenissino in beneficio del popolo, et quanto erano piu contra a i nobili, tanto piu le ti rauano innanzi, in questo caso si unirono co i nobi li, per opprimere una commune peste. Il popolo di Roma desiderosissimo dello utile proprio, & amato re delle cose, chē ueniuano contra alla nobilità, au uenga che facesse a Manlio assai fauori, non dime no, come i tribuni lo citarono, & che rimessono la causa sua al giudicio del popolo, quel popolo diuen tato di difensore giudice senza rispetto alcuno lo condennò a morte. Per tanto io non credo che sia essempio in questa historia piu atto a mostrare la bonta di tutti gli ordini di quella Repub. quanto è questo, ueggendo che nessuno di quella citta si mos se a difendere un cittadino pieno d'ogni uertu, & che publicamente, et priuatamēte haueua fatte mol tissime opere laudabili, perche in tutti loro potè piu l'amore della patria che nessuno altro rispetto, et considerarono molto piu a i pericoli presenti, che da lui dipendeuano, che a i meriti passati, tāto che con la morte sua e si liberarono. Et Tito Liuio dice:

„ Hunc exitum habuit uir, nisi in libera ciuitate „ natus esset, memorabilis. Cioe, Tal fine hebbe quell'huomo, certo quando ei non fosse nato in cit ta libera, degno di ammiratione, Doue sono da con siderare due cose, l'una che per altri modi s'ha a cercare gloria in una citta corrotta, che in una, che

anchora uiua politicamẽte, l'altra (che e quasi quel medesimo, che la prima) che gli huomini del procedere loro, et tanto piu nell'attioni grandi debbono considerare i tempi, & accommodarsi a quelli, & coloro, che per cattiua elettione, o per naturale inclinatione si discordano da i tempi, uiuono il piu delle uolte infelici, & hanno cattiuo esito l'attioni loro al contrario l'hanno quelli, che si concordano col tempo, et senza dubbio per le parole preallegate dell'historico si puo conchiudere, che se Manlio fusse nato ne tẽpi di Mario, et di Silla, doue gia la materia era corrotta, & doue esso harebbe potuto imprimere la forma dell'ambitione sua, harebbe hauuti quelli medesimi seguiti, et successi, che Mario, Silla, et gli altri poi, che dopo loro alla tirannide aspirarono. Cosi medesimamente se Silla, & Mario fussino stati ne tempi di Manlio, sarebbero stati tra le prime loro imprese oppressi: perche un'huomo puo ben cominciare con suoi modi, et con suoi tristi termini a corrompere un popolo d'una città: ma egliè impossibile, che la uita d'uno basti a corromperla in modo, che egli medesimo ne possa trar frutto et quando bene e fusse possibile con lunghezza di tempo, che lo facesse, sarebbe impossibile, quãto al modo del procedere de gl'huomini, che sono impatienti, & non possono lungamente differire una loro passione. Appresso s'ingannano nelle cose loro, & in quelle massimamente, che desiderano assai, tal che o per poca patienza, o per ingannarsene, entrerebbero in impresa contra al tempo, & capiterebbero male. Pero e bisogno a uoler pigliar auttorita in una Republica, & metterui trista forma, trouare la materia disordinata dal tempo, & che a poco a poco, & di generatione in generatione si sia condotta al disordine: laquale ui si

conduce di necessita, quãdo ella non sia(come di sopra si discorse)spesso rinfrescata di buoni essempi, o cõ nuoue leggi ritirata uerso i principii suoi. Sarebbe adunque stato Manlio un'huomo raro, et memorabile, se fusse nato in una citta corrotta. Et pero debbono i cittadini, che nelle Rep. fanno alcuna impresa o in fauore della liberta, o in fauore della tirannide, considerare il soggetto, che eglino hanno, et giudicare da quello la difficulta dell'imprese loro: perche tanto e difficile, et pericoloso uoler fare libero un popolo, che uoglia uiuer seruo, quanto e uoler far seruo un popolo, che uoglia uiuer libero. Et p che di sopra si dice, che gl'huomini nell'operare debbano cõsiderare la qualita de tempi, et procedere secondo quelli, ne parleremo a lungo nel seguente Capitolo.

COME CONVIENE VARIARE co i tempi, uolendo sempre hauer buona fortuna. Capitolo. IX.

IO ho cõsiderato piu uolte, come la cagione della trista, et della buona fortuna de gli huomini è, riscontrare il modo del procedere su co i tempi: perche e si uede, che gli huomini nell'opere loro procedono alcuni con impeto, alcuni con rispetto, & con cautione. Et perche nell'uno, et nell'altro di questi modi si passano i termini conuenienti, non si potendo osseruare la uera uia, nell'uno, e nell'altro si erra. Ma quello uiene ad errar meno, & hauere la fortuna prospera, che riscontra (come io ho detto) con il suo modo il tempo, et sempremai si procede, secondo ti sforza la natura. Ciascuno sa, come Fabio Maßimo procedeua con l'essercito suo con rispetto, & cautamente, discosto da ogni impeto, & da ogni audacia Romana, & la buona fortuna fece, che questo suo modo ri-

scontro bene co i tempi: perche essendo uenuto Annibale in Italia giouine, & con una fortuna fresca, & hauendo gia rotto il popolo Romano due uolte, & essendo quella Republica priua quasi della sua buona militia, & sbigottita, non potette sortire miglior fortuna, che hauere un Capitano, ilquale con la sua tardita, et cautione tenesse a bada il nemico. Ne anchora Fabio potette riscontrare tempi piu conuenienti a i modi suoi. di che nacque, che fu glorioso Et che Fabio facesse questo per natura, et non per elettione, si uede, che uolendo Scipione passare in Africa con quelli esserciti per ultimare la guerra, Fabio la contradisse assai, come quello, che non si poteua spiccare da i suoi modi, & dalla consuetudine sua, talche se fusse stato a lui, Annibale sarebbe anchora in Italia, come quello, che non s'auuedeua, che erano mutati i tempi, et che bisognaua mutar modo di guerra. Et se Fabio fusse stato Re di Roma, poteua facilmente perdere quella guerra, perche non harebbe saputo uariare col procedere suo, secondo che uariano e tempi. ma essendo nato in una Republica, doue erano diuersi cittadini, & diuersi humori, come ella hebbe Fabio, che fu ottimo ne' tempi debiti a sostenere la guerra, cosi hebbe poi Scipione ne tempi atti a uincerla. Di qui nasce, che una Republica ha maggiore uita, & ha piu longamente buona fortuna, che un prencipato: perche ella puo meglio accommodarsi alla diuersita de temporali, per la diuersita de cittadini, che sono in quella, che non puo un Prencipe: perche un huomo che sia consueto a procedere in un modo, non si muta mai, come e detto, et conuiene di necessita, quando si mutano i tempi disformi a quel suo modo, che roini. Piero Soderini, altre uolte preallegato, procedeua in tutte le cose sue

con humanita, & patienza prospero egli, et la sua patria, mētre che i tempi furono conformi al modo del proceder suo. ma come uennero dipoi tempi, doue bisognaua rompere la patiēza, et l'humilita, nō lo seppe fare: talche insieme con la sua patria roinò. Papa Giulio II procedette in tutto il tēpo del suo pontificato con impeto, et con furia, et perche i tempi l'accompagnarono bene, gli riuscirono le sue imprese tutte. ma se fussero uenuti altri tempi, che hauessero ricerco altro consiglio, di necessita roinaua: perche non harebbe mutato ne modo, ne ordine del maneggiarsi. Et che noi non ci possiamo mutare, ne sono cagione due cose, l'una, che noi nō ci possiamo opporre a q̃llo, a che s'inclina la natura, l'altra, che hauēdo uno con un modo di procedere prosperato assai, non e possibile persuadergli, che possa far bene a procedere altrimenti. onde ne nasce, che in huomo la fortuna uaria: perche ella uaria i tempi, & egli non uaria i modi. Nascene anchora la rouina della citta, per non si uariare gli ordini delle Republiche co i tempi, come lungamēte disopra discorremmo, ma sono piu tarde: perche le penano piu a uariare perche bisogna, che uenghino tempi, che commouino tutta la Republica a che un solo col uariare il modo di procedere non basta. Et perche noi habbiamo fatto mentione di Fabio Massimo, che tenne a bada Annibale, mi pare da discorrere nel Capitolo seguēte, se un Capitano, uolendo far la giornata in ogni modo col nemico, puo essere impedito da quello, che non la faccia.

CHE VN CAPITANO NON PVO *fuggire la giornata, quando l'auuersario la uuol fare in ogni modo.* Cap. X.

,, *CNeus Sulpitius Dictator aduersus Gallos*
,, *bellum trahebat, nolēs se fortunæ committere aduersus hostem, quem tempus deteriorem*
,, *in dies, & locus alienus faceret.* Cioe. Gneo Sulpitio Dittatore differiua il far giornata con Francesi, non uolendo porse a descrittion di Fortuna contra un nimico, che'l tempo et l'essere nel paese d'altrui doueua alla giornata indebolire, et far consumare. Quando seguita uno errore, doue tutti gli huomini, o la maggior parte s'ingannino, io non credo che sia male molte uolte riprouarlo. Per tanto anchora che io habbia di sopra piu uolte mostrato, quanto le attioni circa le cose grandi siano difformi a quelle de gli antichi tempi, nondimeno nō mi par superfluo al presente replicarlo: perche se in alcuna parte si deuia de gli antichi ordini, si deuia massimamente nelle attioni militari, doue al presente nō e osseruata alcuna di quelle cose, che da gli antichi erano stimate assai. Et e nato questo inconueniente, perche le Rep. et il Prencipe hanno imposta questa cura ad altrui, et per fuggire i pericoli, si sono discostati da questo essercitio, & se pure si uede qualche uolta un Re de tempi nostri andare in persona, non si crede pero, che da lui nascano altri modi, che meritino piu laude: perche quello essercitio quādo pure lo fanno, lo fanno a pompa, et non per alcuna altra laudabile cagione. Pure questi fanno minori errori, riuedendo i loro esserciti qualche uolta in uiso, tenendo appresso di loro il titolo del'Imperio, che non fanno le Repub. et massimamente l'Italiane, lequali fidandosi d'altrui, ne s'intenden.

do in alcuna cosa di quello, che appartenga alla guerra, et dall'altro canto uolendo (per parere d'essere loro il Prencipe) deliberarne, fanno in tale deliberatione mille errori. Et benche d'alcuno n'habbi discorso altroue, uoglio al presente non ne tacero uno importantissimo. Quando questi Prencipi ociosi, o Rep. effeminate mandano fuori un loro Capitano, la piu sauia commissione, che paia loro dargli è quando gl'impongono, che per alcun modo uenga a giornata, anzi sopra ogni cosa si guardi dalla Zuffa, et parendo loro in questo imitare la prudenza di Fabio Massimo, che differendo il combattere salue lo stato a Romani, non intendono, che la maggior parte delle uolte questa cõmissione e nulla, o e dannosa. Perche si debbe pigliare questa conclusione, che un Capitano che uoglia stare alla cãpagna, non puo fuggire la giornata, qualunque uolta il nimico la uuole fare in ogni modo. Et nõ e altro questa commissione, che dire fa la giornata a posta del nimico, & non a tua. Perche a uolere stare in campagna, et non far la giornata, non ci è altro rimedio sicuro, che porsi L. miglia almeno discosto al nimico, et dipoi tenere buone spie, che uenẽdo quello uerso di te, tu habbi tempo a discostarti. Vno altro partito ci è, rinchiudersi in una citta, et l'uno, & l'altro di questi due partiti è dannosissimo. Nel primo si lascia in preda il paese suo al nimico, & uno Prencipe ualente uorra piu tosto tentare la fortuna della zuffa, che allungare la guerra con tanto dan de' sudditi. Nel secondo partito è la perdita manifesta, perche conuiene, che riducendoti con uno essercito in una citta, tu uenga ad essere assediato, et in poco tempo patir fame, et uenire a deditione, tal che fuggire la giornata, per queste due uie è dannosissimo. Il modo che tenne Fabio Massimo di

stare

stare ne luoghi forti e buono, quando tu hai si uirtuoso essercito, che'l nimico non habbia ardire di uenirti a trouare dentro a i tuoi uantaggi. Ne si puo dire, che Fabio fuggisse la giornata, ma piu tosto che la uolesse fare a suo uantaggio. Perche se Annibale fusse ito a trouarlo, Fabio lo harebbe aspettato, & fatto giornata seco, ma Annibale non ardi mai di combattere con lui a modo di quello. Tanto che la giornata fu fuggita cosi da Annibale, come da Fabio, ma se uno di loro l'hauesse uoluta fare in ogni modo, l'altro non ui haueua se non uno de tre rimedii, i due sopradetti, o fuggirsi. Che questo ch'io dico si uero, sia uede manifestamente con mille essempi, et maßime nella guerra, che i Romani feciono con Filippo di Macedonia padre di Perse: perche Filippo sendo assaltato da i Romani delibero non uenire alla zuffa, et per non ui uenire, uolle fare prima come haueua fatto Fabio Maßimo in Italia, et si puose col suo esercito sopra la sommita d'un monte, doue si afforzò assai, giudicando che i Romani non hauessero ardire d'andare a trouarlo, ma andatoui, & combattutolo, lo cacciarono di quel monte, & egli non potendo resistere, si fuggi con la maggior parte delle gẽti et quel, che lo saluo, che non fu consumato in tutto, fu l'iniquita del paese, laqual fece, che i Romani non poterono seguirlo. Filippo adunque non uolendo azzuffarsi, & essendosi posto con il campo presso a i Romani si hebbe a fuggire: & hauendo conosciuto per questa esperienza, come non uolendo combattere, non gli bastaua stare sopra i monti, et nelle terre non uolendo rinchiudersi, diliberò pigliare l'altro modo, di stare discosto molte miglia al campo Romano. Onde, se i Romani erano in una prouincia, egli se n'andaua nell'altra, et cosi sempre donde i

Romani partiuano, esso entraua, & ueggendo al fine come nell'allungare la guerra per questa uia, le sue conditioni peggiorauano, et che i suoi soggetti hora da lui: hora da i nemici erano oppreßi, dilibero di tentare la fortuna della zuffa, et cosi uenne co i Romani ad una giornata giusta. E utile adunque non combattere, quando gli esserciti hanno queste conditioni, che haueua l'essercito di Fabio, et che hora ha quello di Gneo Sulpitio, cioe, hauere uno essercito si buono, che'l nemico non ardisca uenirti a trouare dentro alle fortezze tue, & che il nemico sia in casa tua senza hauere preso molto pie, doue ei patisca neceßita del uiuere, et e in questo caso il partito utile per le ragioni, che dice Tito Liuio. Nolens se fortunæ committere aduersus hostem, quē tempus deteriorem indies, et locus alienus faceret. Ma in ogni altro termine non si puo fuggire la giornata, se nō con tuo dishonore, et pericolo: perche fuggirsi (come fece Filippo) e come essere rotto, et con piu uergogna, quanto meno s'e fatto proua della tua uertu. Et se a lui riusci saluarsi, nō riuscirebbe al un'altro, che nō fusse aiutato dal paese, come egli. Che Annibale non fusse maestro di guerra, nessuno mai non lo dira, et essendo all'incontro di Scipione in Africa se egli hauesse ueduto uantaggio in allungare la guerra, egli l'harebbe fatto, et perauentura (essendo buon Capitano, et hauendo buono essercito) l'harebbe potuto fare, come fece Fabio in Italia. ma non l'hauēdo fatto, si debbe credere, che qualche cagione importante lo mouesse: perche un Prencipe, che habbi uno essercito messo insieme et uegga, che per difetto di danari, o di amici ei non puo tenere lūgamente tale essercito, e matto al tutto, se non tenta la fortuna, innāzi che tale essercito si habbia a risoluere; perche aspettando ei perde al certo, ten-

tando potrebbe uincere. Vn'altra cosa ci e anchora da stimare assai, laquale è che si debbe (etiandio perdendo) uolere acquistare gloria, et piu gloria si ha ad esser uinto per forza, che per altro inconueniente, che t'habbia fatto perdere. Si che Annibale doueua essere costretto da queste necessita, et dall'altro canto Scipione, quando Annibale hauesse differita la giornata, et nõ gli fusse bastato l'animo d'andarlo a trouare ne luoghi forti, non patiua per hauer di gia uinto Siface, et acquistate tante terre in Africa, che ui poteua stare sicuro, et con cõmodita, come in Italia. Il che nõ interueniua ad Annibale, quando era all'incontro di Fabio ne a questi Franciosi, ch'erano all'incontro di Sulpitio. tanto meno ancora puo fuggire la giornata colui, che con lo essercito assalta il paese altrui, perche se è uuole entrare nel paese del nemico gli conuiene (quando il nemico se gli facci incontro) azzuffarsi seco: & se si pone a campo ad una terra, si obliga tanto piu alla zuffa: come ne tempi nostri interuenne al Duca Carlo di Borgogna, che essendo a campo a Moratto, terra de Suizzeri, fu da Suizzeri assaltato, & rotto: et come interuenne all'essercito di Francia, che campeggiando Nouara, fu medesimamente da Suizzeri rotto.

CHE CHI HA A FARE CON ASsai, anchora che sia inferiore, pur che possa sostenere i primi impeti, uince. Capitolo. XI.

LA potenza de Tribuni della plebe nella città di Roma fu grande, et fu necessaria, come molte uolte da noi e stato discorso: perche altrimenti nõ si sarebbe potuto por freno all'ãbitione della nobiltà,

quale harebbe molto tempo innanzi corrotta quella Rep. che ella non si corruppe, nondimeno perche in ogni cosa, (come altre uolte si è detto) è nascoso qualche proprio male, che fa surgere nuoui accidenti, e necessario a questi con nuoui ordini prouedere. Essendo per tanto diuenuta la auttorita tribunitia insolente, et formidabile alla nobilita, et a tutta Roma, e ne sarebbe nato qualche inconueniente dannoso alla liberta Romana se da Appio Claudio nõ fusse stato mostrato il modo, con ilquale si haueuano a diffendere contra all'ambitione de Tribuni: il quale fu, che trouarono sempre tra loro qualch'uno, che fusse o pauroso, o corruttibile, o amatore del commun bene: talmente che lo disponeuano ad opporsi alla uolonta di quelli altri, che uolessino tirare inanzi alcuna deliberatione contra alla uolonta dal Senato. Il quale rimedio fu un grande temperamento a tanta auttorita, et per molti tempi giouo a Roma. Laqual cosa m'ha fatto cõsiderare, che qualunque uolta e sono molti potenti uniti contra ad un'altro potente, anchora che tutti insieme sieno molto piu potenti di quello, nondimeno si debbe sempre sperare piu in quello solo, et meno gagliardo, che in quelli assai, anchora che gagliardissimi, perche (lasciando stare tutte quelle cose, dellequali un solo si puo piu, che molti, preualere, che sono infinite) sempre occorrera questo, che potra, usando un poco d'industria, disunire gli assai, & quel corpo, ch'era gagliardo, far debbole. Io non uoglio in questo addurre antichi essempi, che ce ne sarebbono assai, ma uoglio mi bastino i moderni, seguiti ne tempi nostri. Congiuro nel MCCCCLXXXIIII tutta Italia contra a Vinitiani, & poi che essi al tutto erano persi, & non poteuano stare piu con l'essercito in campagna, corrupono il signor Ludoui

co, che gouernaua Milano, & per tale corruttione feciono uno accordo, nelquale non ſolamente ribebbono le terre perſe, ma uſurparono parte dello ſtato di Ferrara, & coſi coloro, che perdeuano nella guerra reſtarono ſuperiori nella pace. Pochi anni ſono congiurò contra a Francia tutto il mondo, nondimeno auãti che ſi uedeſſe il fine della guerra, Spagna ſi ribellò da confederati, et fece accordo ſeco, in modo che gli altri confederati furono coſtretti poco di poi accordarſi anchora eßi. Tal che ſenza dubbio ſi debbe ſempre mai fare giudicio, quando ei ſi uede una guerra moſſa da molti contra ad uno, che quello uno habbia a reſtar ſuperiore, quando ſia di tale uertu, che poſſa ſoſtenere i primi impeti, et col tẽpo reggerſi aſpettare tempo, perche quãdo e nõ fuſſe coſi, porterebbe mille pericoli, come interuenne a i Vinitiani nel VIII iquali ſe haueſſero potuto temporeggiar con lo eſſercito Frãcioſo, et hauere tẽpo a guadagnarſi alcuni di q̃lli, che gli erano collegati cõtra, harebbono fuggita quella ruina: ma non hauendo uertuoſe armi da potere tẽporeggiare il nemico, et per queſto non hauendo hauuto tempo a ſepararne alcuno, ruinarono: perche ſi uidde, che'l Papa, ribauuto che gli hebbe le coſe ſue, ſi fece loro amico, et coſi Spagna, et molto uolontieri l'uno, & l'altro di queſti due Prẽcipi harebbon ſaluato loro lo ſtato di Lõbardia contra a Francia, per nõ lo fare ſi grande in Italia, ſe gli haueßino potuto. Poteuano adũque i Vinitiani dare parte per ſaluare il reſto, ilche ſe loro haueßino fatto in tempo, che pareſſe, ch'ella nõ fuſſe ſtata neceßita, et innanzi a i moti della guerra, era ſauißimo partito, ma in ſu moti era uituperoſo, et perauẽtura di poco profitto. ma innanzi a tali moti, pochi in Vinegia de cittadini poteuano uedere il pericolo, pochißimi uede-

re il rimedio, et nessuno consigliarlo. Ma per tornare al principio di questo discorso, cõchiudo, che cosi come il Senato Ro. hebbe rimedio per la salute della patria contra all'ambitione de tribuni, per essere molti, cosi hara rimedio qualunque Prencipe, che sia essaltato da molti, qualunque uolta ei sappia con prudenza usare termini conuenienti a disunirgli.

COME VN CAPITANO PRVDENTE DEBbe imporre ogni necessita di combattere a i suoi soldati, et a quelli de li nemici torla. Cap. XII.

ALtre uolte habbiamo discorso, quanto sia utile alle humane attioni la necessita, et a qual gloria siano state condotte da quella, et come da alcuni mortali filosofi e stato scritto, le mani, et la lingua de gli huomini, due nobilissimi instrumenti nobilitarlo, non harebbero operato perfettamente, ne condotte l'opere humane a quella altezza, che si ueggono condotte, se dalla necessita non fussero spinte. Essendo conosciuta adunque da gli antichi Capitani de gli esserciti la uertu di tale necessita, et quãto per quella gli animi de soldati diuentauano ostinati al combattere, faceuano ogni opera, perche i soldati fussino costretti da quella. Et dall'altra parte usauano ogni industria, perche gli nemici se ne liberassino. & per questo molte uolte apersono il nemico quella uia, che essi gli poteuano chiudere & a suoi soldati proprii chiusono quella, che poteuano lasciare aperta. Quello adunque, che desidera, o che una città si difenda ostinatamente, o che uno esercito in campagna ostinatamente cõbatta, debbe sopra ogni altra cosa ingegnarsi di mettere ne petti di chi ha a combattere tale necessita. Onde un Capitano prudente, che hauesse ad andare ad una

espugnatione d'una città, debbe misurare la facilità, o la difficulta dell'espugnarla, dal conoscere, et considerare quale necessita costringa gli habitatori di quella a difendersi, & quando ui troui assai necessita, che gli costringa alla difesa, giudichi la ispugnatione difficile, altrimenti la giudichi facile. Di qui nasce, che le terre dopo la rebellione sono piu difficili ad acquistare, che elle non sono nel primo acquisto, perche nel principio non hauendo cagione di temer di pena, per non hauer offeso, si arrendono facilmente, ma parendo loro (essendosi dipoi ribellate) hauer offeso, e per questo temendo la pena, diuentano difficili ad essere ispugnate. Nasce anchora tale ostinatione da i naturali odii, che hanno i Prencipi uicini, & le Republiche uicine l'uno con l'altro, il che procede da ambitione di dominare, & gelosia del loro stato, massimamente se elle sono Republiche: come interuieue in Thoscana. la quale gara, & contentione ha fatto, & fara sempre difficile la espugnatione l'una dell'altra. Pertanto chi considera bene i uicini della citta di Firenze, & i uicini della citta di Vinegia, non si merauigliera (come molti fanno (che Firenze habbia piu speso nelle guerre, & acquistato meno di Vinegia, perche tutto nasce da non hauere hauuto i Vinitiani le terre uicine si ostinate alla difesa, quanto ha hauto Eirenze, per essere state tutte le cittadi uicine a Vinegia use a uiuere sotto uno Prencipe, & non libere & quelli, che sono consueti a seruire, stimano molte uolte poco il mutare patrone, anzi molte uolte lo desiderano. Tal che Vinegia (ben che habbia hauuti i uicini piu potenti, che FirenZe) per hauere trouate le terre meno ostinate, le ha potuto piu tosto uincere, che non ha fatto quella essendo circondata da tutte citta libere. Debbe adunque un

Capitano (per tornare al primo discorso) quando egli assalta una terra, con ogni diligēza ingegnarsi di leuare a difensori di quella tale necessita, et per consequenza tale ostinatione, promettendo perdono, se egli hanno paura della pena: et se gli hauessino paura della liberta, mostrare di non andare contra al cōmune bene, ma cōtra a pochi ambitiosi della citta, laquale cosa molte uolte ha facilitato l'imprese, et espugnationi delle terre. Et benche simili colori siano facilmente conosciuti, et massimamente da gli huomini prudenti, nondimeno ui sono spesso ingannati i popoli; iquali cupidi della presente pace, chiuggono gli occhi a qualūque altro laccio, che sotto le larghe promesse si tēdesse. Et per questa uia infinite citta sono diuentate serue, come interuenne a Firenze ne i prossimi tempi, et come interuenne a Crasso, et allo essercito suo. ilquale ancora che conoscesse le uane promesse de Parthi, lequali erano fatte per tor uia la necessita a i suoi soldati del difendersi, nondimeno non potette tenerli ostinati, acciecati dalle offerte della pace, che erano fatto loro da i loro nemici, come si uede particolarmēte, leggēdo la uita di quello. Dico per tāto, hauēdo i Sanniti fuora della conuētione dell'accordo per l'ambitione di pochi corso, et predato sopra i cāpi de cōfederati Ro. et hauendo dipoi mādati ambasciadori a Roma a chieder pace, offerendo di restituire le cose predate, et di dare prigioni gli auttori de tumulti, et della preda, furono ributtati da i Romani, et ritornati a Sannio senza speranza d'accordo. Claudio Pōtio Capitano allhora dello essercito de Sāniti con una sua notabile oratione mostrò, come i Romani uoleuano in ogni modo guerra, et benche per loro si disiderasse la pace, la necessita gli faceua seguir la guerra, dicēdo queste parole. » Iustū est bellū, quibus necessarium,

" *cessariũ : et pia arma, quibus nisi in armis spes*
" *est* Giustamente prende una guerra colui, a cui ella e necessaria et piamēte, le arme chi in altro, che in quelle non ha speranza Sopra la quale necessita egli fondo con gli suoi soldati la speranza della uittoria, Et per non hauere a tornare piu sopra questa materia, mi pare di addurui quelli essempi Romani, che sono piu degni di annotatione. Era Caio Manilio con lo essercito all'incontro de i Veienti, & essendo parte dello essercito Veientano entrato dentro a gli steccati di Manilio, corse Manilio con una banda al soccorso di quelli: et perche i Veienti nō potessino saluarsi, occupo tutti gli aditi del campo: onde ueggēdosi i Veienti rinchiusi, cominciarono a cōbattere con tanta rabbia: che egli amazzarono Manilio, et harebbero tutto il resto de i Romani oppressi, se dalla prudēza d'uno Tribuno nō fusse stato loro aperta la uia ad andarsene. Doue si uede, come mentre la necessita costrinse i Veienti a cōbattere, e combatterono ferocissimamēte: ma quādo uiddero aperta la uia, pensarono piu a fuggire, che a combattere. Erano entrati i Volsci et gli Equi con gli eserciti loro ne cōfini Romani. mādaronsi loro all'incōtro i cōsoli, tal che nel trauagliare la zuffa, lo essercito de i Volsci, del quale era capo Vettio Mescio si trouò ad un tratto rinchiuso tra li steccati suoi occupati da i Romani, et l'altro esercito Ro. et ueggēdo, come gli bisognaua o morire, o farsi la uia col ferro, disse a i
" suoi soldati q̃ste parole. *Ite mecũ, nō murus nec*
" *uallũ, armati armatis obstāt, uirtute pares, ꝑ ul-*
" *timũ ac maximũ telũ est, necessitate superiores estis.* Venite meco, che ne muro, ne riparo alcũo ma i nimici s'oppōgono a i nemici. Voi sete eguali di ualore, ma (che è l'ultima con la maggior'arma) la necessita ui fa superiori. Si che q̃sta necesita è chiama

ta da Tito Liuio ultimum, ac maximum telũ. Camillo prudentissimo di tutti i Capitani Romani, essendo gia dentro nella città de i Veienti cõ il suo essercito, per facilitare il pigliare quella, et torre a i nemici una ultima necessita di difendersi, comando in modo, che i Veienti udirono, che nessuno offendesse quelli, che fussino disarmati: tal che gittate l'armi in terra, si prese quella citta quasi senza sangue. Ilquale modo fu dipoi da molti Capitani osseruato.

DOVE SIA PIU DA CONFIDAre, o in un buon Capitano, che habbia l'essercito debbole, o in un buon essercito, che habbia il Capitano debbole. Cap. XIII.

ESsendosi diuentato Coriolano esule di Roma, se ne andò a i Volsci, doue contratto uno essercito per uendicarsi contra a i suoi cittadini, se ne uenne a Roma: donde dipoi si parti piu per la pieta della sua madre, che per le forze de i Romani. Sopra ilquale luogo Tito Liuio dice, essersi per questo conosciuto, come la Republica Romana crebbe piu per la uertu de i Capitani, che de soldati, considerato come i Volsci per l'adrieto erano stati uinti, et solo poi haueuano uinto, che Coriolano fu loro Capitano. Et benche Liuio tenga tale oppenione, nondimeno si uede in molti luoghi della sua historia, la uertu de soldati senza Capitano hauer fatto marauigliose pruoue, & esser stati piu ordinati, et piu feroci dopo la morte de Consoli loro, chi innanzi che morissino, come occorse nell'essercito, che i Romani haueuano in Ispagna sotto gli Scipioni: ilquale, morti i duoi Capitani, pote con la uertu sua non solamente saluare se stesso, ma uincere il nemico, & conseruare quella prouincia alla Republica, tal che discorrendo tutto, si trouerranno

molti essempi, doue solo la uertu de i soldati harà uinto la giornata, et molti altri, doue solo la uertu de i Capitani harà fatto il medesimo effetto. In modo che si puo giudicare, che l'uno habbia bisogno de l'altro, et l'altro dell'uno. Ecci bene da considerare prima, qual sia piu da temere, o d'uno buono essercito male Capitanato, o d'uno buono Capitano accompagnato da cattiuo essercito. Et seguendo in questo l'oppenione di Cesare, si debbe stimare poco l'uno, et l'altro: perche andando egli in Ispagna contra ad Afranio, et Petreio, che haueuano un buono „ essercito disse, che gli stimaua poco. Quia ibat „ ad exercitum sine duce. Cioè. Perche egli andaua a essercito priuo di Capitano Mostrando la debolezza de i Capitani. Al contrario quando andò in „ Thessaglia contra Pompeio, disse. Vado ad ducẽ „ sine exercitu. Cioè. Vo a Capitano priuo di essercito. Puossi considerare un'altra cosa, a quale e più facile, o ad uno buono Capitano fare un buono essercito, o ad un buono essercito fare uno buono Capitano. Sopra che dico, che tale questione pare decisa: perche piu facilmente molti buoni trouerranno, o instruiranno uno tanto che diuenti buono, che non fara uno molti. Lucullo quando fu mandato contra a Mithridate, era al tutto inesperto della guerra: non dimeno quel buono essercito, doue erano assai ottimi Capi, lo feciono tosto un buõ Capitano. Armarono i Romani per difetto d'huomini assai serui, & gli dierono ad essercitare a Sempronio Gracco, il quale in poco tempo fece un buon essercito. Pelopida, & Epaminonda (come altroue dicemmo) poi che gli hebbero tratta Thebe loro patria della seruitu de essi Spartani, in poco tempo feciono de contadini Thebani soldati ottimi, che pòterono non solamente sostenere la militia Spartana, ma uincerla, si

che la cosa e pari, perche l'uno buono puo trouare l'altro, nondimeno un'essercito buono senza Capo buono suole diuentare insolente, et pericoloso, come diuento l'essercito di Macedonia dopo la morte d'Alessandro, et com'erano i soldati ueterani nelle guerre ciuili. Tanto che io credo, che sia piu da confidare assai in un capitano, che habbi tempo a instruire huomini, et cōmodita d'armargli, ch'in un'essercito insolente con uno Capo tumultuario fatto da lui. Pero e da duplicare la gloria, et la laude a quelli capitani, che nō solamente hāno hauuto a uincere il nemico: ma prima che uēghino alle mani con q̄llo, e cōuenuto loro ammaestrar l'essercito loro, et farlo buono: pche in questi si mostra doppia uertu, et tāto rara, che se tale fatica fusse stata data a molti, ne sarebbero stimati, et reputati meno assai, che nō sono.

LE INVENTIONI NVOVE, CHE APPARISCONO nel mezzo della zuffa, et le uoci nuoue, che si odino, quali effetti faccino. Ca. XIIII.

DI quanto momento sia ne conflitti, & nelle Zuffe un nuouo accidente, che nasca per cosa, che di nuouo si uegga, o oda, si dimostra in assai luoghi, & maßimamente per questo essempio, che occorse nella zuffa, che i Romani fecero co i Volsci; Doue Quintio ueggendo inclinare un de corni del suo essercito, comincio a gridar forte, che egli steßino saldi: perche l'altro corno dell'essercito era uittorioso: con laqual parola hauendo dato animo a suoi, et sbigottimento a nemici uinse. Et se tali uoci in uno essercito bene ordinato fanno effetti grādi, in uno tumultuario, et male ordinato gli fanno grandißimi: perche al tutto è mosso da simil uento. Io ne uoglio addurre uno essempio notabile occorso ne nostri tēpi. Era la citta

di Perugia, pochi anni sono, diuisa in due parti, Oddi, et Baglioni: questi regnauano, quelli erano esuli, iquali hauendo, mediãte loro amici, ragunato essercito, et ridottisi in alcuna loro terra propinqua a Perugia, con il fauore della parte una notte entrarono in quella citta, et senza essere scoperti, se ne ueniuano per pigliare la piazza, et perche quella citta in su tutti i canti delle uie ha catene, che la tengono sbarratta, haueuano le genti Oddesche dauanti uno, che con una mazza ferrata rompeua i serrami di quelle, accio che i caualli potessero passare, et restandogli a rõpere solo quella, che sboccaua in piazza, et essendo gia leuato il romore alle armi, & essendo colui, che rompeua, oppresso dalla turba, che gli ueniua dietro, ne potendo per questo alzare bene le braccia per rompere, per potersi maneggiare, gli uenne detto fateui indietro, laqual uoce andando di grado in grado, dicendo adietro, comincio a far fuggire gli ultimi, et di mano in mano gli altri con tanta furia, che per loro medesimi ruppono. Et cosi resto uano il disegno de gli Oddi per cagione di si debbole accidẽte. Doue e da considerare, che nõ tãto gli ordini in un'essercito sono necessarii, per potere ordinatamente cõbattere, quãto perche ogni minimo accidẽte non ti disordini: perche non per altro le moltitudini popolari sono disutili ꝑ la guerra, se nõ perche ogni rumore, ogni uoce, ogni strepito gli altera, et fagli fuggire. Et per un buon Capitano, tra gli altri suoi ordini, debbe ordinare chi sono q̃lli che habbino a pigliare la sua uoce, et rimetterla ad altri, et assuefare i suoi soldati, che nõ credino se nõ a quelli suoi capi, che nõ dichino, se non quel che da lui e cõmesso: perche non osseruata bene questa parte, si e uisto molte uolte hauere fatti disordini grãdissimi. Quãto al uedere cose nuoue, debbe ogni

Capitano ingegnarsi di farne apparire alcuna, mentre che gli esserciti sono alle mani, che dia animo a gli suoi, & tolgalo a gli nemici, perche tra gli accidenti, che ti diano la uittoria, questo e efficacissimo. Di che se ne puo addurre per testimonio Gneo Sulpitio Dittatore Romano, ilquale uenendo a giornata con i Franciosi, armo tutti i saccomanni, & gente uile del campo: & quelli fatti salire sopra i muli, & altri somieri con armi, & insegne da parere gente a cauallo, gli misse dietro a un colle, et comando, che ad un segno dato nel tempo, che la zuffa fusse piu gagliarda, si scoprissero, & mostrassensi a nemici, laqual cosa cosi ordinata, et fatta, dette tanto terrore a i Franciosi, che perderono la giornata. Et pero un buon Capitano debbe fare due cose, l'una di uedere con alcune di queste nuoue inuentioni di sbigottire il nemico: l'altra di stare preparato, che essendo fatte dal nemico contra di lui, le possa scoprire, et fargliele tornar uane, come fece il Re d'India Semiramis. Laquale ueggendo come quel Re haueua buon numero d'Elefanti, per sbigottirlo, & per mostrargli, che anchora essa n'era copiosa, ne formo assai con cuoio di bufali, & uacche, et quelli messi sopra i camelli, gli mando dauanti: ma conosciuto da il Re l'ingãno, gli torno quel suo disegno, non solamente uano ma dannoso. Era Mamerco Dittatore contra a i Fidenati, iquali per sbigottire l'essercito Romano, ordinarono, che in su l'ardore della zuffa uscisse fuora di Fidene un numero di soldati con fuochi in su le lance, accioche i Romani occupati dalla nouita della cosa, rompessino tra essi gli ordini. Sopra che e da notare, che quando tali inuentioni hanno piu del uero, che del finto, si puo bene allhora rappresentarle a gli huomini: perche hauendo assai del gagliardo, non si puo scopri-

re cosi presto la debolezza loro, ma quãdo elle hanno piu del finto, che del uero, e bene o non le fare, o facendole, tenerle discosto di qualita, che non possino essere cosi presto scoperte, come fece Gneo Sulpicio de mulattieri: perche quando ui e dentro debolezza, appressandosi, elle si scuoprono tosto, et ti fanno danno, & non fauore, come feciono gli Elefanti a Semiramis, & a Fidenati i fuochi, iquali benche nel principio turbassino un poco l'essercito, non dimeno come e sopravenne il Dittatore, & comincio a sgridargli dicendo, che non si uergognauano a fuggire il fumo, come le Pecchie, & che douessino riuoltarsi alloro, gridando. Suis flammis delete Fidenas, quas uestris beneficiis placare non potuistis. Cioè. Procurate di estinguere i Fidenati col fuoco, poi che non gli hauete potuto placare con i uostri benefici. Torno quello trouato a i Fidenati inutile, & restarono perditori della zuffa.

CHE VNO, ET NON MOLTI SIANO PREPOSTI AD UNO ESSERCITO, ET COME I PIU COMANDATORI OFFENDONO. Cap. XV.

ESsendosi ribellati i Fidenati, et hauẽdo morto quella colonia, che i Romani haueuano mãdata in Fidene, crearono i Rom per rimediare a questo insulto, IIII Tribuni, con potesta Consolare; de quali lasciatone uno alla guardia di Roma, ne mandarono tre contra a i Fidenati, et i Veiẽti, iquali per esser diuisi tra loro et disuniti, ne riportarono dishonore, et non danno: perche del dishonore ne furono cagione essi, del nõ riceuere danno ne fu cagione la uertu de soldati. Onde i Romani ueggẽdo questo disordine ricorsono alla creatione del Dittatore accio che un solo riordinasse quello, che tre haueano

disordinato. Onde si conosce l'inutilita di molti comãdatori in uno essercito, o in una terra, che s'habbia a difendere: et T. L. non la puo piu chiaramente dire, che cõ l'infrascritte parole. Tres Tribuni potestate Consulari documẽto fuere, quãplurium Imperium bello inutile esset: tendendo ad sua quisq; consilia, cũ alii aliud uideretur aperuerunt ad occasionẽ locum hosti. Cioè. Tre Tribuni con podesta Consolare ci insegnarono, che inutil cosa e nella guerra hauer molti Capitani perche facendo ciascuno diuersi partiti et parẽdogli a tutti, che'l suo fusse migliore. Et benche questo sia assai essẽpio a prouare il disordine, che fanno nella guerra i piu commandatori, ne uoglio addurre alcuno altro, & moderno, et antico, per maggiore dichiaratione. Nel MD, dopo la ripresa, che fece il Re di Frãcia Luigi XII di Milano, mando le sue genti a Pisa, per restituirla a Fiorentini, doue furono mandati commessarii Giouambattista Ridolfi, & Luca d'Antonio de gli Albizzi. Et perche Giouambattista era huomo di riputatione, & di tempo, Luca la sciaua al tutto gouernare ogni cosa a lui, et se egli non dimostraua la sua ambitione con opporsegli, la dimostraua col tacere, et con lo straccurare, et uilipendere ogni cosa in modo, che non aiutaua l'attioni del campo ne con l'opere, ne col consiglio, come se fusse stato huomo di nessuno momento. Ma si uide poi tutto il contrario, quando Giouambattista per certo accidente seguito se n'hebbe a tornare a Firenze, doue Luca rimaso solo dimostrò, quanto con l'animo, con l'industria, et con il consiglio ualeua. Le quali tutte cose, mẽtre ui fu la cõpagnia, erano perdute. Voglio di nuouo addurre, in confermatione di questo le parole di Tito Liuio, ilquale referendo, come essendo mandato da i Romani contra

a gli

a gli Equi Quintio, et Agrippa suo collega, Agrippa uolle, che tutta la amministratione della guerra
,, fusse appresso a Quintio, et dice; Saluberrimũ in
,, administratione magnarũ rerum est, summam
,, Imperii apud unũ esse Cioe. Nel maneggio delle grãdi imprese è cosa utilissima cõmetter la somma del gouernarle a un solo. Ilche è cõtrario a quello, ch'hoggi fanno q̃ste nostre Rep. et prẽcipi di mãdare ne luoghi, per ministrarli meglio, piu d'un cõmessario, et piu d'un capo, ilche fa una inestimabile cõfusione, et se si cercasse la cagione della rouina de gli esserciti Italiani, et Franciosi ne nostri tempi, si trouerebbe, la principalissima cagione essere stata questa et puossi conchiudere ueramente, come gli è meglio mandare in una espeditione un'huomo solo di communale prudenza, che duoi ualentissimi huomini insieme con la medesima auttorita.

CHE LA VERA VIRTV SI VA NE TEMpi difficili a trouare, et ne tẽpi facili nõ gli huomini uirtuosi, ma quelli, che per ricchezze o per parẽtado preuagliono, hanno piu gratia. Ca. XVI.

EGli fu sempre, et sempre sara, che gli huomini grandi & rari in una Rep. ne i tempi pacifichi sono hauuti in poca stima. perche per l'inuidia, che s'ha tirato dietro la riputatione, che la uertu d'essi ha dato loro, si trouano in tali tempi assai cittadini, che uogliono, non esser loro eguali, ma esser loro superiori; e di questo n'è un luogo buono in Thucidide historico Greco, ilquale mostra, come essendo la Rep. Atheniese rimasa superiore ne la guerra Peloponesiaca, et hauẽdo frenato l'orgoglio de gli Spartani, e quasi sottomessa tutta la Grecia, salse in tãta riputatione, che ella disse

gnò di occupare la Sicilia. Vĕne questa impresa in disputa in Athene: Alcibiade, et qualch'altro cittadino consigliauano, che ella si facesse, come quelli, che pensando poco al bene publico, pĕsauano a l'honor essi dissegnando esser capi di tale impresa. Ma Nicia, che era il primo tra i riputati d'Athene, la dissuadeua: et la maggior ragione che nel concionare al popolo, perche gli fusse prestato fede, adducesse, fu questa, che consigliando esso, che non si facesse questa guerra, ei consigliaua cosa, che nō faceua per lui, perche stando Athene in pace, sapeua, come u'erano infiniti cittadini, che gli uoleuano andare innanzi, ma facendosi guerra, sapeua che nessuno cittadino gli sarebbe superiore, o eguale. Vedesi pertanto, come nelle Repub. e questo disordine, di fare poca stima de ualenti huomini ne tempi quieti. la qual cosa gli fa indegnare in due modi, l'uno per uedersi mancar del grado loro, l'altro per uedersi fare compagni, et superiori huomini indegni, et di manco sufficienza di loro, ilquale disordine nelle Repu. ha causato di molte rouine: perche quelli cittadini, che immeritamente si ueggono sprezzare, & conoscono, ch'e ne sono cagione i tempi facili, & non pericolosi, s'ingegnano di turbargli, mouendo nuoue guerre in preiudicio della Republica. Et pensando quali potessino essere i rimedii, ce ne truouo due, l'uno mantenere i cittadini poueri, accio che con le ricchezze senza uirtu non potessino corrompere ne essi ne altri. l'altro di ordinarsi in modo alla guerra, che sempre si potesse fare guerra, & sempre s'hauesse bisogno di cittadini riputati, come fe Roma ne suoi primi tempi, perche tenendo fuori quella citta sempre esserciti, sempre u'era luogo alla uertu de gli huomini, ne si poteua torre il grado ad uno, che lo meritasse, & darlo ad un'altro, che non

lo meritasse: perche se pure lo faceua qualche uolta per errore, o per prouare, ne seguiua tosto tanto suo disordine, & pericolo, che ella ritornaua subito nella uera uia. ma l'altre Rep. che nõ sono ordinate, come quella, & che fanno solo guerra, quando la necessita le costringe, non si possono difendere da tale inconueniente, anzi sempre ui correranno dentro, & sempre ne nascera disordine quando quel cittadino negletto, et uertuoso sia uendicatiuo, & habbia nella citta qualche riputatione, et adherenza, et la citta di Roma *un tẽpo se ne difese. A quella ancora (poi che l'hebbe uinta* Cartagine, *et* Antiocho, *come altroue si disse, non temẽdo piu di guerra) pareua poter commettere gli esserciti a qualunque la uoleua, non riguardando tanto alla uertu, quanto a l'altre qualita, che gli dessino gratia nel popolo: perche si uede, che* Paulo Emilio *hebbe piu uolte la repulsa nel consolato, ne fu prima fatto* Gonsolo, *che surgesse la guerra* Macedonica, *laquale giudicandosi pericolosa, di consentimento di tutta la citta fu commessa a lui. Essendo nella citta nostra di* Firenze *seguite dopo il* MCCCCXCIIII, *di molte guerre, & hauendo fatto i cittadini* Fiorenti*ni tutti una cattiua proua, si riscontrò la città a sorte in uno, che mostro in che maniera s'haueua a commandare a gli esserciti, il quale fu* Antonio Giacomini: *& mentre che si hebbe a far guerre pericolose, tutta l'ambitione de gli altri cittadini cessò, & nella elettione del commessario, & capo de gli esserciti non haueua competitore alcuno. ma come s'hebbe a fare una guerra, doue non era dubbio alcuno, et assai honore, et grado, ei ui trouò tanti competitori, che hauendosi ad eleggere tre commessarii per campeggiar* Pisa, *fu lasciato indietro. Et benche e non si uedesse euidentemen-*

te, che male ne seguisse al publico, per non u'hauere mãdato Antonio, nõdimeno se ne pote fare facilissima comettura, perche non hauendo piu i Pisani da difendersi, ne da uiuere: se ui fusse stato Antonio, sarebbero stati tanto inanzi stretti, che si sarebbero dati a discrettione de Fiorẽtini. ma essendo loro assediati da capi, che non sapeuano ne stringerli, ne sforzarli, furono tanto intrattenuti, che la citta di Firenze gli cõperò, doue la gli poteua hauere a forza. Conuenne, che tale sdegno potesse assai in Antonio, et bisognaua, che fusse bene patiente, et buono a non disiderare di uẽdicarsene o con la rouina della citta (potendo) o con l'ingiuria d'alcuno particolare cittadino, da che si debbe una Repub. guardare, come nel seguente capitolo si discorrera.

CHE NON SI OFFENDA VNO ET poi quel medesimo si mãdi in amministratione, et gouerno d'importanza. Cap. XVII.

DEbbe una Rep. aßai considerare, di non preporre alcuno ad alcuna importante amministratione, alquale sia stato fatto da altri alcuna notabile ingiuria. Claudio Nerone (ilquale si parti dall'essercito, che haueua a fronte ad Annibale, et con parte d'esso n'andò nella Marca a trouare l'altro Consolo, per cõbattere con Asdrubale, auanti che si congiugesse con Annibale) s'era trouato p lo adietro in Ispagna a fronte d'Asdrubale, et hauendolo serrato in luogo con lo essercito, che bisogna o che Asdrubale cõbattesse con suo disauantaggio, o si morisse di fame, fu Asdrubale astutamente tanto intrattenuto con certe prattiche di accordo, che gli usci di sotto, et tolsegli quella occasione d'oppressarlo. Laqual cosa saputa a Roma li dette carico grãde appresso al Senato, et al popolo,

et di lui fu parlato dishonestamẽte per tutta quella città, non senza suo grãde dishonore, et isdegno: ma essendo poi fatto Consolo et mandato all'incontro d'Annibale, prese il soprascritto partito, ilquale fu pericolosissimo, talmente che Roma stette tutta dubbia, et sollevata infino a tanto, che vennono le nuove della rotta d'Asdrubale: et essendo domandato poi Claudio, per quale cagione havesse preso si pericoloso partito, dove senz'una estrema necessita egli haveva giocata quasi la liberta di Roma, rispose, che l'haveva fatto perche sapeva, che se gli riusciva, racquistava quella gloria, che s'haveva perduta in Ispagna. et se non gli riusciva, et che questo suo partito havesse havuto cõtrario fine, sapeva, come ei si vẽdicava contra a quella citta, et a quelli cittadini, che l'havevano tanto ingratamẽte, et indiscretamente offeso. Et quãdo queste passioni di tale offese possono tanto in un cittadino Ro. et in quei tempi che Roma anchora era incorrotta, si debbe pensare quanto elle possino in un cittadino d'una citta, che non sia fatta, come era allhora quella: e perche a simili disordini, che nascono nelle Rep. nõ si puo dare certo rimedio, ne seguita, che egliè impossibile ordinare una Republica perpetua, perche per mille inopinate vie si causa la sua rovina.

NIUNA COSA E PIU DEGNA DI un Capitano, che presentire i partiti del nemico. Capitolo. XVIII.

Diceva Epaminunda Tebano, nessuna cosa esser piu necessaria, et utile ad un Capitano, che conoscere le deliberationi, et partito del nemico: et perche tale cognitione e difficile, merita tãto piu laude q̃llo, che s'adopera in modo, che la cõiettura. Et nõ tãto e difficile, intẽdere gli disegni del nemico, che

li è qualche uolta difficile intendere l'attioni sue, et non tanto l'attion sue, che per lui si fanno discosto, quanto le presenti, et le propinque: perche molte uolte e accaduto, ch'essendo durata una zuffa infino a notte, chi ha uinto crede hauer perduto, & chi ha perduto, crede hauer uinto. Il quale errore ha fatto deliberare cose contrarie alla salute di colui, che ha deliberato, come interuenne a Bruto et Caßio, i quali per questo errore perderono la guerra, perche hauendo uinto Bruto dal Corno suo, credette Caßio, che haueua perduto, che tutto l'essercito fusse rotto, et disperatosi per questo errore della salute, ammazzo se stesso. Ne i nostri tempi nella giornata, che fece in Lombardia a S. Cecilia Francesco Re di Francia co gli Suizeri, soprauenendo la notte, credettono, quella parte de Suizeri, ch'erano rimasti interi, hauer uinto, non sapendo di quelli, che erano stati rotti, et morti. Il qual errore fece, che eßi medesimi non si saluarono, aspettãdo di ricombattere la mattina con tanto loro disauantaggio, et fecero anchora errare, et per tale errore presso che rouinare l'essercito del Papa, et Ispagna, ilquale in su la falsa nuouo della uittoria paßò il Pò, & se procedeua troppo innanzi, restaua prigione de Franciosi, che'erano uittoriosi. Questo simile errore occorse ne campi Romani, et in quelli delli Equi, doue essendo Sempronio Consolo con l'essercito all'incontro de gli nemici, & appicandosi la zuffa si trauaglio quella giornata infino a sera, con uaria fortuna dell'uno, et dell'altro, et uenuta la notte, essendo l'uno, et l'altro essercito mezzo rotto, non ritorno alcuno di loro ne suoi alloggiamẽti, anzi ciascuno si ritrasse ne proßimi colli, doue credeuano esser piu sicuri, et l'essercito Romano si diuise in due parti, l'una n'andò col Cõsolo, l'altra con un Tempanio Centurione,

per la uertu del quale l'essercito Romano quel giorno non era stato rotto interamente, uenuta la mattina, il Consolo Romano (senza intendere altro de nemici) si tiro uerso Roma, il simile fece l'essercito de g'i Equi, perche ciascuno di questi credeua, che'l nemico hauesse uinto, et però ciascuno si ritrasse senza curare di lasciare i suoi alloggiamenti in preda. Accade, che Tempanio, che era col resto dell'esercito Romano, ritirandosi anchora esso, intese da certi feriti de gli Equi, come i Capitani loro si erano partiti, & haueuano abbandonati gli alloggiamenti, donde che egli insu questa nuoua se ne entrò ne gli alloggiamenti Romani, et saluogli, et dipoi saccheggio quelli de gli Equi, et se ne torno a Roma uittorioso: laqual uittoria (come si uede) consiste solo in chi prima di essi intese i disordini del nemico. Doue si debbe considerare, come e puo spesso occorrere, che i duoi esserciti, che siano a frõte l'uno dell'altro, siano nel medesimo disordine, et patischino le medesime necessita, & che quello resti poi uincitore, che è il primo ad intendere le necessita dell'altro. Io uoglio dare di questo un'essempio domestico, & moderno. Nel MCCCCXCVIII, quando i Fiorentini haueuano un'essercito grosso in quel di Pisa, & stringeuano forte quella citta, della quale hauendo presa i Venitiani la protettione, non ueggendo altro modo a saluarla, deliberarono di diuertire quella guerra, assaltando da un'altra banda il dominio di Firenze, & fatto un'essercito potente, entrarono per la ual di Lamona, & occuparono il Borgo di Marradi, & assediarono la Rocca di Castiglione, che e in su'l colle disopra: ilche sentendo i Fiorentini, diliberarono soccorrere Marradi, & non diminuire le forze, che haueuano in quel di Pisa, & fatte nuoue fanterie, & ordi-

nate nuoue genti a cauallo, le mandarono a quella uolta, delle quali ne furono capi Iacopo Quarto di Appiano signore di Piombino, et il Conte Rinuccio da Marciano. Essendosi adunque condotte queste genti in su'l colle sopra Marrhadi, si leuarono i nemici d'intorno a Castiglione, et ridussonsi tutti nel borgo, & essendo stato l'uno, & l'altro di questi due esserciti a fronte qualche giorno, patiua l'uno, & l'altro assai di uettouaglie, et di ogni altra cosa necessaria, et non hauendo ardire l'uno di affrōtare l'altro, ne sapendo i disordini l'uno dell'altro, deliberarono in una sera medesima l'uno, et l'altro di leuare gli alloggiamenti la mattina uegnente, et ritirarsi indietro; il Vinitiano uerso Berzighella, & Faenza; il Fiorentino uerso Casaglia & il Mugelio. Venuta adunque la mattina, & hauendo ciascuno de campi cominciato ad auiare i suoi impedimenti, a caso una donna si parti dal Borgo di Marradi, & uenne uerso il campo Fiorentino, sicura per la uecchiezza, et per la pouerta, disiderosa di uedere certi suoi, che erano in quel campo, dalla quale intendendo i capitani delle genti Fiorentini, come il cāpo Vinitiano partiua, si fecero in su questa nuoua gagliardi. & mutato consiglio, come se egli hauessino disalloggiati i nemici, ne andarono sopra di essi, & scrissero a Firenze hauergli ributtati & uinta la guerra. Laqual uittoria non nacque da altro, che dallo hauere inteso prima de nemici, come è se ne andauano: laquale notitia se fusse prima uenuta da l'altra parte, harebbe fatto contra a i nostri il medesimo effetto.

SE

SE A REGGERE VNA MOLTITVDINE e piu necessario l'ossequio, che la pena. Ca. XIX.

ERa la Rep. Romana sollevata per le nimicitie de nobili, et de plebei, nondimeno soprastando loro la guerra, mandarono fuori con gli esserciti Quintio, & Appio Claudio: Appio per essere crudele, & rozzo nel commandare, fu male obbidito da suoi, tanto che quasi rotto si fuggi della sua prouincia. Quintio per esser benigno, & di humano ingegno, hebbe i suoi soldati obbidienti, e riportonne la uittoria. Onde e pare che sia meglio, a gouernare una moltitudine, essere humano, che superbo; pietoso, che crudele. Nondimeno Cornelio Tacito (alquale molti altri scrittori consentono) in una ,, sua sentenza conchiude il contrario, Quando ,, ait, in multitudine regenda plus pœna, quam obsequium ualet. Cioe, Per regger molti ual piu la seuerita, che l'esser benigno. Et considerando come si possa saluare l'una & l'altra di queste oppenioni, dico, o che tu hai a reggere huomini, che ti sono per l'ordinario cõpagni, o huomini, che ti sono sempre soggetti. Quando ti sono compagni, non si puo interamẽte usare la pena, ne quella seuerita, di che ragiona Cornelio: & perche la plebe Romana haueua in Roma equale Imperio con la nobilita, non poteua uno, che diuentaua Prencipe a tempo, con crudelta, & rozzezza maneggiarla. et molte uolte si uide, che miglior frutto feciono i Capitani Romani, che si faceuano amare dagli esserciti, et che cõ ossequio gli maneggiauano, che quelli che si faceuano straordinariamente temere, se gia e non erano accompagnati da una eccessiua uertu, come fu Manlio Torquato, ma chi comanda a i sudditi (de quali ragiona Cornelio) accioche non diuentino

insolenti, & che per troppa tua felicità non ti cal pestino, debbe uolgersi piu tosto alla pena, che all'ossequio. ma questa anchora debbe esser in modo moderata, che si fugga l'odio: perche farsi odiare non torna mai bene ad alcuno Prencipe. Il modo del fuggirlo è, lasciar stare la robba de sudditi: perche del sangue (quando non ui sia sotto ascosa la rapina) nessuno Prencipe ne è disideroso, non necessitato, & questa necessita uiene rade uolte: ma essendoui mescolata la rapina, uiene sempre, ne mancano mai le cagioni, & il disiderio di spargerla, come in altro trattato sopra questa materia s'è largamente discorso. Meritò adunque piu laude Quintio, che Appio, e la sentenza di Cornelio dentro a i termini suoi, & non ne casi osseruati da Appio, merita d'essere approuata. Et perche noi habbiamo parlato della pena, e dell'ossequio, non mi pare superfluo mostrare, come uno essempio d'humanita potè appresso a i Falisci piu, che l'armi.

VNO ESSEMPIO D'HVMANITA *appresso à i Falisci potè piu d'ogni forza* Romana. Cap. XX.

Essendo Camillo con l'essercito intorno alla città de Falisci, et quella assediando, un maestro di schuola de piu nobili fanciulli di quella città, pensando di gratificarsi Camillo, & il Popolo Romano, sotto colore di essercitio uscendo con quelli fuora della città, gli condusse tutti nel campo innanzi a Camillo: & presentatigli disse, come mediante loro quella terra si darebbe nelle sue mani. Ilquale presente non solamente non fu accettato da Camillo, ma fatto spogliare quel maestro, & legatogli le mani di dietro, & dato a ciascuno di quelli fanciulli una uerga in mano, lo fece da quelli

cō di molte battiture accompagnare nella terra. La qual cosa intesa da quelli cittadini, piacque tanto loro l'humanita, & integrita di Camillo, che senza uoler piu difendersi, diliberarno di dargli la terra. Doue è da considerare con questo uero essempio, quanto qualche uolta possa piu ne li animi de gli huomini un'atto humano, & pieno di carita, che un'atto feroce, et uiolento: et come molte uolte quelle prouincie, & quelle città, che l'armi, gli instrumenti bellici, & ogn'altra humana forza non ha potuto aprire, uno essempio d'humanita, & di pieta, di castita, o di liberalita ha aperte. Di che ne sono nelle historie (oltre a questo) molti altri essempi. Et uedesi come l'armi Romane nō poteuano cacciare Pirro d'Italia, e ne lo cacciò la liberalita di Fabritio, quādo gli manifestò l'offerta, che haueua fatta a i Romani quel suo famigliare d'auelenarlo. Vedesi anchora, come a Scipione Africano non dette tāta riputatione in Ispagna l'espugnatione di Carthagine nuoua, quanto gli dette quello essempio di castita, d'hauer renduta la moglie giouane, bella, et intatta al suo marito. la fama dellaquale attione gli fece amica tutta l'Ispagna. Vedesi anchora questa parte, quanto ella sia disiderata da i popoli ne gli huomini grandi, et quāto sia laudata da gli scrittori, & da quelli, che discriuono la uita de i Prencipi, & da quelli, che ordinano come debbono uiuere. Tra iquali Xenophōte s'affatica assai in dimostrare, quanti honori, quanta uittoria, quāta buona fama arrecasse a Ciro l'essere humano, & affabile, & non dare alcuno essempio di se ne di superbo, ne di crudele, ne di lussuria, ne di nessuno altro uitio, che macchi la uita de gli huomini. Pur nōdimeno, ueggēdo Annibale con modi cōtrarij a questi hauere conseguito gran fama, & grandi uittorie, mi pare da dire

scorrere nel seguente Capitolo, onde questo nacque.

DONDE NACQVE CHE ANNIBA *le con diuerso modo di procedere da Scipione, fece quelli medesimi effetti in Italia, che quello in Ispagna.* Ca. XXI.

IO stimo, che alcuni si potrebbono marauigliare, ueggendo qualche Capitano (non ostãte, che egli habbia tenuta contraria uita) hauer nondimeno fatti simili effetti a coloro che sono uissuti nel modo soprascritto: tal che pare, che la cagione delle uittorie non dipenda dalle predette cause: anzi pare, che quei modi nõ ti rechino ne piu forza, ne piu fortuna, potendosi per cõtrarii modi acquistare gloria & riputatione. Et per non mi partire da gli huomini soprascritti, et per chiarir meglio quello, che io ho uoluto dire, dico come e si uede Scipione entrare in Ispagna, et con quella sua humanita, et pieta subito farsi amica quella prouincia, & adorare, & ammirare da i popoli. Vedesi allo'ncontro entrare Annibale in Italia, & con modi tutti contrarii, cioe con uiolenza, & crudelta, et rapina, et ogni ragione d'infedelta, fare il medesimo effetto, che haueua fatto Scipione in Ispagna: perche ad Annibale si ribellarono tutte le citta d'Italia, tutti i popoli lo seguirono. Et pẽsando onde questa cosa possa nascere, ci si ueggono dentro piu ragioni: la prima e, che gli huomini sono desiderosi di cose nuoue, in tanto, che il piu delle uolte cosi desiderano nouita quelli, che stanno bene, come quelli, che stanno male: perche (come altra uolta si disse, & e il uero) gli huomini si stuccano nel bene, & nel male s'affligono. Fa adunque questo desiderio aprire le porte a ciascuno, che in una prouincia si fa Capo d'una innouatione, et s'eglie forestiero, gli corrono dietro, s'eglie

prouinciale, gli ſono intorno, augumentanlo, & fauoriſconlo, talmente, che in qualũche modo, che egli proceda: gli rieſce il fare progreßi grandi in quei luoghi. Oltre a queſto gli huomini ſono ſpinti da due coſe principali, o dall'amore, o dal timore, tal che coſi gli cõmanda chi ſi fa amare come colui, che ſi fa temere, anzi il piu delle uolte e ſeguito, & ubbidito piu, chi ſi fa temere, che chi ſi fa amare. Importa per tanto poco ad un Capitano per qualunche di queſte uie ei ſi camini, pur che ſia huomo uertuoſo, & che quella uertu lo faccia riputato tra gli huomini: perche quando ella e grande, come ella fu in Annibale, et in Scipione, ella cancella tutti quelli errori, che ſi fanno per farſi troppo amare, o per farſi troppo temere: perche dell'uno, & dell'altro di queſti duoi modi poſſono naſcere incõuenienti grandi, & atti a far roinare un Prencipe: perche colui, che troppo diſidera eſſer amato, ogni poco che ſi parte dalla uera uia, diuẽta diſprezzabile. quell'altro, che deſidera troppo d'eſſer temuto, ogni poco che egli eccede il modo, diuenta odioſo, et tenere la uia del mezzo non puo appunto, perche la noſtra natura non ce lo conſente. Ma e neceſſario queſte coſe, che eccedano, mitigare con una ecceßiua uirtu, come faceua Annibale, et Scipione: nondimeno ſi uidde come l'uno, & l'altro furono offeſi da queſti loro modi di uiuere, & coſi furono eſſaltati. La eſſaltatione di tutti due s'è detta: la offeſa, quanto a Scipione, fu, che gli ſuoi ſoldati in Iſpagna, ſe gli ribellarono inſieme con parte de gli ſuoi amici, laqual coſa non nacque da altro, che da non lo temere: perche gli huomini ſono tanto inquieti, che ogni poco di porta, che s'apra loro all'ambitione, dimenticano ſubito ogni amore, che elli haueſſero poſto al Prencipe per l'humanita ſua, come fecero i

ſoldati, & amici predetti. tanto che Scipione, per rimediare à queſto inconueniente, fu conſtretto uſare parte di quella crudelta, che egli haueua fuggita. Quanto ad Annibale, non ci è eſſempio alcuno particolare, doue quella ſua crudelta, & poca fede gli noceſſe. Ma ſi puo bene preſuporre, che Napoli, & molte altre terre, che ſtettero in fede del popolo Romano, ſteſſero per paura di quella. Vedeſi bene queſto, che quel ſuo modo di uiuere impio lo fece piu odioſo al popolo Romano, che alcuno altro nimico, che haueſſe mai quella Rep. in modo, che doue a Pirro (mentre che egli era con l'eſſercito in Italia) manifeſtarono quello, che lo uoleua auuelenare; ad Annibale mai (anchora che diſarmato, & diſperſo) non perdonarono, tãto che lo fecciono morire. Nacqueno dunque ad Annibale, per eſſer tenuto impio, & rompitore di fede, & crudele queſte incommodita: ma gliene riſultò allo'ncontro una commodita grandiſsima, laquale è ammirata da tutti gli ſcrittori, che nel ſuo eſſercito (anchora che compoſto di uarie generationi d'huomini) non nacque mai alcuna diſſenſione, ne tra loro medeſimi, ne contra di lui ilche non potè diriuare da altro, che dal terrore, che naſceua dalla perſona ſua, ilquale era tanto grande, meſcolato con la riputatione, che gli daua la ſua uertu, che teneua li ſuoi ſoldati quieti, & uniti. Conchiudo adũque, come e non importa molto, in qual modo un Capitano ſi proceda, pur che in eſſo ſia uertu grande, che condiſca bene l'uno, et l'altro modo di uiuere: perche (come è detto) ne l'uno, & ne l'altro è difetto, & pericolo, quando da una uertu ſtraordinaria non ſia corretto. Et ſe Annibale, & Scipione, l'uno con coſe laudabili, l'altro con deteſtabili, feciono il medeſimo effetto, non mi pare da laſciare in dietro il diſcorrere anchora di duoi

cittadini Romani, che conseguirono con diuersi modi, ma tutti duoi laudabili, una medesima gloria.

COME LA DVREZZA DI MANlio Torquato, & l'humanita di Valerio Coruino acquistò a ciascuno la medesima gloria. Cap. XXII.

Efurono in Roma in un medesimo tẽpo due Capitani eccellenti, Mãlio Torquato, et Valerio Coruino: iquali di pari uertu, di pari trionfi, & gloria uissono in Roma, et ciascuno di loro (inquanto s'apparteneua al nemico) con pari uertu l'acquistarono, ma quanto s'apparteneua a gli esserciti, & a gli intrattenimenti de soldati, diuersissimamente procederono: perche Manlio con ogni maniera di seuerita, senza intermettere a i suoi soldati o fatica, o pena, gli commandaua. Valerio dall'altra parte con ogni modo, & termine humano, et pieno d'una famigliare dimestichezza gli intratteneua: perche si uede, che per hauer l'obbidiẽza de i soldati l'uno ammazzo il figliuolo, & l'altro nõ offese mai alcuno. Nõdimeno in tanta diuersita di procedere, ciascuno fece il medesimo frutto, & contra a nemici, & in fauore della Repub. & suo: perche nessuno soldato non mai o detrattò la zuffa, o si ribello da loro, o fu in alcuna parte discrepante dalla uoglia di quelli, quantunque gli imperij di Manlio fusino si aspri, che tutti gli altri imperij, che eccedeuano il modo, erano chiamati Manliana imperia. Doue è da considerare prima, onde nacque che Manlio fu constretto procedere si aspramente. l'altro, onde auuẽne, che Valerio potè procedere si humanamẽte. l'altro, qual cagione fe, che questi diuersi modi facessero il medesimo effetto. et in ultimo, quale sia di loro meglio, & piu utile imitare. Se alcuno

cōsidera bene la natura di Manlio dall'hora, che Tito Liuio ne comincia a far mentione, lo uedra huomo fortißimo, pietoso uerso il padre, & uerso la patria, et reuerendißimo a suoi maggiori. Queste cose si conoscono dalla morte di quel Francioso, dalla difesa del padre contra al Tribuno, & come auanti, che egli andasse alla zuffa del Francioso, ei n'andò al Consolo con queste parole. Iniussu tuo aduersus hostem nunquam pugnabo, non si certa uictoriam uideam. Cioe, Senza ordine tuo io nō m'azZuffero co nimici, se bene io foßi certo di uincergli. Venendo adunque un huomo cosi fatto a grado, che cōmandi, disidera di trouare tutti gli huomini simili a se, et l'animo suo forte gli fa commādare cose forti, et quel medesimo (commandate che elle sono) uole si osseruino, et è una regola uerißima, che quando si cōmanda cose aspre, conuiene con asprezza farle osseruare, altrimenti te ne trouaresti ingānato. Doue e da notare, che a uoler essere obbidito, e necessario saper comandare, et coloro sanno comādare, che fanno comparatione dalla qualita loro, a quelli, di chi ha ad obbidire. & quando ui ueggbino proportione, allhora comandino; quando sproportione, se ne astenghino. Et pero diceua un'huomo prudente, che a tenere una Rep. con uiolenza, cōueniua fusse proportione da chi sforzaua, a quel ch'era sforzato. et qualunque uolta questa proportione u'era, si poteua credere, che quella uiolēza fusse durabile. ma quando il uiolētato era piu forte del uiolentante si poteua dubitare, che ogni giorno quella uiolenza cessasse. Ma tornādo al discorso nostro, dico; che a comandare le cose forti, cōuiene esser forte: et quello, ch'e di questa fortezza, et che le comanda, non puo poi con dolceZza farle osseruare. ma chi non è di questa fortezza d'animo, si debbe guardare

dagli

da gli imperii eſtraordinarii, et ne gli ordinarii puo uſare la ſua humanita: perche le punitioni ordinarie non ſono imputate al Prencipe, *ma alle leggi & a gli ordini.* Debbeſi *adunque credere, che* Manlio *fuſſe conſtretto procedere ſi aſpramente da gli eſtraordinarii ſuoi imperii, a i quali l'inclinaua la ſua natura, iquali ſono utili in una* Repub. *perche e riducono gli ordini di quella uerſo il principio loro, et ne la ſua antica uertu* Et *ſe una* Repub. *fuſſe ſi felice, ch'ella haueſse ſpeſſo (come di ſopra dicemmo) chi con l'eſſempio ſuo le rinouaſse le leggi, et non ſolo la riteneſſe, che ella non correſſe alla rouina, ma la ritiraſſe indietro, ella ſarebbe perpetua.* Si *che* Manlio *fu uno di quelli, che con l'aſprezza de ſuoi imperii ritenne la diſciplina militare in* Roma *coſtretto dalla natura ſua, dipoi dal diſiderio, che haueua che ſi oſſeruaſse quello, che il ſuo naturale appetito gli haueua fatto ordinare.* Da *l'altro canto* Valerio *pote procedere humanamente, come colui, a cui baſtaua che s'oſſeruaßino le coſe cõſuete oſſeruarſi ne gli eſſerciti* Rom. *laqual conſuetudine (perche era buona) baſtaua ad honorarlo, et non era faticoſa ad oſſeruarla, et non neceßitaua* Valerio *a punire i tranſgreßori, ſi perche non ue n'erano, ſi perche quando e ue ne fußino ſtati, imputauano (come e detto) la punitione loro a gl'ordini, et non alla crudelta del* Prẽcipe. In *modo, che* Valerio *poteua far naſcere da lui ogni humanita, dallaquale ei poteſſe acquiſtare grado con i ſoldati, & la contentezza loro.* Onde *nacque che hauendo l'uno, & l'altro la medeſima obedienza, poterono diuerſamente operando fare il medeſimo effetto.* Poſſono *quelli, che uoleſſero imitar coſtoro, cadere in quei uitii di diſpregio, & d'odio, che io dico di ſopra d'*Annibale, *& di* Scipione, *il che ſi fugge con una uertu eccesſiua, che*

sia in te, et non altrimenti. Resta hora considerare, quale di questi modi di procedere sia piu laudabile: ilche credo sia disputabile, perche gli scrittori lodano l'un modo, et l'altro, nõdimeno quelli, che scriuono, che un Prencipe si habbia a gouernare, s'accostano piu a Valerio, che a Manlio. et Xenophonte preallegato da me dando di molti essempi della humanita di Ciro, si conforma assai con quello, che dice di Valerio Tito Liuio: perche essendo fatto Consolo contra a i Sanniti, et uenendo il di, che doueua combattere, parlò a i suoi soldati con quella humanita, con laquale ei si gouernaua, et dopo tal parlare, T. Liuio dice queste parole. Non alius militi familiarior Dux fuit, inter infimos militum omnia haud grauate munia obeũdo, in ludo preter ea militari, cũ uelocitatis, uiriũque inter se æquales certamina ineunt, comiter facilis uincere, ac uinci uultu eodem, nec quenquam aspernari parem, qui se offerret, factis benignus, pro re dictis, haud minus libertatis alienæ, quã suæ dignitatis memor, et, quo nihil popularius est, quibus artibus petierat magistratus, iis lẽ gerebat. Cioe. Non fu mai Capitano, che fusse piu famigliare de soldati, percioche egli tra piu uili uolentieri prendeua ogni ufficio. Et ne giuochi militari, quando i soldati tra lor pari di uelocita et di fortezza insieme cõbattono, egli serbaua egual benignita cosi nel uincere, come nell'esser uinto: ne sprezzaua chiunque si proferiua di uoler contender seco, ne fatti et nelle parole piaceuole et humano dimostrãdosi, et hauendo piu in memoria l'altrui liberta, che la sua dignita et quello, di che al popolo non poteua esser cosa piu grata, trattaua il magistrato con le medesime arti, con lequali lo haueua dimandato Parla medesimamente di Manlio T. Liuio honoreuolmẽte, mo-

strando, che la sua seuerita, nella morte del figliuolo fece tanto obediente l'essercito al Consolo, che fu cagione della uittoria, che'l Popolo Rom. hebbe cõtra a i Latini: et in tanto procede in laudarlo, che dopo tal uittoria, descritto che egli ha tutto l'ordine di quella zuffa, et mostri tutti i pericoli, che'l popolo Roma. ui corse, et le difficulta che ui furono a uincere, fa questa cõchiusione, che solo la uertu di Manlio dette quella uittoria a i Romani. Et facẽdo comparatione delle forze de l'uno, et dell'altro essercito, afferma, come quella parte harebbe uinto, che hauesse hauuto per Consolo Manlio. Tal che considerato tutto quello, che gli scrittori ne parlano, sarebbe difficile giudicarne. Nõdimeno per non lasciare questa parte indecisa, dico, come in un cittadino, che uiua sotto le leggi d'una Republica credo sia piu laudabile, et meno pericoloso il procedere di Mãlio, perche questo modo tutto è in fauore del publico, et nõ risguarda in alcuna parte a l'ambitione priuata, perche per tale modo non si puo acquistare partigiani, mostrandosi sempre aspro a ciascuno, et amando solo il ben commune: perche chi fa questo non s'acquista particolari amici, quai noi chiamiamo (come di sopra si disse) partigiani. Talmente che simile modo di procedere non puo esser piu utile, ne piu disiderabile in una Repub. non mancando in quello l'utilita publica, et non ui potendo essere alcun sospetto della potenza priuata. ma nel modo di procedere di Valerio è il cõtrario, perche se bene inquanto al publico si fanno i medesimi effetti, nondimeno ui surgono molte dubitationi, per la particolar beniuolenza, che colui s'acquista con i soldati, da fare in un lungo imperio cattiui effetti cõtra alla liberta. Et se in publico da questo cattiui effetti non nacquero, ne fu cagione non essere anchora gli animi de i

Romani corrotti, et quello non esser stato lungamente, & continuamēte al gouerno loro. Ma se noi habbiamo a considerare un Prencipe, come cōsidera Xenofonte, noi ci accosteremo al tutto a Valerio, et lascieremo Manlio, perche un Prencipe debbe cercare ne i soldati, & ne i sudditi l'obidienza, et l'amore. l'obidienza gli da lo essere osseruatore de gli ordini, l'esser tenuto uertuoso; l'amore gli da l'affabilita, l'humanita, la pieta, & quell'altre parti, che erano in Valerio, et che Xenofonte scriue esser state in Ciro: perche lo essere un Prēcipe ben uoluto particolarmente, & hauere l'essercito suo partigiano, si conforma con tutte l'altre parti dello stato suo. ma in un cittadino, che habbia l'essercito suo partigiano, non si conforma gia questa parte cō l'altre sue parti, che l'hanno a far uiuere sotto le leggi, & obidire a i magistrati. Leggesi tra le cose antiche della Repub. Vinitiana, come essendo le galee Vinitiane tornate in Vinegia, & uenendo certa differenza tra quelli delle galee, & il popolo, donde si uenne al tumulto, et a l'armi, ne si potendo la cosa quietare ne per forza di ministri, ne per riuerenza de cittadini, ne timore de Magistrati, subito, che a quelli marinari apparue innanzi M. Pietro Loredano, ch'era l'anno dauanti stato Capitano loro, per amore di quello si partirono, et lasciarono la zuffa. La quale obidienza genero tanta sospitione al Senato, che poco tempo dipoi i Vinitiani o per prigione, o per morte se ne assicurarono. Conchiudo per tanto il procedere di Valerio essere utile in un Prencipe, & pernicioso in un cittadino, non solamente alla patria, ma a se allei, perche quelli modi preparano la uia alla tirannide: a se, perche in sospettando la sua citta del modo del procedere suo, e costretta assicurarsene cō suo danno. Et cosi per il contrario affermo il proce-

dere di Manlio in un Prencipe essere dannoso, & in un cittadino utile, & massimamente alla patria et anchora rade uolte offende, se gia questo odio, che ti tira dietro la tua seuerita, non e accresciuto da sospetto, che l'altre tue uertu p la grā riputatione ti arreccassino, come di sotto di Camillo si discorrera.

PER QVALE CAGIONE CAMILLO *fusse cacciato di Roma.* Cap. 23

NOi habbiamo conchiuso di sopra, come procedendo, come Valerio si nuoce alla patria, & a se. Et procedendo, come Manlio si gioua alla patria, & nuocesi qualche uolta a se. il che si pruoua assai bene per lo essempio di Camillo, ilquale nel procedere suo simigliaua piu tosto Manlio, che Valerio. Onde Tito Liuio parlando di lui dice come ,, Eius uirtutem milites oderant, & mirabantur. Cioè come la uertu sua i soldati odiauano, et ammirauano Quello, che lo faceua tenere merauiglioso, era la sollicitudine, la prudenza, la grādezza dell'animo, il buon ordine, che lui seruaua nell'adoperarsi & nel comandare a gli esserciti. Quello, che lo faceua odiare, era essere piu seuero nel castigargli, che liberale nel rimunerargli. Et Tito Liuio ne adduce di questo odio queste cagioni. La prima, che i danari, che si trassero de beni de i Veienti, che si uenderono, esso gli applico al publico, et non gli diuise con la preda. L'altra, che nel trionfo ei fece tirare il suo carro trionfale da quattro caualli bianchi, doue essi dissero, che per superbia ei si era uoluto agguagliare al Sole. La terza, che fece uoto di dare ad Apolline la decima parte della preda de i Veienti, la quale (uolendo satisfare al uoto) si haueua a trarre delle mani de i soldati, che l'haueuano di gia occupa-

ta. Doue si notano bene, & facilmente quelle cose, che fanno un Prencipe odioso appresso il popolo. Dellequali la principale è, priuarlo di uno utile, la qual cosa è d'importanza assai: perche le cose che hanno in se utilita quãdo l'huomo ne è priuo, non le dimentica mai, et ogni minima necessita te ne fa ricordare, et perche le necessita uengono ogni giorno, tu te ne ricordi ogni giorno: l'altra cosa è, l'apparire superbo, et enfiato, il che non puo esser piu odioso a i popoli, et massimamente a i liberi. Et benche da quella superbia, et da quel fasto non ne nascesse loro alcuna incommodita, nondimeno hanno in odio chi l'usa. da che un Prencipe si debbe guardare, come da uno scoglio, perche tirarsi odio addosso senza suo profitto, è al tutto partito temerario, & poco prudente.

LA PROLVNGATIONE DE GLI imperij fece serua Roma. Cap. XXIIII.

SE si considera bene il procedere della Repub. Romana si uedra, due cose essere state cagione de la resolutione di quella Rep. l'una furono le cõtentioni, che nacquero dalla legge Agraria, l'altra la prolũgatione de gli imperij. Le quali cose se fussino state conosciute bene da principio, et fattiui i debiti rimedij, sarebbe stato il uiuer libero piu lungo et perauentura piu quieto. Et benche quanto alla prolungatione dell'imperio nõ si uegga, che in Roma nascesse mai alcuno tumulto: nõdimeno si uede in fatto, quanto nuoce alla città quella auttorita, che i cittadini per tali deliberationi presono. & se gli altri cittadini, a chi era prorogato il magistrato, fussino stati saui et buoni, come L. Quintio, non si sarebbe incorso in questo inconueniente. la

bonta delquale è d'uno essempio notabile: perche essendosi fatto tra la plebe, et il Senato conuentione d'accordo, et hauendo la plebe prolungato in un'anno l'imperio a i tribuni, giudicandogli atti a potere resistere a l'ambitione de nobili, uolle il Senato per gara della plebe et per nõ parere da meno di lei, prolongare il Consolato a L. Quintio. Ilquale al tutto negò questa deliberatione dicẽdo che i cattiui essempi si uoleuan cercare de spengerli, non d'accrescerli con un'altro piu cattiuo essempio, et uolle si facessino nuoui Cõsoli. Laqual bonta, et prudenza se fusse stata in tutti i cittadini Romani, nõ harebbe lasciata introdurre quella consuetudine di prolungare i magistrati: et da quella non si sarebbe uenuto alla prolungatione de gli imperij, laqual cosa col tempo rouino quella Rep. Il primo, a chi fu allongato l'imperio, fu P. Philone, ilquale essendo a campo alla città di Palepoli, et uenendo la fine del suo Consolato, et parẽdo al Senato, ch'egli hauesse in mano quella uittoria, non gli mandarono il successore, ma lo fecero Procõsolo, tal che fu il primo Proconsolo. Laqual cosa (anchora che mossa dal Senato per utilita publica) fu quella, che con il tẽpo fece serua Roma: perche quanto piu i Romani si discostaron con l'armi, tãto piu pareua loro tale prorogatione necessaria, et piu l'usarono. Laqual cosa fece due inconuenienti, l'uno, che meno numero di huomini si essercitarono ne gli imperij. et si uẽne per questo a ristringere la riputatione in pochi: l'altro, che stãdo un cittadino assai tempo comãdatore d'uno essercito, se lo guadagnaua, et faceuaselo partigiano: perche quello essercito col tempo dimenticaua il Senato, et riconosceua quel capo. Per questo Silla, et Mario poterono trouare soldati, che contra al bene publico gli seguitassino. Per questo Cesare potè occupare la patria, che

se mai i Romani non haueßino prolungati i magistrati, et gli imperii, non ueniuano si tosto a tanta potẽza, et se fußino stati piu tardi gli acquisti loro, sarebbero anchora uenuti piu tardi nella seruitu.

DELLA POVERTA DI CINCINnato, et di molti cittadini Romani. C. XXV.

NOi habbiamo ragionato altroue, come la piu util cosa, che si ordini in un uiuer libero e, che, si mantenghino i cittadini poueri. et benche in Roma non apparisca quale ordine fusse quello, che facesse questo effetto (hauendo maßimamente la legge Agraria hauuta tanta oppugnatione) non dimeno per esperienza si uidde, che dopo CCCC anni, che Roma era stata edificata u'era una grandißima pouerta: ne si puo credere, che altro ordine maggiore facesse questo effetto, che uedere, come per la pouerta non ti era impedita la uia a qualunque grado, et a qualunque honore; et come si andaua a trouare la uertu in qualunque casa ella habitasse: Il qual modo di uiuere faceua manco desiderabili le ricchezze. Questo si uede manifesto, perche essendo Minutio Consolo assediato con l'essercito suo da gli Equi, s'empiè di paura Roma, che quello essercito non si perdesse, tanto che ricorsero a creare il Ditta tore, ultimo rimedio nelle loro cose afflitte, et crearono L. Quintio Cincinnato, ilquale allhora si trouaua nella sua picciola uilla, laquale lauoraua di sua mano. Laqual cosa con parole auree e celebrata da
„ *Tito Liuio dicendo. Operæ pretium est audi-*
„ *re qui omnia præ diuitiis humana spernunt,*
„ *neque honori magno locum, neque uirtuti pu-*
„ *tant esse, nisi effusæ affluant opes. Cioè, qui e degno, che si ascoltino q̃gli che ogni cosa appetto delle*

ricchezze

ricchezze tengono uile: ne ſtimano che poſſa eſſer honore, ne uertu, doue ricchezze in molta abbōdanza non ſi trouano. Araua Cincinnato *la ſua picciola uilla, laquale non trappaſſaua il temine di quattro iugeri, quando da* Roma *uennero i* Legati *del* Senato *a ſignificarli la elettione della ſna* Dittatura, *& a moſtrarli in quale pericolo ſi trouaua la* Rep. Egli *preſa la ſua toga, uenuto in* Roma, *et ragunato un eſſercito, n'andò a liberar* Minutio: *& hauendo rotti, et ſpogliati i nemici, et liberato quello, non uole, che l'eſſercito aſſediato fuſſe partecipe della preda, dicendogli queſte parole.* Io *non uoglio che tu partecipi della preda di coloro, de quali tu ſei ſtatò per eſſere preda, et priuo* Minutio *del* Conſolato, *& fecelo* Legato, *dicendogli.* Starai *tanto in queſto grado, che tu impari a ſapere eſſere* Cōſolo. Haueua *fatto ſuo maeſtro de caualli.* L. Tarquino, *il quale per la pouerta militaua a piede.* Notaſi *(come ſi e detto) l'honore che ſi faceua in* Roma *alla pouerta, & come ad un'huomo buono, et ualente, quale era* Cincinnato, IIII *iugeri di terra baſtauano a nutrirlo.* Laquale *pouerta ſi uede, come era anchora nei tempi di* Marco Regolo: *perche eſſendo in* Africa *cō gli eſſerciti, domando licentia al* Senato, *per poter tornare a cuſtodire la ſua uilla, la quale gli era guaſta da ſuoi lauoratori.* Doue *ſi uede due coſe notabiliſsime, l'una la pouerta, et come ui ſtauano dentro contenti, et come baſtaua a quelli cittadini, trarre della guerra honore, et l'utile tutto laſciauano al publico: perche ſe eſsi haueſſero penſato d'arrichire della guerra, gli ſarebbe dato poca briga, che i ſuoi campi fuſsino ſtati guaſti. l'altra e, conſiderare la generoſita dell'animo di quelli cittadini, i quali prepoſti ad uno eſſercito, ſaliua la grandezza dell'animo loro ſopra ogni* Prencipe, *non ſtimauano i* Rē,

non le Repub. non gli sbigottiua, ne ſpauentaua coſa alcuna, et tornati dipoi priuati, diuētauano parchi, humili, curatori delle picciole facultà loro, obidienti a i Magiſtrati, riuerenti a i loro maggiori, tal che pare impoßibile, che uno medeſimo animo patiſca tanta mutatione. Durò queſta pouertà anchora infino a i tempi di Paulo Emilio, che furono quaſi gli ultimi felici tempi di quella Repub. doue un cittadino, che co'l trionfo ſuo arricchì Roma, nondimeno mantenne pouero ſe. Et cotanto ſi ſtimaua anchora la pouertà, che Paulo ne l'honorare chi s'era portato bene nella guerra, donò a un ſuo genero una tazza d'argento, ilquale fu il primo argento, che fuſſe nella ſua caſa. Potrebbeſi con un lungo parlare moſtrare quanti migliori frutti produca la pouertà, che la ricchezza, & come l'una ha honorate le città, le prouincie, le ſette, & l'altra l'ha roinate, ſe queſta materia non fuſſe ſtata molte uolte da altri huomini celebrata.

COME PER CAGIONE DI FEmine ſi roina uno ſtato. Cap. XXVI.

NAcque nella città d'Ardea tra i Patritii, & i Plebei una ſeditione per cagione d'un parentado. doue hauendoſi a maritare una femina herede, la domandarono parimente un plebeo, et un nobile, & non hauendo quella padre, i tutori la uoleuano congiugnere al plebeo, la madre al nobile: di che nacque tanto tumulto, che ſi uenne all'armi, doue tutta la nobiltà s'armò in fauore del nobile, & tutta la plebe in fauore del plebeo, tal che eſſendo ſuperata la plebe, s'uſcì d'Ardea, & mandò a i Volſci per aiuto, i nobili, mandarono a Roma. Furono prima i Volſci, & giunti intorno ad Ardea s'accam

parono. Soprauennero i Romani, & rinchiusono i Volsci tra la terra, & loro, tanto che gli constrinsono (essendo stretti dalla fama) a darsi a discretione. Et entrati i Romani in Ardea, & morti tutti i Capi della seditione, composono le cose di quella città. Sono in questo testo piu cose da notare. Prima si uede, come le donne sono state cagione di molte roine, & hanno fatti gran danni a quelli, che gouernano una città, & hanno causato di molte diuisioni in quella. & (come s'è ueduto in questa nostra historia) l'eccesso fatto contra a Lucretia tolse lo stato a i Tarquini. Quell'altro fatto contra a Virginia priuò i Dieci dell'autorita loro. Et Aristotele tra le prime cose, che mette della roina de i tiranni, è l'hauere ingiuriato altrui per conto di donne, o con istuprarle, o cō uiolarle, o corrompere i matrimonij, come di questa parte nel capitolo, doue noi trattammo delle congiure, largamente si parlò. Dico adunque come i Prencipi assoluti, et i gouernadori delle Republiche non hanno a tenere poco conto di questa parte, ma debbono considerare i disordini, che per tale accidente possono nascere, et rimediarui in tempo, che il rimedio non sia con danno, et uituperio dello stato loro, o della loro Republica, come interuenne a gli Ardeati, iquali per hauere lasciato crescere quella gara tra i loro cittadini, si condussono a diuidersi fra loro: et uolendo riunirsi, hebbono a mandare per soccorsi esterni, ilche è un gran principio d'una propinqua seruitu. Ma uegniamo all'altro notabile del modo del riunire le città, del quale nel seguente capitolo parleremo.

COME E SI HA A VNIRE VNA *citta diuiſa, et come quella oppenione non e uera, che a tenere le citta, biſogna tenerle diſunite.* Cap. XXVII.

PEr l'eſſempio de i Conſoli Ro. che recõciliarono inſieme gli Ardeati, ſi nota il modo, come ſi debbe cõporre una citta diuiſa: ilquale non è altro, ne altrimenti ſi debbe medicare, che ammazzare i capi de tumulti: pche egli e neceſſario pigliare uno de tre modi, o ammazzargli, come fecero coſtoro, o rimuouergli della citta, o far loro far pace inſieme, ſotto oblighi di nõ ſi offendere. Di queſti tre modi, queſto ultimo e piu dannoſo, men certo, et piu inutile: perche egli e impoßibile, doue ſia corſo aſſai ſangue, o altre ſimili ingiurie, che una pace fatta per forza duri, riueggendoſi ogni di inſieme in uiſo: et e difficile, che s'aſtenghino dall'ingiuriare l'uno l'altro, potendo naſcere fra loro ogni di per la conuerſatione nuoue cagioni di querele. Sopra che non ſi puo dare il migliore eſſempio che la citta di Piſtoia. era diuiſa quella citta (come anchora) XV. anni ſono in Panciatichi, & Cancellieri, ma allhora era in ſu l'arme, & hoggi l'ha poſate. Et dopo molte diſpute fra loro uennero al ſangue, alla rouina delle caſe, al predarſi la robba, & ad ogni altro termine di nemico. Et i Fiorentini, che gli haueuan a comporre, ſempre ui uſarono quel terzo modo: & ſempre ne nacquero maggiori tumulti, & maggiori ſcandali. Tanto, che ſtracchi, ſi uenne al ſecondo modo, di rimouere i Capi delle parti, de quali alcuni meſſono in pregione, alcuni altri confinarono in uarii luoghi: tanto che l'accordo fatto pote ſtare, & e ſtato infino ad hoggi, ma ſenza dubbio piu ſicuro ſaria ſtato il primo. Ma perche ſimili eſſecutioni hãno il

grande, & il generoso, una Republica debbole non le sa fare, & enne tanto discosto, che a fatica ella si conduce al rimedio secondo. Et questi sono di quelli errori, che io dissi nel principio, che fanno i Prencipi de nostri tempi, che hãno a giudicare le cose grandi: perche dourebbono uoler uedere, come si sono gouernati coloro, che hanno hauuto a giudicare anticamẽte simil casi. Ma la debbolezza de presenti huomini, causata dalla debbole educatione loro, et dalla poca notitia delle cose, fa che si giudicano i giudicii antichi parte inhumani, parte impossibili. et hãno certe loro moderne oppenioni discosto al tutto dal uero, come e quella, che diceuano i saui della nostra citta un tempo e, che bisognaua tener Pistoia con le parti, et Pisa con le fortezze, non s'aueggono, quanto l'una, et l'altra di queste due cose è inutile. Io uoglio lasciare le fortezze: perche di sopra ne parlammo a lungo, & uoglio discorrere la inutilita, che si trahe del tenere le terre, che tu hai in gouerno diuise. In prima e impossibile, che tu ti mantenga tutte quelle parti antiche, o Prencipe, o Rep. che le gouerni: perche dalla natura e dato a gli huomini, pigliar parte in qualunque cosa diuisa, et piacergli piu questa, che quella, tal che hauendo una parte di quella terra malcontenta, fa che la prima guerra, che uiene, te la perdi: perche egli e impossibile guardare una citta, che habbia i nemici fuori, & dentro Se ella è una Republica che la gouerni, non ci e il piu bel modo a far cattiui i tuoi cittadini, et a far diuidere la tua citta, che hauer in gouerno una citta diuisa: perche ciascuna parte cerca d'hauere fauori, ciascuna si fa amici con uarie corruttele, tal che nasce due grandissimi inconuenienti. l'uno, che tu non te gli fai mai amici, per non gli poter gouernar bene, uariãdo il gouerno spesso, hora con

l'uno, hora con l'altro humore. l'altro, che tale studio di parte diuide di necessità la tua Republica. Et il Biondo parlando de i Fiorentini, & de Pistolesi, ne fa fede, dicendo, mentre che i Fiorentini disegnauano di riunir Pistoia, diuisono se medesimi. per tãto si puo facilmente cõsiderare il male, che da questa diuisione nasca. Nel M. CCCCCI. quando si perdè Arezzo, & tutto Val di Teuere, & Val di Chiana occupatoci dai Vitelli, & dal Duca Valentino, uenne un Monsignor di Lant, mandato da il Re di Francia a fare restituire a Fiorentini tutte quelle terre perdute, & trouando Lant, in ogni castello huomini, che nel uisitarlo diceuano, che erano della parte di Marzocco, biasimò assai questa diuisione, dicendo che se in Francia uno di quelli sudditi del Re dicesse, di essere della parte del Re, sarebbe castigato: perche tal uoce non significherebbe altro, se non, che in quella terra fusse gente nemica del Re, & quel Re uuole, che le terre tutte siano sue amiche, unite, & senza parti. ma tutti questi modi, & queste oppenioni diuerse dalla uerita nascono dalla debbolezza di chi sono signori, iquali ueggendo di non poter tenere gli stati con forze, & con uertu, si uoltano a simili industrie, lequali quauche uolta ne i tempi quieti giouano qualche cosa, ma come è uengono l'auuersita, & i tempi forti, le mostrano la fallacia loro.

CHE SI DEBBE POR MENTE all'opere de cittadini: perche molte uolte ſotto un opera pia ſi naſconde un principio di tirannide. Cap. XXVIII.

ESſendo la città di Roma aggrauata dalla fame, & non baſtando le prouiſioni publiche a ceſſarla, preſe animo uno Spurio Melio, eſſendo aſſai ricco, ſecõdo quei tempi, di far prouiſione di frumento priuatamente, & paſcerne con ſuo grado la Plebe. Per laqual coſa egli hebbe tanto concorſo di popolo in ſuo fauore, chel Senato, penſando all'inconueniente, che di quella ſua liberalita poteua naſcere per opprimerla, auãti ch'ella pigliaſſe piu forze, gli creò un Dittatore addoſſo, & fecelo morire. Qui è da notare come molte uolte le opere, che paiono pie, et da non le potere ragioneuolmente dãnare, diuentano crudeli, et per una Rep. ſono pericoloſiſſime, quãdo non ſiano a buon'hora corrette. Et per diſcorrere queſta coſa piu particolarmẽte, dico, che una Rep. sẽza cittadini riputati nõ puo ſtare, ne puo gouernarſi in alcun modo bene. Dall'altro canto la riputatione de cittadini è cagione della tirannide delle Rep. Et uolẽdo regolare queſta coſa, biſogna talmente ordinarſi, che i cittadini ſiano riputati di riputatione, che gioui, & non nuoca alla città, & alla liberta di quella. Et pero ſi debbe eſſaminare i modi, co iquali eſſi pigliano riputatiõe, che ſono in effetto due, o publici, o priuati. I modi publici ſono, quando uno cõſigliando bene, e operãdo meglio in beneficio cõmune, acquiſta riputatiõe. A queſto honore ſi debbe aprire la uia a i cittadini, et preporre premii, et a i cõſigli, et all'opere, talche ſe n'habino ad honorare, et ſatisfare, et quãdo q̃ſte riputationi preſe per q̃ſte uie ſiano ſchiette, e ſimplici, nõ ſarãno mai pericoloſe. ma quãdo elle ſono preſe p̃ uie

priuate (che e l'altro modo preallegato) sono pericolosissime, & in tutto nociue. le uie priuate sono facẽdo beneficio a questo, & a quell'altro priuato, con prestar gli danari, maritargli le figliuole, difendendolo da i magistrati, & facendogli simili priuati fauori, i quali si fanno gli huomini partigiani, et danno animo a chi e cosi fauorito, di poter corrompere il publico, & sforzar le leggi. Debbe per tanto una Rep. bene ordinata aprire le uie (come e detto) a chi cerca fauori per uie publiche, & chiuderli a chi li cerca per uie priuate, come si uede che fece Roma: perche in premio di chi operaua bene per il publico, ordinò i trionfi, & tutti gli altri honori, che ella daua a i suoi cittadini: & in danno di chi sotto uarii colori per uie priuate cercaua di farsi grande, ordinò l'accuse: et quando queste non bastassero, per essere acciecato il popolo da una specie di falso bene, ordino il Dittatore, ilquale con il braccio regio facesse tornare dẽtro al segno, chi ne fusse uscito, come ella fece per punir Spurio Melio. Et una che di queste cose si lasci impunita, e atta a roinare una Rep. perche difficilmente con quello essempio si riduce dipoi in la uera uia.

CHE GLI PECCATI DE I POPOLI nascono da i Prencipi. Cap. XXIX.

NOn si dolghino i prẽcipi d'alcun peccato, che faccino i popoli, ch'essi habbiano in gouerno: perche tali peccati conuiene che naschino o per sua negligenza, o per esser lui macchiato di simili errori. Et chi discorrera i popoli, che ne i nostri tempi sono stati tenuti pieni di ruberie, et di simili peccati, uedra, che sara al tutto nato da quelli, che gli gouernauano, che erano di simile natura. La Romagna,

innanzi che in quella fossero spenti da Papa Alessandro VI quelli signori, che la commãdauano, era uno essempio d'ogni sceleratißima uita: perche quiui si uedeua per ogni leggieri cagione seguire occisioni, & rapine grandißime. ilche nasceua dalla tristitia di quei Prencipi, non dalla natura trista de gli huomini, come eßi diceuano: perche essendo quelli Prencipi poueri, & uolendo uiuere da ricchi, erano forzati uolgersi a molte rapine, & quelle per uarij modi usare, & tra l'altre dishoneste uie, che è teneuano, faceuano leggi, & prohibiuano alcuna attione, dipoi erano i primi, che dauano cagione dell'inosseruanza d'esse, ne mai puniuano gli inosseruanti, se non poi quando uedeuano esser incorsi assai in simile pregiudicio, & allhora si uoltauano alla punitione, non per zelo della legge fatta, ma per cupidità di riscuoter la pena. onde nasceuano molti inconuenienti: & sopra tutto questo, che i popoli s'impoueriuano, & nõ si correggeuano, & quelli, che erano impoueriti, s'ingegnauano contra a i meno potẽti di loro preualersi onde surgeuano tutti questi mali, che di sopra si dicono, de quali era cagione il Prẽcipe. & che questo sia uero, lo mostra Tito Liuio, quando ei narra, che portando i Legati Romani il dono della preda de i Veienti ad Apolline, furono presi da i Corsari di Lipari in Sicilia, & cõdotti in quella terra. Et inteso Timasitheo loro prẽcipe, che dono era questo, doue egli andaua, & chi lo mãdaua, si portò (quantũque nato a Lipari) come huomo Romano: & mostrò al popolo, quanto era impio occupare simil dono, tanto che il consenso dell'uniuersale ne lasciò andare i Legati con tutte le cose loro. & le parole dello historico sono queste.
„ Timasitheus multitudinem religione impleuit,
„ quæ semp regẽti est simibs. Cioè. Timasitheo em-

pi il popolo di religione, ilqual sempre è simile a chi gouerna. Et Lorenzo de Medici a confermatione di questa sentenza dice.

» Et quel, che fa il signor: fanno poi molti
» Che nel signor son tutti gli occhi uolti.

AD VN CITTADINO, CHE VOglia nella sua Repu. far di sua auttorità alcuna opa buona, è necessario prima spegnere l'inuidia: et come uenẽdo il nemico, s'ha a ordinare la difesa d'una citta. Cap. XXX.

INtendendo il Senato Romano, come la Toscana tutta haueua fatto nuoua scelta di soldati, per uenire a dãni di Roma, et come i Latini, et gli Hernici stati per l'adietro amici del popolo Ro. s'erano accostati co i Volsci, perpetui nemici di Roma, giudicò questa guerra douere esser pericolosa. Et trouandosi Camillo Tribuno di podestà Consolare, pensò, che si potesse fare senza creare il Dittatore, quãdo gli altri Tribuni suoi collegi uolesino cedergli la somma dell'Imperio, ilche detti Tribuni fecero uolõtariamẽte. Nec quicquã (dice Tito Liuio) de maiestate sua detractum credebant, quod maiestati eius cõcesissent. Cioè. Ne si credeuano che per accrescere a lui dignità, se ne diminuisse pũto della loro. Onde Camillo presa a parole questa obidiẽza, cõmãdò, che si scriuesino tre esserciti. Del primo uolse essere Capo lui per ire cõtra i Toscani. Del secondo fece Capo Quinto Seruilio, ilquale uolle stesse propinquo a Roma, per ostare a i Latini, & a gli Hernici, se si mouesino. Al terzo essercito prepose Lucio Quintio, ilquale scrisse per tenere guardata la città, et difese le porte, et la curia, in ogni caso che nascesse. oltre a q̃sto ordinò, che Oratio uno de

ſuoi Collegi prouedeſſe l'arme, et il frumento, et l'al tre coſe, che richieggono i tempi della guerra. Prepoſe Cornelio anchora ſuo Collega al Senato, & al publico conſiglio, accioche poteſſe conſigliare l'attioni, che generalmente s'haueuano a fare, & eſſeguire. In modo furono quelli Tribuni in quelli tempi per la ſalute della patria diſpoſti a comandare, & ad obidire. Notaſi per queſto teſto quello, che faccia un'huomo buono, & ſauio, & di quanto bene ſia cagione, & quanto utile ei poßi fare alla ſua patria, quando mediante la ſua bontà, & uertu, egli ha ſpenta l'inuidia, la quale è molte uolte cagione, che gli huomini non poſſono operar bene, non permettendo detta inuidia, ch'egli habbino quella auttorità, laquale è neceſſaria hauer nelle coſe d'importanza. Spegneſi queſta inuidia in duoi modi, ò per qualche accidente forte, & difficile, doue ciaſcuno ueggendoſi perire, popoſta ogni ambitione, corre uolontariamente ad obidire à colui, che crede che con la ſua uertu lo poſſa liberare, come interuenne à Camillo ilquale hauendo dato di ſe tanti ſaggi d'huomo eccellentißimo, & eſſendo ſtato tre uolte Dittatore, & hauendo amminiſtrato ſempre quel grado ad utile publico, & non à propria utilità, haueua fatto che gli huomini non temeuano della grandezza ſua. & per eſſere tanto grande, & tanto riputato, non ſtimauano coſa uergognoſa eſſere inferiore a lui. Et però dice Tito Liuio ſauiamente quelle pa„ role. Nec quicquam etc. In un'altro modo ſi ſpegne l'inuidia, quando ò per uiolēza, ò per ordine naturale muoiono coloro, che ſono ſtati tuoi cōcorrēti nel uenire a qualche riputatione, & a qualche grādezza. I quali ueggendoti riputato piu di loro, è impoßibile, che mai s'acquetino, & ſtiano patienti. Et quando ſono huomini, che ſiano uſi a uiuere in

una città corrotta, doue l'educatione non habbia fatto in loro alcuna bontà, è impoßibile, che per accidente alcuno mai si ridichino, & per ottenere la uoglia loro, & satisfare alla loro peruersità d'animo, sarebbero contenti uedere la ruina della loro patria. A uincer questa inuidia non ci è altro rimedio che la morte di coloro, che l'hanno: & quando la fortuna è tanto propitia a quel huomo uertuoso, che si muoiano ordinariamente, diuenta senza scandalo glorioso, quando senza ostacolo, & senza offesa ei puo mostrare la sua uertù. ma quando ei non habbi questa uentura, gli conuiene pensare per ogni uia a torsegli dinanzi, & prima ch'ei facci cosa alcuna, gli bisogna tener modi, ch'ei uinca questa difficultà. & chi legge la Bibia sensatamente, uedra Moise essere stato sforzato (a uolere che le sue leggi, & li suoi ordini andassero innanzi) ad amazzare infiniti huomini, iquali non mosi da altro, che da inuidia, si opponeuano a disegni suoi. questa neceßita conosceua benißimo frate Girolamo Sauonarola, conosceuala anchora Piero Soderini Gonfalonieri di Firenze. L'uno non potè uincerla, per non hauer auttorita a poterlo fare, che fu il frate, & per non esser inteso bene da coloro, che lo seguitauano, che n'harebbono hauto auttorita. nõdimeno per lui non rimase, & le sue prediche sono piene d'accuse de i sauii del mondo, & di inuettiue contra al loro: perche chiama cosi questi inuidi, & quelli, che si opponeuano a gli ordini suoi. Quell'altro credeua col tempo, con la bonta, con la fortuna sua, con beneficarne alcuno spegner questa inuidia, uedendosi d'assai fresca eta, & con tanti nuoui fauori, che gli arrecaua il modo del suo procedere, che credeua poter superare quei tanti, che per inuidia se gli opponeuano, senza alcun scandalo, uiolenza, & tumulto.

& non ſapeua, che'l tempo non ſi puo aſpettare, la bonta non baſta, la fortuna uaria, & la malignita non troua dono, che la plachi. Tanto che l'uno, & l'altro di queſti due ruinarono, & la ruina loro fu cauſata da nõ hauer ſaputo, ò potuto uincere queſta inuidia. L'altro notabile è l'ordine, che Camillo dette dẽtro, & fuori per la ſalute di Roma. Et ueramẽte non ſenza cagione gli hiſtorici buoni (come è queſto noſtro) mettono particolarmente, & diſtintamente certi caſi, accioche i poſteri imparino, come habbino in ſimili accidenti a difenderſi. Et debbeſi in queſto teſto notare, che non è la piu pericoloſa, ne la piu inutile difeſa, che quella, che ſi fa tumultuariamente, & ſenza ordine. et queſto ſi moſtra per quel terzo eſſercito, che Camillo fece ſcriuere, per laſciarlo in Roma a guardia della citta, perche molti harebbero giudicato, et giudicherebbono queſta parte ſuperflua, eſſendo quel popolo per lo ordinario armato, et bellicoloſo, et per queſto che non gli biſognaſſe diſcriuerlo altrimenti, ma baſtaſſe farlo armare, quando il biſogno ueniſſe. ma Camillo, et qualunche fuſſe ſauio, come era eſſo, la giudica altrimente, perche non permette mai, che una moltitudine pigli l'arme, ſe non con certo ordine, et certo modo. Et però in ſu queſto eſſempio uno, che ſia prepoſto a guardia d'una citta, debbe fuggire, come uno ſcoglio, il fare armare gli huomini tumultuoſamente, ma debbe prima hauere ſcritti, et ſcelti quelli, che uoglia che s'armino, che gli habbino ad obedire, doue a conuenire, doue andare, et a quelli, che nõ ſono ſcritti, comandare, che ſtiano ciaſcuno alle caſe ſue a guardia di quelle. Coloro, che terranno queſto ordine in una citta aſſaltata, facilmente ſi potranno difendere: chi fara altrimenti non imitera Camillo, et non ſi difendera.

LE REP. FORTI, ET GLI HVOMI *ni eccellenti ritengono in ogni fortuna il medesimo animo, & la loro medesima degnita.* Cap. XXXI.

TRa l'altre magnifiche cose, che'l nostro historico fa dire, et fare a Camillo per mostrare come debbe esser fatto un'huomo eccellẽte, gli mette in bocca queste parole. Nec mihi Dictatura aĩos fecit, nec exilium ademit. Per lequali parole si uede, come gli huomini grandi sono sempre in ogni fortuna q̃lli medesimi. Et se ella uaria, hora cõ essaltargli, hora con opprimergli, quelli nõ uariano, ma tẽgono sempre l'animo fermo, et in tal modo cõgiũto cõ il modo del uiuere loro, che facilmẽte si conosce per ciascuno, la fortuna nõ hauer potenza sopra di loro. Altrimenti si gouernano gli huomini deboli: perche inuaniscono, et inebriano nella buona fortuna, attribuendo tutto il bene, ch'egli hãno, a quelle uertu, che nõ conobbero mai. dõde nasce, che diuẽtano insopportabili, et odiosi a tutti coloro, che gli hãno intorno. Da che poi dipende la subita uariatione della sorte, laquale come ueggono in uiso, caggiono subito nell'altro difetto, & diuentano uili, et abietti. Di qui nasce, che i Prẽcipi cosi fatti pẽsono nell'auuersita piu a fuggirsi, che a difendersi, come quelli, che per hauer male usata la buõa fortuna sono ad ogni difesa impreparati. Questa uertu, et questo uitio, ch'io dico trouarsi in un'huomo solo, si troua anchora in una Rep. et in essẽpio ci sono i Romani, et i Vinitiani. Quelli primi nissuna cattiua sorte gli fece mai diuenire abietti, ne nessuna buona fortuna gli fece mai essere insolẽti, come si uidde manifestamente dopo la rotta, che gli hebbeno a Canne, et dopo la uittoria, che gli hebbono cõ

tra ad Antioco: perche per quella rotta, anchora che grauissima, per esser stata la terza, non inuilirono mai, & mandarono fuori esserciti, non uolleno riscattare i loro prigioni contra a gli ordini loro, non mandarono ad Annibale, ò a Carthagine a chieder pace, ma lasciate stare tutte queste cose abiette indietro, pensarono sempre alla guerra, armando, per caristia d'huomini, i uecchi, & i serui loro. Laqual cosa conosciuta da Annone Carthaginese (come di sopra si disse) mostrò a quel Senato, quanto poco cõto s'haueua a tenere della rotta di Canne. Et cosi si uidde, come i tempi difficili non gli sbigottirono, ne gli renderono humili. dall'altra parte i tempi prosperi non gli fecero insolenti: perche, mandando Antioco Oratori a Scipione a chiedere accordo, auãti, che fussino uenuti alla giornata, & ch'egli hauesse perduto, Scipione gli dette certe conditioni della pace, quali erano, che si ritirasse dentro alla Siria & il resto lasciasse all'arbitrio de Romani, ilquale accordo ricusando Antioco, et uenendo alla giornata, & perdendola, rimandò ambasciadori a Scipione, con commissione, che pigliassero tutte quelle conditioni erano date loro dal uincitore, a i quali non propose altri patti, che quelli s'hauesse offerti innãzi, che uincesse, soggiugendo queste parole. Quod
,, Romani, si uincuntur, nõ minuuntur animis, nec
,, si uincunt, insolescere solent. Al contrario appũto di questo s'è ueduto fare a i Vinitiani. i quali nella buona fortuna (parendo loro hauersela guadagnata con quella uertu, che non haueuano) erano uenuti a tanta insolenza, che chiamauano il Re di Francia figliuolo di S. Marco, non stimauano la Chiesa, non capiuano in modo alcuno in Italia, & haueuansi presupposto nell'animo di hauere a fare una Monarchia simile alla Romana. Dipoi come

la buona ſorte gli abbandono. & che hebbero una mezza rotta a Vaila dal Re *di* Francia, *perderono non ſolamente tutto lo ſtato loro per ribellione, ma buona parte ne dettero & al* Papa, *& al* Re *d'*I*ſpagna per uilta, & abiettione d'animo. & in tanto inuilirono, che mandarono ambaſciadori all'*I*mperadore, a farſi tributarii, ſcriſſono al* Papa *lettere piene di uilta, & di ſommißione, per mouerlo a compaßione.* Alla *quale infelicita peruennero in quattro giorni, & dopo una mezza rotta: perche hauendo combattuto il loro eſſercito, nel ritirarſi uenne a combattere, & eſſere oppreſſo circa la meta, in modo, che l'uno de* Prouiditori, *che ſi ſaluo arriuo a* Verona *con piu di* XXV *mila ſoldati tra a pie, et a cauallo. talmente, che ſe a* Vinegia, *et ne gli ordini fuſſe ſtata alcuna qualita di uertù, facilmente poteuano rifare, et rimoſtrare di nuouo il uiſo alla fortuna, et eſſer a tempo o a uincere, o a perdere piu glorioſamente, o ad hauer accordo piu honoreuole. ma la uilta dell'animo loro cauſata dalla qualita de loro ordini non buoni nelle coſe della guerra li fece ad un tratto perdere lo ſtato, et l'animo.* Et *ſempre interuerra coſi a qualunque ſi gouerni come eßi, perche queſto diuentare inſolente nella buona fortuna, et abietto nella cattiua, naſce dal modo del proceder tuo, et dalla educatione nella quale tu ſei nudrito. laquale quando è debole, et uana, ti rende ſimile a ſe, quando è ſtata altrimenti, ti rende anchora d'un'altra ſorte, et facendoti migliore conoſcitore del mondo, ti fa meno rallegrare del bene, et meno rattriſtare del male. et quello, che ſi dice d'un ſolo, ſi dice di molti, che uiuono in una* Republica *medeſima, iquali ſi fanno di quella perfettione, che ha il modo del uiuere di quella.* Et *benche altra uolta ſi ſia detto, come il fondamento di tutti*

gli ſtati

gli stati è la buona militia, et come doue non è questa, non possono esser ne leggi buone, ne alcuna altra cosa buona, non mi pare superfluo replicarlo, perche ad ogni punto, nel leggere questa historia, si uede apparire questa necessita, et si uede, come la militia non puote esser buona, se la non è essercitata, et come ella non si puo essercitare, se non è composta di tuoi sudditi: perche sempre non si sta in guerra, ne si puo starui. pero conuiene poterli essercitare a tempo di pace, et con altri, che con sudditi, non si puo fare questo essercitio, rispetto alla spesa. Era Camillo andato (come di sopra dicemmo) con l'essercito contra a i Toscani, et hauendo i suoi soldati ueduto la grandezza dello essercito de nemici, s'erano tutti sbigottiti, parendo loro essere tanto inferiori da non poter sostenere l'impeto di quelli: et peruenendo questa mala dispositione del campo a gli orecchi di Camillo, si mostro fuora, et andando parlando per il campo a questi, et a quelli soldati, trasse loro del capo quella oppenione: et nell'ultimo ,, senza ordinare altrimenti il campo, disse. Quod quisque didicit, aut consueuit, faciat. Cioè, faccia ciascuno, come ha imparato, et è uso di fare. Et chi considerera bene questo termine, et le parole, disse loro per inanimarli a ire contra a i nemici, considerera, come è non si poteua ne dire, ne far fare alcuna di quelle cose ad uno essercito, che prima nõ fusse stato ordinato, et essercitato et in pace, et in guerra: perche di quelli soldati, che non hanno imparato a far cosa alcuna, non puo un Capitano fidarsi, et credere, che faccino alcuna cosa, che stia bene: et se gli commandasse un nuouo Annibale, ui ruinerebbe sotto: perche non potendo uno Capitano essere (mentre si fa la giornata in ogni parte, se non ha prima in ogni parte ordinato di potere hauere huomini, che

habbino lo ſpirito ſuo, et bene gli ordini, et i modi del procedere ſuo, conuiene di neceßita che ci ruinino. Se adunque una citta ſara armata, et ordinata, come Roma, et che ogni di a i ſuoi cittadini, et in particolare, et in publico tocchi a fare iſperienza et della uertu loro, et della potenza della fortuna interuerra ſempre, che in ogni conditione di tempo è ſiano del medeſimo animo, et manterranno la medeſima loro degnita. Ma quando e ſiano diſarmati, et che s'appoggeranno ſolo alli impeti della fortuna, et non alla propria uertu, uarieranno col uariare di quella, et daranno ſempre di loro quello eſſempio, che hanno dato i Vinitiani.

QVAL MODI HANNO TENVTI alcuni a turbare una pace. Cap. XXXII.

ESſendoſi ribellati al popolo Romano Circei, et Velitre, due lor colonie, ſotto ſperãza d'eſſer difeſe da i Latini, et eſſendo dipoi uinti i Latini, et mancando di quelle ſperanze, cõſigliauano aſſai cittadini, che ſi doueſſe mandare a Roma Oratori a raccõmandarſi al Senato: ilqual partito fu turbato da coloro, che erano ſtati auttori della ribellione, i quali temeuano, che tutta la pena non ſi uoltaſſe ſopra le teſte loro et per tor uia ogni ragionamento di pace, incitarono la moltitudine ad armarſi, et a correr ſopra i cõfini Romani. Et ueramẽte quãdo alcuno uuole, o che uno popolo, o un Prencipe leui al tutto l'animo da uno accordo, nõ ci è altro modo piu uero, ne piu ſtabile, che farli uſare qualche graue ſceleratezza cõtra a colui, cõ ilquale tu nõ uuoi che l'accordo ſi faccia. pche ſempre lo terra diſcoſto q̃lla paura di q̃lla pena, che a lui parra p l'errore cõmeſſo hauer meritata. Dopo la prima guerra,

che i Carthaginesi hebbono co i Romani, quelli soldati, che da i Carthaginesi erano stati adoperati in quella guerra in Sicilia, et in Sardigna, fatta che fu la pace, se ne andarono in Africa, doue non essendo satisfatti del loro stipendio, mossono l'armi contra a i Carthaginesi, et fatti di loro due Capi Matho, et Spendio, occuparono molte terre a i Carthaginesi, et molte ne saccheggiarono. I Carthaginesi per tentare prima ogni altra uia che la zuffa, mandarono a quelli ambasciadore Asdrubale loro cittadino, il quale pensauano hauesse alcuna auttorità con quelli, essendo stato per l'adietro loro Capitano. et arriuato costui, et uolendo Spendio, et Matho obbligare tutti quei soldati a non sperare d'hauer mai piu pace con i Carthaginesi, et per questo obbligarli alla guerra, persuasono loro, che gli era meglio ammazzare costui con tutti i cittadini Carthaginesi, i quali erano appresso loro prigioni. Onde non solamente gli ammazzarono, ma con mille supplicii in prima gli stratiarono, aggiungendo a questa sceleratezza uno editto, che tutti i Carthaginesi, che per l'auuenire si pigliassino, si douessino in simil modo occidere. laquale deliberatione, et essecutione fece quello essercito crudele, et ostinato contra a i Carthaginesi.

EGLIE NECESSARIO, A VOLER *uincere una giornata, fare l'essercito cõfidente et fra loro, et cõ il Capitano.* Cap. XXXIII.

A Volere che uno essercito uinca una giornata, è necessario farlo confidente in modo, che creda douere in ogni modo uincere le cose, che lo fanno cõfidẽte, sono, che sia armato, et ordinato bene, conoschinsi l'uno l'altro. ne puo nascer questa cõfidẽza,

o questo ordine, se non in quei soldati, che sono nati, et uissuti insieme. Conuiene che'l Capitano sia stimato di qualita, che confidino nella prudenza sua. et sempre confideranno, quando lo uegghino ordinato, sollecito, et animoso, et che tenga bene, et con riputatione la maesta del grado suo: et sempre la mãterra, quando gli punisca de gli errori, et non gli affatichi in uano, osserui loro le promesse, mostri facile la uia del uincere, quelle cose che discosto potesšino mostrare i pericoli, le nasconda, le alleggerisca: lequali cose osseruate bene, sono cagione grande, che l'essercito confida, et confidando uince. Vsauano i Romani di far pigliare a gli esserciti loro questa cõfidenza per uia di religione, donde nasceua, che con gli augurii, et auspicii creauano i Consoli, faceuano il deletto, partiuano con gli esserciti, et ueniuano alla giornata, et senza hauer fatto alcuna di queste cose, non mai harebbe un buon Capitano, et sauio tentato alcuna fattione, giudicando d'hauerla potuta perdere facilmente, se i suoi soldati non hauessero prima inteso gli Dii essere dalla parte loro. Et quando alcuno Consolo, o altro loro Capitano hauesse combattuto contra a gli auspicii, l'harebbero punito, come e punirono Claudio Pulcro. Et benche questa parte in tutte l'historie Romane si conosca, nondimeno si pruoua piu certo per le parole, che Liuio usa nella bocca di Appio Claudio, ilquale dolendosi col popolo dell'insolenza de Tribuni della plebe, et mostrando, che, medianti quelli gli auspicii, et l'atre cose pertinenti alla religione, si corrompeuano, dice cosi. Eludant nunc licet religionẽ, quid enim est si pulli non pascentur, si ex cauea tardius exierint, si occinuerit auis? parua sunt hæc, sed parua ista non contemnendo, maiores nostri maximam hanc Rempublicam fece-

,, *runt. Perche in queste cose picciole e quella forza di tenere uniti, et confidenti i soldati, laqual cosa e prima cagione d'ogni uittoria. Nondimeno conuiene con queste cose sia accompagnata la uirtù altrimenti elle non uagliono. I Prenestini hauendo contra a i Romani fuori il loro essercito, se n'andarono ad alloggiare insu'l fiume d'Allia, luogo, doue i Romani furono uinti da i Franciosi. ilche fecero per metter fiducia ne i lor soldati, et sbigottiti i Romani per la fortuna del luogo. Et benche questo loro partito fusse probabile per quelle ragioni, che di sopra si sono discorse, nientedimeno il fine della cosa mostro, che la uera uertù non teme ogni minimo accidente. ilche l'historico benißimo dice con queste parole in bocca poste del Dittatore, che parla*
,, *cosi al suo maestro de caualli. Vides tu fortuna*
,, *illos fretos ad Alliam consedisse? Vedi tu, che eßi ualendosi del beneficio della fortuna si sono fer-*
,, *mati ad Allia? At tu fretus armis. animisque,*
,, *inuade mediã aciem. Ma tu ualendoti dell'arme et dell'ardire assalta il loro essercito. Perche una uera uertu, un ordine buono, una sicurta presa da tante uittorie, non si puo con cose di poco momento spegnere, ne una cosa uana fa loro paura, ne un disordine gli offende, come si uede certo: che essendo due Mãlii Consoli contra a i Volsci, per hauere mandato temerariamente parte del campo a predare, ne seguì, che in un tempo et quelli, ch'erano iti, et quellli, che erano rimasti, si trouauano assediati, dal qual pericolo non la prudenza de i Consoli, ma la uertu de proprii soldati gli libero. Doue Tito Liuio dice que-*
,, *ste parole. Militum etiam sine rectore stabilis uir-*
,, *tus putata est. Non uoglio lasciare indietro un termine usato da Fabio, essendo entrato di nuouo cõ l'essercito in Toscana per farlo confidente giu li-*

cando quella tal fidanza esser piu necessaria, per hauerlo condotto in paese nuouo, & contra a i nemici nuoui, che parlando auanti la zuffa a i soldati, et detto che hebbe molte ragioni, mediăti lequali è poteuano sperar la uittoria, disse, che potrebbe anchora loro dire certe cose buone, et doue e uedrebbono la uittoria, se non fusse pericoloso manifestarle. ilqual modo come fu sauiamente usato, cosi merita d'essere imitato.

QVALE FAMA, O VOCE, O OPPEnione fa, che il popolo comincia a fauorire un cittadino, et se ei distribuisce i magistrati con maggior prudenza, che un Prencipe. Cap. XXXIIII.

ALtra uolta parlămo, come Tito Manlio, che fu poi detto Torquato saluo L. Manlio suo padre da una accusa, che gli haueua fatto Marco Pŏponio tribuno della plebe. Et bĕche il modo del saluarlo fusse alquanto uiolento, et straordinario: nondimeno quella filiale pieta uerso del padre fu tăto grata all'uniuersale, che non solamente nŏ ne fu ripreso, ma hauendosi a fare i tribuni delle legioni, fu fatto Tito Mălio nel secŏdo luogo. Per ilquale successo credo, che sia bene cŏsiderare il modo, che tiene il popolo a giudicare gli huomini nelle distributioni sue, et che per quello nŏ ueggiamo, se egliè uero quăto di sopra si cŏchiuse, che il popolo sia migliore distributore, che un Prencipe. Dico adŭque, come il popolo nel suo distribuire ua dietro a quello, che si dice d'uno per publica uoce et fama: quădo per sue opere note nŏ lo conosce altrimĕti, o per presuntiŏe, o per oppeniŏe, che s'ha di lui. Lequali due cose sono causate o da i padri di quelli tali,

che per esser stati grandi huomini, et ualēti nelle citta, si crede, che i figliuoli debbino esser simili a loro, infino a tanto, che per l'opere di quelli non s'intēde il cōtrario. o ella è causata da i modi, che tiene quello, di chi si parla. I modi migliori, che si possono tenere, sono hauere cōpagnia d'huomini graui, di buoni costumi, et riputati sauij da ciascuno. et perche nessuno indicio si puo hauer maggiore d'uno huomo che le compagnie, con quali usa, meritamente uno, che usa con compagnia honesta, acquista buon nome: perche è impoßibile, che non habbia qualche similitudine con quelle. o ueramente si acquista questa publica fama per qualche attione straordinaria et notabile, anchora che priuata, laquale ti sia riuscita honoreuolmente. Et di tutte tre queste cose, che danno nel principio buona riputatione ad uno, nessuna la da maggiore, che questa ultima: perche quella prima de parenti, et de padri è si fallace, che gli huomini ui uanno a rilento, et in poco si consuma, quando la uertu propria di colui, che ha ad essere giudicato, non l'accompagna. La seconda, che ti fa conoscere per uia delle pratiche tue, è meglior della prima, ma è molto inferiore alla terza: perche īsino a tanto, che non si uede qualche segno, che nasca da te, sta la riputatione tua fondata in su l'oppenione, laquale e facilißima a cancellarla. Ma quella terza essendo principiata, et fondata in su l'opere tue, ti da nel principio tanto nome, che bisogna bene, che tu operi poi molte cose contrarie a questa, uolendo annullarla. Debbono adunque gli huomini, che nascono in una Republica, pigliare questo uerso, et ingegnarsi con qualche operatione estraordinaria cominciare a rileuarsi. ilche molti a Roma in giouētu feciono, o con il promulgare una legge, che uenisse in commune utilita, o con accusare qualche po-

tente cittadino, come transgressore delle leggi, col fare simili cose notabili et nuoue, di che s'hauesse a parlare. ne solamente sono necessarie simili, per cominciare a darsi riputatione, ma sono anchora necessarie per mantenerla, et accrescerla. Et a uoler fare questo, bisogna rinouarle, come per tutto il tempo della sua uita fece Tito Manlio: perche difeso ch'egli hebbe il padre tanto uirtuosamente, et straordinariamente, et per questa attione presa la prima riputatione sua, dopo certi anni combattè con quel Francioso, et morto gli trasse quella collana d'oro, che gli dette il nome di Torquato: non basto questo che dipoi gia in eta matura ammazzo il figliuolo, per hauer combattuto senza licenza, anchora ch'egli hauesse superato il nemico. Lequali tre attioni allhora gli dettono piu nome, et per tutti i secoli lo fanno piu celebre, che non lo fece alcuno trionfo, alcuna uittoria, di ch'egli fu ornato, quanto alcuno altro Romano. Et la cagione è, perche in quelle uittorie Manlio hebbe moltißimi simili, in queste particolari attioni n'hebbe o pochißimi, o nessuno. A Scipione maggiore non arrecarono tanta gloria tutti i suoi trionfi, quãto gli dette l'hauere anchora giouinetto in su'l Tesino difeso il padre, et l'hauer dopo la rotta di Canne animosamente cõ la spada nuda fatto giurare piu giouani Romani, che ei non abbandonerebbono Italia, come di gia tra loro haueuano deliberato, lequali due attioni furono principio alla reputatione sua, et gli fecero scala a i triõfi della Spagna, et dell'Africa, laquale oppenione da lui fu anchora accresciuta, quando ei rimando la figliuola al padre, et la moglie al marito in Ispagna Questo modo del procedere non è necessario solamente a quegli cittadini, che uogliono acquistare fama, per ottenere gli honori nella loro Republi-

ca, ma è anchora necessario a i Prencipi per mante nersi la riputatione nel prencipato loro: perche nessuna cosa gli fa tanto stimare, quanto dare di se rari essempi con qualche fatto, o detto raro conforme al ben commune, ilquale mostri il signore o magnanimo, o liberale, o giusto, et che sia tale, che si riduca come in prouerbio tra i suoi soggetti. Ma per tornare, donde noi cominciammo questo discorso, dico, come il popolo quando ei comincia a dare un grado ad un suo cittadino, fondandosi sopra quelle tre cagioni soprascritte, non si fonda male; ma quando poi gli assai essempi de buoni portamenti d'uno lo fanno piu noto, si fonda meglio, perche in tal caso non puo esser, che quasi mai s'inganni. Io parlo solamente di quei gradi, che si danno a gli huomini nel principio, auanti che per ferma isperienza siano conosciuti, o che passano d'una attione ad un'altra dissimile. doue et quanto alla falsa oppenione, et quanto alla corruttione, sempre fanno minori errori, che i Prencipi. Et perche e puo essere, che i popoli s'ingannerebbono della fama, della oppinione, et delle opere d'uno huomo stimandole maggiori, che in uerita non sono, il che non interuerrebbe ad un Prencipe, perche gli sarebbe detto, et sarebbe auuertito da chi lo consigliasse: perche anchora i popoli non manchino di questi consigli, i buoni ordinatori delle Republiche hanno ordinato, che hauendosi a creare i supremi gradi nelle citta, doue fusse pericoloso metterui huomini insufficienti, et ueggendoli la uoglia popolare esser diritta a creare alcuno, che fusse insufficiente, sia lecito ad ogni cittadino, et gli sia imputato a gloria di publicare nelle cõcioni i difetti di quello, acciochè il popolo (non mancando della sua conoscenza) possa meglio giudicare. Et che questo si usasse a Roma, ne rẽde testimõio l'o

ratione di Fabio Maſsimo, laquale ei fece al popolo nella ſeconda guerra Punica, quando nella creatione de i Conſoli i fauori ſi uolgeuano a creare Tito Ottacilio, & giudicãdolo Fabio inſufficiente a gouernare in quelli tempi il Conſolato, gli parlò contra, moſtrando la inſufficienza ſua, tanto che li tolſe quel grado, & uolſe i fauori del popolo a chi piu lo meritaua, che lui. Giudicano adũque i popoli nella elettione de Magiſtrati, ſecondo quei cõtraſegni, che de gli huomini ſi poſſono hauer piu ueri. et quãdo ei poſſono eſſer conſigliati, come i Prencipi, errano meno che i Prencipi, et quel cittadino, che uoglia cominciare ad hauere i fauori del popolo, debbe cõ qualche fatto notabile (come fece Tito Manlio) guadagnarſeli.

QVALI PERICOLI SI PORTIno nel farſi capo a cõſigliare una coſa, et quãto ella ha piu dello eſtraordinario, maggiori pericoli ui ſi corrono. Cap. XXXV.

Qvanto ſia coſa pericoloſa, farſi capo d'una coſa nuoua, che appartẽga a molti, et quãto ſia difficile a trattarla, & a condurla & condotta a mantenerla, ſarebbe troppo lunga, et troppo alta materia diſcorrerla. Pero riſerbandola a luogo piu conueniente, parlerò ſolo di quelli pericoli, che portano i cittadini, ò quelli, che conſigliano un Prencipe a farſi capo d'una deliberatione graue, et importante, in modo, che tutto il cõſiglio d'eſſa ſia imputato a lui. perche giudicando gli huomini le coſe dal fine, di tutto il male, che ne rieſce, s'imputa lo auttore del conſiglio, et ſe ne riſulta bene, n'è cõmẽdato, ma di lũga il premio nõ cõtrape

sa il dãno. Il presente Sultan Saly, detto gran Turco, essendosi preparato (secondo che ne riferiscono alcuni, che uengono de suoi paesi) di fare l'impresa di Soria, & d'Egitto, fu confortato da un suo Bascia, quale ei teneua a i confini di Persia, d'andare contra al Sophi, dal quale consiglio mosso, andò con essercito grossissimo a quella impresa, & arriuando in un paese larghissimo, doue sono assai deserti, & le fiumare rade, & trouandoui quelle difficulta, che gia fecero rouinare molti esserciti Romani, fu in modo oppressato da quelle, che ui perdè per fame, & per peste (anchora che nella guerra fusse superiore) gran parte delle sue genti. Tal che irato contra a l'auttore del consiglio, l'ammazzo. Leggesi assai cittadini stati confortatori d'una impresa, & per hauere hauuto quella tristo fine, essere stati mandati in esilio. Feccionsi capi alcuni cittadini Romani, che si facesse in Roma il Consolo plebeo, occorse che il primo, che usci fuori con gli esserciti, fu rotto. Onde a quelli consigliatori sarebbe auuenuto qualche danno, se non fusse stata tanto gagliarda quella parte, in honore della quale tale deliberatione era uenuta. E cosa adunque certissima, che quelli che consigliano una Rep. & quelli che consigliano un Prencipe, sono posti tra queste angustie, che se non consiglino le cose, che paiono loro utili o per la citta, o per il Prencipe senza rispetto ei mancano de l'ufficio loro; se le consigliano, egli entrano nel pericolo della uita, et dello stato, essendo tutti gli huomini in questo ciechi, di giudicare i buoni, & cattiui consigli dal fine. & pensando in che modo ei potessino fuggire o questa infamia, o questo pericolo, non ci ueggo altra uia, che pigliar le cose moderatamente, & non ne prendere alcuna per sua impresa, & dire

l'oppenione sua senza passione, & senza passione con modestia difenderla, in modo, che se la citta, ò il Prencipe la segue, che la segua uolontario, & non paia, che ui uenga tirato dalla tua importunita. Quando tu faccia cosi, non è ragioneuole, che un Prencipe, & un popolo del tuo consiglio ti uoglia male, non essendo seguito contra alla uoglia di molti: perche quiui si porta pericolo, doue molti hanno contradetto, i quali poi ne l'infelice fine concorrono a farti rouinare. Et se in questo caso si manca di quella gloria, che s'acquista ne l'esser solo contra molti a consigliare una cosa, quãdo ella sortisce buõ fine, ci sono al riscontro due beni: il primo, di mancare del pericolo: il secondo, che se tu consigli una cosa modestamente, & per la contradittione, il tuo consiglio non sia preso, & per il consiglio d'altrui ne seguiti qualche rouina, ne resulta a te grandissima gloria. & bẽche la gloria, che si acquista de mali, che habbia ò la tua citta, ò il tuo Prencipe, non si possa godere, nondimeno è da tenerne qualche cõto. Altro consiglio non credo si possa dare a gli huomini in questa parte: perche consigliandogli, che tacessino, & non dicessino l'oppenione loro, sarebbe cosa inutile alla Republica ò a i loro Prẽcipi, & nõ fuggirebbono il pericolo, perche in poco tẽpo diuenterebbono sospetti; & anchora potrebbe loro interuenire, come a quelli amici di Perse Re de i Macedoni, ilquale essendo stato rotto da Paulo Emilio, & fuggẽdosi con pochi amici, accadde, che nel replicar le cose passate, uno di loro cominciò a dire a Perse molti errori fatti da lui, che erano stati cagione della sua rouina, al quale Perse riuoltosi disse, traditore si che tu hai indugiato a dirmelo hora, che io nõ ho piu rimedio, & sopra queste parole di sua mano lo ãmazzò. Et cosi colui portò la pena d'essere stato cheto, quã-

do ei doueua parlare, & d'hauer parlato, quando ei doueua tacere; ne fuggi il pericolo per nõ hauere dato il consiglio. però credo, che sia da temere, & osseruare i termini soprascritti.

LA CAGIONE, PERCHE I FRANciosi sono stati, & sono anchora giudicati nelle zuffe da principio piu che huomini, & dipoi meno, che femine. Cap. XXXVI.

LA ferocita di quel Franciosa, che prouocaua qualunque Romano appresso il fiume Aniene a combatter seco, dipoi la Zuffa fatta tra lui, & Tito Manlio, mi fa ricordare di quello, che Tito Liuio piu uolte dice, che i Franciosi sono nel principio della zuffa piu, che huomini, & nel successo di combattere riescono poi meno, che femine. & pensando donde questo nasca, si crede per molti, che sia la natura loro cosi fatta. il che credo sia uero: ma non è per questo, che questa loro natura, che gli fa feroci nel principio non si potesse in modo con l'arte ordinare, che ella gli mantenesse feroci insino ne l'ultimo. Et a uoler prouare questo, dico, come e sono esserciti di tre ragioni: l'uno, doue è furore, & ordine, perche da l'ordine nasce il furore, & la uertù, come era quello de i Romani: perche si uede ĩ tutte l'historie, che i quello essercito era uno ordine buono, che ui haueua introdotto una disciplina militare per lungo tempo: perche in un'essercito bene ordinato nessuno debbe fare alcuna opera, se non regolata. Et si trouera per questo, che ne l'essercito Romano (dal quale, hauendo egli uinto il mondo, debbono prendere essempio tutti gli altri esserciti) non si mangiaua, non si dormiua, non si mercantaua non si faceua alcuna attione ò militare ò domestica senza l'ordine del Consolo: perche quelli esserci-

tì, che fanno altrimenti, non sono ueri esserciti, & se fanno alcuna pruoua, la fanno per furore, & per impeto, non uertu: ma doue è la uertu ordinata usa il furore suo co i modi, & co i tempi, ne difficultà ueruna l'inuilisce, ne gli fa mancare l'animo, perche gli ordini buoni gli rinfrescano l'animo, & il furore, nutriti dalla speranza del uincere, la quale mai non manca infino à tanto, che gli ordini stãno saldi. Al contrario interuiene in quelli esserciti, doue è furore, & non ordine, come erano i Franciosi, i quali tutta uia nel combattere mancauano. perche non riuscendo loro col primo empito uincere, & nõ essendo sostenuto da una uertu ordinata quel loro furore, nel quale essi sperauano, ne hauendo, fuori di quello, cosa nella quale ei confidassino, come quello era raffreddato, mancauano. Al contrario i Romani dubitando meno de i pericoli per gli ordini loro buoni, non diffidando della uittoria, fermi, & ostinati combatteuano col medesimo animo, & con la medesima uertu nel fine, che nel principio, anzi agitati da l'arme sempre si accendeuano. La terza qualità d'esserciti è, doue non è furore naturale, ne ordine accidentale, come sono gli esserciti nostri Italiani de nostri tempi, i quali sono al tutto inutili: et se non si abbattono ad un'essercito, che per qualche accidente si fugga, mai non uinceranno: & senza addurne altri essempi, si uede ciascuno di, come ei fanno pruoue di non hauere alcuna uertu. & perche con il testimonio di Tito Liuio ciascuno intenda, come debbe esser fatta la buona militia, & come è fatta la rea, io uoglio addurre le parole di Papirio Cursore, quando ei uoleua punire Fabio maestro de caualli, quando disse. Nemo hominum, nemo Deorum uerecundiam habeat, non edicta Imperatorum, non auspicia obseruentur, sine

,, commeatu uagi milites in pacato, & in hostico
,, errent, immemores sacramenti, licentia sola, ubi
,, uelint, exauctorentur, infrequentia deserantur
,, signa, neque conueniatur ad edictum, nec discer-
,, natur interdiu, nocte, æquo, iniquo loco iniussu
,, Imperatoris pugnent, non signa, non ordines ser
,, uent, latrociniй modo cæca, & fortuita pro solē-
,, ni, & sacrata militia sit. Cioè. Non sia riueren-
za ne in Dio, ne in huomo alcuno: non si osseruino
ne gli auspicij ne i comandamenti del Capitano: i
soldati senza uettouaglie uadano, uaghi & dispersi
cosi in terreno pacifico, come de nemici: & scordan-
dosi del giuramento si liberino dalla militia a loro
arbitrio: lassino le bandiere, ne uēgano essendo chia-
mati: senza licenza del Capitano di di & di notte
in buono & cattiuo luogo combattano, non osseruā
do ne ordine, ne bandiera alcuna. et la uera militia
diuenga di sacra & solenne fortuito et oscuro assal
to de ladroni. Puossi per questo testo adunque facil
mente uedere, se la militia de nostri tempi è cieca,
& fortuita, ò sacrata, & solenne, & quanto gli
manca ad esser simile a quella, che si puo chia
mar militia, & quanto ella è discosto
da essere furiosa, & ordinata,
come la Romana, ò fu-
riosa solo, come la
Franciosa.

SE LE PICCIOLE BATTAGLIE innãzi alla giornata sono necessarie, & come si debbe fare a conoscere uno nemico nuouo, uolendo fuggire quelle. Cap. XXXVII.

E Pare, che nelle attioni de gli huomini (come altra uolta habbiamo discorso) si truoui, oltre a l'altre difficultà, nel uoler condurre la cosa alla sua perfettione, che sempre uicino al bene sia qualche male. Il quale con quel bene si facilmente nasce, che pare impoßibile poter mancare de l'uno, uolendo l'altro. Et questo si uede in tutte le cose, che gli huomini operano. & però s'acquista il bene con difficultà, se dalla fortuna tu non se aiutato in modo, che ella con la sua forza uinca questo ordinario, & naturale inconueniente. Di questo mi ha fatto ricordare la zuffa di Manlio Torquato, & del Frãcioso, doue Tito Liuio dice. Tanti ea dimicatio ad uniuersi belli euentum momenti fuit, ut Gallorum exercitus, relictis trepide castris, in Tiburtem agrum, mox in Campaniam transierint. Cioè. Fu quella zuffa di tanta importanza all'auuenimento del fine di tutta la guerra, che l'essercito de Francesi, lasciando con ispauento gli alloggiamẽti, nel contado Tiburtino, & d'indi in Campania passarono. Perche io considero da l'un canto, che un buon Capitano debbe fuggire al tutto di operare alcuna cosa, che essendo di poco momento, possa fare cattiui effetti nel suo essercito: perche cominciare una zuffa, doue non si operino tutte le forze, & ui si arrischi tutta la fortuna, è cosa al tutto temeraria, come io dißi di sopra, quando io dannai il guardare de paßi. Da l'altra parte io considero, come i Capitani sauij, quando ei uengono all'incontro d'un nuouo nemico, & che sia riputato, ei sono necessitati

necessitati prima, che uenghino alla giornata, far prouare cõ leggieri zuffe a i loro soldati tali nemici, acciochè cominciãdogli a conoscere, & maneggiare, perdino quel terrore, che la fama, & la riputatione haueua dato loro. Et questa parte in un Capitano è importantissima, perche ella ha in se quasi una necessità, che ti constringe a farla, parẽdoti andare ad una manifesta perdita, senza hauer prima fatto con picciole isperienze deporre a i tuoi soldati quel terrore, che la riputatione del nemico haueua messo ne gli animi loro. Fu Valerio Coruino mãdato da i Romani con gli esserciti contra a i Sanniti, nuoui nemici, et che per l'adietro mai non haueuano prouate l'arme l'uno de l'altro. doue dice Tito Li. che Valerio fece fare a i Romani co i Sanniti alcune leggieri zuffe, ne eos nouum bellum, ne nouus hostis terreret. Nondimeno è pericolo grandissimo, che restãdo i tuoi soldati in quelle battaglie uinti, la paura, & la uiltà non cresca loro, et ne conseguitino contrarij effetti a i disegni tuoi, cioè, che tu gli sbigottisca, hauendo disegnato di assicurarli. tanto, che questa è una di quelle cose, che ha il male si propinquo al bene, et tanto sono congiunti insieme, che eglie facil cosa prender l'uno; credendo pigliar l'altro. Sopra che io dico, che un buon capitano debbe osseruare con ogni diligenza, che non surga alcuna cosa, che per alcuno accidẽte possa torre l'animo all'essercito suo. Quello, che gli puo torre l'animo, è cominciare à perdere. & però si debbe guardare dalle zuffe picciole, et non le permettere, se non con grãdissimo uantaggio, & con certa speranza di uittoria. Non debbe fare impresa di guardar passi, doue non possa tenere tutto l'esercito suo. Nõ debbe guardare terre, se non quelle, che perdendole, di necessita ne seguisse la roina sua, & quelle che guarda, ordi-

uarsi in modo e con le guardie d'essa, et con l'essercito, che trattandosi dell'espugnatione di esse, ei possa adoperare tutte le forze sue. l'altre debbe lasciare in difese, perche ogni uolta, che si perde una cosa, che si abbandoni, et l'essercito sia anchora insieme, e non si perde la riputatione della guerra, ne la speranza di uincerla Ma quando si perde una cosa, che tu hai disegnata difendere, et ciascuno credo, che tu la difenda, all'hora e il danno, et la perdita, et hai quasi con ei Francesi, con una cosa di picciolo momento perduta la guerra. Filippo di Macedonia padre di Perse huomo militare, et di gran conditione ne tempi suoi, essendo assaltato da i Romani, assai de suoi paesi, i quale ei giudicaua non potere guardare, abbandono, et guasto: come quello, che per esser prudente giudicaua piu pernitioso perdere la riputatione co'l non potere difendere quello, che si metteua a difendere, che lasciandolo in preda al nemico perderlo, come cosa negletta. I Romani, quando dopo la rotta di Canne le cose erano afflitte, negarono a molti loro raccommandati, et sudditi li aiuti, commettendo loro, che si difendeßino il meglio poteßino, iquali partiti sono migliori assai, che pigliare difese, et poi non le difendere: perche in questo partito si perde amici, et forze in quelli amici solo Ma tornando alle picciole zuffe, dico, che se pure un Capitano e costretto per la nouita del nemico far qualche zuffa, debbe farla con tanto suo uãtaggio, che non ui sia alcun pericolo di perderla, o ueramente far, come Mario (ilche e migliore partito) Il quale andando contra a i Cimbri, popoli ferocißimi che ueniuano a predare Italia, et uenendo con uno spauento grande per la ferocita, e moltitudine loro, et per hauere di gia uinto uno essercito Romano, giudico Mario esser necessario innanzi che ue-

nisse alla zuffa, operare alcuna cosa, per la quale l'essercito suo deponesse quel terrore, che la paura del nemico gli haueua dato; et come prudentissimo Capitano, piu che una uolta colloco l'essercito suo in luogo onde i Cimbri con l'essercito loro douessino passare Et cosi dentro alle fortezze del suo campo uolle, che i suoi soldati gli uedessino, et auezzassino gliocchi alla uista di quel nemico, accio che, uedẽdo una moltitudine inordinata piena di impedimenti, cõ arme inutili, e parte disarmati, si rassicurassino, e diuẽtassino desiderosi della zuffa, il quale partito, come fu da Mario sauiamente preso, cosi da gl'altri debbe essere diligentemente imitato, per non incorrere in quelli pericoli, ch'io disopra dico, e non haue re a fare come i Franciosi, Qui ob rem parui pon ,, deris trepidi in Tiburtem agrum, et in Campa. ,, niam trãsierunt. Et perche noi habbiamo allega to in questo discorso Valerio Coruino, uoglio (mediã ti le parole sue) nel seguente Capitolo, come debbe esser fatto un Capitano, dimostrare.

COME DEBBE ESSER FATTO *un* Capitano *nelquale l'essercito suo possa confidare.* Cap. XXXVIII.

ERa (come disopra dicẽmo) Valerio Coruino cõ l'essercito contra a i Sãniti, nuoui nemici del popolo Ro. onde che per asicurare i suoi solda ti, et per fargli cognoscere i nemici, fece fare a i suoi certe leggieri zuffe; ne gli bastãdo questo uolle auanti alla giornata parlar loro, et mostro cõ ogni efficacia, quãto e doueuano stimare poco tali nemi ci, allegando la uertù de suoi soldati, et la propria. Doue si puo notare per le parole, che Liuio gli fa di re, come debbe esser fatto un Capitano, ĩ chi l'esserci-

to habbia a confidare. le quali parole sono queste.

„ Tum etiam intueri, cuius ductu, auspicioq; in-
„ eunda pugna sit, utrum, qui audiendus, dunta-
„ xat magnificus adhortator sit, uerbis tantum fe-
„ róx, operum militarium expers, an qui & ipse
„ tela tractare, procedere ante signa, uersari me-
„ dia in mole pugnæ sciat. facta mea, non dicta
„ uos milites sequi uolo, nec disciplinam modo, sed
„ exemplum etiam a me petere, qui hac dextra mi
„ hi tres Consulatus, summamq; laudem peperi.

Cioè. Et etiandio hauer risguardo sotto à cui go-
uerno & auspicio si dee entrare in una pugna: &
s'ei s'ha ad ascoltare uno, che sia solamente bellissi-
mo essortatore, & gagliardo di parole, senza hauer
cognitione dell'arte della guerra: ouero un'altro,
che sa anchora egli adoprar le arme, andare innan-
zi le bandiere, & nel mezzo delle folte squadre. Io
uoglio soldati miei, che uoi seguite non le mie paro-
le, ma i fatti: & che non solamente habbiate a im-
parar la militia, ma l'essempio da me: ilquale con
questa destra due Consolati, & una somma laude
m'ho acquistato. Le quali parole considerate be-
ne insegnano a qualunque, come ei debbe procedere
a uoler tenere il grado del Capitano, & quello
che sarà fatto altrimenti, trouerà con il tempo quel
grado (quando per fortuna, ò per ambitione ui sia
condotto) torgli, & non dargli riputatione: per-
che non i titoli illustrano gli huomini, ma gli huo-
mini i titoli. Debbesi anchora dal principio di que
sto discorso considerare, che se i Capitani grandi
hanno usato termini straordinarij a fermar gli ani
mi di uno essercito ueterano, quando co' i nemici
inconsueti debbe affrontarsi, quanto maggiormen-
te si habbia ad usare l'industria, quando si com-
mandi uno essercito nuouo, che non habbia mai

ueduto il nemico in uiſo: perche ſe l'inuſitato nimico all'eſſercito uecchio da terrore, tanto maggiormente lo debbe dare ogni nimico ad uno eſſercito nuouo. Pure s'è ueduto molte uolte da i buoni Capitani tutte queſte difficulta con ſomma prudenza eſſer uinte, come fece quel Gracco Romano, & Epaminonda Thebano, de quali altra uolta habbiamo parlato, che con eſſerciti nuoui uinſono eſſerciti ueterani, & eſſercitatiſsimi. I modi, che teneuano, erano parecchi meſi eſſercitargli in battaglie finte, aſſuefargli alla obbidienza, & all'ordine, e da quelli dipoi con maſsima confidēza nella uera zuffa gli adoperauano. Non ſi debbe adunque diffidare alcuno huomo militare di non puoter fare buoni eſſerciti, quando non gli manchi huomini: perche quel Prencipe, che abbonda d'huomini, & manca di ſoldati, debbe ſolamente non della uiltà de gli huomini, ma della ſua pigritia, & poca prudenza dolerſi.

CHE VN CAPITANO DEBBE eſſer conoſcitore de i ſiti. Cap. XXXIX.

TRa l'altre coſe, che ſono neceſſarie ad un Capitano d'eſſerciti, è la cognitione de i ſiti, & de' paeſi: perche ſenza queſta cognitione generale, & particolare, un Capitano d'eſſerciti non puo bene operare alcuna coſa. Et perche tutte le ſcienze uogliono prattica a uoler perfettamente poſſederle, queſta è una, che ricerca prattica grandiſsima. queſta prattica, o uero queſta particolare cognitione s'acquiſta piu medianti le caccie, che per ueruno altro eſſercitio. Pero gli antichi ſcrittori dicono, che quelli Heroi, che gouernarono nel loro tempo il mondo, ſi nutrirono nelle ſelue, & nelle caccie: perche la caccia oltre a queſta cognitio-

ne ti inſegna infinite coſe, che ſono nella guerra neceſſarie. Et Xenophonte nella uita di Ciro moſtra che andando Ciro ad aſſaltare il Re d'Armenia, nel diuiſare quella fattiõe, ricordo a quelli ſuoi, che queſta non era altro, che una di quelle caccie, le quali molte uolte haueuano fatte ſeco Et ricordaua a quelli, che mandaua in agguato inſu i monti, che egli erano ſimili a quelli, che andauano a tendere le rete inſu i gioghi; et a quelli, che ſcorreuão per il piano, che erano ſimili a quelli, che andauano a leuare del ſuo couile la fera, accio che cacciata deſſe nelle reti. Queſto ſi dice per moſtrare, come le caccie, ſecondo che Xenophonte appruoua, ſono una imagine d'una guerra. Et per queſto a gli huomini grandi tale eſſercitio e honoreuole, et neceſſario. Nõ ſi puo anchora imparare queſta cognitione de paeſi in altro piu atto modo, che per uia di caccia: perche la caccia fa à colui, che l'uſa, ſapere come ſta particolarmente quel paeſe, doue ei l'eſſercita, et fatto che uno s'ha famigliare bene una regione, con facilita comprende poi tutti i paeſi nuoui: perche ogni paeſe, et ogni membro di quelli hanno inſieme qualche conformita, in modo, che da la cognitione d'uno, facilmente ſi paſſa alla cognitione dell'altro. Ma chi non ne ha anchora bene prattico uno, con difficulta, anzi non mai, ſe non con un lungo tẽpo, puo conoſcer l'altro; et chi ha queſta prattica, in un uoltar d'occhio ſa come giace quel piano; come ſurge quel mõte, doue arriua quella ualle, et tutte l'altre ſimili coſe, di che ei ha per l'adietro fatto una ferma ſcienza. Et che queſto ſia uero, ce lo moſtra Tito Liuio con l'eſſempio di Publio Decio, il quale, eſſendo Tribuno de ſoldati nell'eſſercito, che Cornelio Conſolo conduceua contra a i Sanniti, et eſſendoſi il Conſolo ridotto in una ualle, doue

l'essercito de i Romani poteua da i Sãniti esser rinchiuso, et uedendosi in tanto pericolo, disse al Consolo. „ *Vides tu Aule Corneli cacumen illud supra* „ *hostem? arx illa est spei, salutisq; nostræ, si eam* „ *(quoniam cæci reliquere Samnites) impigre ca-* „ *pimus.* Cioe. *Vedi tu Aulo Cornelio quel poggio, che e sopra il nemico? esso e una rocca della nostra speranza et della nostra salute; se noi poi che i Sanniti per esser ciechi l'anno lasciato, prestamente lo prenderemo.* Et *innanzi a queste parole det-* „ *te da* Decio, *Tito Liuio dice. Publius* Decius *Tri-* „ *bunus militum unum editum in saltu collem,* „ *imminentem hostium castris, aditu arduum im-* „ *pedito agmini, expeditis haud difficilem.* Cioe. *Publio* Decio *Tribuno de soldati, dimostro un colle assai eleuato: ilquale era sopra il capo de nemici, difficile da assenderui da soldati, che fossero impediti, ma facile alli agili et spediti, Onde essendo stato mãdato sopra esso dal Consolo con tre mila soldati, et hauendo saluo l'essercito Romano et disegnando, uenendo la notte, di partirsi, et saluare anchora se, et* „ *i suoi soldati, gli fa dire queste parole. Ite mecũ,* „ *ut dũ lucis aliquid superest, quibus locis hostes* „ *præsidia ponant, qua pateat hinc exitus, explo-* „ *remus. hæc omnia sagulo militari amictus, ne* „ *ducem circuire hostes notarẽt, perlustrauit. Chi considerera adunque tutto questo testo, uedra quãto sia utile, et necessario ad un Capitano sapere la natura de paesi perche se Decio non gli hauesse saputi, et conosciuti, non harebbe potuto giudicare, quale utile faceua pigliare quel colle all'essercito Romano, ne harebbe potuto conoscere di discosto, se quel colle era accessibile, o no. Et condotto che si fu poi sopra esso, uolendosene partire per ritornare al Consolo, hauendo i nimici in-*

torno, non harebbe al discosto potuto speculare le uie dell'andarsene, & gli luoghi guardati da i nemici, tanto che di necessita conueniua, che Decio hauesse tale cognitione perfetta, laquale fece, che con il pigliare quel colle, ei saluo l'essercito Romano, dipoi seppe (essendo assediato) trouare la uia a saluare se, & quelli, che erano stati seco.

COME VSARE LA FRAVDE NEL maneggiare la guerra, è cosa gloriosa. Cap. XL.

ANchora che usare la fraude in ogni attione sia detestabile, nondimeno nel maneggiar la guerra è cosa laudabile, & gloriosa, & parimente è laudato colui, che con fraude supera il nemico, come quello, che'l supera con le forze. Et uedesi questo per il giudicio, che ne fanno coloro, che scriuono le uite de gli huomini grandi, i quali lodano Annibale, & gli altri, che sono stati notabilissimi in simili modi di procedere. Di che per leggersi assai essempi, non ne replichero alcuno. diro solo questo, ch'io non intendo quella fraude esser gloriosa, che ti fa romper la fede data & i patti fatti: perche questa anchora che ella ti acquisti qualche uolta stato, & regno, come di sopra si discorse, non ti acquistera mai gloria. Ma parlo di quella fraude, che si usa con quel nemico, che non si fida di te, & che consiste proprio nel maneggiar la guerra, come fu quella d'Annibale quando insu'l lago di Perugia simolo la fuga, per rinchiudere il Consolo, & l'essercito Romano, et quãdo per uscire di mano di Fabio Massimo, accese le corna dell'armẽto suo. alle quali fraudi fu simile questa, che uso Pontio Capitano de i Sanniti, per rinchiudere l'essercito Romano dentro alle Forche Caudine. ilquale hauendo messo

l'essercito suo a ridosso de i mõti, mando piu suoi sol dati sotto ueste di pastori con assai armento per il piano, iquali essendo presi da i Romani, et domãdati doue era l'essercito de i Sãniti, conuennero tutti, secondo l'ordine dato da Põtio, a dire, come egli era allo assedio di Nocera. Laqual cosa creduta da i Cõsoli, fece, ch'ei si rinchiusono dentro a i BalZi Caudini, doue entrati furono subito assediati da i Sãniti, e sarebbe stata questa uittoria hauuta per fraude gloriosissima a Pontio, se egli hauesse seguitati i cõsigli del padre, ilquale uoleua, che i Romani o si saluassino liberamente, o si ammazzassino tutti, et che
,, nõ si pigliasse la uia del mezzo. Quæ neque ami
,, cos parat, neque inimicos tollit. Cioe. Laquale, acquista de gli amici, ne offende alcun nemico. Laqual uia fu sempre perniciosa nelle cose di stato, come di sopra in altro luogo si discorse.

CHE LA PATRIA SI DEBBE DIfendere o cõ ignominia, o con gloria, et in qualunque modo e ben difesa. Cap. XLI.

ERa (come disopra s'e detto) il Consolo, et l'essercito Romano assediato da i Sanniti, iquali hauendo proposto a i Romani conditioni ignominiosissimi, come era uolergli mettere sotto il giogo, et disarmati mandargli a Roma, et per questo stando i Consoli come attoniti, et tutto l'essercito disperato, Lucio Lentulo, Legato Romano, disse, che nõ gli pareua, che fusse da fuggire qualunque partito, per saluare la patria; perche consistendo la uita de Roma nella uita di quello essercito, gli pareua da saluarlo in ogni modo; et che la patria ben difesa, in qualunque modo ella si difende, o cõ ignominia, o cõ gloria: perche saluãdosi quello essercito, Roma era a tempo

a cancellare l'ignominia; non si saluando, anchor che gloriosamente morisse, era perduta Roma, et la libertà sua. & cosi fu seguitato il suo consiglio. laqual cosa merita d'esser notata, et osseruata da qualunque cittadino che si truoua a consigliare la patria sua: perche doue si delibera al tutto della salute della patria, non ui debbe cadere alcuna consideratione ne di giusto, ne d'ingiusto, ne di pietoso, ne di crudele, ne di laudabile, ne di ignominioso, anzi postposto ogn'altro rispetto, seguire al tutto q̃l partito, che le salui la uita, & mantenghile la liberta. Laqual cosa e imitata co i detti, & con i fatti da i Franciosi, per difender la Maestà del loro Re, & la potenza del loro regno, perche nessuna uoce odono piu impatientemente, che quella, che dicesse, il tal partito e ignominioso per il Re perche dicono, che il loro Re non puo patire uergogna in qualunque sua deliberatione o in buona, o in aduersa fortuna: perche se perde, o se uince, tutto dicono esser cosa da Re.

CHE LE PROMESSE FATTE per forza non si debbono osseruare. Capitolo. XLII.

TOrnati i Consoli cõ l'essercito disarmato, et cõ la riceuuta ignominia a Roma, il primo, che in Senato disse, che la pace fatta a Caudo, nõ si doueua osseruare, fu il Cõsolo S. Posthumio: dicẽdo, come il popolo Ro. non era obligato, ma che gli era bene obligato esso, et gli altri, che haueuano promessa la pace et pero il popolo uolendosi liberare d'ogni obligo, haueua a dar prigione nelle mani de i Sãniti lui, et tutti gli altri, che l'haueuão promessa: et con tãta ostinatione tẽne questa cõchiusione, che'l Senato ne fu contento, et mãdando pri-

gioni lui, et gli altri in Sannio, protestarono a i Sanniti la pace non ualere. Et tanto fu in questo caso a Posthumio fauoreuole la fortuna, che i Sãniti nõ lo ritennero, & ritornato in Roma fu Posthumio appresso a i Romani piu glorioso per hauere perduto, che non fu Põtio appresso a i Sanniti per hauer uinto. Doue sono da notare due cose. L'una, che in qualunque attione si puo acquistar gloria, perche nella uittoria s'acquista ordinariamẽte, nella perdita s'acquista, ò col mostrare tal perdita nõ esser uenuta per tua colpa, o per far subito qualche attione uertuosa, che la cancelli. L'altra è, che non è uergognoso non osseruare quelle promesse, che ti sono state fatte promettere per forza, & sempre le promesse forzate, che riguardando il publico quando è mã chi la forza, si romperanno, & fia senza uergogna di chi le rompe. Di che si leggono in tutte l'historie uarii essempi, & ciascun di ne presenti tempi se ne ueggono, & non solamente non si osseruano tra i Prencipi le promesse forzate, quando è manca la forza, ma non si osseruano anchora tutte l'altre promesse, quando è mãcano le cagioni, che le fanno promettere. Ilche se è cosa laudabile, ò nò, ò se da un Prencipe si debbono osseruare simili modi, o no, largamente è disputato da noi nel nostro trattato del Prencipe, pero al presente lo taceremo.

CHE GLI HVOMINI, CHE NAscono in una prouincia, osseruano per tutti i tẽpi quasi q̃lla medesima natura. Cap. XLIII.

SOgliono dire gli huomini prudenti (& non a caso, ne immeritamente) che chi uuol ueder quello, che ha ad essere, consideri quello, che è stato: perche tutte le cose del mõdo in ogni tẽpo hãno il pro

prio riscontro con gli antichi tempi. Il che nasce, perche essendo quelle operate da gli huomini, che hāno, et hebbero sempre le medesime passioni, conuiene di necessita, che elle sortiscano il medesimo effetto: Vero e, che sono l'opere loro hora in questa prouincia piu uertuose, che in quella, et in quella piu, che ī questa, secondo la forma della educatione, nella quale quelli popoli hāno preso il modo del uiuer loro. Fa anchora facilita il cognoscere le cose future per le passate, ueder una natione lungo tempo tenere i medesimi costumi, essendo o continouamente auarra, o cōtinouamente fraudolenta, o hauer alcun altro simile uitio, o uertu. Et chi leggera le cose passate della nostra citta di Firenze, et considerera anchora quelle, che sono ne prossimi tempi occorse, trouera i popoli Tedeschi, et Frāciosi pieni di auaritia, di supbia, di ferocia, et d'infedelita: perche tutte q̄ste quattro cose ī diuersi tēpi hanno offeso molto la nostra citta. Et quanto alla poca fede, ogni uno sa, quante uolte si dette danari al Re Carlo VIII, et egli prometteua rendere le fortezze di Pisa, et non mai le rende. in che quel Re mostro la poca fede, et la assai auaritia sua. ma lasciamo andare queste cose fresche. Ciascuno puo hauere inteso quello, che segui nella guerra, che fece il popolo Firentino contra a i Visconti Duchi di Milano: che essendo Firenze priua de gli altri espedienti, penso di condurre l'Imperadore ī Italia, ilquale con la riputatione, et forze sue assaltasse la Lombardia. Promesse l'Imperadore uenire con assai gente, et far quella guerra contra a i Visconti, et difendere Firenze dalla potenza loro, quādo i Fiorentini gli dessino C mila ducati per leuarsi, et C mila poi che fusse in Italia, a iquali patti consentirono i Fiorentini, et pagatogli i primi danari, et dipoi i secundi, giunto che fu a Verona, se ne torno indietro,

senza operar alcuna cosa, accusando esser restato da quelli, che non haueuano osseruato le conuentioni che erano fra loro. In modo che se Firenze non fusse stata o costretta dalla necessita, o uinta dalla passione, et hauesse letti, et conosciuti gli antichi costumi de Barbari, non sarebbe stata ne questa, ne molte altre uolte ingannata da loro, essendo loro stati sempre a un modo, et hauendo in ogni parte, et con ogn'uno usati i medesimi termini, come e si uede, che e fecero anticamente a i Toscani, iquali essendo oppressi da i Romani, per esser stati da loro piu uolte messi in fuga, et rotti, et ueggendo, mediati le lor forze, non poter risistere all'impeto di quelli, conuennero co i Frãciosi, che di qua dall'Alpi habitauano in Italia, di dar loro somma di danari, et che fussino obligati cõgiugnere gli esserciti con loro, et andare contra a i Romani. Onde ne segui, che i Frãciosi, presi i danari, non uolleno dipoi pigliare l'arme per loro, dicendo hauerli hauuti non per far guerra co i loro nemici, ma perche s'astenessino di predare il paese Toscano. Et cosi i popoli Toscani per l'auaritia, et poca fede de i Franciosi rimasono ad un tratto priui de loro danari, et de gli aiuti che sperauano da quelli. Tal che si uede per questo essempio de i Toscani antichi, et per quello de Fiorentini, i Franciosi hauere usati i medesimi termini, et per questo facilmente si puo conietturare, quanto i Prencipi si possono fidare di loro.

E SI OTTIENE CON L'IMPETO, *et cõ l'audatia molte uolte q̃llo, che con modi ordinarii nõ si otterrebbe mai.* Cap. XLIIII.

ESsendo i Sanniti assaltati dall'essercito di Roma, et non potẽdo con l'essercito loro stare alla cãpagna a petto a i Romani, deliberarono, la-

sciate guardate le terre in Sannio, di passare cõ tutto l'essercito loro in Toscana laquale era in triegua co i Romani, & uedere per tal, passata se ei poteuano con la presenza dell'essercito loro indurre i Toscani a ripigliar le arme. Il che haueuano negato a i loro ambasciadori. & nel parlare, che feciono i Sanniti a Toscani (nel mostrar massimamẽte qual cagion gli haueua indotti a pigliar l'arme) usarono ,, un termine notabile, doue dissono rebellasse. Quod ,, pax seruientibus grauior, quam liberis bellum ,, esset. Cioe. Che la pace era piu graue a coloro che erano serui, che a i liberi la guerra. Et cosi parte con le persuasioni, parte con la presenza dell'essercito loro gli indussono a pigliar l'arme. Doue e da notare, che quando un Prencipe disidera d'ottenere una cosa d'un'altro debbe (se l'ocasione lo patisce) non gli dare spatio a diliberarsi, & fare in modo, ch'ei uegga la necessita della presta deliberatione, laquale e, quando colui, che e domandato, uede, che dal negare, o dal differire ne nasca una subita, & pericolosa indegnatione. Questo termine s'e ueduto bene usare ne i nostri tẽpi da Papa Giulio con i Franciosi, & da Mons. di Fois Capitano del Re di Francia col Marchese di Mantoua, perche Papa Giulio uolendo cacciare i Bentiuogli di Bologna, & giudicando per questo hauer bisogno delle forze Franciose et che i Venitiani stessino neutrali, & hauendone ricerco l'uno, & l'altro, & trahẽdo da loro risposta dubbia, & uaria, deliberò col non dare lor tempo far uenire l'uno, et l'altro nella sentenza sua. Et partitosi da Roma con quelle tante genti, ch'ei pote raccozzare, n'andò uerso Bologna, & a Vinitiani mandò a dire, che stessino neutrali, & al Re di frãcia. che gli mandasse le forze, tal che rimanendo tutti ristretti dal poco spatio di

tempo, et ueggendo, come nel Papa doueua nascere una manifesta indegnatione, differendo o negando, cederono alle uoglie sue, et il Re gli mando aiuto, et i Vinitiani si stettono neutrali. Mons. di Fois ancho ra essendo con l'essercito in Bologna, et hauēdo intesa la ribellione di Brescia, et uolendo ire alla ricu peratione di quella, haueua due uie, l'una per il Do minio del Re, lunga, et tediosa, l'altra breue per il Dominio di Mantoua; et non solamente era necessitato passare per il Dominio di quel Marchese, ma gli conueniua entrare per certe chiuse tra paduli, et laghi, di che è piena quella regione, le quali con fortezze, et altri modi erano serrate, et guardate da lui, onde che Fois deliberato d'ādare per la piu corta, et per uincere ogni difficulta, ne dar tempo al Marchese a diliberarsi, ad un tratto mosse le sue gēti per quella uia, et al Marchese significo, che gli mā dasse le chiaui di quel passo. tal che il Marchese occu pato da questa subita deliberatione, gli mando le chiaui; le quali mai non gli harebbe mādate, se Fois piu tepidamēte si fusse gouernato, essendo quel Mar chese in lega col Papa, et co i Vinitiani, et hauendo un suo figliuolo nelle mani del Papa, lequali cose gli dauano molte honeste scuse a negarle. ma assaltato dal subito partito (per le cagioni, che di sopra si dicono) le concesse. Cosi feciono i Toscani coi Sanniti, hauendo per la presenza dell'essercito di Sānio preso quelle arme, che gli haue uano negato p altri tēpi pigliare.

QVAL SIA MIGLIOR PARTIto ne le giornate, o sostenere l'empito de nemici, et sostenuto urtargli, ouero da prima con furia assaltargli. Cap. XLV.

ERano Decio, et Fabio Consoli Romani con dui esserciti all'incontro de gli esserciti de i Sanniti et de i Toscani, et uenendo alla zuffa, et alla giornata insieme, è da notare in tal fattione, quale di due diuersi modi di procedere tenuti da i due Consoli sia migliore: Perche Decio con ogni impeto, et con ogni suo sforzo assalto il nemico, Fabio solamẽte lo sostenne, giudicando l'assalto lento essere piu utile, riserbando l'impeto suo nell'ultimo, quando il nemico hauesse perduto il primo ardore del combattere, et (come noi diciamo) la sua fuga. Doue si uede per il successo della cosa, che a Fabio riusci molto meglio il disegno, che a Decio, ilquale si straccio ne i primi impeti in modo, che uedendo la bãda sua piu tosto in uolta, che altrimenti, per acquistare con la morte quella gloria, alla quale con la uittoria non haueua potuto aggiugnere, ad imitatiõe del padre, sacrifico se stesso per le Romane legioni. Laqual cosa intesa da Fabio per non acquistare manco honore uiuendo, che s'hauesse il suo Collega acquistato morendo, spinse inanzi tutte quelle forze, che s'haueua a tale necessita riseruate, onde ne riporto una felicissima uittoria. Di qui si uede, che'l modo del procedere di Fabio e piu sicuro, et piu imitabile.

DONDE NASCE, CHE VNA FAmiglia in una citta tiene un tempo i medesimi costumi. Cap. XLVI.

EPare che non solamente l'una citta dall'altra habbi certi modi, et ordini diuersi, et procrei huomini

huomini o piu duri, o piu effeminati, ma nella medesima citta si uede tal differenza esser nelle famiglie l'una dall'altra: il che si riscontra esser uero in ogni citta, & nella citta di Roma *se ne leggono assai essempi: perche e si uede i* Manlij *esser stati duri, & ostinati, i* Publicoli *huomini benigni, et amatori del popolo, gli* Appij *ambitiosi, & nemici della plebe, & cosi molte altre famiglie hauere hauute ciascuna le qualita sue spartite dall'altre.* Laqual *cosa nõ puo nascere solamente dal sangue, perche è conuiene ch'egli uarij, mediãte la diuersita de i matrimonii: ma è necessario uenga dalla diuersa educatione, che ha l'una famiglia dall'altra: perche egli importa assai, che un giouanetto da i teneri anni cominci a sentir di bene, o male d'una cosa: perche conuiene, che di necessita ne faccia impressione, & da quella poi regoli il modo del procedere in tutti i tempi della uita sua, & se questo non fusse, sarebbe impossibile, che tutti gli* Appii *hauessino hauuta la medesima uoglia, & fussino stati agitati dalle medesime passioni, come nota* Tito Liuio *in molti di loro: & per ultimo, essendo uno di loro fatto* Censore, *et hauendo il suo* Collegã *alla fine de* XVIII *mesi (come ne disponeua la legge) deposto il magistrato,* Appio *nõ lo uolle deporre, dicendo, che lo poteua tenere* V *anni, secondo la prima legge ordinata da i* Censori. *& benche sopra questo se ne facessero assai cõcioni, & se ne generassino assai tumulti; non per tanto ci fu mai rimedio, che uolesse deporlo contra alla uolõta del popolo, & della maggior parte del* Senato. Et *chi leggera la oratione, che egli fece contra* Publio Sempronio Tribuno *della plebe, ui notera tutte l'insolenze* Appiane, *& tutte le bonta, et humanita usate da infiniti cittadini per ubbidire alle leggi, et a gli auspicii della loro patria.*

CHE VN BVON CITTADINO per amore della patria debbe dimenticare l'ingiurie priuate. Cap. XLVII.

ERa Mario Consolo con l'essercito contra a i Sanniti, et essendo stato in una Zuffa ferito, et per questo portando le genti sue pericolo, giudico il Senato esser necessario mandarui Papirio Cursore Dittatore, per sopplire a i difetti del Cōsolo. et essendo necessario, che'l Dittatore fusse nominato da Fabio, ilquare era cō gli esserciti in Toscana, et dubitando, per essergli nemico, che non uolesse nominarlo, gli mādarono i Senatori due ambasciadori a pregarlo, che posti da parte i priuati odii, douesse per beneficio publico nominarlo. ilche Fabio fece, mosso dalla carita della patria, anchora che col tacere, et con molti altri modi facesse segno, che tale nominatione gli premesse. Dal quale debbono pigliare essempio tutti quelli, che cercano d'esser tenuti buoni cittadini.

QVANDO SI VEDE FARE VNO errore grande ad un nemico, si debbe credere, che ui sia sotto ingāno. Cap. XLVIII.

ESsendo rimaso Fuluio Legato nell'essercito, che i Romani haueuano in Toscana, per esser ito il Cōsolo per alcune cerimonie a Roma, i Toscani per ueder se poteuano hauere quello alla tratta, posono un'agguato propinquo a i cāpi Romani, et mandarono alcuni soldati cō ueste di pastori con assai armento, et li feciono uenire alla uista dell'essercito Romano, iquali cosi trauestiti si accostarono allo steccato del cāpo, unde il Legato marauigliandosi di questa loro presuntione, non gli pa

rendo ragioneuole, tenne modo, che gli ſcoperſe la fraude, et coſi reſto il diſegno de Toſcani rotto. Qui ſi puo commodamēte notare, che un Capitano d'eſſerciti non debbe preſtar fede ad uno errore, che euidentemēte ſi uegga fare al nemico: perche ſempre ui ſara ſotto fraude, non eſſendo ragioneuole, che gli huomini ſiano tanto incauti. Ma ſpeſſo il deſiderio del uincere accieca gli animi de gli huomini, che nō ueggono altro, che quello che pare facci per loro. I Franciosi hauendo uinti i Romani ad Allia, et uenēdo a Roma, et trouando le porte aperte, et ſenza guardia, ſtettero tutto quel giorno, et la notte ſenza entrarui, temendo di fraude, et non potendo credere, che fuſſe tanta uilta, et tanto poco cōſiglio ne petti Romani, che abbandonaßino la patria. Quādo nel MDVIII s'ando per gli Fiorentini a Piſa a campo, Alfonſo del Mutolo, cittadino Piſano, ſi trouaua Prigione de i Fiorentini, et promiſſe, che s'egli era libero, darebbe una porta di Piſa all'eſſercito Fiorentino. Fu coſtui libero, dipoi per pratticare la coſa uenne molte uolte a parlare co i mandati de cōmiſſarii, et ueniua non di naſcoſto, ma ſcoperto, et accompagnato da Piſani, iquali laſciaua da parte, quando parlaua co i Fiorentini, talmente, che ſi poteua conietturare il ſuo animo doppio: perche non era ragioneuole, se la prattica fuſſe ſtata fedele, che egli l'haueſſe trattata ſi alla ſcoperta. Ma il deſiderio, che s'haueua d'hauer Piſa, accieco in modo i Fiorentini, che condottiſi con l'ordine ſuo alla porta a Lucca, ui laſciarono piu loro Capi, et altre gēti con dishonore loro per il tradimento doppio, che fece detto Alfonſo.

VNA REP. A VOLERLA MANTEnere libera, ciascuno di ha bisogno di nuoui prouedimẽti, et per quali meriti Q. Fabio fu chiamato Maßimo. Cap. XLIX.

E Di necesßita (come altre uolte s'è detto) che ciascuno di in una citta grãde naschino accidẽti, che habbino bisogno del medico: et secõdo che importano piu, conuiene trouare il medico piu sauio. Et se in alcuna citta nacquero mai simili accidẽti, nacquero in Roma, & strani, & insperati, come fu quello, quãdo e parue, che tutte le donne Romane haueßino congiurato contro a i loro mariti d'ammazzargli: tante se ne trouò, che gli haueuano auuelenati, & tante, che haueuano preparato il ueleno per auuelenargli. Come fu anchora quella congiura de Baccanali, che si scoprì nel tẽpo della guerra Macedonica, doue erano gia inuiluppati molti migliaia d'huomini, & di donne: & se ella non si scopriua, sarebbe stata pericolosa per q̃lla citta, ò se pure Romani nõ fußino stati consueti a castigare la moltitudine de gli huomini erranti: perche quãdo è nõ si uedesse p altri infiniti segni la grãdezza di q̃lla Rep. & la potẽza dell'essecutioni sue, si uede per la qualita della pena, ch'ell'imponeua a chi erraua. Ne dubitò far morire per uia di giustitia una legione intera per uolta, & una citta tutta, & di confinare VIII, ò X mila huomini con conditioni straordinarie, da non esser osseruata da un solo, nõ che da tanti. Come interuenne a quei soldati, che infelicemẽte haueuano cõbattuto a Canne, iquali cõfino in Sicilia, et impose loro, che non albergaßino in terre, et che mãgiaßino ritti. Ma di tutte l'altre essecutiõi era terribile il decimare gli esserciti, doue a sorte da tutto uno essercito era morto d'ogni dieci uno. Ne si

poteua, a castigare una moltitudine, trouare piu spa uenteuole punitione di questa: perche, quando una moltitudine erra, doue non sia l'auttore certo, tutti nõ si possono castigare, per esser troppi. punirne parte, et parte lasciare impuniti, si farebbe torto a quelli, che si punißino, et gli impuniti harebbono animo di errare un'altra uolta. Ma ammazzare la decima parte a sorte, quãdo tutti lo meritano, chi è punito, si duole della sorte: chi non è punito, ha paura, che un'altra uolta non tocchi a lui, & guardasi di errare. Furono punite adunque le Venifiche, & le Baccanali secondo che meritauano i peccati loro. Et bẽche questi morbi in una Republica faccino cattiui effetti, non sono a morte: perche sempre quasi s'ha tempo a correggerli, ma non s'ha gia tempo in quelli, che riguardano lo stato, i quali se non sono da un prudente corretti, ruinano la città. Erano in Roma, per la libertà, che i Romani usauano di donare la ciuiltà a forestieri, nate tante genti nuoue, che elle cominciauano hauere tanta parte ne suffragij, che'l gouerno cominciaua a uariare, & partiuasi da quelle cose, & da quelli huomini, doue era consueto andare. Di che accorgendosi Quintio Fabio, che era Censore, messe tutte queste genti nuoue, da chi dipẽdeua questo disordine, sotto IIII Tribi, acciochе nõ poteßino, ridotti in si piccioli spatij, corrompere tutta Roma. Fu questa cosa ben conosciuta da Fabio, & postoui senza alteratione conueniente rimedio, ilquale fu tãto accetto a quella ciuilita, che meritò d'esser chiamato Maßimo.

IL FINE.

NICOLO MACHIAVELLI A ZANOBI BVONDELMONTI, ET COSIMO RVCELLAI SALVTE.

IO ui mando un presente, ilquale se non corrisponde a gli oblighi, ch'io ho cō uoi, è tale senza dubbio, quale ha potuto Nicolo Machiauelli mandarui maggiore: perche in quello io ho espresso quanto io so, et quanto io ho imparato per una lunga prattica, et continoua lettione delle cose del mondo. Et nō potendo ne uoi, ne altri disiderare da me piu, non ui potete dolere, se io non ui ho donato piu. Bene ui puo increscer della pouerta dell'ingegno mio, quando siano queste mie narrationi pouere, et della fallacia del giudicio quando io in molte parti discorrendo m'inganni. ilche essendo, non so quale di noi si habbia ad esser meno obligato all'altro, o io a uoi, che mi hauete forzato a scriuere quello, ch'io mai per me medesimo non harei scritto, o uoi a me, quando scriuendo non habbia satisfatto. Pigliate adunque questo in quel modo, che si pigliano tutte le cose de gli amici, doue si considera piu sempre l'intentione di chi māda, che la qualita della cosa, che e mandata. Et crediate, che in questo io ho una sola satisfatione, quando io penso, che, se bene io mi fussi ingannato ī molte sue circonstanze, in questa sola so, ch'io non ho preso errore, d'hauere eletti uoi, a iquali sopra tutti gli altri questi miei discorsi indirizzi: si perche facendo questo, mi pare hauer mostro qualche gratitudine de benefici ricenuti, si perche e mi par esser usci-

to fuori dell'uſo commun di coloro, che ſcriuono, i quali ſoglıono ſempre le lor opere a qualche Prenci pe ĩdrizzare: et acciecati dall'ambitiõe, et dall'aua ritia, laudano quello di tutte le uertuoſe qualitadi, quando d'ogni uitupereuole parte douerebbono bia ſimarlo. Onde io, per non incorrere in queſto erro re, ho eletti, non quegli, che ſono Prencipi, ma que gli che per l'ĩfiniteibuone parti loro meriterebbono d'eſſere ne quegli, che potrebbono di gradi, di hono ri, et di ricchezze riempiermi; ma quegli, che non po tendo, uorrebbono farlo: perche gli huomini, uolẽdo giudicare dirittamente, hanno a ſtimare quegli, che ſono, non quegli che poſſono eſſer liberali, et coſi que gli, che ſanno, non quegli, che ſenza ſapere poſſono gouernare un regno. et gli ſcrittori laudano piu Hie rone siracuſano, quando egli era priuato, che Per ſe Macedone, quando egli era Re: perche à Hierone a eßer Prencipe non mancaua altro, che il prencipa to: quello altro nõ haueua parte alcuna di Re altro che il regno. Godeteui per tãto quel bene, o quel ma le, che uoi medeſimi hauete uoluto et ſe uoi ſtarete in queſto errore, che queſte mie oppenioni ui ſiano grate, non mãchero di ſeguire il reſto dell'hiſtoria, ſecondo che nel principio ui promeßi.

REGISTRO.

* A B C D E F G H I K L M N O P Q R S.

Tutti ſono quaderni.

IN VINEGIA PER DO- MENICO GIGLIO.

M. D. L I I I.

This edition of the Principe
was the last in Italy of
the 16th century. It follows
the Florentine Giuntine ed.
of 1532, with some modifi-
cations. For a critical
text see Giuseppe Lisio's
Florence, Sansoni, [1898]
1899.

After 1554 the Holy
Office forbade publica-
tion in the peninsula.